



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca  
in Storia delle Arti  
ciclo XXXI

Tesi di Ricerca

**La sfinge funeraria:  
diffusione del modello nella  
Cisalpina romana**

SSD: L-ANT/07 – Archeologia classica

**Coordinatore del Dottorato**  
ch. prof. Pier Mario Vescovo

**Supervisore**  
ch.ma prof.ssa Patrizia Basso

**Dottorando**  
Valeria Grazioli  
Matricola 956225

## Indice

Premessa	p. 3
Cap. 1 Inquadramento generale: la diffusione del tema iconografico della sfinge	p. 7
1.1 L'iconografia della sfinge	p. 7
1.1.1 Origine, trasmissione del modello e sue modifiche	p. 7
1.1.2 La sfinge nella mitologia greca e in associazione con Edipo	p. 25
1.1.3 La sfinge in associazione con Nemese	p. 32
1.2 La sfinge in ambito funerario	p. 38
Cap. 2 Le sfingi in ambito funerario nella Cisalpina	p. 45
2.1 Premessa	p. 45
2.2 Il catalogo dei reperti	p. 53
2.3 Analisi contestuale	p. 142
2.3.1 Distribuzione geografica	p. 142
2.3.2 Tipologia e distribuzione dei litotipi	p. 145
2.3.3 Le tipologie funerarie	p. 150
2.3.4 Analisi epigrafica	p. 163
2.3.5 Inquadramento cronologico	p. 171
2.4 Analisi iconografica	p. 173
2.4.1 La postura	p. 173
2.4.2 Corpo ferino, ali e altri elementi caratterizzanti	p. 184
2.4.3 Le acconciature	p. 187
2.4.4. Gli elementi decorativi	p. 193
2.4.5 Altri elementi raffigurati nell'apparato decorativo	p. 197

Cap. 3 Le sfingi funerarie al di fuori della Cisalpina: qualche considerazione	p. 203
3.1 Distribuzione geografica e inquadramento cronologico	p. 203
3.2 Le tipologie funerarie	p. 210
3.3 Aspetti iconografici	p. 216
Cap. 4 Osservazioni conclusive	p. 231
4.1 Analisi contestuale: distribuzione geografica, litotipi, tipologie funerarie, cronologia	p. 231
4.2 Analisi iconografica	p. 236
4.3 L'origine del tema iconografico e i vettori della sua diffusione	p. 240
Cap. 5 Il monumento funerario di Gazzo Veronese	p. 245
5.1 Il rinvenimento	p. 245
5.1.1 Il contesto territoriale	p. 245
5.1.2 I dati di scavo	p. 247
5.2 Il manufatto	p. 258
5.2.1 Il catalogo dei frammenti	p. 259
5.2.2 Le modanature	p. 302
5.2.3 Gli elementi scultorei	p. 310
5.2.4 I frammenti epigrafici	p. 315
5.3 Ipotesi ricostruttiva	p. 317
5.4 Considerazioni conclusive	p. 326
Bibliografia	p. 333
Elenco delle tavole e autorizzazioni	p. 371
Tavole	

## **Premessa**

L'iconografia della sfinge ha origini antiche e giunge nell'arte romana attraverso una complessa sovrapposizione di influssi e significati che vengono acquisiti anche in ambito funerario, ove tale tema ha grande diffusione. La Cisalpina è nota per la presenza di numerose sfingi funerarie ma, a fronte di una nutrita serie di reperti e di ampie citazioni nell'edito, mancava uno studio d'insieme dettagliato ed un censimento complessivo di queste attestazioni. Il presente lavoro si pone quindi l'intento di approfondire la diffusione del tema nell'ambito funerario cisalpino, mantenendo costante il confronto con l'intero territorio italiano e con l'Oltralpe, e di giungere a un quadro che ne consideri gli aspetti distributivi, iconografici e culturali.

La trattazione dell'argomento prende avvio con un inquadramento generale nel quale si ripercorre a grandi linee la complessa storia dell'iconografia e del significato della sfinge a partire dall'Antico Egitto fino all'età romana, approfondendo le tematiche funzionali all'oggetto della presente ricerca. In particolare, vengono ripercorsi l'aspetto evolutivo e la sua diffusione in numerosi ambiti artistici, la connessione con la mitologia greca, la sua associazione con la dea Nemese e infine la presenza in ambito funerario prima dell'età romana.

Una volta definito il quadro generale, nel successivo capitolo si focalizza l'attenzione sulle sfingi funerarie cisalpine, descrivendo i parametri seguiti per la selezione degli esemplari e presentando di seguito il catalogo, esito di un puntuale censimento portato a termine grazie allo studio bibliografico, ai successivi contatti con tutte le collezioni archeologiche sparse nel territorio (alla ricerca di elementi inediti oppure in precedenza non identificati come sfingi) e infine alla visione autoptica dei reperti oggetto della ricerca.

Alle schede segue un'analisi complessiva dei pezzi, suddivisa in due parti: la prima ne considera i contesti (la distribuzione geografica, il materiale lapideo utilizzato, le tipologie funerarie a cui afferiscono le sfingi, i testi epigrafici e l'inquadramento cronologico); la seconda ne indaga gli aspetti iconografici e, date le notevoli differenze emerse da reperto a reperto, ne analizza i diversi

tratti in base a postura, caratteristiche del corpo ferino, tipo di acconciatura ed elementi decorativi, integrate con un sunto finale sulle iconografie che compaiono in concomitanza con la sfinge.

La complessa gestione dei dati ha reso necessaria la creazione di un GIS territoriale, in cui ciascun reperto è stato posizionato e corredato da una tabella interrogabile contenente tutte le informazioni raccolte. Inoltre per alcuni esemplari, selezionati sulla base dello stato di conservazione e della rilevanza all'interno dell'ambito generale, sono stati realizzati dei rilievi tridimensionali che si sono resi utili in fase di studio analitico e d'insieme dei pezzi, consentendo una visione a tutto tondo e di dettaglio notevolmente superiore al solo dato fotografico; le restituzioni 3D verranno infine fornite ai musei ove sono conservati i reperti rilevati.

Un'integrazione di quanto emerso dalle sfingi cisalpine è l'obiettivo del terzo capitolo il quale, attraverso lo sguardo alle principali attestazioni note in ambito italico e provinciale e senza pretese di esaustività, presenta una serie di considerazioni sulla distribuzione geografica, l'inquadramento cronologico, le tipologie funerarie e gli aspetti iconografici dei reperti.

Tutte queste osservazioni trovano infine una trattazione d'insieme nel quarto capitolo, ove, tenendo conto dei tratti distributivi, cronologici, socio-economici ed iconografici, si propone un'ipotesi sulla formazione dell'iconografia della sfinge funeraria di età romana e, per quanto consentito dalla scarsità di dati in merito, sulle committenze e le botteghe di produzione protagoniste della sua diffusione.

Un ultimo capitolo è infine dedicato al recente rinvenimento di frammenti di sfinge funeraria emersi nel corso delle indagini archeologiche dell'Università di Verona nel territorio di Gazzo Veronese, volte a indagare la via *Claudia Augusta* e le necropoli ad essa relative, cui ho partecipato per cinque anni con ruolo di responsabile di cantiere e della documentazione grafica. Il ritrovamento di tali frammenti e di parti del monumento cui appartenevano ha dato l'idea del presente lavoro, rivolgendo l'attenzione al tema della sfinge funeraria e stimolando a contestualizzare il rinvenimento veronese in un quadro più ampio: lo studio contestuale, iconografico ed epigrafico è

stato quindi messo in relazione con quanto emerso dalle analisi precedenti al fine di comprendere meglio il dato archeologico e allo stesso tempo integrare, alla luce di questo nuovo reperto, le considerazioni generali sull'argomento.

Nonostante questa recente integrazione, infatti, sono vari gli aspetti che allo stato attuale rimangono ancora aperti a sviluppi e integrazioni future, specie perché i manufatti considerati sono giunti per lo più privi di dati utili sul contesto di rinvenimento e si è registrata una certa variabilità nelle caratteristiche iconografiche. Il tema perciò meriterebbe un ulteriore approfondimento di indagine con un censimento esaustivo delle sfingi funerarie anche nel resto d'Italia e dell'Impero, cosa che qui si è iniziata a fare in forma preliminare, ma che comunque esulava dall'oggetto precipuo del lavoro.



## Cap.1 Inquadramento generale: la diffusione del tema iconografico della sfinge

Il presente capitolo intende fornire un quadro storico e iconografico di carattere generale allo scopo di evidenziare le linee di sviluppo del tema oggetto di indagine e inquadrare nel tempo e nello spazio le principali caratteristiche iconografiche individuate nel corso dello studio della sfinge funeraria nella Cisalpina.

### 1.1 L'iconografia della sfinge

Figura mostruosa della mitologia classica<sup>1</sup>, composta da testa femminile, corpo leonino ed ali, il motivo della sfinge conosce una storia millenaria che parte dall'Egitto e da qui si diffonde nel Vicino Oriente e poi in tutto il bacino mediterraneo, con numerosi adattamenti e complesse sovrapposizioni di caratteristiche iconografiche e significati<sup>2</sup>. Su questa evoluzione, che pur esula dallo scopo del lavoro, si offre di seguito un rapido panorama, per meglio inquadrarne lo sviluppo in età romana, in particolare nella sua declinazione in ambito funerario.

#### 1.1.1 Origine, trasmissione del modello e sue modifiche

La nascita della sfinge avviene in Egitto, dove figura come simbolo della potenza del faraone e della sua manifestazione terrena come leone solare divoratore ed è rappresentata con corpo leonino e testa umana munita di criniera o di *nemes*, il copricapo tipico (**figg. 1 e 2**)<sup>3</sup>.

---

1 Nelle fonti classiche è, ad esempio, citata da Esiodo (*Teogonia* 326 ss.), Apollodoro (*Biblioteca* III, 5, 8), Igino (*Favole* 67), Diodoro Siculo (*Biblioteca storica* 4.63) e Pausania (*Periegesi della Grecia* 9.26.2 ss.).

2 SCANDONE MATTHIAE 1995, p. 527. Per un quadro generale e per alcune teorie su un'origine differente del particolare motivo del leone con testa umana visibile sui sigilli accadici si veda anche NYS 2017-2018, pp. 121-128. Per il successo dell'iconografia della sfinge fino all'arte contemporanea del XX secolo si veda DEMISCH 1977, pp. 132-205; si segnala tra le altre la fig. 370 con la sfinge acroteriale del portale della Basilica di S. Nicola di Bari, XII sec. d.C.

3 Il ruolo della sfinge è puntualizzato nelle iscrizioni riportate insieme alla sua raffigurazione nel tempio di Seti I ad Abido, della XIX dinastia. In quanto immagine del sovrano la sfinge egizia è prevalentemente maschile ma vi sono anche versioni femminili, personificazioni di regine di particolare rilievo, che in varie combinazioni mantengono talvolta la barba osirica oppure presentano la capigliatura "hathorica" con scriminatura centrale e bande di capelli che scendono ai lati del viso e formano due grandi volute sulle spalle (cfr. fig. 2). Cfr. SCANDONE MATTHIAE 1995, p. 529; SCIACCA 2012, p. 239, nota 3.





Originariamente accovacciata<sup>4</sup>, successivamente viene raffigurata anche in posizione gradiente con la zampa anteriore che si impone sui nemici (insieme al grifone, con significato equivalente e medesima postura), a rappresentare l'invincibilità del faraone (**fig. 3**)<sup>5</sup>.

Nel corso della XII dinastia (Medio Regno, 1991-1802 a.C.) il motivo della sfinge giunge in Vicino Oriente dove viene inserito in posizione secondaria, sia accovacciato che gradiente: tra le varianti locali spiccano la raffigurazione della "vittima" in forma di sola testa umana al posto della figura intera (**fig. 4**)<sup>6</sup>, la posizione seduta e la presenza di ali ben evidenti<sup>7</sup>.

In seguito la figura della sfinge verrà elaborata e ritrasmessa tra Egitto e Vicino Oriente più volte, arricchendosi man mano di nuovi elementi quali l'aggiunta di braccia umane (**fig. 5**)<sup>8</sup>, la resa della criniera a squame o piume che sembrano più correlate al piumaggio dell'ala che al corpo leonino (**fig. 6**), e la sua collocazione di fianco all'albero sacro, in posizione speculare con una seconda figura variabile tra un leone, un grifone o un'altra sfinge e con funzione di guardiano (**fig. 7**)<sup>9</sup>. Tra le

---

4 L'attestazione più antica in Egitto risale alla IV dinastia (Antico Regno) e riguarda un frammento di sfinge accovacciata del faraone Dedefra (2528-2520 a.C.) e una intera, nella medesima posizione e forse femminile. Sulla postura accovacciata cfr. DESSENNE 1957, p. 15.

5 Un esempio è presente nella decorazione del monumento funerario di Pepi II della VI dinastia, 2254-2160 a.C. Sul tema cfr. DEMISCH 1977, p. 30, figg. 63-66; COCHE-ZIVIE 1984; SCANDONE MATTHIAE 1995, p. 529. L'iconografia viene ripresa per raffigurare il dio Tithoe/Tutu (cfr. *infra* cap. 1.1.3), cfr. KAPER 2003, pp. 195-207 e 310-311. Sul tema del grifone con il medesimo ruolo di incarnazione del potere regale cfr. QUAEGEBUR 1983, pp. 50-51.

6 Numerose attestazioni sono costituite da statuette, piccole figure in bronzo, ornamenti decorati, glittica (cfr. fig. 4).

7 Nell'iconografia egizia invece erano assenti o ripiegate sul dorso e appena accennate, mentre la raffigurazione di ali ben evidenti giunge nella successiva epoca hyksos (XVII-XVI sec. a.C.). Per l'origine siriana della sfinge alata e la sua diffusione nel Mediterraneo cfr. DESSENNE 1957, pp. 27 e 166, per la posizione seduta e la sua introduzione in Egitto pp. 16 e 39.

8 Nel Nuovo Regno (XVI-XI sec. a.C.) sono documentati esempi di sfingi accovacciate e con braccia umane in atto di offerta o di culto al posto delle zampe anteriori (DESSSENNE 1957, p. 107); il motivo avrà seguito solo occasionalmente in Grecia e in Etruria (SMOQUINA 2012, pp. 300-301). Nello stesso periodo figurano sfingi dotate di un pettorale allungato, in analogia con l'indumento indossato da re e alti funzionari (DESSSENNE 1957, p. 108; SCANDONE MATTHIAE 1995, pp. 533-534) o ancora poste ai lati del trono in funzione apotropaica, secondo una soluzione che verrà ripresa a lungo (SCANDONE MATTHIAE 1995, pp. 533-535). Per il successo della raffigurazione di sfingi ai lati del trono cfr. ad esempio DEMISCH 1977, figg. 140-141 per l'arte fenicia; figg. 256a, b per la Grecia; fig. 303 per l'Etruria e le urne chiusine; figg. 318-319 per l'età romana; per vari esempi nell'arte rinascimentale e moderna figg. 462, 464, 467, 473, fino a fig. 516, del XIX secolo. Si segnala inoltre la presenza di un seggio ornato sui due lati da sfingi nel dipinto "Sacra Famiglia e guerriero orientale con paggio" di Vincenzo Catena, 1520, di cui devo la segnalazione al prof. Enrico Dal Pozzolo, che ringrazio. Sullo stesso tema anche KOUROU 1997, p. 1165 che descrive la presenza di sfingi nell'arte greca e in particolare sul trono di Zeus a partire dal VI sec. a.C., tra cui spicca la statua crisoelefantina fidiaca a Olimpia (n. 179) e KOUROU 2009, pp. 462-463 per la diffusione del tema. Cfr. *infra*, la sfinge in Grecia nel V sec. a.C.

9 Cfr. SCIACCA 2012, p. 240 e figg. 1 e 9 per il piumaggio, p. 241 per la sfinge con figura speculare. Sull'evoluzione delle sfingi araldiche con albero sacro cfr. SMOQUINA 2012, pp. 298-299; sempre sull'albero sacro DESSENNE 1957, p. 63. Sin dal I millennio a.C. le sfingi, insieme a leoni, grifoni e figure umane alate, assumono inoltre il ruolo di guardiano/protettore di cittadelle e templi (si citano ad esempio le due sfingi a protezione dell'ingresso al tempio di Tell 'Ayn Dara, alle porte urliche di Zincirli e alla cittadella di Karkemiš, cfr. SCIACCA 2012, p. 240) e sono poste di

---

fianco agli ingressi o raffigurate nella colonna presente in posizione centrale (MAZZONI 1997, pp. 292-299; SCIACCA 2012, pp. 240-241).

varianti dell'arte siro-fenicia di IX-VIII sec. a.C. raffigurate in particolare sugli avori e sulle patere metalliche si registrano ancora l'associazione di albero sacro e sfinge (**fig. 8**)<sup>10</sup>, e la sfinge o grifo passante nell'atto di calpestare una figura umana, talvolta con ali in visione frontale (**fig. 9**)<sup>11</sup>.

Nel successivo passaggio iconografico verso Occidente un ruolo fondamentale è rivestito da Creta, dove a partire dall'VIII sec. a.C. la sfinge vive una notevole diffusione soprattutto su ceramiche, *pinakes* fittili, scudi e lamine bronzei e si riscontra una fusione di elementi vicino-orientali e in particolare siriani (copricapo, capigliatura a ricciolo, decorazione a squame/piume sul petto, corpo massiccio) con tratti tradizionalmente minoici e micenei come il lungo nastro che parte dal copricapo o dalla nuca e ricade sul collo, totalmente assente in ambito orientale e invece diffuso in quello greco orientalizzante e poi protoattico (**fig. 10**)<sup>12</sup>. Tra fine VIII e VII sec. a.C. si ha l'introduzione di altri elementi vicino-orientali determinanti come le ali, la postura con corpo gradiente in visione laterale e viso frontale e la coppia di sfingi ai lati dell'albero sacro, tutti soggetti a rielaborazioni locali come ad esempio l'introduzione della seconda ala sullo sfondo (**fig. 11**) e con una variante che non prevede alcun soggetto tra le sfingi affrontate, perdendo il significato originale<sup>13</sup>.

Altro elemento vicino-orientale adottato a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. è la postura seduta, che compare per la prima volta su un cratere attico del Pittore di Passas in cui peraltro l'associazione tra guerrieri in marcia e sfingi fa prospettare per queste ultime un precoce ruolo come demoni della morte (**fig. 12**)<sup>14</sup>. L'origine della sfinge greca pertanto risulta da un fitto intreccio tra reminiscenze minoico-micenee e influenze vicino-orientali dell'età del Ferro liberamente rielaborate

---

10 Spesso la sfinge risulta dotata di *nemes*, corona dell'Alto e Basso Egitto e pettorale tra le zampe anteriori, in posizione passante, o associata specularmente a un grifone, o mentre tiene la zampa sull'albero (DEMISCH 1977, p. 49; SCIACCA 2012, p. 241). Sulla derivazione dal pettorale egizio introdotto nel Nuovo Regno cfr. SCANDONE MATTHIAE 1995, p. 535.

11 Cfr. MORET 1984, pp. 15-16 e SCIACCA 2012, pp. 241-242.

12 Cfr. SCIACCA 2012, p. 243.

13 Cfr. SCIACCA 2012, pp. 242-243.

14 Cfr. DEMISCH 1977, p. 83, figg. 232 e 233.



tra le quali l'introduzione delle ali e la posa seduta saranno particolarmente determinanti per gli sviluppi successivi<sup>15</sup>.

Dalla metà del VII sec. a.C. la sfinge si caratterizza per un corpo sinuoso, in posizione seduta o semi-seduta, con ali spiegate verso l'alto e punta stondata e arricciata, capelli sciolti con nastro sulla fronte o *polos* e tratti femminili (**fig. 13**)<sup>16</sup>; esistono varianti locali di modelli non micenei, come ad esempio la sfinge maschile (talvolta con barba), o con tratti bovini o aptera, ma hanno scarsa diffusione e scompaiono entro il VI sec. a.C.<sup>17</sup>. Una variante relativa solamente a una placchetta in avorio e una figurina fittile, entrambe provenienti dal santuario di Artemide *Orthia* a Sparta e databili a metà del VII sec. a.C., raffigura la sfinge con volto gorgonico (**fig. 14**)<sup>18</sup>, mentre un più chiaro significato apotropaico viene assunto da alcune sfingi raffigurate come elementi decorativi su dispositivi di difesa (elmetti, scudi, mitre bronzee) di VII e VI sec. a.C. (**fig. 15**)<sup>19</sup>.

A partire dal VI sec. a.C. il motivo della sfinge, sino ad allora utilizzato in ambito greco perlopiù come motivo decorativo, compare in monumentali rappresentazioni plastiche, tra le quali la più nota è l'*ex voto* dedicato dai Nassi al santuario apollineo di Delfi (560 a.C. ca.) (**fig. 16**), e come decorazione acroteriale di templi e stele funerarie attiche, in quest'ultimo caso con funzione di difesa della tomba (cfr. *infra*, cap. 1.2 sfinge funeraria)<sup>20</sup>; parallelamente a ciò ha grande successo nella ceramografia, ove è raffigurata nell'ambito del mito tebano (cfr. *infra*, cap. 1.1.2) secondo l'iconografia acquisita dalle grandi sculture funerarie e votive coeve. In queste ultime, in particolare, figura spesso in cima a una colonna con capitello ionico e tiene la testa dritta davanti a sé (o, in alcuni casi noti grazie alla ceramografia, rivolta all'indietro)<sup>21</sup>, distinguendosi dalla sfinge delle stele funerarie che invece si pone con il corpo di profilo e il volto girato sul fianco,

---

15 Cfr. KOUROU 1997, in particolare pp. 1153-1154, nn. 22-55; WALTER 1960, pp. 63-67 e fig. 16.

16 Cfr. SCIACCA 2012, p. 244.

17 Cfr. KOUROU 1997, pp. 1158-1159, nn. 123-134, 139-148, 151-153 e pp. 1163-64.

18 Cfr. KOUROU 1997, p. 1159, nn. 156-157 e p. 1164.

19 Cfr. KOUROU 1997, pp. 1152, 1155-1156, nn. 8, 66, 94, 100 e p. 1165.

20 Cfr. RICHTER 1961.

21 Cfr. KOUROU 1997, p. 1154, n. 55 e p. 1165, che riporta le eccezioni con testa all'indietro visibili in MORET 1984, tavv. 36.3, 36.5, 60.2; KOUROU 2009, p. 462 sulla presenza di iconografie simili nella monetazione di Chios (add. 1) e in un'ara fittile magnogreca (add.7) e sulla diffusione al di fuori di Atene.

specialmente ad Atene ma anche a Corinto e Nasso (cfr. *infra*, cap. 1.2 sfinge funeraria). Inoltre sempre a partire dal VI sec. a.C. si ha la costante presenza della sfinge sulle monete emesse da Chios, in uso fino al III sec. a.C. secondo la medesima iconografia delle sfingi votive (**fig. 17**)<sup>22</sup>.

Nel V secolo i tragici attici ne definiscono il ruolo nella leggenda tebana: da questo momento si assiste a una sempre maggiore umanizzazione della sfinge, che ora assume per la prima volta il seno femminile, mantenendolo poi come elemento ricorrente, come visibile ad esempio nelle due sfingi che decorano il coperchio di un sarcofago di Sidone (**fig. 18**)<sup>23</sup>. Tra le produzioni fidiache raffiguranti questo soggetto, oltre al gruppo con i fanciulli tebani rapiti da sfingi che decoravano il trono di Zeus a Olimpia<sup>24</sup>, figura la sfinge posta sull'elmo dell'Atena *Parthenos* con il medesimo ruolo apotropaico acquisito nel VII sec. a.C. (**fig. 19**). Anche gli autori tragici descrivono l'utilizzo della sfinge tebana come simbolo protettivo diffuso su scudi ed elmi<sup>25</sup>.

Agli inizi del IV sec. a.C. la sfinge compare in associazione con la Sibilla Herofila sulla monetazione proveniente da Gergis, nella Troade<sup>26</sup> e si ipotizza che anche la figura femminile e la sfinge seduta su un tripode, raffigurate su un anello in oro di fine V sec. a.C., possano riferirsi al medesimo tema (**fig. 20**)<sup>27</sup>.

Nel restante IV secolo e nel periodo ellenistico, infine, la sfinge compare ancora in relazione al mito di Edipo ma assume più spesso una funzione prettamente decorativa e in Grecia ha diffusione via via minore, fino alla sua ripresa in età romana<sup>28</sup>; unica eccezione allo stato attuale è il rinvenimento

---

22 Cfr. KOUROU 1997, p. 1153, n. 36 e p. 1165 per la sfinge su moneta e su pesi, sempre da Chios.

23 DEMISCH 1977, p. 86 e KOUROU 1997, pp. 1156-57, n. 102.

24 Perduto ma descritto dalle fonti, in particolare Pausania (*Periegesi della Grecia*, 5, 11, 2). Cfr. DEMISCH 1977, pp. 84-85 e KATAKIS 1997, pp. 1173-1174, n. 319. Sul successo della raffigurazione della sfinge sui braccioli dei troni a partire dal Nuovo Regno cfr. *supra*, nota 8.

25 Cfr. KOUROU 1997, p. 1155 nn. 67, 71, 74 e p. 1165 per le fonti sul ruolo apotropaico della sfinge raffigurata sullo scudo di Atena, cfr. Eschilo. *I Sette contro Tebe*, 543, e sull'elmo di Achille, cfr. Eur. *El.* 470-471.

26 Cfr. HERRMANN, VAN DEN HOEK 2005, pp. 292-296; LAZZARINI 2016, pp. 53-56. Si sottolinea l'associazione della sfinge con Atena e con la Gorgone sulle monete di Gergis a partire dal V sec. a.C., cfr. LAZZARINI 2016, pp. 54-55.

27 Cfr. HERRMANN, VAN DEN HOEK 2005, pp. 293-294 con bibliografia precedente.

28 Cfr. KOUROU 1997, p. 1163.





recente di due sfingi monumentali all'ingresso della tomba di Anfipoli, in Macedonia (cfr. cap. 1.2)<sup>29</sup>.

L'influsso greco e i modelli vicino-orientali condizionano in epoche differenti l'acquisizione del tema in Etruria, databile a partire dal primo quarto del VII sec. a.C.<sup>30</sup>. In questo primo periodo le sfingi etrusche si rifanno fortemente a modelli orientali mediati attraverso l'arte fenicia, come dimostrato dalla raffigurazione di particolari tipicamente diffusi nell'arte vicino-orientale quali la capigliatura con ricciolo sulla nuca, le sfingi affrontate e talvolta anche arrampicate sull'albero sacro centrale, la rappresentazione del copricapo e del pettorale tra le zampe, la forte presenza di sfingi barbute sin dai primi tempi (**fig. 21**)<sup>31</sup>; queste due ultime caratteristiche sono attestate anche nelle sfingi greche, ma sono così sporadiche da far pensare piuttosto a una ripresa dei medesimi modelli adottati dall'arte etrusca<sup>32</sup>. Nel corso del VII sec. a.C. aumentano le attestazioni di sfingi e si tratta sempre più spesso di esemplari privi di barba, benché questo non ne indichi necessariamente il genere come femminile (**fig. 22**)<sup>33</sup> e a fine secolo si diffonde la pettinatura con capelli fino alle spalle, sciolti o con fascia che cinge la fronte (**fig. 23**)<sup>34</sup>; un'altra variante di fine VII sec. a.C. si ha nelle sfingi araldiche, fra le quali si può frapporre un riempitivo al posto dell'albero sacro perdendo quindi il significato originario, analogamente a quanto avviene in ambito greco nell'VIII-VII sec. a.C.<sup>35</sup>.

Sempre a partire dal VII sec. a.C. le sfingi vengono anche adottate, insieme a leoni e figure alate, come elemento decorativo di elaborati oggetti di oreficeria a tutto tondo e a granulazione (**fig. 24**) e

---

29 PERISTERI, LEFANTZIS 2015; MAVROGIANNIS 2016. I dati dello scavo sono ancora oggetto di studio e dibattito, in particolare per l'identificazione del proprietario della sepoltura.

30 BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, pp. 34-35; SPIVEY 1985; SCIACCA 2012, pp. 247-253; SMOQUINA 2012, pp. 293-304.

31 Sulla barba nelle sfingi etrusche e sulla particolare diffusione in ambito ceretano cfr. SMOQUINA 2012, pp. 295-296 e note 87-90, in riferimento alla raffigurazione dell'*apron* cfr. p. 300.

32 Cfr. KOUROU 1997, p. 1166, nn. 235-242 e p. 1168; SCIACCA 2012, pp. 245-247; SMOQUINA 2012, p. 296.

33 Sulle difficoltà nella definizione del genere della sfinge etrusca cfr. SMOQUINA 2012, pp. 293-294.

34 La pettinatura con fascia è comune nei centauri. Sulle pettinature delle sfingi etrusche cfr. SMOQUINA 2012, pp. 296-297.

35 Cfr. SMOQUINA 2012, p. 299.



si caratterizzano per postura seduta, ali dispiegate in alto e arricciate e capelli sciolti, rimandando alle caratteristiche delle sfingi greche del medesimo periodo<sup>36</sup>. Sono inoltre numerose le associazioni della sfinge con altre figure animali quali leoni, grifoni, tori, come ad esempio sulla *kotyle* argentea proveniente dal corredo della Tomba del Duce di Vetulonia (cfr. fig. 21)<sup>37</sup>.

È infine nel VI sec. a.C. che la sfinge greca diviene il modello più diffuso, sebbene rimangano alcune reminiscenze orientali e si registri un'insolita predilezione per la rappresentazione di copricapi quale ad esempio il *tutulus* etrusco (**fig. 25**)<sup>38</sup>. A seguito di questo nuovo influsso e parallelamente a quanto avviene in Grecia, anche in Etruria nel corso del VI sec. a.C. le sfingi, fino ad allora destinate a motivi decorativi anche funerari insieme a grifoni, chimere, leoni e vari animali, assumono anche il ruolo di guardiano della tomba (**fig. 26**) senza tuttavia imitare il posizionamento su di una stele o colonna né acquisire, in età arcaica e nemmeno in quella classica, l'accezione di demone della morte<sup>39</sup>, come invece avverrà a partire dal IV sec. a.C. con la comparsa della sfinge tebana nell'arte etrusca. Da quel momento in poi la sfinge sarà associata sostanzialmente al mito tebano (cfr. *infra*, cap. 1.2), mentre grifoni, leoni e centauri rimarranno più svincolati da temi specifici; fanno eccezione i casi in cui il tipo della sfinge sulla colonna compare in contesti differenti, come sul cratere a calice del Pittore di Nazzano (370-350 a.C.) che la raffigura seduta in visione frontale tra Atena e Poseidone che si contendono il possesso di Atene (**fig. 27**)<sup>40</sup>.

Nell'arte romana, infine, la sfinge mantiene sostanzialmente le caratteristiche consolidate nella Grecia di età classica, cioè il corpo leonino in posizione seduta con testa e petto femminili e ali, cui si aggiungono le mammelle ferine che, originate nell'arte etrusca in particolare di ambito funerario,

---

36 Cfr. *supra*, sfinge in età greca e SCIACCA 2012, pp. 248-249. In generale sul ruolo decorativo della sfinge in età orientalizzante cfr. SMOQUINA 2012, pp. 301-304.

37 SCIACCA 2012, p. 248.

38 Cfr. KOUROU 1997, p. 1167, nn. 250-251 e p. 1169; SCIACCA 2012, pp. 252-253 sui vari livelli iconografici e stilistici all'origine della sfinge nell'arte etrusca.

39 Cfr. KOUROU 1997, p. 1167, nn. 249 e p. 1169.

40 Cfr. MORET 1984, tav. 69; KOUROU 1997, pp. 1168-1169, n. 260.

conosceranno una diffusione sistematica solamente a partire da questa epoca (salvo alcuni casi specifici, come vedremo) (cfr. *infra*, cap. 1.2)<sup>41</sup>.

Un primo utilizzo di questa iconografia romana della sfinge si ha sul denario di *T. Carisius*, emesso nel 46 a.C., sul cui rovescio è raffigurata la Sibilla (**fig. 28**); associazione, questa, che richiama i già citati esemplari di IV sec. a.C. di Gergis (cfr. fig. 20) e conferma la continuità di questa combinazione, legata all'enigmaticità di entrambe le figure e al loro riferimento ad Apollo, anche all'interno del mito di Edipo<sup>42</sup>. In aggiunta la Sibilla, in età romana, si fa portatrice della profezia del *regnum Apollinis* contenuta nella IV Ecloga virgiliana<sup>43</sup>, che sarà alla base del programma propagandistico attuato sul piano politico e religioso da Ottaviano per contrastare Marco Antonio e Cleopatra<sup>44</sup>; tale particolare accento sul ruolo di Apollo avrà seguito nell'iconografia ufficiale in celebrazione dell'avvento del *saeculum aureum* e della *pax* conquistata da Augusto grazie alla protezione divina, iconografia in cui entrerà a far parte anche la sfinge in qualità di simbolo apollineo<sup>45</sup>. In funzione di tale programma la sfinge compare su monete (esemplare il cistoforo in argento emesso nel 27-26 a.C. dalla zecca di Pergamo), sigilli (**fig. 29**)<sup>46</sup> e programmi decorativi ufficiali rifacendosi sostanzialmente ad un unico modello, che sembra possa essere un originale greco di età protoclassica visibile a Roma e che diverrà emblematico per lo stile ieratico-

---

41 Sulla tipicità romana della raffigurazione della sfinge con mammelle ferine cfr. KATAKIS 1997, p. 1174; KOUROU 1997, p. 1164. Una prima comparsa della sfinge con mammelle ma priva di seno si ha sulla ceramografia etrusca di fine VI-inizi V sec. a.C. relativa al pittore di Micali (cfr. BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, cat. AE n. 100); alcuni casi con seno e mammelle sono presenti nell'arte funeraria, come negli acroteri di un sarcofago e in una statua-cinerario chiusina (cfr. ad esempio DEMISCH 1977, figg. 287 e 303) ma tale sporadicità, in contrasto con la sistematicità con cui tale caratteristica compare in quelle di età romana, ribadisce la stabilizzazione di questo tratto iconografico in questo periodo.

42 Sul tema HERRMANN, VAN DEN HOEK 2005, pp. 280 e 295; sul carattere oracolare della sfinge cfr. STRAZZULLA 1990, p. 33 e cfr. *infra*, cap. 1.1.2 con Edipo che, tentando di evitare quanto predetto dall'oracolo, finisce per averlo e coinvolge in ciò anche la sfinge nella scena dell'enigma. Sulla connessione tra la sfinge e Apollo come divinità preposta a scongiurare o debellare una piaga, in relazione anche alla sfinge votiva dedicata dai Nassi ad Apollo a Delfi, cfr. MASTROCINQUE 2007a.

43 Virgilio, *Bucoliche*, IV, 4-13. Cfr. anche Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* 37, 1, 10 e Svetonio, *Aug.* 50.

44 Cfr. MONACA 2005, p. 168.

45 Per riflessioni sul programma ideologico che contrappone Ottaviano-Apollo a Marco Antonio-Dioniso e l'utilizzo della sfinge come simbolo apollineo cfr. ZANKER 2006, pp. 54-55. In particolare per l'utilizzo propagandistico della profezia si veda MONACA 2005, pp. 167-169.

46 Cfr. MILANI 1902 e i passi ivi citati (Svet., *Aug.*, 50; Cassio Dione LI, 3, 6; Plin., *nat. hist.*, XXXVII, 4); HERRMANN, VAN DEN HOEK 2005, pp. 295-296.

arcaicizzante adottato dal nuovo regime<sup>47</sup>. La sfinge augustea si caratterizza per le ali spiegate all'indietro, il piumaggio che arriva a coprire anche il petto, la coda sinuosa e leggermente rialzata e la pettinatura con scriminatura centrale e ciocche ondulate che scendono lateralmente e si portano sulla nuca in un'alta crocchia, da cui fuoriescono dei brevi ciuffi di capelli; in vari casi e solamente nel modello tipico di questa epoca le mammelle ferine sono poco visibili e solamente accennate, se non del tutto assenti, forse per un'aderenza più stringente all'originale greco (**fig. 30** – che ha un accenno di mammelle in basso, poco visibili).

Una variante di tale schema iconografico si ha nelle sfingi rappresentate sugli spallacci della celebre statua loricata dell'Augusto di Prima Porta, ove la postura si distingue per la testa rivolta all'indietro e una delle zampe anteriori sollevata, il petto è privo di piume, sono ben presenti le mammelle e le ali hanno le punte lievemente arricciate, di stampo più arcaicizzante, anche se non si può escludere che la forma di queste ultima dipenda dallo spazio ridotto entro cui sono raffigurate (**fig. 31**)<sup>48</sup>. Si tratta di piccole variazioni che si presentano in diverse combinazioni, ma sempre secondo l'iconografia tipica dell'età augustea, in vari ambiti: basti pensare ad alcuni elementi decorativi degli edifici di spettacolo, come ad esempio i frammenti di varie transenne conformate a sfinge provenienti dal teatro di Verona (**fig. 32**)<sup>49</sup> e alcune più tarde balaustre del Colosseo<sup>50</sup>, o ancora alle sfingi presenti sui fregi a girali d'acanto provenienti dagli *Horti Sallustiani*<sup>51</sup>.

Una forte ripresa dell'iconografia classica della sfinge si registra infine in età traiana nei fregi-architrave figurati presenti nel primo ordine interno della Basilica Ulpia, ove essa compare raffigurata in gruppi araldici, con zampa anteriore sollevata e priva di mammelle ferine (o non visibili nella visione di profilo, cfr. fig. 30), affiancata da grifoni, Vittorie ed altri elementi allegorici della potenza imperiale con un chiaro riferimento all'arte augustea (**fig. 33**)<sup>52</sup>.

---

47 Per il modello e l'ipotesi che potesse trovarsi nel tempio di Apollo Palatino cfr. STRAZZULLA 1990, p. 33; ZANKER 2006, pp. 53-70 e 286-287, figg. 211 e 212.

48 Cfr. *supra*, le sfingi greche ed etrusche di VII e VI sec. a.C., e KATAKIS 1997, n. 280 e p. 1174.

49 Cfr. KATAKIS 1997, n. 270, p. 1174; BOLLA 2008, con bibliografia precedente.

50 Cfr. PETTINAU 1989-90, cat. 23 fig. 10.

51 Cfr. PICOZZI 1970, p. 714.

52 Lo stile richiama quello delle lastre "Campana", in particolare per quanto riguarda i grifi. Cfr. MILELLA 2004, pp. 55-57; MILELLA, UNGARO 2018, pp. 592-595.



Tornando all'età augustea, la diffusione propagandistica del tema all'interno del messaggio del *saeculum aureum* è talmente forte da contaminare anche lo stile degli oggetti di uso comune sino a diffondersi come elemento decorativo nell'artigianato (candelabri, tripodi e altri oggetti in bronzo, mense marmoree, trapezofori, lucerne, pitture parietali) (**fig. 34**)<sup>53</sup> e, se in un primo tempo l'adozione di tale iconografia può forse indicare un adeguamento al messaggio politico, in seguito la sua riproduzione si slega dal suo originale significato e si amplia su vasta scala<sup>54</sup>. Altri elementi decorativi tipicamente diffusi a partire dall'arte augustea sono le teste di ariete, i tralci rampicanti, i tripodi, i grifi, che avranno ampio successo in associazione con la sfinge anche in ambito funerario e per i quali si rimanda al cap. 2.4.5. In riferimento in particolare alla diffusione di sfingi e teste di ariete, se ne attesta il successo lungo un arco temporale esteso, come visibile ad esempio in una base di candelabro di fine I sec. d.C. con sfinge che poggia la zampa sopra una testa di ariete (**fig. 35**), successivamente utilizzata anche in ambito funerario (cfr. cap. 2.4 e 3.3).

In età augustea si registra inoltre una tipologia ibrida, visibile ad esempio in una sima del tempio di Apollo Palatino con due sfingi aptere semisdraiate (una maschile barbata e una femminile) che tengono una zampa anteriore su un cespo di acanto da cui fuoriesce Iside (**fig. 36**) o negli stucchi che decoravano il soffitto della "Farnesina" con paesaggio bucolico-sacrale affiancato da due statue di Mercurio, sopra le quali svettano due sfingi sedute e in visione di profilo, alate; in entrambi i casi l'iconografia delle sfingi rappresentate si differenzia molto dal solito modello adottato in età augustea, esplicitandosi in particolare nella presenza della barba nelle sfingi maschili e del copricapo egittizzante in entrambi i generi<sup>55</sup>. In queste raffigurazioni vengono mescolati elementi greci e altri egizi, come già avveniva nell'arte alessandrina e in seguito nella ripresa di motivi egittizzanti della pittura parietale romano-campana<sup>56</sup>: in particolare nel caso del tempio di Apollo

---

53 Cfr. KATAKIS 1997, nn. 268, 269, 271-273, 277, 284, 298, 299, 305, 318 e p. 1174 (n. 297 per decorazioni musive, meno attestate). Anche in questi ambiti si possono registrare piccole variazioni del tema, mantenendo una base iconografica comune.

54 ZANKER 2006, pp. 285-290.

55 Cfr. STRAZZULLA 1990, p. 93, p. 87 fig. 33 per lastra "Campana" con Bes tra due sfingi; KATAKIS 1997, p. 1171 nn. 302 e 303 e p. 1174.

56 Cfr. BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, n. 86 Casa di Livia, parete del tablino con sfingi alate egittizzanti; DEMISCH 1977, p. 116 figg. 330-335; DE VOS 1980, pp. 3-5, 13, 23 (a partire dal III stile).

Palatino, l'intento figurativo sembra quello di trasporre in forme classicheggianti elementi tipici della sfera religiosa del nemico vinto nella battaglia di Azio<sup>57</sup>. Tale scopo propagandistico trova maggior forza considerando inoltre che sulla lastra con canefore ai lati di un *thymiaterion*, sempre proveniente dal tempio apollineo ma relativa a temi legati al culto, si sceglie invece di raffigurare tra le decorazioni della base dell'incensiere tre sfingi che rispecchiano la più tipica iconografia di età augustea (**fig. 37**)<sup>58</sup>, in una sorta di dualismo che predilige lo stile "di regime" oppure ibrido in relazione al contesto cui è destinato e al messaggio che deve trasmettere.

L'associazione della sfinge con elementi di ambito culturale si osserva anche in altre numerose attestazioni, quale ad esempio l'apparato decorativo dell'Artemide Efesia, ove figura insieme a leoni, grifoni, cavalli, tori, api ed è rappresentata secondo l'iconografia classica augustea (**fig. 38**)<sup>59</sup>; il filone delle sfingi rappresentate ai lati del trono è invece ripreso nell'ambito di un bassorilievo con *Epiktosis* e una moneta con *Salus*, entrambi di II sec. d.C.<sup>60</sup>. Vi sono inoltre varie attestazioni di un'associazione più ricorrente con la dea Nemese, presente ad esempio nella personificazione in forma di sfinge con una zampa anteriore su una ruota, per la quale si rimanda al cap. 1.1.3.

Risulta infine molto consistente la presenza della sfinge in ambito funerario (cfr. cap. 1.2): in particolare per la Cisalpina, si rimanda ai cap. 2 e 3.

---

57 Cfr. STRAZZULLA 1990, pp. 83-84.

58 Cfr. STRAZZULLA 1990, pp. 29-33; sulla variazione dello stile artistico in base al tipo di messaggio da trasmettere cfr. anche ZANKER 2006, p. 272.

59 Cfr. DEMISCH 1977, p. 114, fig. 326, copia di età adrianea; KATAKIS 1997, n. 312, p. 1174.

60 Cfr. KATAKIS 1997, nn. 313 e 315, p. 1174. Si citano inoltre un trono marmoreo con sfingi, di fine I sec. d.C., e un cameo di I sec. d.C. con la raffigurazione di un trono con fianco in forma di protome di sfinge; cfr. DEMISCH 1977, p. 112, figg. 318 e 319.





### 1.1.2 La sfinge nella mitologia greca e in associazione con Edipo

La figura mitica di Edipo è già nota al tempo di Omero<sup>61</sup>, ma inizialmente non è connessa alla sfinge: questa viene citata per la prima volta da Esiodo, che la definisce “nefasta” e “flagello dei Cadmei”<sup>62</sup> e la associa a Tebe, pur non facendo accenno all’enigma né correlandola con il mito edipico<sup>63</sup>. Saranno infatti i tragici attici del V sec. a.C. a collegare la leggenda tebana con la sfinge che sottopone l’enigma, uccide i Tebani che non lo risolvono e si toglie la vita quando Edipo risponde correttamente<sup>64</sup>.

Secondo il mito la sfinge è figlia di Echidna e Orthros e sorella del leone Nemeo<sup>65</sup> oppure figlia di Chimera<sup>66</sup> e Tifone<sup>67</sup>; gli autori tragici la descrivono come giovane donna alata con il corpo di leone<sup>68</sup> o di cane<sup>69</sup> e la descrizione più completa è in Apollodoro<sup>70</sup>, ove figura con volto e seno femminile, ali, corpo leonino e coda. Il riferimento al corpo di cane può forse spiegarsi con la paternità di Orthros, cane bicefalo con coda di serpente, ma anche metaforicamente, considerando l’epigramma funerario tessalo del V sec. a.C. che definisce la sfinge che corona il monumento come “cane di Ade”<sup>71</sup>. Sempre nel V sec. a.C. il carattere ctonio della sfinge compare anche nelle descrizioni degli autori attici, dove viene anche associata con Ker, demone della morte che trascina le anime nell’Ade (cfr. cap. 1.2)<sup>72</sup>.

Nell’arte greca le caratteristiche della sfinge corrispondono già dal VI sec. a.C. a quelle con cui viene descritta nel mito tebano (ali, genere femminile, corpo leonino), mentre rimane sconosciuto il

---

61 Omero (*Iliade*, XXIII, 679-680). Per un quadro generale sulle fonti cfr. KOUROU 1997, pp. 1149-1151.

62 Esiodo (*Teogonia*, 326-327) utilizza la forma beotica Φίξ.

63 Il primo a citare l’enigma è Pindaro (*frg.* 177d Maehler).

64 Cfr. KOUROU 1997, pp. 1149-1150.

65 Esiodo (*Teogonia*, 326-327), Euripide (*Le Fenicie*, 1019).

66 *Schol. alla Teogonia* di Esiodo, 326.

67 Apollodoro (Biblioteca III, 5, 8).

68 Euripide (*Le Fenicie*, 806, 1019, 1042).

69 Eschilo (*La Sfinge*, TrGF III, F 236); Sofocle (*Edipo Re*, 391).

70 Apollodoro (Biblioteca III, 5, 8).

71 Cfr. RICHTER 1961, p. 6; per il testo dell’epigramma FRIEDLÄNDER 1948, pp. 129-130, n. 139A. Cfr. anche HANSEN 1983-1989, I, 66, n. 120 e per il ruolo della sfinge in ambito funerario greco cfr. WOYSCH-MÈAUTIS 1982, pp. 83-87.

72 Eschilo (*I sette contro Tebe*, 539, 776). Il carattere ctonio della sfinge figura anche in Euripide (*Le Fenicie*, 810-811, 1019-1020). Per la descrizione cfr. BECATTI 1961.

primo momento in cui avviene l'associazione con il mostro metà umano e metà felino che dall'Egitto e il Vicino Oriente arriva nell'Egeo (cfr. *supra*, cap. 1.1.1), così come il conseguente parallelismo tra le vittime che sottostavano a questi esseri, intese in origine come nemici da schiacciare e debellare, e ora come Tebani che soccombono alla sfinge prima della risoluzione dell'enigma da parte di Edipo (**fig. 39**)<sup>73</sup>.

Tra VI e V sec. a.C. nella ceramografia vengono rappresentati quattro diversi episodi con la sfinge: la sfinge che attacca i Tebani, la sfinge con vittima<sup>74</sup>, la scena dell'enigma – che è in assoluto la più diffusa in tutta l'antichità - e la morte della sfinge<sup>75</sup>. Gli esemplari più antichi del VI a.C. non sono con certezza attribuibili al mito tebano, mentre su di una coppa attica della metà del VI sec. a.C. si vede per la prima volta la scritta ΣΦΙΞ (**fig. 40**)<sup>76</sup>. Dal V sec. la sfinge viene dotata di seno femminile e si ritiene che il tema mitologico contaminò anche la scultura, ad esempio nel già citato gruppo con sfinge che aggredisce un efebo, che decorava uno dei braccioli del trono dello Zeus fidiaco<sup>77</sup>; sempre nello stesso periodo compaiono anche scene umoristiche che si rifanno forse a “La Sfinge”, opera perduta di Eschilo<sup>78</sup>, e nella scena dell'enigma compare sempre più spesso un compagno o servitore al fianco di Edipo, che rimarrà nell'iconografia fino all'età romana<sup>79</sup>. Infine, fino al V sec. a.C. la sfinge è raffigurata mentre sottopone l'indovinello dall'alto di una colonna o una stele, esplicitando l'influsso esercitato sulla ceramografia da parte delle sculture votive e funerarie che a partire dal VI sec. a.C. si diffondono in particolare in Attica (**fig. 41**) (cfr. *supra*, cap. 1.1.1 età greca); mentre dalla metà del secolo è posta sopra uno sperone roccioso che, a partire dal IV sec. a.C., diviene l'ambientazione tipica<sup>80</sup>. Un ulteriore tratto iconografico consolidato in questo

73 COCHE-ZIVIE 1984; MORET 1984, pp. 7-29; KRAUSKOPF 1994, 10; KOUROU 1997, p. 1164.

74 L'iconografia della sfinge che rapisce un giovane nella ceramografia greca viene interpretata variamente come iniziazione dell'efebo ateniese a oplita (HOFFMANN 1994, p. 82), riferimento alla posizione di Ulisse sotto la pancia dell'ariete (BRIJDER 1983, p. 133 tav. 19c ) oppure elemento velato di erotismo (DELCOURT 1944, pp. 119-124; MORET 1984, pp. 1-29; COHEN 2000, pp. 98-131; TSIAFAKIS 2003, p. 81). Alcuni esempi in KOUROU 1997, nn. 168, 175, 178, 181.

75 Cfr. KRAUSKOPF 1994, pp. 11-12, nn. 10-14, 19, 22, 23 e KOUROU 1997, p. 1164 e nn. 165-186.

76 Cfr. KOUROU 1997, n. 82.

77 KATAKIS 1997, pp. 1173-1174, n. 319.

78 MORET 1984, nn. 189 e 193; KRAUSKOPF 1994, p. 12 e nn. 68-72; KOUROU 1997, p. 1164.

79 Cfr. ad esempio MORET 1984, nn. 154-156, 160 e KRAUSKOPF 1994, p. 12 e nn. 50, 64.

80 Cfr. ad esempio KRAUSKOPF 1994, nn. 10-14, 19, 46, 49, 50, 68, 69, 75 per la prima tipologia e nn. 39, 53 per la seconda.



periodo e ripreso in età successiva riguarda inoltre Edipo, perlopiù rappresentato in tenuta da viandante con bastone, clamide, stivali e talvolta petaso<sup>81</sup>.

Nel IV sec. a.C. la scena dell'enigma entra nell'iconografia etrusca e da allora la sfinge rappresentata in Etruria fa riferimento principalmente al mito tebano<sup>82</sup>, ma le raffigurazioni sono molto varie e sembrano dipendere da modelli greci che non sempre si sono conservati<sup>83</sup>.

Su uno specchio di fine IV sec. a.C. compare per la prima volta il gesto di Edipo mentre solleva l'indice all'altezza del volto, che diverrà ricorrente in età romana e che sembra avere un'origine indirettamente ellenistica<sup>84</sup>, e lo stesso figura su una serie di gemme dello stesso periodo (**fig. 42**) e su alcune urne volterrane<sup>85</sup>. In questo ultimo ambito, inoltre, fa la sua comparsa un secondo elemento di innovazione che avrà grande eco in età romana, cioè la presenza di un cranio su cui la sfinge impone una delle zampe anteriori (**fig. 43**)<sup>86</sup>. Tale elemento è raffigurato in alcuni casi in combinazione con la presenza di una Vanth, demone alato correlato a scene di addio al morente o di morte cruenta, in parte assimilabile alle Keres e alle Erinni (**fig. 44**)<sup>87</sup>, e ciò sembra conferire all'insieme un'allusione al destino nefasto di Edipo, che lo rende particolarmente adatto all'ambito

---

81 Per la definizione del tipo iconografico cfr. ad es. MORET 1984, p. 130; per la tenuta da viandante, diffusa nella ceramografia attica cfr. KRAUSKOPF 1994, p. 12. Talvolta il bastone è sostituito da una lancia, in particolare nelle scene di lotta con la sfinge, ove anche gli abiti possono assumere una connotazione più militare (cfr. ad esempio KRAUSKOPF 1994, n. 76).

82 Visibile su gemme, pitture vascolari, decorazioni di specchi (cfr. KRAUSKOPF 1994, nn. 25, 26, 61, 66 e KRAUSKOPF 1997, p. 1169).

83 Cfr. MORET 1984, pp. 106-108, che sostiene che l'assemblaggio di diverse composizioni su vari generi artistici dimostra la libera circolazione di cartoni e la lunga vita degli schemi preferiti, di cui ormai spesso si era perso il senso di origine.

84 L'origine di tale gesto viene ravvisato nella coppa megarese ellenistica in cui un uomo (Edipo o Laerte) si tocca la fronte con l'indice destro, in segno di ispirazione (cfr. MORET 1984, p. 133). Altre raffigurazioni precoci compaiono forse su alcuni vasi pugliesi (KRAUSKOPF 1994, nn. 57, 67) e greci (MORET 1984, tav. 17/2), dove però Edipo non punta chiaramente l'indice verso il volto come nello specchio etrusco (cfr. KRAUSKOPF 1994, p. 13). In riferimento al gesto di Edipo di indicare sé stesso, che ha così ampia diffusione nella rappresentazione della scena dell'enigma soprattutto nell'arte romana anche di ambito funerario (cfr. cap. 2 e 3), è stata posta una correlazione con la pantomima e l'espressione della parola parlata attraverso di essa: le numerose varianti nella parte del viso indicata con la mano (fronte, naso, bocca, mento) sembrano rimandare a un movimento che viene "fermato" in posizioni differenti ma univoche nel rappresentare la risposta di Edipo che, indicando sé stesso, fa riferimento all'Uomo e alle tre età descritte enigmaticamente dalla sfinge. Su tale ipotesi cfr. MORET 1984, pp. 133-134 e KRAUSKOPF 1994, p. 15.

85 Cfr. MORET 1984, tavv. 70-71, nn. 111-113 e GAGGADIS-ROBIN 2004, p. 110.

86 Caratteristica assente nell'arte greca e magno-greca. Cfr. MORET 1984, tav. 70, nn. 111 e 112 e pp. 103-105; KRAUSKOPF 1994, p.13.

87 Cfr. DE MARINIS 1966.



funerario nonostante si tratti di un riferimento fortemente anticipato rispetto al susseguirsi degli eventi nel mito tebano<sup>88</sup>.

In età romana la scena dell'enigma trova spazio soprattutto in ambito funerario, per il quale si rimanda ai capp. 2 e 3, e nelle cosiddette "arti minori", in particolare l'arte ceramica e la glittica<sup>89</sup>.

In quest'ultima si riprende l'iconografia avviata in età etrusca e diffusa fino al III sec. d.C., dove Edipo è raffigurato nell'atto di indicare sé stesso e spesso tiene una gamba tesa e l'altra flessa, come nel modello originale (cfr. fig. 42, gemma etrusca); in alcuni casi l'uomo smette gli abiti del viandante e indossa l'armatura militare oppure sorregge lo scudo e la lancia, mentre spesso ai piedi dello sperone roccioso è ben visibile il cranio, che richiama le già citate urne volterrane (**fig. 45**)<sup>90</sup>.

Nell'arte ceramica la scena dell'enigma figura su alcune terre sigillate, sebbene non prosegua oltre il I sec. d.C., mentre sulle lucerne mantiene una vitalità sino al III sec. d.C. (**fig. 46**) e gode di più ampia diffusione<sup>91</sup>.

Lo stesso tema viene adottato anche nelle pitture parietali, nelle decorazioni in stucco<sup>92</sup> e in alcuni casi nei mosaici, come ad esempio nel pavimento musivo di II-III sec. d.C. emerso nella necropoli di Pianabella (Ostia), ove il cranio è raffigurato insolitamente in alto sullo sperone roccioso, forse per una soluzione cromatica di maggiore visibilità (**fig. 47**)<sup>93</sup>. Nelle pitture parietali e in alcune lucerne talvolta si associa un cavallo al compagno/servitore di tradizione greco-etrusca, tenuto per le redini da quest'ultimo<sup>94</sup>.

Una raffigurazione che richiama per vari aspetti la scena dell'enigma figura anche in un particolare *oscillum* rinvenuto negli scavi del teatro romano di Verona, dove una sfinge tiene una zampa alzata

---

88 Cfr. KRAUSKOPF 1994, p. 13 anche per il riferimento a un cratere apulo di IV sec. a.C. con Erinni che affianca la sfinge nella scena dell'enigma, n. 67.

89 Cfr. MORET 1984, p. 113; KRAUSKOPF 1994, p. 14 e sulla riduzione degli ambiti d'uso del tema in età romana, pp. 106-108 sul ruolo fondamentale della glittica nella continuità iconografica dall'arte greca sino a quella romana e p. 132 sulla glittica romana.

90 Cfr. KRAUSKOPF 1994, nn. 26, 28, mentre 79-81 raffigurano invece la lotta tra i due, ma tale motivo non ha successo oltre l'età repubblicana.

91 Cfr. MORET 1984, p. 132 e tavv. 88-89.

92 MORET 1984, pp. 113-123 e tavv. 75-79/1.

93 MORET 1984, pp. 128-129 e tav. 84. Altri esempi di sfinge che alza minacciosamente la zampa, anche slegate dalle presenza di Edipo, si hanno nella ceramografia greca (cfr. KOUROU 1997, nn. 34, 64, 67, 105, 169) e un primo esempio di tale postura si ha nella variante siriana con la sfinge abbinata alla sola testa umana (cfr. fig. 4).

94 Cfr. MORET 1984, tavv. 76-78 e p. 113 ss.; KRAUSKOPF 1994, p. 14.

in direzione di un cranio (o testa umana parzialmente scarnificata) e di vari resti umani: vi si è letto un riferimento indiretto al mito edipico, a dimostrazione della sua diffusione in molteplici ambiti differenti (**fig. 48**)<sup>95</sup>.

---

95 Cfr. KATAKIS 1997, n. 325; BACCHETTA 2005, p. 85, fig. 8 e p. 109; BOLLA 2008, p. 170, fig. 3. Si vedano inoltre le attestazioni in ambito funerario, per le quali si rimanda in particolare al cap. 3.



### 1.1.3 La sfinge in associazione con Nemese

Una particolare versione della sfinge, tipicamente di età romana, è quella che figura come elemento associato o personificazione stessa della dea greca Nemese, custode della giusta misura e castigatrice dell'*hybris* (**fig. 49**)<sup>96</sup>.

Il culto di Nemese giunge in Egitto già nel II sec. a.C. e si caratterizza per l'iconografia ellenistica e la ruota in forma di attributo, che sottolinea il collegamento con il destino<sup>97</sup>, e qui avviene l'associazione con Ptebe, divinità egizia sovrintendente alla condotta degli uomini e punitrice, il cui simbolo a partire dall'età romana è il grifone<sup>98</sup>. Quest'ultimo, che ha alle spalle un'antica tradizione locale in cui, insieme alla sfinge, incarna la potenza regale e divina che punisce i nemici (cfr. cap. 1.1.1, fig. 3, e **fig. 50**)<sup>99</sup>, acquisisce a sua volta la ruota di Nemese e in seguito a questa assimilazione viene raffigurato con attributi femminili (seno e mammelle)<sup>100</sup> e così viene reintrodotta nell'arte greco-romana (**fig. 51**)<sup>101</sup>. Nemese acquisisce importanza e amplia così il suo ruolo da quello originario di castigatrice dell'*hybris* a vendicatrice dell'ingiustizia<sup>102</sup>, e giunge a Roma al più tardi in età tardo-repubblicana quando è noto che Cesare, suo devoto, fa fondare un *Nemeseion* ad Alessandria in prossimità della tomba dell'*hybristes* Pompeo<sup>103</sup>. La figura di Nemese vendicatrice associata alla persona di Cesare figura inoltre sul rovescio dell'*aureus* del 42 a.C. di *Vibius Varus*, abbinata al *sidus Iulium* raffigurato sul dritto a indicare l'avvenuta vendetta contro i cesaricidi<sup>104</sup>.

---

96 Sui numerosi sincretismi tra Nemese e altre divinità e sulla personificazione dell'*hybris* come figura umana posta al di sotto dei suoi piedi a partire dal tardo ellenismo cfr. RAUSA 1992; MASTROCINQUE 2007b, p. 221 e KARANASTASSI 2009. Un'attestazione della medesima iconografia della Nemese castigatrice dell'*hybris* si ha anche in area veronese, dalla stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella per la quale si rimanda a MASTROCINQUE 2003a.

97 Attributo anche della Fortuna, con la quale è documentato il sincretismo. Cfr. QUAEGEBUR 1983, p. 45; KARANASTASSI 1992, p. 750.

98 Sull'associazione tra Ptebe/grifone e Nemese cfr. QUAEGEBUR 1983, pp. 45 e 54 e KAPER 2003, p. 119; sulla connessione tra Nemese e il grifo cfr. KARANASTASSI 1992, p. 734.

99 Cfr. DEMISCH 1977, fig. 65 e QUAEGEBUR 1983, pp. 43-44.

100 Sull'acquisizione di attributi femminili in quanto personificazione della Nemese stessa cfr. PETTAZZONI 1949, p. 255.

101 Cfr. QUAEGEBUR 1983, pp. 45 e 49, che segnala la trasformazione della ruota in scudo in alcuni rilievi; KAPER 2003, p. 119. È nota anche la raffigurazione di Nemese affiancata dal proprio grifone, il quale tiene una zampa su di una testa di toro (cfr. KARANASTASSI 1992, n. 183) per la cui interpretazione come elemento malefico sconfitto dall'animale divino, simbolo della divinità, cfr. MASTROCINQUE 2003c, pp. 92-95. Cfr. cap. 2.4.5 (grifo e leone con testa di bovino).

102 Sull'ulteriore associazione tra Nemese e Ptebe, il cui simbolo è il grifone, cfr. QUAEGEBUR 1983.

103 Appiano, *Bell. Civ.*, 2, 90. Cfr. RAUSA 1992, p. 762 e MASTROCINQUE 2007b, p. 221.

104 Cfr. PASTOR 2010, pp. 225-226.



Dall'inizio del II sec. d.C., infine, Nemese diviene simbolo imperiale e viene associata all'imperatore o a membri della famiglia imperiale, acquisendo appellativi come "augusta", "regina", "dea regina" oltre a trovare numerose raffigurazioni negli edifici di spettacolo<sup>105</sup>. A tale acquisita importanza a livello ufficiale corrisponde un'ampia diffusione probabilmente legata al vettore militare: dalla Grecia, dall'Asia Minore e dall'Egitto Nemese giunge a ovest, soprattutto nelle province danubiane (Norico, Pannonia, *Moesia*, Dacia) e in misura minore anche in Africa del nord, Spagna, Germania, *Britannia* e vede sorgere importanti santuari a lei dedicati nelle aree vicine ai campi legionari<sup>106</sup>.

Il medesimo ruolo di vendicatori dell'ingiustizia, assunto storicamente in Egitto da grifone e sfinge come personificazioni del potere regale e di vendetta sui nemici, sembra sommarsi alla più recente associazione tra il grifone/attributo di Ptolemeo e la dea Nemese e fa sì che anche la sfinge acquisisca un analogo carattere nemesiaco, con varie attestazioni a partire dal I sec. d.C. e in particolare nel II sec. d.C.

La rappresentazione della sfinge nemesiaca contempla sia la figura a una testa, presentata singolarmente oppure in coppia, sia tricefala, da sola oppure in abbinamento ad altri soggetti<sup>107</sup>.

Le attestazioni più numerose si registrano sul rovescio delle monete di emissione alessandrina, che si suppone siano riproduzioni di originali scultorei o dipinti: la maggior parte si attesta in età traiana e adrianea, ma si registrano anche monete raffiguranti Domiziano, Antonino Pio, Faustina Minore (**fig. 52**)<sup>108</sup>; sono note inoltre pitture funerarie in area alessandrina per le quali si rimanda al cap. 3.3.

---

105 Sul ruolo di Nemese in età romana, la sua connessione con la figura imperiale e la diffusione nell'iconografia connessa agli edifici di spettacolo cfr. HORNUM 1993; LEGROTTAGLIE 2008; PASTOR 2010; MCCLINTOCK 2015.

106 Sulla diffusione del tema nelle province danubiane attraverso il vettore militare e la provenienza orientale e soprattutto siriana delle truppe ivi stanziato, cfr. PASTOR 2010, p. 220; più in generale RAUSA 1992, pp. 762-763. Sulla diffusione del tema anche in Siria nel III sec. d.C. si veda LINANT DE BELLEFONDS 1992.

107 Cfr. DEMISCH 1977, pp. 113-115; LICHOCKA 2004, p. 52. Tra le attestazioni si veda anche una gemma gnostica, in cui figura raramente, con ruolo analogo al leone o grifone e con un cranio sotto la zampa che si ritiene indichi la sottomissione di un morto o uno spirito (cfr. MASTROCINQUE 2003b, p. 413) in analogia con il tema della sfinge divorante (cfr. cap. 1.1.1).

108 Cfr. LICHOCKA 2004, pp. 52-55 e tavv. 39-42; in particolare p. 52 per le riserve sulla moneta di Domiziano.



L'iconografia di base è greco-romana (corpo leonino seduto, ali, testa femminile, seno e mammelle) a cui si aggiunge la zampa sollevata al di sopra della ruota di Nemese, analogamente al grifone stesso, e talvolta anche elementi egizi sul capo in forma di fiore di loto o *kalathos*; la distinzione rispetto alla sfinge egizia tradizionale, accovacciata, aptera, priva di attributi sessuali e con *nemes* sul capo è però netta. Sono inoltre evidenti i tratti femminili, tra cui la pettinatura con capelli arrotolati ai lati del viso e raccolti sulla nuca, con alcune ciocche attorcigliate che ricadono sulle spalle, e la presenza (limitatamente alle monete) di una collana più o meno elaborata<sup>109</sup>; le ali sono generalmente grandi e con la punta incurvata in avanti<sup>110</sup>.

Difficile invece stabilire l'origine della sfinge nemesiaca a tre teste, che si ritiene possa essere connessa a Ecate Trivia, Cerbero oppure alla dea Hathor a quattro teste, di cui sarebbero rappresentate quella frontale e le due di profilo<sup>111</sup>: le attestazioni di tale motivo riguardano una dracma di età adrianea e un rilievo funerario da Alessandria di II sec. d.C. (cfr. cap. 3.3). Al di fuori dell'Egitto si conosce solamente una variante del tema, costituito da una statua proveniente dal mercato antiquario e di origine microasiatica, databile sempre al medesimo periodo e caratterizzata da quattro teste (**fig. 53**)<sup>112</sup>.

Anche la sfinge con una testa e con ruota è rara fuori dall'ambito di origine e nei casi in cui compare, sebbene non abbia il copricapo, la collana e la coda di serpente, solitamente manifesta un certo influsso di provenienza egizia: sono noti una lucerna di I sec. d.C. da Corinto<sup>113</sup>, una base o forse ara funeraria<sup>114</sup> e il fianco di un sarcofago presso la chiesa di San Crisogono<sup>115</sup>, entrambi provenienti da Roma e per i quali si rimanda al cap. 3.3.

---

109 LICHOCKA 2004, p. 53 individua anche file di perle poste in verticale, ma sembra siano da attribuire piuttosto al piumaggio dell'ala che sta sullo sfondo.

110 Si differenziano alcuni esemplari emessi sotto Antonino Pio, con ali ripiegate in obliquo verso il basso, cfr. LICHOCKA 2004, p. 54.

111 Per l'ipotesi cfr. LICHOCKA 2004, pp. 55-56.

112 DEMISCH 1977, p. 114 e fig. 325.

113 Cfr. KARANASTASSI 1992, p. 754, n. 214.

114 Cfr. DEMISCH 1997, p. 113, fig. 323.

115 Cfr. RAUSA 1992, p. 768, n. 299.

Talvolta l'associazione del grifone con la zampa sulla ruota compare anche nelle raffigurazioni di età romana di Toutou-Tithoes, divinità egizio-greca attestata a partire dal VII-VI sec. a.C. fino all'inizio del III sec. d.C.<sup>116</sup>, conosciuta come spirito custode contro i demoni malefici e legata al controllo del fato. È nota la sua raffigurazione in forma di sfinge composita con copricapo egizio, coda a forma di testa di serpente, corpo leonino solitamente aptero da cui dall'età tolemaica spunta anche una testa di ariete e dall'età romana quella di altri animali (**fig. 54**)<sup>117</sup>.

Numerose emissioni monetali alessandrine, emesse da Traiano e Adriano, presentano sul rovescio non la sfinge nemesiaca già citata, bensì la figura di Toutou-Tithoes in forma di sfinge e con il grifone sulla schiena (**fig. 55**), a indicare il controllo sul destino e un certo sincretismo tra la sfinge-composita e quella connessa a Nemese. Sembra inoltre che parte del successo di questa particolare raffigurazione in età romana sia dovuta proprio al suo collegamento con Nemese e alla rinnovata importanza che la dea della vendetta riveste nel II sec. d.C., in una complessa commistione di attributi e funzioni<sup>118</sup>.

---

116 Sull'origine della divinità e le fonti che la attestano cfr. KAPER 2003, pp. 223-224; si veda anche DEMISCH 1977, pp. 35-36.

117 Cfr. KAPER 2003, pp. 206-207 sull'evoluzione delle varie caratteristiche.

118 Sulla diffusione del motivo nel II sec. d.C. cfr. KAPER 2003, pp. 186-187 e 206.

## 1.2 La sfinge in ambito funerario

L'ultimo aspetto su cui è necessario soffermarsi riguarda la lunga evoluzione della sfinge in ambito funerario, che fa la sua prima comparsa in Egitto nel monumento funerario di Pepi II (XXIII-XXII sec. a.C.), dove rappresenta la potenza stessa del faraone (cfr. *supra* cap. 1.1.1). A partire dalla XVIII dinastia (regno di Thutmose I, XVI sec. a.C.) essa viene raffigurata in veste di guardiano protettore del regno dei morti e in seguito, in un'epigrafe funeraria di VI-V sec. a.C., viene descritta come "protettrice della camera sepolcrale dalle intrusioni estranee e atterratrice di nemici"<sup>119</sup>. Nella diffusione dell'iconografia verso il Vicino Oriente tale connotazione funeraria perde di significato, come già accennato (cfr. *supra* cap. 1.1.1), mentre si registra un ritorno del tema in ambito greco, dove già dalla fine dell'VIII sec. a.C. essa figura nella ceramografia come demone della morte in associazione con guerrieri in marcia e in lotta tra cadaveri (cfr. fig. 12 cap. 1.1.1 e **fig. 56**), sebbene ancora non vi siano riscontri di tale iconografia nelle sepolture coeve.

Sarà infatti a partire dal VI sec. a.C. che la sfinge acquisirà un vero e proprio ruolo funerario e ctonio, quando comparirà come monumentale scultura a tutto tondo in posizione acroteriale posta sopra le stele funerarie in funzione difensiva, come testimoniato dal già citato epigramma tessalo che sulla base di una stele funeraria definisce la sfinge, che svetta in alto, come "cane di Ade" seduto a vegliare sul defunto<sup>120</sup>. L'iconografia utilizzata è quella con corpo di profilo e testa rivolta su un fianco, capigliatura arcaica caratterizzata da capelli sciolti e nastro sulla fronte o *polos*, ali spiegate verso l'alto con punta arricciata e tratti femminei; la postura nei primi tempi è completamente seduta, mentre in seguito il posteriore si solleva leggermente e la resa del corpo si evolve da un'iniziale imponenza a una maggiore sinuosità (**fig. 57**)<sup>121</sup>. Si segnala inoltre la presenza diffusa del piumaggio sul petto<sup>122</sup>, che farà ritorno anche in alcuni ambiti di epoca romana (cfr. cap.

119 Altri testi accennano ad un collegamento tra la sfinge e il dio-leone, guardiano delle tombe, già a partire dall'Antico Regno (V-VI dinastia, XXV-XXII sec. a.C.). Sulle prime fonti che citano la sfinge come guardiano funerario cfr. DESSENNE 1957, p. 176 e HERMANN, VAN DEN HOEK 2005, pp. 280-281.

120 Cfr. RICHTER 1961, p. 6; per il testo dell'epigramma FRIEDLÄNDER 1948, pp. 129-130, n. 139A.

121 PICOZZI 1970, p. 712.

122 Cfr. ad esempio RICHTER 1961, figg. 3, 41, 47, 65.





1.1.1), e la diffusione di tale iconografia in area mediterranea, come attestato dalle sfingi funerarie iberiche di VI sec. a.C. di probabile derivazione dal modello greco (**fig. 58**)<sup>123</sup>.

Dalla fine del VI sec. a.C. le sfingi su stele funerarie non sono più attestate nell'Attica, presumibilmente a causa di una legge suntuaria che contrastò l'eccessivo lusso nei monumenti funerari attici: ricompariranno nel IV sec. a.C. ma con ruolo e posizione secondari, mentre altrove continueranno a figurare su sarcofagi e monumenti anche nel corso del V sec. a.C.<sup>124</sup>, con l'aggiunta del seno a sottolinearne la femminilità e con l'introduzione di varie acconciature raccolte sulla nuca, tra cui quella con classica scriminatura mediana e bande di capelli ai lati del viso; nello stesso periodo compare inoltre la variante delle ali prive di arricciatura, che prende sempre più piede (cfr. fig. 18 cap. 1.1.1)<sup>125</sup>. Si attesta all'ultimo quarto del IV sec. a.C. il "Grande Tumulo" di Anfipoli, il cui ingresso, recentemente scavato, è presieduto da due sfingi monumentali poste di profilo, con il viso rivolto verso l'esterno e seno femminile<sup>126</sup>. I capelli sono acconciati con scriminatura mediana e ciocche ai lati del viso e sulla nuca sono trattenuti da un nastro, al di sotto del quale si dispongono liberamente sul dorso (**fig. 59**).

Nonostante la scomparsa provvisoria del tema dalle sepolture attiche, l'impatto iconografico è tale da proseguire nella ceramografia<sup>127</sup>, ambito particolarmente rivelatore dell'accezione della sfinge nel mondo greco e ricco di sfumature non percepibili nell'arte funeraria, a partire proprio dal già citato ruolo di demone della morte nell'VIII sec. a.C. fino alla sua rappresentazione come sfinge tebana dal VI sec. a.C. in poi (cfr. cap. 1.1.2)<sup>128</sup>.

La raffigurazione della sfinge sulla ceramografia rivela una connessione particolare con *Ker*, genio femminile alato e portatore di morte che trascina le anime nell'Ade: sebbene non vi siano prove certe dell'associazione iconografica tra le due figure, la descrizione della sfinge come calamità e le

---

123 Cfr. CHAPA BRUNET 1980; BALLY, VIRET 1996. Le ali ripiegate sul dorso si differenziano in un caso dall'iconografia greca e non è chiaro se questo aspetto recepisca una variante del modello più noto, di cui non si è conservata traccia, oppure costituisca una modifica locale.

124 Cfr. KOUROU 1997, p. 1165 e nn. 46, 47, 161.

125 Si vedano gli esempi in KOUROU 1997, pp. 1156-57, nn. 102 e 106 e p. 1163.

126 PERISTERI, LEFANTZIS 2015; MAVROGIANNIS, 2016.

127 Cfr. KOUROU 1997, p. 1165 e MORET 1984, tavv. 24 e 26.

128 KOUROU 1997, p. 1164.

sue qualità distruttive la assimilano a quelle tipiche del demone ctonio<sup>129</sup>, secondo una identificazione reciproca citata nella tragediografia di V sec. a.C. (cfr. *supra*, cap. 1.1.2)<sup>130</sup>. Nelle scene in cui la sfinge minaccia, aggredisce o sovrasta un giovane uomo inoltre appare chiara la connessione sia con il mito di Edipo che con la figura del demone portatore di morte<sup>131</sup>.

È forse a seguito di questa prima assegnazione di un ruolo ctonio nella ceramografia, quindi, che nel VI sec. a.C. la sfinge fa la sua comparsa come acroterio sulle stele funerarie in Grecia<sup>132</sup> e si diffonde nel medesimo secolo nell'arte funeraria etrusca, dove mantiene la stessa iconografia (variano solo la posizione della testa, di nuovo frontale come nelle sfingi votive greche e l'assenza della stele/colonna), con un preciso ruolo di guardiano della tomba (cfr. fig. 26); l'accezione di demone della morte subentrerà invece nel IV sec. a.C., quando anche in Etruria la sfinge verrà associata al mito di Edipo (cfr. fig. 43)<sup>133</sup>. Una precoce accezione di tale ruolo sembra però attestarsi già nella seconda metà del VI sec. a.C. con la presenza ai due lati della scalinata di accesso all'altare-terrazza di uso funerario del Secondo Melone del Sodo a Cortona, secondo una iconografia arcaica nel viso e nella capigliatura ma in veste "divorante" mentre afferra un uomo che lotta e la pugnala al fianco (**fig. 60**)<sup>134</sup>. Sono documentati anche leoni e grifoni che, in ambito funerario, tengono una testa umana tra le zampe (**fig. 61**), ad attestare un parallelismo tra varie figure nel ruolo di "belva divorante" già ben consolidato<sup>135</sup>; gli stessi animali figurano anche in numerose scene in cui azzannano un animale, con medesimo significato (cfr. *infra*, fig. 63 e cap. 2.4.5, leoni e grifi con preda). Un'ulteriore attestazione di belva divorante si ha su un'urna volterrana con sfinge che impone la zampa sulla testa di un giovane, sovrastandone completamente

---

129 Cfr. le numerose identificazioni della sfinge come Ker in KOUROU 1997, p. 1150, pp. 1160-1161, nn. 172, 174-6, 179-180, 188 e p. 1165 e VOLLKOMMER 1997, pp. 16-18.

130 Eschilo (*I sette contro Tebe*, 539, 776). Il carattere ctonio della sfinge figura anche in Euripide (*Le Fenicie*, 810-811, 1019-1020).

131 Cfr. KOUROU 1997, pp. 1150 e 1165.

132 Cfr. KOUROU 1997, p. 1164.

133 Cfr. KRAUSKOPF 1997, p. 1168-69.

134 Cfr. NASO 2015, pp. 17-18 e fig. 15, con bibliografia precedente.

135 Cfr. REINACH 1913, p. 32, che fa derivare il tema da influssi lido-frigi, e RENARD 1950. La medesima iconografia del leone divorante si riscontra ad esempio anche nella scultura funeraria iberica di età preromana cfr. CHAPA BRUNET 1980, tavv. 126-133.



il corpo in una postura che richiama l'iconografia dei vasi attici con la scena dell'aggressione ai giovani tebani (cfr. fig. 39 *infra*, cap. 2.4.1, postura e cap. 3.3) (**fig. 62**)<sup>136</sup>.

Il motivo della sfinge tebana infatti trova grande eco nell'arte etrusca, e in ambito funerario si riscontra in particolare nelle urne volterrane ove il tema della sfinge portatrice di morte vede l'introduzione del cranio al di sotto della zampa e al posto del giovane uomo (che pure è presente in alcune attestazioni) (cfr. fig. 43, cap. 1.1.2)<sup>137</sup>. Altre variazioni riguardano il corpo stesso della sfinge, più simile a un centauro che alla solita iconografia, e alcune caratteristiche che sembrano richiamare soprattutto le sfingi della ceramografia attica di V sec. a.C., come i capelli sciolti e le ali semi-spiegate<sup>138</sup>.

L'iconografia più classica della sfinge greca mantiene ugualmente il proprio influsso nell'arte funeraria etrusca, sebbene con differenze nella resa e nei volumi, e comparso ad esempio in forma di acroterio sui sarcofagi (**fig. 63**)<sup>139</sup> o a comporre i fianchi del trono nelle statue-cinerario di produzione chiusina di V sec. a.C. (**fig. 64**)<sup>140</sup>.

Infine il passaggio nell'arte funeraria romana conserva generalmente l'iconografia della sfinge greca di età classica con corpo leonino seduto, ali dispiegate all'indietro e generalmente prive di arricciatura, capigliatura con scriminatura centrale e bande di capelli raccolte sulla nuca, e seno femminile; unica innovazione risulta l'aggiunta sistematica delle mammelle ferine<sup>141</sup>, che sembra trovare un'anticipazione in alcune sfingi funerarie etrusche come ad esempio negli acroteri del sarcofago etrusco (cfr. fig. 63) e nei fianchi del trono della statua-cinerario chiusina (cfr. fig. 64).

Interessante in tal senso l'urna di VI sec. a.C. proveniente dalla necropoli della Banditaccia di Cerveteri, con serie di mammelle poste lungo tutti i lati a rappresentare l'elemento ferino posto a

136 Cfr. DEMISCH 1977, p. 103, fig. 288 e anche l'analisi in RENARD 1950, pp. 304-305, che la mette in relazione con l'iconografia dei vasi attici e con il gruppo romano di Borgo Panigale, per il quale si rimanda al cap. 2. Un più lontano richiamo giunge dalle sequenze di sfingi che si impongono sul corpo dei nemici nell'arte egizia e vicino-orientale (cfr. *supra*, cap. 1.1.1).

137 Cfr. DEMISCH 1977, p. 103, figg. 288 e 289; KRAUSKOPF 1997, p. 1168, n. 263.

138 Cfr. ad esempio KOUROU 1997, p. 1160, n. 168

139 Sul tema cfr. ad esempio DEMISCH 1977, p. 102, figg. 286-287; KRAUSKOPF 1997, p. 1168, n. 258. Sulla presenza di antifisse gorgoniche o in forma di testa femminile anche nello spazio frontonale, tipica dell'arte etrusca, cfr. ANDRÉN 1958.

140 Cfr. DEMISCH 1977, p. 108 e KRAUSKOPF 1997, p. 1169.

141 KATAKIS 1997, p. 1174.

“divorare” e allo stesso tempo custodire i resti del defunto (**fig. 65**)<sup>142</sup>, che pare in connessione iconografica con l’apparizione, nel secolo seguente, della sfinge dotata di mammelle ferine posta sui fianchi della citata statua-cinerario.

L’ambito funerario, come si vedrà nel corso del lavoro, vede una notevole diffusione della sfinge, in particolare in Cisalpina, nelle Gallie e nelle province danubiane, dove figura sia a rilievo che a tutto tondo su monumenti su podio, recinti, stele, sarcofagi, urne cinerarie a cassetta, cippi-cinerario, coprendo sostanzialmente tutte le tipologie tombali secondo complesse direttrici di diffusione e mescolando influssi differenti su vari livelli, per i quali si rimanda ai capitoli successivi.

---

142 Cfr. SANDRINI 1984, cc. 53-54.

## Cap. 2 Le sfingi in ambito funerario nella Cisalpina

### 2.1 Premessa

La presenza di una concentrazione di sfingi funerarie nella Cisalpina era ben nota dall'edito ma mancavano un censimento dei reperti ascrivibili a tale categoria e un loro studio sistematico, quali ci si propone di realizzare in questo lavoro. Il censimento ha preso avvio dallo studio bibliografico ed è proseguito con un'indagine capillare presso tutti i musei e le collezioni archeologiche sparse sul territorio oggetto della ricerca<sup>143</sup>, al fine di individuare elementi inediti oppure non considerati negli studi precedenti.

Dal censimento è emersa la presenza di 75 reperti catalogati come "sfingi" che, in seguito allo studio più approfondito e alla visione autoptica<sup>144</sup>, sono stati circoscritti a 60 secondo criteri di pertinenza geografica (appartenenza alla Cisalpina), tipologica (ambito funerario) e iconografica (sfinge funeraria di età romana, cfr. cap. 1 per gli elementi costitutivi).

Tra i reperti esclusi dallo studio figurano innanzitutto sfingi di provenienza esterna alla Cisalpina romana: è questo il caso di due sfingi di alta qualità esecutiva da attribuire probabilmente a una funzione non funeraria bensì decorativa propria dell'età augustea (cfr. cap. 1.1)<sup>145</sup>, conservate presso il Museo della Città di Palazzo San Sebastiano (Mantova) e provenienti dalla collezione statuaria di Vespasiano Gonzaga Colonna, collocata fino a fine Ottocento nei palazzi di Sabbioneta (MN) e formatasi soprattutto acquistando dal mercato antiquario romano e veneziano (**figg. 66 e 67**)<sup>146</sup>.

---

143 Sono oltre 320 i musei e i relativi poli museali o uffici di riferimento contattati; di questi, oltre 230 hanno dato un riscontro mentre non vi è stata risposta principalmente dalle collezioni civiche minori, peraltro spesso prive di un responsabile con conoscenze in materia (anche tra quelle che hanno risposto) oppure chiuse al pubblico per carenza di personale.

144 Non sono stati visionati direttamente i reperti catalogati ai nn. 56-60 (Pola) perché non accessibili a causa di lavori di restauro, le stele ai nn. 8, 9, 12 (Mondovì, Spigno, Beinette) perché conservate entro proprietà privata di cui non è stato possibile rintracciare i proprietari per concordare una visita, la stele al n. 13 (Tortona) per problemi di movimentazione del pezzo e l'urna al n. 15 (Sorgà) perché risultava dispersa, ma per la quale cfr. *infra*.

145 ZANKER 2006, pp. 285-289.

146 Nn. 96220001 e 96220003 dell'inventario dei beni storico-artistici del Comune di Mantova; reperti non visionati. Cfr. VENTURA 1997, pp. 43-45 e MENOTTI 2005, che però assegnano loro una ipotetica funzione funeraria; LEVI 1931, 99. 18-19, tav. XXI che esclude l'uso come trapezofori.



Sempre da collezione proviene l'urna cineraria doppia di *Chariton* e *Chelidon* esposta nel Museo Archeologico di Venezia (**fig. 68**)<sup>147</sup> con ricca decorazione figurata e due piccole sfingi agli angoli inferiori, attribuita a una produzione romana<sup>148</sup>.

Un ulteriore caso di provenienza incerta riguarda due sfingi funerarie conservate presso l'*Antiquarium* Statale di Ventimiglia (IM) (**figg. 69-70**)<sup>149</sup>, un tempo collocata nei Giardini Hanbury e acquistata dal proprietario presso un antiquario di Bordighera (IM)<sup>150</sup>; infine, è stato estromesso dallo studio il reperto esposto presso il Parco nazionale di Brioni (HR), di fronte alla chiesa di San Germano perché non si dispone di informazioni sufficienti circa la sua provenienza (**fig. 71**)<sup>151</sup>.

È invece cisalpino ma non afferente all'ambito funerario un reperto esposto al Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)<sup>152</sup>, costituito da una sfinge acefala accovacciata a terra con tracce di un *nemes* sulle spalle e sul dorso (**fig. 72**)<sup>153</sup> per la quale si ipotizza invece un utilizzo relativo al culto isiaco, ben attestato ad Aquileia<sup>154</sup>.

Altri reperti esclusi dalla catalogazione non sono riconducibili con certezza a sfingi: in un primo caso si tratta di un frammento di fianco di sarcofago di produzione aquileiese ma di provenienza sconosciuta conservato presso il deposito del Museo della Civiltà del Vino a Buttrio (UD) (**fig. 73**)<sup>155</sup>, in cui si conserva parte del posteriore di un felino che potrebbe essere attribuibile sia a un leone che a una sfinge<sup>156</sup>.

---

147 Inv. n. 67 bis, lascito Grimani del 1586.

148 SPERTI 1988, pp. 56-59.

149 Inv. Catalogo Generale 11998 e 11999.

150 Cfr. CALANDRA, REBAUDO 2011, pp. 169-171 per i dubbi sulla provenienza locale delle sfingi.

151 Reperto inedito. Ringrazio le prof.sse Bruna Nardelli dell'Università Ca' Foscari e Klara Buršić-Matijašić dell'Università di Pola e la dott.ssa Mira Pavletić del Parco nazionale di Brioni per avermi aiutato nella ricerca di informazioni.

152 I reperti lapidei conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD) sono inseriti nel database online di monumenti lapidei antichi di F. e O. Harl [www.lupa.at](http://www.lupa.at), nel quale sono stati ricercati gli elementi catalogati sotto la voce "*sphinx*" (database consultabile digitando "[lupa.at/numero](http://www.lupa.at/numero)", come riportato nelle note seguenti).

153 Inv. RC 18. Cfr. [lupa.at/17369](http://www.lupa.at/17369); SCRINARI 1972, p. 98, n. 294 e fig. 288.

154 È stata accertata la presenza di un santuario dedicato a Iside e Serapide in loc. Monastero. Cfr. MASELLI SCOTTI 1997, p. 363; FONTANA 2010, p. 101.

155 CILIBERTO 2007, pp. 165-166, tav. XLIII, fig. 148-150.

156 Le due figure sono entrambe presenti nel repertorio dei sarcofagi attici e atticizzanti e rappresentate sui lati brevi nei reperti aquileiesi.





In altri casi sono invece dei frammenti lapidei con una testa umana su cui è posta la zampa di un felino, conservati sempre presso il museo di Aquileia, ad aver fatto ipotizzare che potesse trattarsi di sfingi nell'atto di imporsi sul corpo della propria vittima (**figg. 74-76**)<sup>157</sup> ma anche qui non è possibile stabilire con certezza se si tratti di sfingi o di leoni, dato che anche questi ultimi sono ben attestati in esemplari funerari di grandi dimensioni con la anteriore zampa sul capo della propria vittima: nella stessa Aquileia sono celebri i due leoni del Grande Mausoleo, sebbene associati ad una testa di ariete anziché di uomo, ma se ne conoscono vari esempi con testa umana in Emilia e in generale in Italia anche nella tradizione preromana (cfr. fig. 61 cap. 1.2)<sup>158</sup>.

Infine nel medesimo museo è conservato un frammento di corpo leonino seduto: si conservano il posteriore e parte delle zampe anteriori, con la sinistra piegata e poggiata probabilmente sulla propria vittima e la destra caratterizzata da tracce di un elemento piatto e con striature verticali che può essere forse una parte di un *nemes* oppure della criniera stilizzata di un leone (**fig. 77**)<sup>159</sup>.

L'ultimo gruppo di reperti esclusi riguarda iconografie riconosciute come sicuramente non inerenti la sfinge, diversamente da quanto ipotizzato finora: un frammento di rilievo con figura femminile che regge nella mano destra, sollevata lateralmente, un oggetto non riconoscibile, sempre dal museo di Aquileia (**fig. 78**)<sup>160</sup>; una stele a pseudo-edicola frammentaria con delfino stilizzato nel triangolo

---

157 Il database "*Ubi erat lupa*" indica come ipoteticamente appartenenti a sfingi le teste con zampa felina inv. n. 1214 (cfr. lupa.at/17430 e SCRINARI 1972, p. 101, n. 306); inv. n. 1211 (cfr. lupa.at/17820 e SCRINARI 1972, p. 101, n. 307 dove i numeri di inventario 1211 e 1212 risultano invertiti). Per analogia potrebbero essere considerate anche le *têtes coupées* ai nn. 304, 305, 308, 309 in SCRINARI 1972, pp. 100-101 (tenderei invece ad escludere i nn. 302 e 303, in cui l'anatomia della zampa rimanda più a quella di un volatile). Un esempio simile è citato in SANTORO BIANCHI 1984, p. 26, nota 54, proveniente da Rimini e costituito da una testa di barbaro su cui si impongono artigli leonini che non è possibile determinare con certezza se appartengano ad una sfinge.

158 Per Aquileia cfr. SCRINARI 1972, pp. 98-99, nn. 296-297, tra cui figurano i leoni del Grande Mausoleo di età augustea. In generale cfr. MARINI CALVANI 1980, con vittime costituite da teste di ariete e umane, e MANSUELLI 1956. La medesima iconografia con leone e vittima si registra anche su alcune urne di Altino, cfr. ad esempio REBECCHI 1978, pp. 228-229 (urna rettangolare datata all'età flavia con i fianchi decorati da leoni che tengono tra le zampe delle teste barbute) e TIRELLI 1998, cc. 157-158 e fig. 19 (urna con leoni ad altorilievo sui fianchi, di cui uno con zampa su testa maschile barbata e l'altro su testa di ariete) e su vari cippi-cinerario atestini con coperchi decorati da due leoncini o cani che tengono tra le zampe una testa di ariete o il corpo di una lepre o una capra, per i quali si rimanda allo studio di BERMOND MONTANARI 1959. Altri esempi di leoni seduti con la zampa piegata al di sopra di una testa, anche se di animale, sono noti anche sui larghi coronamenti di alcune stele danubiane, cfr. ad esempio FERRI 1933, p. 262.

159 Cfr. lupa.at/17330; SCRINARI 1972, p. 98, n. 293 e fig. 292.

160 Cfr. lupa.at/18147, che la inserisce tra le possibili sfingi, forse leggendo come ali le due grosse ciocche ritorte che scendono dai lati della testa fino alle spalle.



acroteriale conservata presso il Museo di Antichità di Torino (**fig. 79**)<sup>161</sup>; una figura umana alata, lavorata a tutto tondo ed esposta al Museo Archeologico “Tobia Aldini” di Forlimpopoli (FC) (**fig. 80**)<sup>162</sup>.

Al contrario, figura tra i reperti selezionati ma non era classificato come sfinge l'esemplare catalogato al n. 50, finora sempre identificato come leontocefalo dei Misteri mitriaci (**fig. 81**)<sup>163</sup>, che porta quindi il totale dei reperti a 61.

Tra questi 61 esemplari selezionati, 9 sono inediti<sup>164</sup>, concentrati in particolare tra quelli conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino (Quarto d'Altino, VE), che vanta la maggiore concentrazione in assoluto di sfingi funerarie della Cisalpina<sup>165</sup>. Dall'accesso ai depositi dei reperti non esposti e agli archivi è emersa la presenza di varie sfingi inedite, oltre a una discreta quantità di frammenti (teste, ali, varie parti di corpo leonino) che potrebbero essere verosimilmente annoverate nella presente ricerca ma per le quali si rende necessario uno studio specifico dei dati di scavo e un'accurata visione autoptica al fine di verificare che non si tratti di leoni, cani o figure alate di vario genere, tutti ben documentati presso gli scavi di Altino<sup>166</sup>.

Si segnala infine che, nel corso della stesura del presente lavoro, è stata individuata con un buon grado di certezza l'attuale collocazione dell'urna cineraria rinvenuta nel 1822 a Sorgà (VR) (cat. n. 15) e finora data per dispersa: presso il *Cleveland Museum of Art (Ohio, USA)*, infatti, è conservato

---

161 Cfr. MERCANDO, PACI 1998, pp. 117-118, n. 54, tav. LXX, la quale riconosce ipoteticamente una sfinge incompiuta nell'acroterio che, invece, la visione autoptica del reperto ha escluso.

162 Senza n. inv., reperto inedito e non visionato ma inizialmente segnalato come possibile sfinge.

163 Cfr. BORTOLIN 2012, pp. 203-204, n. 10 con bibliografia precedente. La segnalazione del prof. Attilio Mastrocinque e della dottoranda che sta aggiornando il censimento di tale tipologia, dott.ssa Vittoria Canciani, ne ha reso possibile il riconoscimento e perciò a loro va il mio ringraziamento.

164 Cat. nn. 23-25, 27-30 Altino, 45 Iulia Concordia, 49 Aquileia.

165 Purtroppo la concomitanza del presente studio con una precedente ricerca, sviluppo della Tesi di Scuola di Specializzazione della dott.ssa Isabella Borghero, *Le sfingi del museo archeologico nazionale di Altino*, Trieste 1994-1995 (depositata presso gli archivi dell'Università di Trieste ma non consultabile), ha richiesto inizialmente l'attesa della pubblicazione di tale lavoro e, poiché a maggio 2019 in piena fase di stesura non risultava ancora nessun edito, è stato possibile solo allora accedere allo studio dei reperti e ai dati d'archivio. Ringrazio a tale proposito la nuova Direttrice del Museo, dott.ssa Marianna Bressan, per aver autorizzato l'accesso ai reperti e ai dati d'archivio e la dott.ssa Francesca Ballestrin per avermi seguito e agevolato durante il reperimento dei dati necessari.

166 Cfr. MARCELLO 1956, pp. 26-27, 50-51, 55; BORGHERO 1994-1995; TIRELLI 1998. Per le motivazioni già indicate nella nota precedente, allo stato attuale tale studio richiederebbe una quantità di tempo non compatibile con le tempistiche di consegna e pertanto si è reso necessario selezionare solamente i reperti riconducibili con certezza a sfingi funerarie. Cfr. ad esempio TIRELLI 2005, p. 42, che riferisce di 47 sfingi identificate tra integre e frammentarie e riportate in BORGHERO 1994-1995, p. 128, purtroppo non consultabile.

un reperto dalla provenienza non nota che corrisponde perfettamente alla minuziosa descrizione resa al momento del ritrovamento (**fig. 82**)<sup>167</sup>.

---

167 N. inventario 1915.560, dono *John Huntington Art and Polytechnic Trust*. Per la descrizione resa al momento del rinvenimento cfr. CIPOLLA 1882: “(...) Il sepolcro è in marmo apuano saccaroide: ed è interessante per l’eleganza del lavoro scultorio, che l’indica se non dei migliori, certo non dei peggior tempi imperiali. Si compone di due pezzi: la tomba propriamente detta e il coperchio, formato quest’ultimo a due spioventi, le cui superficie non sono perfettamente piane, ma leggermente curve verso la base. Il coperchio si adatta alla tomba per mezzo del solito incastro. Il coperchio ha negli angoli quattro antefisse, delle quali le due frontali sono elegantemente lavorate a rilievo, e rappresentano due sfingi alate accosciate. Il bassorilievo del frontispizio frontale rappresenta un delfino natante a destra, sul cui dorso si appoggia un genietto alato, che con una mano si tiene fermo ad una pinna dell’animale. La fronte della tomba ha nel mezzo, superiormente, un riquadro con cornice ad ovali, destinato all’iscrizione che non fu mai incisa. Sotto ad esso corre un cordone, da cui pende un festone a fiori, foglie e frutta. Fra il cordone ed il festone stanno tre teste, due d’uomini ed una di donna. Inferiormente veggonsi due colombe, che guardano verso i lati della tomba. Intorno a questi lavori centrali stanno in piedi due genietti alati, sostenenti ciascuno una face accesa diritta: guardano verso il mezzo della tomba. Gli spigoli sono ornati ciascuno da una colonnina a foglie, sormontata da un’aquila colle ali spiegate, che guarda verso il mezzo della tomba, e tiene nel rostro una tenia. I fianchi della tomba hanno ciascuno l’istessa rappresentanza a bassorilievo: un coniglio che mangia delle frutta, poste in un canestro. I due spioventi del coperchio simulano quelli del tetto d’una casa, essendo lavorati a foglie larghe ed appuntate, disposte come le squame d’un pesce. La base della tomba è un quadrato, coi lati di circa met. 0,28. Eguale è l’altezza misurata dal vertice del frontispizio. Internamente c’erano delle ossa combuste, che furono gettate via dallo scopritore, deluso di non avervi rinvenuto il tesoro. In prossimità si trovò una lucerna fittile.” L’unica differenza sta nello sguardo dei genietti, che nel testo “guardano verso il mezzo della tomba” mentre nell’urna individuata sono rivolti verso lo spettatore, ma può trattarsi di un refuso perché subito di seguito si utilizza la medesima espressione per le due aquile laterali, che effettivamente guardano nella direzione indicata. Cfr. anche KATAKIS 1997, p. 1170 n. 285 con bibliografia precedente.

## 2.2 Il catalogo dei reperti

La catalogazione degli oggetti selezionati segue la suddivisione in *Regiones* di età augustea (VIII *Aemilia*, IX *Liguria*, X *Venetia et Histria*, XI *Transpadana*) e, al loro interno, è ordinata in base alla distribuzione geografica dei luoghi di rinvenimento, da ovest verso est; tutti i reperti sono stati posizionati in un GIS<sup>168</sup> e corredati da una relativa tabella degli attributi, per una migliore gestione e analisi dei dati e una visualizzazione della loro distribuzione (**fig. 83**). Nel caso di alcuni esemplari meglio conservati e più rilevanti nell'ambito generale sono stati realizzati dei rilievi tridimensionali, utili alla visione di dettaglio e d'insieme oltre al semplice dato fotografico bidimensionale (**fig. 84**)<sup>169</sup>. La scheda di ciascun reperto riporta il numero di catalogo, il luogo di conservazione, il n. di inventario, lo stato di conservazione, luogo, modalità e data di rinvenimento (se noti), il monumento di provenienza e la posizione della sfinge rispetto a esso (se noti), dimensioni, tipo di materiale, tipologia di lavorazione (a rilievo, a tutto tondo), tipo iconografico della sfinge, descrizione, testo epigrafico (ove presente), datazione, bibliografia e immagini (riferimento alla relativa tavola iconografica).

Le espressioni “destro” o “sinistro” sono intese dal punto di vista dell'osservatore, posto frontalmente rispetto al reperto; unica eccezione sono i casi di descrizione delle parti anatomiche, dove le due espressioni sono riferite direttamente al soggetto.

Le abbreviazioni utilizzate si sciolgono come segue:

cat. n. - numero di catalogo

(altezza/larghezza/profondità) max con. - (altezza/larghezza/profondità) massima conservata

---

168 *Software* utilizzato: Quantum GIS, versione 3.8 “Zanzibar”.

169 *Software* utilizzato: MeshLab, versione 2016.







<b>Cat. n.</b>	1
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico (Musei Civici di Palazzo Farnese), Piacenza
<b>N. Inventario</b>	inv. 1065
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva interamente dalla testa al posteriore, tranne le zampe anteriori (la sinistra spezzata sopra al gomito, la destra completamente mancante); base spezzata, si conserva solo la metà posteriore. Leggere scalfiture su tutta la superficie.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Piacenza, via Taverna (necropoli occidentale, lungo la via <i>Postumia</i> )
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1903
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza 88 cm, larghezza (zampe posteriori) 41 cm, profondità max cons. 70 cm
<b>Materiale</b>	Pietra di Vicenza
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge caratterizzata da notevoli dimensioni, volumi massicci e tratti arcaizzanti. La testa presenta un'acconciatura stilizzata a palmetta sopra la fronte, con forte verticalizzazione dei piani nelle ciocche che si portano all'indietro e poi scendono verso la nuca, dove sono forse raccolte senza alcuna denotazione particolare; alcune ciocche scendono liberamente dietro le orecchie e si allargano dietro alle spalle. Il viso ha lineamenti regolari ma resi in modo sommario, grandi occhi fissi e incorniciati da spesse palpebre, naso dritto e bocca con grandi labbra e pieghe ai lati; il mento è sfuggente, la forma del viso è abbastanza tondeggiante, le orecchie sono molto grandi e disallineate. Le ali si innestano all'altezza delle scapole e si protendono verso l'alto, con la punta avvolta totalmente su sé stessa. Le penne copritrici hanno forma lanceolata allungata, con

	<p>rachide molto rilevato, a cui seguono poche penne remiganti avvolte nel ricciolo e sempre con rachide a rilievo. Il lato dorsale delle ali non è rifinito, come nemmeno la parte posteriore della capigliatura, e in prossimità del ricciolo terminale sono unite da uno spesso diaframma a cilindro (diametro circa 7 cm).</p> <p>Sul torace i seni sono privi di resa anatomica, piuttosto rigidi e attraversati da una “corda” incrociata e annodata al centro con nodo erculeo, al di sotto della quale si trovano cinque coppie disallineate di mammelle ferine, di dimensione decrescente man mano che si procede verso il posteriore.</p> <p>Le zampe posteriori sono massicce e prive di cura nella resa anatomica; gli artigli sono resi in modo piuttosto sommario.</p> <p>Nel posteriore si intravede l’attacco della coda, che passa in mezzo alle zampe, ma tutta la zona è lavorata in modo da assumere una forma piatta e squadrata e fondersi con la base di appoggio, conservata fino all’altezza degli artigli.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Età augustea
<b>Bibliografia</b>	OENBRINK 2005, p. 62, n. 2 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 1

<b>Cat. n.</b>	2
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico Archeologico, Bologna
<b>N. Inventario</b>	Inv. 19041
<b>Stato di conservazione</b>	Integra. Originariamente spezzata in due frammenti (testa e resto del corpo), restaurati. La sfinge ha naso, mento, guancia destra, seno sinistro, zampe posteriori e parte superiore dell’ala sinistra scheggiati, il guerriero ha naso e braccio destro scheggiati
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Borgo Panigale (BO), a 500 m dal “Muro del Reno”, al civico n. 8, lungo la via <i>Aemilia</i> in area di necropoli
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Sterro
<b>Data di rinvenimento</b>	1935
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio

<b>Dimensioni</b>	<p>Altezza totale 77,5 cm</p> <p>Sfinge: altezza (ali) 67 cm, larghezza (ali) 33 cm, profondità 58 cm solo la sfinge, 67 cm il gruppo della sfinge più il guerriero</p> <p>Base: altezza 10,5 cm, larghezza 38,5 cm, profondità 59,5 cm</p>
<b>Materiale</b>	Calcare
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	<p>Sfinge seduta</p> <p>Sfinge divorante (figura umana: guerriero)</p>
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta caratterizzata da una postura allungata in avanti, con la zampa anteriore destra sopra la testa di un guerriero caduto.</p> <p>La testa presenta una fascia sulla sommità del capo e una pettinatura con scriminatura mediana e bande laterali gonfie che all'altezza delle orecchie si raccolgono in ciocche ritorte portate in avanti verso le tempie e poi all'indietro, dove sono fissate in una crocchia abbastanza alta sulla nuca e appena accennata, come il resto della capigliatura sul retro. Sotto alle ciocche attorcigliate spunta un elemento posto in verticale, interpretabile come un corto ricciolo o come un orecchino.</p> <p>Il viso, dai tratti regolari, ha forma ovale e occhi incisi nella superficie, senza palpebre rilevate.</p> <p>Le ali si innestano sulle spalle e sono protese all'indietro, allargandosi verso l'alto, con un piumaggio diversificato: l'ala sinistra è composta da penne copritrici lanceolate, disposte a squame su due fasce ordinate, a cui fanno seguito delle penne remiganti disposte orizzontalmente in modo abbastanza rigido; l'ala destra ha le copritrici di forma arrotondata con solco centrale, disposte in maniera più disordinata, e le remiganti incurvate verso il basso, con una resa più dinamica. Sul lato posteriore le ali si avvicinano nel punto di saldatura sul dorso e sono rese con uguale cura, mentre superiormente sono solamente sbozzate e unite da un diaframma in senso longitudinale.</p> <p>Il torace si caratterizza per la presenza di un lieve piumaggio che dalla spalla sinistra arriva fino all'altezza della clavicola (non presente sulla destra) e dalla presenza dei seni; sull'addome non sono delineate le mammelle ferine. Le zampe sono massicce, con artigli forti e resi in modo dettagliato; la zampa anteriore destra si pone con forza sul capo del guerriero e tutto il corpo è inclinato in avanti. Il</p>

	<p>posteriore è sottile e slanciato, sbilanciato a sinistra per assecondare il movimento della zampa anteriore alzata e solamente sbizzato nella parte terminale dell'addome; la coda è ripiegata tra le zampe posteriori e il fianco destro è coperto da uno scudo rotondo e posto in verticale.</p> <p>Il guerriero, che indossa un'armatura con <i>pteryges</i> e mantello militare fissato sulla spalla destra con una fibula, è accasciato sulle ginocchia, il braccio destro in alto come a tentare di liberarsi e il sinistro abbandonato lungo il corpo, con un'espressione rassegnata sul volto ovale e dai tratti morbidi e regolari. Sul retro, il corpo del guerriero si lega a quello della sfinge, anche per aumentare la capacità di resistenza complessiva della scultura.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MANSUELLI 1962, pp. 164-65; SCARFÌ 1964 pp. 146-47, n. 224, tav. XXVIII, 62.
<b>Immagini</b>	Tav. 2

<b>Cat. n.</b>	3
<b>Luogo di conservazione</b>	Delizia Estense del Verginese, Gambulaga - Portomaggiore (FE)
<b>N. Inventario</b>	Inv. 34854
<b>Stato di conservazione</b>	Buono lo stato della stele, scheggiata solo in alcuni punti; della sfinge si conservano la testa (naso e mento scheggiati), le ali (punte scheggiate) e parte del corpo (spezzato all'altezza del posteriore e delle zampe anteriori) mentre non si conserva la base.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Gambulaga di Portomaggiore (FE), loc. Santa Caterina (proprietà Slanzi Gamper)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo archeologico (a seguito dei primi rinvenimenti durante lavori di espanto e di preparazione per il reimpianto di un frutteto). Rinvenuta nel riempimento del fossato prospiciente la necropoli, a circa 2 m di distanza dalla stele a cui afferisce.
<b>Data di rinvenimento</b>	2005
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria da necropoli prediale dei <i>Fadieni</i> (5 stele)
<b>Posizione della sfinge rispetto al</b>	Acroterio

<b>monumento</b>	
<b>Dimensioni</b>	Sfinge: altezza max cons. 23 cm, larghezza (ali) 13 cm, profondità max cons. 24 cm Stele: altezza (senza acroterio centrale) 1,28 m, larghezza 0,62 m, profondità 0,35 m
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Stele a pseudoedicola composta da timpano triangolare circoscritto da listello e gola rovescia, sorretto da due lesene che racchiudono nello spazio centrale due nicchie con ritratti (la coppia di genitori in alto, il giovane figlio in basso). Sopra al timpano, decorato a rilievo con un cane che insegue una lepre, a indicare forse la morte che ghermisce, vi sono due leoncini acroteriali in posizione di ferma, con le zampe anteriori protese, ai lati di una sfinge frammentaria. I leoni hanno le zampe posteriori sollevate, la coda passante al di fuori della zampa posteriore più esterna, la bocca spalancata; la sfinge è in posizione seduta e presenta seni femminili, mentre la frattura non consente di evidenziare la presenza di mammelle ferine né di osservare la fattura del posteriore. Le ali sono rialzate, rivolte all'indietro e unite lungo tutto il lato dorsale da un diaframma di rinforzo e si innestano direttamente sulle spalle, senza che le due parti siano definite. Il piumaggio è composto da penne copritrici lanceolate, con solco centrale, disposte su due fasce verticali, da cui si dipartono quattro penne remiganti rilevate centralmente. Sulla sommità della testa una fascia cinge la capigliatura, le ciocche sul davanti si piegano in due bande laterali ondulate che passano dietro le orecchie (nonostante la resa sommaria, è ben visibile la sinistra, meno la destra) e si portano alla nuca, dove sono raccolte insieme al resto dei capelli in una crocchia. Non vi è indicazione di ciocche ai lati del collo, piuttosto massiccio e attraversato da tre profonde pieghe. Il retro della testa e lo spazio superiore e posteriore tra le ali sono solamente sbazzati. Gli occhi sono resi in modo innaturale e incorniciati da palpebre superiori e inferiori spesse e definite da solchi profondi.</p> <p>La sfinge doveva poggiare su una base, non conservata, e fissarsi alla stele mediante un perno centrale, di cui si mantiene traccia sulla sommità della stele stessa.</p>

	<p>L'iscrizione (AE 2006, 0473) è suddivisa tra la base del frontone e lo spazio tra le due nicchie, dove sono riportati i nomi dei tre soggetti ritratti, mentre nella fascia sottostante è inciso il carme epigrafico dedicato al giovane. La parte di testo riportante i nomi è più regolare rispetto a quella del carme; entrambe si allargano in più punti fino a invadere lo spazio delle lesene.</p> <p>Il gentilizio <i>Fadienus</i> è raro ma ricorre in alcune città dell'Italia settentrionale (<i>Placentia</i>, <i>Dertona</i>, <i>Augusta Taurinorum</i> e nel Polesine); sembra che abbia origine nell'Italia centrale appenninica già in età tardorepubblicana. Il gentilizio <i>Pompennius</i> è finora attestato solo a Roma e Capua. Il lato posteriore della stele è solamente sbizzato, mentre sono visibili gli incavi per grappe di fissaggio (due laterali, una sul retro) al basamento sottostante, rinvenuto in scavo.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<p><i>L(ucius) Pompennius C(aii) F(ilius) Placidus // Fadiena C(aii) F(ilia) Tertia / M(arcus) Pompennius L(ucii) F(ilius) Valens / an(norum) XXIII // Crudele(s) umbrae iuvenem rapuistis acerbum / tertio et vicesimo anno / supremum at tenebras flebilis hora +ue++ [-?]</i></p>
<b>Datazione</b>	40-60 d.C. sulla base di dati epigrafici, stilistici, archeologici.
<b>Bibliografia</b>	BERTI 2006; CAMODECA 2006; VERZÀR BASS 2010.
<b>Immagini</b>	Tav. 3

<b>Cat. n.</b>	4
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico "Luigi Varoli", Cotignola (RA)
<b>N. Inventario</b>	Inv. 563
<b>Stato di conservazione</b>	<p>Buono lo stato della stele, nonostante sia stata spezzata in due e scheggiata in alcuni punti, soprattutto l'iscrizione e i nasi dei ritratti, a seguito di un bombardamento durante la Guerra Mondiale; in precedenza era pressoché integra. Della sfinge (restaurata dopo il bombardamento) si conservano tre frammenti: la testa (volto scheggiato), il torso e le ali (scheggiate superiormente) e parte della base con gli artigli delle zampe anteriori. Mancano completamente il posteriore e parte delle zampe anteriori, spezzate al di sopra del gomito.</p>
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Cotignola (RA), via Gabina
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-

<b>Data di rinvenimento</b>	12/08/1817
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	<p>Altezza totale: 2,98 m</p> <p>Sfinge: altezza max cons. 37,3 cm, larghezza (spalle) 18,8 cm, profondità max cons. 36 cm</p> <p>Base sfinge: altezza 4 cm, larghezza 18 cm, profondità max cons. 20 cm</p> <p>Stele: altezza (senza acroterio centrale) 2,06 m, larghezza 0,85 m, profondità 0,32 m</p> <p>Base stele: altezza 0,51 m, larghezza 1,07 m, profondità 0,80 m.</p>
<b>Materiale</b>	Calcere (pietra d'Istria)
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Stele a pseudoedicola composta da timpano triangolare circoscritto da listello e gola rovescia, decorato da un <i>gorgoneion</i> e da foglie embricate di forma arrotondata, con solco centrale, sorretto da colonnine tortili sormontate da capitelli corinzi. Le due colonnine angolari racchiudono nello spazio centrale due nicchie, una rettangolare, una centinata, contenenti tre ritratti (un uomo e una donna in alto, un giovane in basso). La stele, non rifinita posteriormente, si incastra mediante un apposito dente nel basamento sottostante, di forma parallelepipedica e caratterizzato in basso da uno zoccolo liscio, al centro da un festone di frutti e foglie di melograno sorretto da maschere tragiche e legato da tenie, in alto da una cornice con listello e gola rovescia. In fase di rinvenimento, a 10 m di profondità in prossimità del ponte lungo la via Gabina, si trovava sopra a un "pavimento laterizio" che era probabilmente la struttura di fondazione della stele.</p> <p>A coronamento della stele c'è una sfinge frammentaria, in posizione seduta. La testa conserva tracce della capigliatura, con scriminatura mediana e bande laterali e con ciocche che si pongono orizzontalmente e si raccolgono sulla nuca; il viso è scheggiato e non leggibile.</p> <p>Dietro alle spalle si innestano le ali, protese all'indietro e caratterizzate da penne copritrici embricate e disposte anche sui fianchi fino quasi all'addome, di forma arrotondata e con solco</p>

	<p>centrale, da cui partono le penne remiganti, anch'esse solcate al centro e caratterizzate da una superficie ondulata che vuole rendere le barbe e le irregolarità del piumaggio. Sul retro le ali e la capigliatura sono solo sbazzate.</p> <p>Sul torace, un breve spazio separa i seni da quattro coppie di mammelle (conservate); le zampe anteriori sono dritte e perpendicolari alla base, dove si conservano gli artigli, resi in modo dettagliato. La base presenta un profilo a listello (3 cm) e cavetto (3 cm) e non presenta fori per il fissaggio laterale mediante grappe, come neppure la sommità della stele, perciò si ipotizza che fossero presenti dei perni verticali.</p> <p>L'iscrizione (CIL XI, 665) è suddivisa in due e posta sotto alle due nicchie, è costituita dai nomi dei defunti e dalla pedatura, e presenta caratteri regolari e di ottima fattura, alti 6,5-5 cm (nella linea 3 caratteri alti 3,7 cm).</p> <p>I due adulti nella nicchia superiore potrebbero essere due colliberti oppure un patrono e una liberta uniti in matrimonio o concubini; il giovane presenta un <i>simplex nomen</i> e potrebbe non essere cittadino di pieno diritto.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<i>C(aius) Varius C(aii) l(ibertus) Dio / Varia Chreste / liberta // Euripus filius / in fr(onte) p(edes) L (quingquaginta) / [i]n agr(o) XXXXV (quadranginta quingque)</i>
<b>Datazione</b>	30-40 d.C.
<b>Bibliografia</b>	CENERINI 2006, pp. 38-40 con bibliografia precedente; MONTEVECCHI 2006, pp. 50-51.
<b>Immagini</b>	Tav. 4

<b>Cat. n.</b>	5
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Nazionale di Ravenna
<b>N. Inventario</b>	inv. 79
<b>Stato di conservazione</b>	Spezzata in due frammenti all'angolo superiore sinistro, restaurata. Manca l'acroterio di destra, lievi scheggiature sulla superficie.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Ravenna, mura urbane vicino a Porta Aurea e conservato a Palazzo Rasponi
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Reimpiego
<b>Data di rinvenimento</b>	1588



<b>Monumento di provenienza</b>	Stele a pseudoedicola
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Alla base
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza 2,53 m, larghezza 0,83 m, profondità 0,30 m
<b>Materiale</b>	Calcere (pietra d'Istria)
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (cranio e testa barbata) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	<p>Stele a pseudoedicola composta da frontone curvilineo, trabeazione, paraste con decorazione a girali vegetali e capitelli fogliati. Il frontone, con fondo coperto da foglie embricate, è incavato e contiene un ritratto femminile; tra le paraste sono presenti tre nicchie con ritratti, tutte complete di iscrizioni relative a ciascun soggetto (CIL VI, 178).</p> <p>In alto è raffigurata Firmia Prima, di seguito Lucio Firmio Principe (a sinistra), Firmia Apollonia e, stretta da questa, la piccola Lesbia, forse la nipote. Nella nicchia sottostante sono raffigurati i fratelli Marco Latronio Secondo e Salvio Latronio Saturnino, mentre in quella più in basso è il giovane Sperato, schiavo nato in casa (<i>verna</i>).</p> <p>Ai lati della nicchia inferiore sono raffigurati due alberelli di alloro, al di sotto corre un festone sempre in foglie di alloro, con bacche e tenia, trattenuto da due piccole sfingi poste davanti alle basi delle paraste che reggono con l'altra zampa un cranio (a destra) e una testa barbata (a sinistra). Le sfingi sono affrontate e presentano capigliatura raccolta sulla nuca, ali con piumaggio ben definito e punta arricciata, seni appena accennati, corpo ferino massiccio, coda alzata e sinuosa, zampe poderose e artigli resi nel dettaglio, soprattutto quelli che reggono il festone. La sfinge di destra presenta le mammelle ferine, mentre la postura di quella di sinistra non consente di individuarne la presenza.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<p><i>P(edes) XX / v(iva) / Firmia L(ucii) / l(iberta) Prima // L(ucio) Firmio / L(ucii) l(iberto) Principi / Firmia L(ucii) l(iberta) / Apollonia / Le&lt;s=Z&gt;biae filiae sibi et suis de pecun(ia) s(ua) v(iva) f(ecit) // V(ivo) / M(arco) Latronio / Sal(vii) f(ilio) Secundo / v(ivo) / Sal(vio) Latronio / Sal(vii) f(ilio) / Saturnino // v(ivo) / Sperato / verna</i></p>
<b>Datazione</b>	Metà del I sec. d.C.

<b>Bibliografia</b>	SCARFÌ 1964, pp. 141-142, n. 215; MANSUELLI 1967, pp. 70 e 121-122, scheda n. 8, tavv. 3-5 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 5

<b>Cat. n.</b>	6
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo di Antichità di Torino
<b>N. Inventario</b>	Inv. 473
<b>Stato di conservazione</b>	Discreto, stele spezzata in due all'altezza dello specchio epigrafico. Superficie abrasa e scheggiata in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Boves (CN), in un terreno a Tetto di Forfice vicino al fiume Gesso.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Precedente al 1774 (pubblicazione più antica)
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Riquadro al di sotto dello specchio epigrafico
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza 2,75 m, larghezza 0,73 m, profondità 0,10 m
<b>Materiale</b>	Pietra scistosa grigio-verde (locale)
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge con posteriore sollevato Sfinge con cratere
<b>Descrizione</b>	<p>Stele composta da timpano triangolare e tre pannelli sovrapposti, di cui gli ultimi due affiancati da lesene scanalate e coronate da capitello corinzio. Il timpano è delimitato da un listello e decorato con un <i>gorgoneion</i>; sotto a questo vi è un primo riquadro con due leoni affrontati, con una zampa sopra una testa bovina centrale (di cui forse era reso anche il volume del corpo accasciato, ora solo lievemente intuibile) e più sotto ancora è presente lo specchio epigrafico, con cornice modanata. Il pannello in basso presenta due registri: una sfinge stante rivolta a destra, verso un cratere, e un cinghiale e un toro affrontati ma disposti su livelli diversi. La sfinge presenta seno e mammelle, ali spiegate e rivolte verso l'alto, coda ripiegata e appoggiata sulle zampe posteriori, pettinatura raccolta in una crocchia sulla nuca.</p> <p>L'iscrizione (CIL V, 7856) occupa la metà superiore dello specchio epigrafico, è composta da lettere piccole, ravvicinate ma di forma regolare, alte 5,5-4,5 cm. L'onomastica indigena rivela un processo di romanizzazione in atto, così come le scene di animali in lotta e con testa bovina, ma vanno</p>

	considerati il conservatorismo delle aree periferiche e alcuni aspetti paleografici che rendono la datazione più recente.
<b>Testo epigrafico</b>	<i>Vibius Veamo/nius, Iemmi fil(ius), / Gallus, Mocca Enannia uxor. / Fili posuerunt / merito.</i>
<b>Datazione</b>	Inizi del I sec. d.C. (i dati onomastici alzano la datazione tra fine I sec. a.C. e inizi del I sec. d.C. ma può esserci conservatorismo e ritardo processi culturali, inoltre aspetti paleografici la abbassano all'inizio del I sec d.C.)
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 211-212, scheda n. 134 con bibliografia precedente.
<b>Immagini</b>	Tav. 6

<b>Cat. n.</b>	7
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico di Savigliano (CN)
<b>N. Inventario</b>	571
<b>Stato di conservazione</b>	Lacunoso: manca la parte inferiore e l'estremità in alto a destra. Superficie abrasa e scheggiata in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Nelle adiacenze della Chiesa di S. Croce (Savigliano) vicino a un muro di fondazione, lungo la strada tra Savigliano e Bene Vagienna.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo occasionale
<b>Data di rinvenimento</b>	1403
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Lunetta di coronamento della stele
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza max cons. 72 cm, larghezza 62 cm, profondità 24 cm
<b>Materiale</b>	Marmo bianco
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (cranio) Sfinge con Edipo
<b>Descrizione</b>	Stele composta da uno specchio epigrafico delimitato da listello e da un campo centinato che raffigura una sfinge seduta di profilo rivolta a destra verso una figura maschile stante, di cui si distinguono il corpo e le gambe in visione di

	<p>profilo, la destra flessa in avanti, oltre al braccio sinistro arretrato a sostenere un bastone e il destro piegato davanti a sé e rivolto in alto; non è possibile determinare la presenza del mantello ma postura e accessori rendono chiaramente riconoscibile Edipo nella scena dell'enigma. La sfinge tiene la zampa anteriore sinistra sollevata su un elemento riconducibile a un cranio e presenta seno e mammelle, ali spiegate verso l'alto, coda rivolta all'indietro e sollevata, pettinatura raccolta in una crocchia sulla nuca.</p> <p>L'iscrizione (CIL V, 7635) è spezzata ma realizzata con lettere di buona fattura, alte 5-4 cm, e riporta la dedica per due coniugi posta da uno o più figli, il cui nome era scritto probabilmente nella prosecuzione del testo. L'uomo è iscritto alla <i>Pollia</i>, distretto elettorale di <i>Pollentia</i> di cui faceva parte anche Savigliano. Il gentilizio è comune in Cisalpina così come in ambito piemontese e a <i>Pollentia</i>; il <i>cognomen</i> è indigeno e torna in una donna non ancora romanizzata di S. Albano Stura (CIL V, 7799). Il gentilizio della donna è diffuso nel Piemonte meridionale, nella zona di Mondovì e Pamparato.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<i>P(ublio) Titio C(aii) f(ilio) Pol(lia tribu) / Vilagenio patri / Voconiae L(ucii) f(iliae) Tertiae / [ma]tri [---]</i>
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 176-177, scheda n. 101 con bibliografia precedente.
<b>Immagini</b>	Tav. 7

<b>Cat. n.</b>	8
<b>Luogo di conservazione</b>	Peveragno (CN), casa parrocchiale
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Molto lacunosa, si conserva solo la fascia verticale di destra, corrispondente a circa un terzo della stele integra. Superficie scheggiata in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Beinette (CN), chiesa di S. Maria della Pieve
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo occasionale alla ricerca di resti archeologici, sollevando il pavimento della chiesa
<b>Data di rinvenimento</b>	1909
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria

<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Triangolo acroteriale
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza conservata 2,28 m, larghezza conservata 0,40 m, profondità 0,28 m
<b>Materiale</b>	Marmo bianco
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge accovacciata Sfinge divorante (testa di ariete) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	<p>Stele composta da timpano triangolare, fregio, pannello figurato e specchio epigrafico. Il timpano, circoscritto da cornice a listello e gola rovescia, è decorato da un <i>gorgoneion</i> di cui si riconosce parte della capigliatura a squame lanceolate, un tratto del nodo di serpenti sotto il mento e una testa di serpente nell'angolo destro. Nel triangolo acroteriale vi è una sfinge accovacciata e con la testa rivolta verso l'osservatore, mutila nella parte superiore e posteriore, che tiene una zampa anteriore su una testa d'ariete. Il grado di lacunosità non permette di verificare la presenza di seno e mammelle, mentre le ali sembrano spiegate verso l'alto come nelle altre stele piemontesi.</p> <p>Sotto al timpano è presente un fregio d'armi composto da faretra, scudo, elmo, parti di corazza; una serie di fasce orizzontali lo separano dal pannello in cui è rappresentato un cavallo piuttosto robusto e rivolto a sinistra, di cui si riconoscono i posteriori e la coda ondulata.</p> <p>L'iscrizione (I. I. IX, 1, n. 87) occupa l'intera porzione di specchio epigrafico a noi giunta, è composta da lettere di ottima fattura, alte 6,5-5 cm, e segni di interpunzione a triangolo. Il testo cita vari componenti di una famiglia, a cui la stele è dedicata, ma la forte lacunosità consente solo poche osservazioni. Per primo è menzionato il titolare del sepolcro, il cui cognome è <i>Campester</i>, in seguito una donna, il figlio del proprietario e poi una donna e due uomini.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<i>[---]ius / [---]onis f(ilius) / [---C]amp(ester) sibi et / [---]iliae / [---] et / [---]no fil(io) / [---Ca]mpest(-) et / [---]ae f(iliae) et / [---]lio et / [---]lio [---] / [---p]osuit</i>
<b>Datazione</b>	Seconda metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 p. 147, scheda n. 73 con bibliografia precedente

<b>Immagini</b>	Tav. 8
-----------------	--------

<b>Cat. n.</b>	9
<b>Luogo di conservazione</b>	Proprietà privata
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Buono. Superficie abrasa in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Mondovì (CN), Piano della Valle
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Riquadro al di sotto dello specchio epigrafico
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza 2 m, larghezza 0,50 m
<b>Materiale</b>	Pietra scistosa (locale)
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Stele composta da timpano triangolare e tre pannelli sovrapposti. Il timpano è decorato da un <i>gorgoneion</i>; il riquadro sottostante presenta due leoni affrontati che impongono la zampa su una testa bovina; più sotto vi è lo specchio epigrafico, delimitato da una cornice a listello e gola rovescia; infine sotto a tutto è rappresentata una sfinge seduta, rivolta di profilo a sinistra. La sfinge presenta seno e mammelle, ali spiegate e rivolte verso l'alto, coda rivolta all'indietro e sollevata, pettinatura raccolta in una crocchia sulla nuca.</p> <p>L'iscrizione (CIL V, 7727; I. I, IX, 1, n. 69) occupa la parte superiore dello specchio epigrafico, è composta da lettere di forma regolare, alte 5,4 cm, con interpunzione a triangolo. La defunta e l'uomo citati nell'epigrafe sono di nascita libera: la prima ha un gentilizio comune, mentre il secondo è raro e di origine indigena.</p> <p>L'analisi stilistica nota una certa somiglianza con la stele da Boves, anche se si ritiene quest'ultima leggermente più antica.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<i>Cornelia / L(ucii) f(ilia) Supera / t(estamento) f(ieri) i(ussit).</i>

	/ <i>L(ucius) Veustanius / L(ucii) f(ilius) Niger f(aciendum) c(uravit)</i>
<b>Datazione</b>	Metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 215-216, scheda n. 138
<b>Immagini</b>	Tav. 9

<b>Cat. n.</b>	10
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico di Alba (CN)
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Integra
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Rinvenuta a nordovest di Corneliano d'Alba (CN) in loc. Coccovello
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1875
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Triangoli acroteriali
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza 2,70 m, larghezza 0,80 m, profondità 0,33 m
<b>Materiale</b>	Marmo bianco
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge accovacciata Sfinge divorante (testa di ariete) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	Stele a pseudoedicola composta da timpano triangolare, specchio epigrafico e pannello liscio; tra questi due corre una fascia decorata a girali e rosette con cespo d'acanto centrale, mentre ai lati sono fiancheggiati da due lesene decorate da candelabre e sormontate da capitelli compositi. La decorazione delle candelabre include cespi di foglie, <i>oinochoai</i> , <i>kantharoi</i> con volatili (colombe?), pigne, serpentelli, infiorescenze terminali a pigna. Il timpano, decorato con un <i>gorgoneion</i> , poggia su un architrave a due fasce ed è incorniciato da un listello e una gola rovescia; nei triangoli acroteriali vi sono due sfingi, rappresentate con una soluzione leggermente diversa rispetto alle altre stele piemontesi, cioè con il capo rivolto verso chi osserva e sedute su un piano irregolare mentre con una zampa si appoggiano



	<p>allo spiovente e con l'altra a una testa di ariete. Le sfingi presentano seno e mammelle, ali spiegate verso l'alto, coda rivolta all'indietro sollevata, mentre non è chiaro il tipo di capigliatura.</p> <p>L'iscrizione (CIL V, 8960) occupa l'intero specchio epigrafico, è composta da lettere di buona fattura, alte 7,5-5 cm con interpunzione a triangolo. Nel testo si citano il proprietario, i genitori, i fratelli, i figli e la moglie riportando per ciascuno gli elementi onomastici e il grado di parentela. Gli uomini sono privi di cognome, le donne lo hanno sempre. Il gentilizio <i>Caesius</i> è diffuso in Italia centrale e nella Cisalpina, ma in zona è noto solo da altri due casi da Tortona e S. Albano Stura. Anche i gentilizi <i>Geminus</i> e <i>Mucius</i> sono scarsamente documentati: ad Alba il primo e Benevagienna, Cherasco, <i>Libarna</i> e Asti il secondo.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<i>L(ucio) Caesio Sp(urii) f(ilio) / patri / Geminiae L(ucii) f(iliae) Quintae / matri / M(arco) Caesio L(ucii) f(ilio) fratri / Q(uinto) Caesio L(ucii) f(ilio) fratri / L(ucio) Caesio C(aii) f(ilio) filio / Caesiae C(aii) f(iliae) Secundae f(iliae) / v(iva) Muciae M(arci) f(iliae) Rufae uxori / C(aius) Caesius L(ucii) f(ilius) Pol(lia tribu) / test(amento) fieri iussit</i>
<b>Datazione</b>	Metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 182-183, scheda n. 108 con bibliografia precedente.
<b>Immagini</b>	Tav. 10

<b>Cat. n.</b>	11
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico di Alba (CN)
<b>N. Inventario</b>	Inv. 880
<b>Stato di conservazione</b>	Lacunosa. Si conserva la parte superiore, scheggiata e abrasa in vari punti e interessata da dieci fori realizzati per il riuso o forse ornamentali/funzionali alle libagioni.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Necropoli meridionale di Alba presso corso Piave, nel prato attiguo alla caserma Govone.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Seconda metà '800
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria

<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Triangoli acroteriali
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza max cons. 0,43 m, larghezza 0,93 m, profondità 0,32 m
<b>Materiale</b>	Marmo della Val Varaita (CN)
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge accovacciata Sfinge divorante (testa di ariete) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	<p>Stele composta, nella sua parte conservata, da doppio timpano triangolare e nicchia con due ritratti fiancheggiata da due lesene decorate da tralci d'edera e rosette e culminanti in un capitello corinzio. I due timpani sono delimitati da listello e gola rovescia e decorati da un <i>gorgoneion</i> ciascuno; nello spazio tra di essi ci sono una palmetta e due fiori a cinque e quattro petali mentre verso l'esterno si trovano due sfingi accovacciate, con una zampa sopra una testa di ariete. Le sfingi sono caratterizzate da seno e mammelle, ali spiegate e rivolte verso l'alto, coda rivolta all'indietro e sollevata; la pettinatura non è ben definibile.</p> <p>Dei due ritratti nella nicchia, quello di sinistra è di dimensioni maggiori e lacunoso dalla bocca in giù, oltre ad avere il naso spezzato, ma è rappresentato secondo un linguaggio colto, con lineamenti regolari. Il secondo ritratto è di dimensioni ridotte, ha il naso ugualmente spezzato ma una resa meno fine.</p> <p>La tipologia della stele rimanda a un monumento di alto livello, databile all'età tiberiana su base stilistica, e la presenza del doppio timpano con palmetta centrale lo rende unico nel suo genere.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Tarda età giulio-claudia
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 76-77, scheda n. 24 con bibliografia precedente; Albanese 2007, pp. 125-126, n. 73 e p. 155.
<b>Immagini</b>	Tav. 11

<b>Cat. n.</b>	12
<b>Luogo di conservazione</b>	Proprietà privata, cortile di casa Chiaborelli (via della Chiesa, 1) a Spigno Monferrato (AL)
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Discreto, ricomposta da due frammenti. Superficie molto abrasa e scheggiata in più punti; triangoli frontonali lacunosi e restaurati in cemento.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Spigno Monferrato (AL)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Triangoli acroteriali
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza 1,62 m, larghezza 0,63 m, profondità 0,16 m
<b>Materiale</b>	Arenaria grigia (locale)
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge accovacciata Sfinge divorante (testa di ariete) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	<p>Stele composta da timpano triangolare e tre pannelli sovrapposti. Il timpano e lo specchio epigrafico sono delimitati da listello e gola rovesciata, i due pannelli solo dal listello. Il timpano è decorato da un <i>gorgoneion</i> con serpenti avvolti in ampie volute e sulle ciocche sommitali spuntano due piccole ali; i triangoli acroteriali sono occupati da due quadrupedi alati, accovacciati sugli spioventi che, per analogia con altre stele, è possibile interpretare come sfingi piuttosto stilizzate. Nel triangolo acroteriale di sinistra si vede una testa d'ariete davanti alle zampe anteriori della sfinge, secondo uno schema ricorrente anche in altre stele piemontesi. Il grado di stilizzazione e di lacunosità non permette di verificare la presenza di seno e mammelle, mentre le ali sembrano spiegate verso l'alto come nelle altre stele piemontesi.</p> <p>Il riquadro sotto lo specchio epigrafico rappresenta due grifi affrontati, mentre tengono una zampa su un cratere; più sotto vi è la scena di un leone, posto a sinistra, che azzanna alla nuca un capro.</p> <p>L'iscrizione (CIL V, 7543) occupa l'intero specchio</p>

	epigrafico, è disposta su nove linee e presenta segni di interpunzione a triangolo. Nel testo si citano l'autore della stele, un liberto, che dedica la stele al suo patrono (veterano militare, tribù <i>Camilia</i> riferibile ad Alba Pompeia), alla madre e alla sorella, i cui gentilizi sono presenti in ambito regionale.
<b>Testo epigrafico</b>	<i>M(arco) Ennio / Sex(ti) f(ilio) Cam(ilia tribu) / vet(e)rano patrono / ob merita et Vibiae / Q(uinti) l(ibertae) Faustae matri / et Enniae M(arci) l(ibertae) / Quartae sorori v(ivae) / M(arcus) Ennius M(arci) l(ibertus) / Germanus</i>
<b>Datazione</b>	Entro la prima metà I sec. d.C. (dati paleografici e assenza del cognome del militare; datazione su base stilistica genericamente al I sec. d.C.)
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 222-223 scheda n. 148
<b>Immagini</b>	Tav. 12

<b>Cat. n.</b>	13
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico di Tortona (AL)
<b>N. Inventario</b>	Inv. 1244
<b>Stato di conservazione</b>	Molto rovinata, spezzata in quattro frammenti con lacune lungo le linee di frattura. Superficie abrasa e scheggiata in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Tortona (AL)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Triangoli acroteriali
<b>Dimensioni</b>	Stele: altezza 2,23 m, larghezza 0,90 m, profondità 0,22 m
<b>Materiale</b>	Calcere grigio chiaro
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge accovacciata Sfinge divorante (testa di ariete) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	Stele a pseudoedicola di buona fattura, composta da timpano e ampio specchio epigrafico affiancato da due lesene con capitello corinzio e fusto decorato da cespi d'acanto. Timpano triangolare circoscritto da cornice a listello e gola rovescia,

	<p>decorato da girali d'acanto e rosette; sui triangoli acroteriali vi sono due sfingi accovacciate, con una zampa su una testa d'ariete. Le sfingi presentano seno e mammelle, ali spiegate verso l'alto; la pettinatura non è chiaramente definibile e la coda non è visibile. Anche le facce laterali della stele sono decorate (girali d'acanto e rosette a cinque petali) e la qualità della decorazione rimanda a esempi di età giulio-claudia.</p> <p>L'iscrizione (CIL V, 7385) occupa buona parte dello specchio epigrafico, è ben impaginata e di ottima fattura, con lettere apicate alle estremità e interpunzione a spina di rosa. Nel testo si citano l'autore della stele, la moglie, due fratelli, una sorella e due liberti a cui viene ampliato il diritto alla sepoltura. Entrambi i gentilizi citati sono diffusi in Cisalpina, <i>Cominius</i> è di origine italica.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	<p><i>Quart(us) Cominius / C(ai) f(ilius) sibi et / Tertiae Petroniae / M(arci) f(iliae) uxori et / L(ucio) Cominio C(ai) f(ilio) et / C(aio) Cominio C(ai) f(ilio) / fratribus et / Tertiae Cominae / sorori et / [A]mpliato et Felici lib(ertis)</i></p>
<b>Datazione</b>	Entro la prima metà del I sec. d.C. (concordanza tra dati stilistici, paleografici, onomastica)
<b>Bibliografia</b>	MERCANDO, PACI 1998 pp. 239-240, scheda n. 162
<b>Immagini</b>	Tav. 13

<b>Cat. n.</b>	14
<b>Luogo di conservazione</b>	Civico Museo Archeologico "Platina", Piadena (CR)
<b>N. Inventario</b>	Senza numero di inventario
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva la metà superiore del corpo, spezzato all'altezza del posteriore e dell'addome. Naso, mento e spalla sinistra scheggiati, così come le ali superiormente (quella destra anche all'attaccatura con la spalla); punta delle ali spezzata. La superficie presenta tracce di malta in più punti, probabilmente a seguito del reimpiego.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Molto probabilmente <i>Bedriacum</i> (Calvatone, CR)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Reimpiego. Acquistata e depositata in museo nel 1960 circa dal dott. Costantino Gamba, che l'aveva notata appoggiata sulla finestrella di un locale di servizio; il proprietario della casa disse che per molto tempo era stata murata in un camino.
<b>Data di rinvenimento</b>	1960 circa
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 32,3 cm; larghezza (spalle) 17 cm, profondità max. 32 cm
<b>Materiale</b>	Nembro
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge frammentaria caratterizzata da volumi massicci, busto molto verticalizzato, occhi delineati dall'orlo rilevato delle palpebre, capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali ondulate che passano dietro le orecchie e si raccolgono in direzione della nuca salvo alcuni riccioli a tortiglione (due a sinistra, una a destra) che ricadono ai lati del collo e scendono libere dietro le spalle. La parte posteriore della capigliatura non è delineata.</p> <p>Le ali si innestano dietro alle spalle e si tendono all'indietro, parallele tra loro e unite da un diaframma continuo in senso longitudinale. Il piumaggio è reso mediante una prima fascia verticale di piume arrotondate e con solcatura centrale, seguite</p>

	<p>da una fascia di sei penne corte e squadrate, separate da un solco piuttosto largo, a cui seguono cinque penne remiganti che nell'ala sinistra sono inclinate verso l'alto in modo crescente man mano che ci si abbassa, in quella destra sono parallele e leggermente oblique.</p> <p>Dal collo scendono sul petto due fasce piatte che terminano a punta poco sopra al seno, che è sottolineato da due sottili solchi orizzontali.</p> <p>Le zampe anteriori sono massicce e spezzate poco sotto i gomiti.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Metà I sec. d.C., età claudia
<b>Bibliografia</b>	TAMASSIA 1989, pp. 421-33; SENA CHIESA 1997, p. 304, fig. 20.
<b>Immagini</b>	Tav. 14

<b>Cat. n.</b>	15
<b>Luogo di conservazione</b>	The Cleveland Museum of Art (Ohio, USA); finora ritenuta dispersa.
<b>N. Inventario</b>	1915.560
<b>Stato di conservazione</b>	Integra, solo alcune lievi scheggiature superficiali.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Appezamento Farinel presso Sorgà (VR), loc. Torre di Masino
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Rinvenimento casuale da aratura. All'interno vi erano ossa combuste, mentre poco distante è stata rinvenuta una lucerna fittile.
<b>Data di rinvenimento</b>	Marzo 1880
<b>Monumento di provenienza</b>	Urna cineraria a cassetta
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroteri angolari
<b>Dimensioni</b>	Altezza massima 28 cm, larghezza 28 cm, profondità 28 cm
<b>Materiale</b>	Marmo apuano saccaroide
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Due sfingi rivolte in direzione opposta
<b>Descrizione</b>	Urna con coperchio a due spioventi decorato da quattro antefisse, di cui le due frontali rappresentano sfingi alate

	sedute, rese a rilievo. Il bassorilievo del frontone rappresenta un delfino rivolto a destra, sul cui dorso vi è un genietto alato che con una mano si tiene saldo a una pinna. La parete frontale dell'urna presenta in alto un riquadro con cornice a ovoli destinato all'epigrafe, non presente. Sotto alla cornice corre un cordone da cui pende un festone composto da fiori, foglie e frutta e tra i due sono rappresentate tre teste, due maschili e una femminile. Al di sotto vi sono due colombe rivolte verso i due lati esterni, mentre la raffigurazione centrale è inquadrata da due genietti alati stanti ai lati, ciascuno con una torcia accesa e diritta, che guardano verso il centro della tomba. Agli angoli vi sono due colonnine a foglie, ciascuna sormontata da un'aquila con le ali spiegate e una tenia nel becco. I due lati dell'urna sono decorati con una lepre che mangia dell'uva in un canestro; gli spioventi del coperchio imitano la copertura di un tetto a foglie larghe e appuntite.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Sulla base degli elementi descritti e di confronti con altre urne è possibile ipotizzare una datazione all'età claudia.
<b>Bibliografia</b>	CIPOLLA 1882, pp. 49-50; NEILS 1984, pp. 104-105, figg. 5-6; SINN 1987, p. 112, n. 85; Carta archeologica del Veneto 1990, F. 63, n. 8; KATAKIS 1997, p. 1170, n. 285.
<b>Immagini</b>	-

<b>Cat. n.</b>	16
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza
<b>N. Inventario</b>	Inv. n. EI - 253
<b>Stato di conservazione</b>	Buono lo stato del cippo, solamente dilavato sul lato sinistro; discreta la conservazione della sfinge, spezzata in due frammenti all'altezza del posteriore e restaurata, mancante della punta delle ali (frattura dilavata), della testa, della zampa anteriore destra e parte della sinistra (fratture in fase di rinvenimento).
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Orgiano (VI), loc. Fior di Spin vicino alla strada Spessa Capitello Ronago; poi trasferita a Spessa (Cologna Veneta, VR) in via Buche di Maggio, nell'aia del sig. Vaccari.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Operazione di cava della sabbia



<b>Data di rinvenimento</b>	Febbraio 1950
<b>Monumento di provenienza</b>	Cippo-cinerario cilindrico su basamento con pozzetto
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 1,5 m Sfinge: altezza max cons. 56 cm, larghezza max cons. (ali) 23 cm, profondità max cons. 48 cm Cippo: altezza 94 cm, diametro max 48 cm
<b>Materiale</b>	Calcere locale
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (testa umana)
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acefala con testa umana tra le zampe anteriori, disposta su un cono schiacciato posto a coronamento di un cippo cilindrico con decorazione a festoni, maschere e rosette rinvenuto a 1,5 m di profondità nel banco sabbioso, durante operazioni di cava della sabbia, sdraiato sul lato sinistro. Alla base del cippo sono tre solchi per fissaggio mediante grappa (circa 2 x 5 cm, profondità 1 cm), di cui uno con tracce di ferro e piombo, e il fondo è incavato poco profondamente ad eccezione di una cornice perimetrale.</p> <p>La sfinge è in posizione seduta e presenta seni femminili, mammelle ferine appena accennate (se ne contano quattro coppie sull'addome) e ali spiegate. Queste ultime, spezzate al momento del rinvenimento, hanno un diaframma di rinforzo trasversale nel punto di maggiore aggetto delle ali, che sono proiettate all'indietro e semi-abbassate. Del piumaggio si notano le penne copritrici, di forma arrotondata e sovrapposte su almeno quattro fasce, e un accenno delle remiganti nell'ala sinistra.</p> <p>La testa è stata rinvenuta e successivamente dispersa ma si hanno tracce della capigliatura grazie a due ciocche che scendono ai lati del collo fino al seno.</p> <p>Tra le zampe anteriori è presente una piccola testa umana fortemente dilavata, forse barbata, di cui si riconoscono le fosse orbitali e l'acconciatura, folta e voluminosa fino alla nuca.</p> <p>Nel complesso la sfinge ha una naturalezza, un equilibrio nei volumi superiore alla media delle altre sfingi, molto spesso di più rozza fattura. Si differenzia anche nella postura fortemente verticalizzata, che potrebbe essere motivata anche dalla</p>

	conformazione a cono schiacciato della base di appoggio; quest'ultima inoltre presenta una modanatura con listello, gola diritta e altro listello, al di sotto del quale vi è il corpo cilindrico decorato a rilievo.
<b>Testo epigrafico</b>	Anepigrafe
<b>Datazione</b>	Prima metà I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	BERMOND MONTANARI 1959, pp. 125-6, fig. 36; GALLIAZZO 1976, pp. 130-2, n. 34; SANDRINI 1984.
<b>Immagini</b>	Tav. 16

<b>Cat. n.</b>	17
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico "Antonio Giacomelli", Montagnana (PD)
<b>N. Inventario</b>	IG 254572
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva integralmente il cippo, con solo lievi sbrecciature in vari punti della superficie; mancanti il coperchio e il basamento
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Santa Margherita d'Adige (PD), loc. Valli
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1955
<b>Monumento di provenienza</b>	Cippo-cinerario cilindrico
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Pannello centrale
<b>Dimensioni</b>	Altezza 60 cm, diametro massimo (alla base) 37 cm
<b>Materiale</b>	Calcere tenero berico
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge accovacciata Sfinge divorante (testa umana) Due sfingi affrontate
<b>Descrizione</b>	Cippo-cinerario conservato pressoché integralmente, avente l'incavo per le ossa combuste sulla sommità, su cui doveva essere posizionato un coperchio (non presente); alla base presenta quattro solchi forati per il fissaggio mediante grappe a un basamento sottostante. Sulla sommità presenta una larga fascia iscritta, di cui si scorgono ancora le linee preparatorie, al di sotto della quale corre una gola rovescia; tale cornice si ripete specularmente alla base, sormontata da una seconda fascia che fa da base di appoggio per la decorazione del

	<p>pannello centrale, composta da due sfingi accovacciate ai lati di una testa umana, verso cui sono rivolte e su cui impongono una zampa.</p> <p>La testa, dai volumi massicci, ha tratti regolari e una capigliatura con scriminatura mediana resa sommariamente. Le sfingi presentano capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali ondulate, che scendono ai lati del viso, coprono le orecchie e si portano verso la nuca, dove presumibilmente sono raccolte; ai lati del collo scendono due larghe ciocche ritorte, fino al lato del seno.</p> <p>Le ali partono dalle spalle, subito ai lati del collo, e sono composte da penne copritrici di forma arrotondata, sovrapposte su tre fasce, seguite da otto remiganti poste in orizzontale; tutto il piumaggio, sia sul lato dorsale che su quello interno, è percorso da sottili solchi paralleli che intendono rendere i dettagli delle barbule.</p> <p>I seni sono resi con plasticità, separati da una linea verticale che ne accentua la differenza di profondità rispetto al piano di fondo; sull'addome sono presenti tre mammelle, delineate in modo dettagliato.</p> <p>Le zampe anteriori sono molto massicce e terminano in artigli dall'anatomia insolita, che li fa sembrare quasi mani; le posteriori sono anatomicamente poco realistiche e la coda è sollevata e inarcata.</p> <p>L'iscrizione sulla fascia superiore (S. I., 15, n. 19), dai tratti regolari (altezza lettere 5-6 cm) e con linee guida, è integrata da una "I" posta nel pannello decorato, sopra alla sfinge di sinistra, ma non è chiaro se indichi il numero della coorte della IV legione Macedonica (Giacomelli), e quindi il defunto sia forse un veterano aziaco, o sia da sommare al numerale soprastante riferendosi alla V legione Macedonica (Giacomelli, Zerbinati). Sul coperchio con ogni probabilità si trovava il nome del defunto.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	[---] // <i>leg(ione) IIII Maced(onica) // I</i>
<b>Datazione</b>	<p>La tipologia del cippo è databile alla prima metà del I sec. d.C. (Bassignano). Difficile stabilire se la seconda riga dell'epigrafe indichi il numero della coorte (Giacomelli) o sia da sommare al numerale soprastante riferendosi alla <i>V legio Macedonica</i> (Giacomelli, Zerbinati); se vale la prima ipotesi ed il defunto è un veterano aziaco, il cippo potrebbe datarsi all'età augustea.</p>

<b>Bibliografia</b>	GIACOMELLI 1976, pp. 301-302; ZERBINATI 1990, p. 45; BASSIGNANO 1997, p. 166 con bibliografia precedente; COMPOSTELLA 1997, pp. 271-272, fig. 120.
<b>Immagini</b>	Tav. 17

<b>Cat. n.</b>	18
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo dei Grandi Fiumi, Rovigo
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte del corpo, privo della testa e scheggiato in più punti, soprattutto sulle ali e sulle zampe anteriori (nella sinistra la linea di frattura è abrasa); superficie piuttosto dilavata.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Villanova del Ghebbo (RO), loc. La Spina
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Lavori agricoli
<b>Data di rinvenimento</b>	Anni '50
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. totale 29,5 cm Sfinge: altezza max cons. 23 cm, larghezza max cons. (ali) 14,5 cm, profondità 22 cm Base: altezza 6,5 cm, larghezza 15 cm, profondità 28 cm
<b>Materiale</b>	Pietra tenera di Vicenza
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (figura umana, forse femminile)
<b>Descrizione</b>	Sfinge acefala dai volumi piuttosto verticalizzati e in posizione seduta sopra una base di forma irregolare, sul davanti e sui lati modanata con listello (1,5 cm) e cavetto (4,5 cm), sul retro stondata irregolarmente, che presenta traccia di vari elementi di fissaggio: solchi sui lati per l'inserimento di grappe (1,5 x 3 cm, profondità 1 cm; a sinistra si conserva un frammento di grappa), due fori sul piano inferiore per l'utilizzo di perni (quello anteriore mantiene ancora il perno impiombato) e una scanalatura che attraversa superiormente la base, dietro alla sfinge. Quest'ultima è priva della testa ma conserva tracce della

	<p>capigliatura nelle due ciocche laterali e nei residui della crocchia che doveva essere posta sulla nuca. Dietro alle spalle si innestano le ali, ripiegate lungo il dorso e solo leggermente aperte verso l'esterno, il cui piumaggio è reso in maniera sommaria da una serie di sottili solchi paralleli disposti in orizzontale lungo tutta la parte interna. Sul retro le ali sono solo sbazzate, allo stesso modo del posteriore e della base.</p> <p>Le zampe sono massicce, con artigli piuttosto allungati, e tra le anteriori è posta una figura umana rannicchiata verso destra e con il capo chino, che potrebbe forse essere femminile poiché si nota un rigonfiamento all'altezza del seno destro, nonostante la forte abrasione su tutta l'area. Sopra alla figura umana sono rappresentati i seni della sfinge, mentre lateralmente sono forse rappresentati dei lievi accenni delle mammelle, non ben individuabili poiché lo spazio tra l'addome e le zampe anteriori non è stato lavorato a traforo.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	II sec. d.C. (?) (in precedenza, prima metà del I sec. d.C.)
<b>Bibliografia</b>	ZERBINATI 1974, nn. 1-2, pp. 29-35, fig. 1-3 a pag. 30; GALLIAZZO 1976 p. 132.
<b>Immagini</b>	Tav. 18

<b>Cat. n.</b>	19
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Civico di Padova
<b>N. Inventario</b>	Inv. 239
<b>Stato di conservazione</b>	<p>Spezzata in tre frammenti ricomponibili (testa, torso-ali, posteriore), manca la parte bassa dell'addome, le estremità delle zampe e la base.</p> <p>Scheggiature alle ali, alla spalla sinistra, al naso e alla parte alta del volto; la superficie è molto corrosa.</p>
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Monselice (PD), frazione San Pietro Viminario, loc. Vanzo. Rinvenuta nel fondo dei fratelli Giacobbe e Maso Trieste, che la donarono al Museo.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1879
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio

<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 34 cm, larghezza (ali) 21 cm, profondità max cons. 21 cm
<b>Materiale</b>	Calcere (pietra di Vicenza?)
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge frammentaria caratterizzata da una certa verticalizzazione dei volumi e da una resa sommaria. Presenta un volto largo e appiattito, incorniciato da una capigliatura a scriminatura e bande laterali ondulate, che si raccolgono sulla nuca.</p> <p>Dietro alle spalle si innestano le ali, ripiegate completamente verso il basso, ai lati dei fianchi, attraversate sul lato frontale da alcuni solchi verticali a indicare le penne remiganti. Sul retro le ali e la capigliatura sono solo sbazzate.</p> <p>Sul torace, i seni sono resi con scarsa naturalezza e al di sotto corre una fascia orizzontale da cui parte un solco sottile che attraversa verticalmente l'addome.</p> <p>Le zampe anteriori sono rigide e in posizione verticale, attaccate al torace.</p> <p>La sfinge è stata rinvenuta accanto ai frammenti del monumento funerario a edicola dei <i>Volumnii</i>, ritenuta pertinente dal Busato e inserita nella prima ricostruzione. Negli anni '80 il restauro, con smontaggio e rimontaggio del monumento, ha confermato l'estraneità della sfinge.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Prima metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GLORIA 1879, p. 170; GHEDINI 1980, pp. 104-8; <i>Monumento funerario dei Volumnii</i> 1986.
<b>Immagini</b>	Tav. 19

<b>Cat. n.</b>	20
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Adria, Adria (RO)
<b>N. Inventario</b>	IG 21222
<b>Stato di conservazione</b>	Discreto, superficie della stele estremamente corrosa, soprattutto sul fianco destro. Leoncini acroteriali sbrecciati in più punti, il destro privo della testa, il sinistro di parte del

	muso. La sfinge si conserva integralmente, solo con qualche scheggiatura nelle ali; la superficie è abrasa ma conserva un maggiore dettaglio rispetto alla stele.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Adria (RO), loc. Corcrevà
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	18/08/1792
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele funeraria
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale: 1,24 m Sfinge: altezza max cons. (ala destra) 34 cm, larghezza max (spalle) 16 cm, profondità 35 cm, Base: altezza 8 cm, larghezza 18 cm, profondità 35 cm Stele: altezza (senza acroterio centrale) 82 cm, larghezza 56,5 cm, profondità 29 cm
<b>Materiale</b>	Calcere (?) (pietra di Vicenza?)
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (lepre)
<b>Descrizione</b>	<p>Stele composta da edicola ad arco ribassato ricavato nel timpano, il quale poggia su due lesene che racchiudono centralmente una nicchia con i busti di una donna (a sinistra) e di un uomo (a destra). Le due figure sono estremamente consunte ma nella donna si riconosce la presenza di due ciocche di capelli ai lati del collo.</p> <p>Lateralmente la stele è decorata a rilievo da tralci vegetali dalla superficie molto dilavata e in alto, sopra al timpano, da due leoncini acroteriali accovacciati laterali e da una sfinge centrale in posizione seduta. La sfinge è caratterizzata da volumi massicci accentuati dalla resa del torso, con l'addome unito alla base; presenta seni femminili, separati dalla prima coppia di mammelle da una fascia orizzontale, mentre altre tre coppie sono visibili lateralmente. Tutta la parte superiore del torace a eccezione delle spalle è disallineata e pende verso destra.</p> <p>Le ali sono rialzate, rivolte rigidamente all'indietro e unite lungo tutto il lato interno da un diaframma di rinforzo. Il piumaggio è composto da penne copritrici arrotondate e disposte disordinatamente, da cui si dipartono le penne remiganti separate tra loro da un solco orizzontale.</p> <p>La testa presenta una capigliatura con scriminatura mediana e</p>

	<p>bande laterali, da cui fuoriescono due ciocche che scendono rigidamente ai lati del collo. Il viso, dalla forma allungata e fortemente dilavato, conserva solo parzialmente i propri lineamenti.</p> <p>Il retro della testa e lo spazio superiore e posteriore tra le ali sono solamente sbazzati.</p> <p>Le zampe sono massicce e presentano una scarsa cura nella resa dei dettagli, soprattutto negli artigli; le anteriori, lievemente flesse, si pongono ai lati di una lepre accovacciata sulla base e resa con tratti sommari mentre intorno alla zampa posteriore destra si avvolge la coda. La sfinge poggia su una base priva di solchi laterali per il fissaggio mediante grappe e si presume che disponga di un foro centrale sulla superficie inferiore, adatto a inserire un perno.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	SCHÖNE 1878, p. 158, n. 667; BONOMI 2006, p. 57
<b>Immagini</b>	Tav. 20

<b>Cat. n.</b>	21
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, III sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 143
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte della sfinge, fatta eccezione per il lato destro con ala e zampe anteriore e posteriore spezzate. Superficie del lato destro del corpo estremamente consunta.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), proprietà del conte Marcello (valle Pagliaga)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	Novembre 1952
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 60 cm Sfinge: altezza 54,5 cm, larghezza max cons. (zampe anteriori) 26 cm, profondità 38 cm Base: altezza 5,5 cm, larghezza 30 cm, profondità 37 cm
<b>Materiale</b>	Calcere (?) (pietra di Vicenza?)



<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acquistata nel 1967 dal conte Marcello, che l'aveva rinvenuta nel 1952 nel suo scavo lungo la via <i>Annia</i>, vicino all'<i>ustrinum</i>.</p> <p>Si presenta in posizione seduta, con l'addome molto inarcato verso il basso. La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali trattenute da una fascia sulla fronte, al di sotto della quale i capelli si sviluppano a onde in direzione della nuca; due ciocche lievemente accennate scendono ai lati del collo fino all'altezza della clavicola. Si ha un certo schiacciamento nei piani della sommità della testa, in corrispondenza della scriminatura e della fascia.</p> <p>Il viso ha lineamenti regolari, palpebre con orlo rilevato, naso dritto, bocca piccola, orecchie parzialmente coperte dai capelli. Le ali, innestate sulle spalle e protese all'indietro, sono composte da una prima fascia di penne copritrici tondeggianti, seguita da tre fasce di remiganti più allungate e squadrate, ma sempre con angoli stondati, per finire con sette penne remiganti; lungo il fianco si trovano alcune remiganti secondarie fortemente curvate. I dettagli del piumaggio sono resi da piccoli solchi arcuati sulle copritrici e da solcature longitudinali e oblique a indicare il rachide e le barbe sulle remiganti.</p> <p>La parte superiore delle ali è unita e solo sbazzata e anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente.</p> <p>Sul torace, i seni sono resi con naturalezza e sono ben separati dalle mammelle, poste a quattro coppie sull'addome; le zampe anteriori sono massicce e terminano con poderosi artigli, presenti anche nelle posteriori.</p> <p>La base di appoggio è frammentaria ma conserva sul lato destro un solco per il fissaggio mediante grappe (2,5 x 4 cm, profondità 1 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MARCELLO 1956, p. 68 (ma misure e fig. 43 non corrispondenti)
<b>Immagini</b>	Tav. 21

<b>Cat. n.</b>	22
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, V sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 11728
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva tutta la sfinge a eccezione della testa, spezzata alla base del collo. Lievi scheggiature sulla superficie.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), valle Pagliaga, proprietà del conte Marcello
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	Aprile-maggio 1953
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 46 cm Sfinge: altezza 40 cm, larghezza (ali) 24 cm, profondità 30 cm Base: altezza 6 cm, larghezza 18 cm, profondità 25 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acquistata nel 1967 dal conte Marcello, che l'aveva rinvenuta nel 1952 nel suo scavo lungo la via <i>Annia</i>, vicino all'<i>ustrinum</i>.</p> <p>Si presenta in posizione seduta, con una forte verticalizzazione dei volumi.</p> <p>Della capigliatura si conserva traccia nella linea di frattura del collo, che evidenzia la presenza di una crocchia sulla nuca in cui si raccoglievano i capelli.</p> <p>Le ali, innestate dietro le spalle e protese all'indietro, verso l'alto e, in corrispondenza delle punte, verso l'esterno, sono composte da penne copritrici di forma abbastanza arrotondata e solcate da linee a raggiera, seguite da penne remiganti dalla punta arrotondata.</p> <p>La parte superiore delle ali è unita e solo sbazzata e anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente; sul posteriore, le ali sono molto ravvicinate.</p> <p>Sul torace, i seni si differenziano per forma e dimensione e sono distanziati dalle mammelle, disposte a tre coppie sull'addome, dalla resa anatomica delle costole.</p> <p>Le zampe anteriori sono massicce, leggermente flesse e terminano con artigli resi nel dettaglio, presenti anche nelle</p>

	posteriori ma in generale di dimensioni minori. La base di appoggio presenta due solchi laterali per il fissaggio mediante grappe (2,5 x 6 cm, profondità 1,6 cm).
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MARCELLO 1956, pp. 57-58, fig. 36; OENBRINK 2005, pp. 65-66, n. 19 (n. inv. errato)
<b>Immagini</b>	Tav. 22

<b>Cat. n.</b>	23
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, IV sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 6746
<b>Stato di conservazione</b>	Pressoché integra, priva solo della punta dell'ala sinistra. Scheggiature e incrostazioni in vari punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), zona Brustolade, in proprietà Magni-Maritan
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	11/10/1976
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 47,5 cm Sfinge: altezza 41,5 cm, larghezza (al) 25 cm, profondità 38 cm Base: altezza 6 cm, larghezza 24 cm, profondità 38 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge in posizione seduta rinvenuta a 80 cm di profondità. La testa presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali; i capelli si sviluppano in ciocche ondulate che si portano all'indietro avvitandosi l'una sull'altra fino a coprire completamente le orecchie, per poi portarsi verso la nuca. Due ciocche molto arricciate scendono ai lati del collo e proseguono sul torace sotto forma di onde piatte. Il viso ha lineamenti regolari, palpebre con orlo rilevato, naso dritto, bocca piccola e ben delineata ma decentrata verso destra, guance piene; il collo presenta tre sottili solchi orizzontali.

	<p>Le ali, innestate dietro le spalle e protese all'indietro, superiormente si allargano verso l'esterno; il piumaggio è composto da penne copritrici sovrapposte in modo caotico e fittamente percorse da solchi curvilinei a rendere le barbule, seguite da grandi penne remiganti di forma lanceolata caratterizzate da profondi solchi longitudinali a indicare il rachide e brevi solchi obliqui nella metà inferiore di ciascuna penna a rappresentare i dettagli.</p> <p>Sul dorso, le ali sono unite da un ispessimento e solo sborzate, e anche anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente.</p> <p>Sul torace, i seni sono resi con dettaglio e attraversati da una "fascia incrociata", immediatamente sotto alla quale si dispongono le cinque coppie di mammelle.</p> <p>Le zampe anteriori sono massicce, leggermente flesse e sproporzionate, con l'avambraccio visibilmente più lungo, e terminano in artigli resi con dettaglio nonostante l'anatomia del piede sia poco coerente; posteriormente la resa delle zampe è nel complesso più naturalistica e anche gli artigli sono delineati in modo anatomicamente corretto.</p> <p>La base di appoggio presenta due solchi laterali per il fissaggio mediante grappe (3 x 6 cm, profondità 2 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 23

<b>Cat. n.</b>	24
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), magazzino
<b>N. Inventario</b>	AL 6611
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte della sfinge: il torso, la testa, parte delle ali e parte delle zampe anteriori, spezzate al gomito. Naso scheggiato, superficie consumata nella parte sinistra della capigliatura.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), zona Carmason, in proprietà Albertini
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	03/07/1974

<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 44 cm, larghezza (zampe anteriori) 21 cm, profondità max cons. 24 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta caratterizzata da volumi massicci e da una forte inarcatura del corpo ferino.</p> <p>La testa presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali ondulate, che coprono le orecchie e si portano basse alla nuca, dove sono raccolte in una grossa crocchia.</p> <p>Il viso ha lineamenti regolari, palpebre con orlo rilevato, naso dritto, bocca piccola.</p> <p>Le ali, innestate sopra le spalle e protese all'indietro, sono composte da due fasce di penne copritrici di forma allungata e con estremità arrotondata, solcate al centro dalla linea del rachide; le remiganti sono più lunghe e leggermente più lanceolate, con rachide rilevato. Sull'ala sinistra parte di questi dettagli non è conservata a causa di una maggiore corrosione della superficie.</p> <p>Sul lato dorsale le ali sono unite da uno spesso diaframma rinforzo e la rifinitura è più sommaria, così come per il retro della capigliatura.</p> <p>Sul torace, i seni sono resi con dettaglio e attraversati da una "fascia incrociata" sotto alla quale, a breve distanza ma nettamente separate, si dispongono le cinque coppie di mammelle.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 24

<b>Cat. n.</b>	25
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE)
<b>N. Inventario</b>	AL 3883

<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano il torso, parte delle ali e delle zampe anteriori, spezzate al gomito.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), necropoli N-E lungo la via <i>Annia</i> , lato nord, in proprietà Albertini
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	15/11/1971
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acefala rinvenuta lungo il lato nord della via <i>Annia</i>, nella necropoli N-E di Altino, a 3 m dalla strada romana, 390 m a sudovest dalla casa del Buso (via San Eliodoro, n. 13) e 1,40 m di profondità. Si conservano il torso e le zampe anteriori, dai volumi massicci, e buona parte delle ali, rese con maggior dettaglio.</p> <p>Della capigliatura si ha traccia in due ciocche fortemente ritorte che scendono ai lati del collo fin sul seno, che rimandano alla tipica pettinatura a scriminatura centrale e bande laterali raccolte sulla nuca.</p> <p>Le ali, innestate dietro le spalle, sono protese all'indietro e hanno la parte superiore curvata lateralmente verso l'esterno. Il piumaggio si compone di poche penne copritrici arrotondate e attraversate da piccoli solchi curvilinei, alle quali seguono due fasce di copritrici primarie, più allungate, con estremità arrotondata e rachide rilevato, e poi sette penne remiganti, a punta più lanceolata e sempre con delineazione del rachide.</p> <p>La parte superiore delle ali è unita e solo sbazzata.</p> <p>Sul torace, i seni sono seguiti senza soluzione di continuità dalle mammelle, disposte a quattro coppie su tutto l'addome</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 25

<b>Cat. n.</b>	26
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, VII sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 3868
<b>Stato di conservazione</b>	Integra
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), necropoli N-E lungo la via <i>Annia</i> , lato nord, in proprietà Albertini
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	30/10/1971
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 43 cm Sfinge: altezza max cons. 37,5 cm, larghezza (zampe anteriori) 21 cm, profondità 38 cm Base: altezza 5,5 cm, larghezza 20,5 cm, profondità 29 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge rinvenuta lungo il lato nord della via <i>Annia</i>, nella necropoli N-E di Altino, a 2,5 m dalla strada romana, 345 m circa a sudovest dalla casa del Buso (via San Eliodoro, n. 13) e 1,40 m di profondità. Si trova in posizione seduta e si caratterizza per i volumi massicci e più sommersi nel corpo leonino e una maggiore cura nella parte superiore.</p> <p>La testa presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali trattenute da una fascia sulla sommità del capo, i capelli si sviluppano in ciocche ondulate che si portano all'indietro avvitandosi l'una sull'altra fino all'altezza delle orecchie, di cui si intravedono i lobi, dove si portano verso la nuca. Due ciocche fortemente aricchiate scendono ai lati del collo, e poi lateralmente sulle spalle. Il collo è segnato da alcuni solchi orizzontali e impreziosito da una collana di cui si osservano nove vaghi.</p> <p>Il viso ha lineamenti abbastanza particolari, palpebre con orlo rilevato, naso piuttosto pronunciato, bocca ben delineata e più larga del solito, quasi con intento ritrattistico.</p> <p>Le ali, innestate dietro le spalle e protese all'indietro, sono composte composte da penne copritrici arrotondate e</p>

	<p>sovrapposte in modo piuttosto caotico, e da remiganti con punta abbastanza lanceolata, disposte orizzontalmente e caratterizzate da rachide rilevato e da una superficie ondulata che rende con molta cura le barbe e le irregolarità del piumaggio.</p> <p>Il lato dorsale delle ali è spesso e solo sbizzato e le punte delle ali sono unite trasversalmente da uno spesso diaframma (diametro circa 8 cm).</p> <p>Sul torace, i seni sono accennati e subito sotto corre una doppia fascia orizzontale che li separa dalla serie di tre coppie di mammelle poste sull'addome piatto in posizione piuttosto laterale, più definite esternamente che verso l'interno.</p> <p>Lievi ondulazioni sui fianchi rendono le linee del costato, nel posteriore la coda si piega di lato, vicino alla zampa posteriore sinistra.</p> <p>Le zampe anteriori sono leggermente flesse e massicce alle estremità, dove si innestano in modo innaturale su artigli resi con un buon dettaglio; le posteriori presentano uguale cura negli artigli, ma sono meno massicce e anatomicamente più realistiche. La superficie del posteriore è lavorata a gradina e contrasta con la metà superiore del corpo, liscia e rifinita, rendendo perciò l'idea del pelo leonino.</p> <p>La base di appoggio presenta due solchi laterali per il fissaggio mediante grappe (2,7 x 4 cm, profondità 1,3 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	OENBRINK 2005, p. 66 n. 21 (n. inv. errato)
<b>Immagini</b>	Tav. 26

<b>Cat. n.</b>	27
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), magazzino
<b>N. Inventario</b>	AL 638
<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano buona parte del torace, una parte ridotta delle ali e parte delle zampe anteriori (zampa sinistra conservata quasi completamente, zampa destra spezzata sotto al gomito). Testa mancante e spezzata alla base del collo.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), necropoli N-E lungo la via <i>Annia</i> , lato nord, in proprietà Veronese



<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	02/10/1967
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 28 cm, larghezza max cons. (spalle) 18 cm, profondità max cons. 25 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acefala in posizione seduta, rinvenuta a 1,30 m di profondità lungo il lato nord della via <i>Annia</i>, nella necropoli N-E di Altino. Si conserva il torso, abbastanza massiccio e via via più fine in direzione del posteriore (con linea dorsale rilevata, sulla schiena), su cui sono presenti senza soluzione di continuità i seni e quattro coppie di mammelle, identici per forma, dimensioni e resa di dettaglio.</p> <p>La testa non è conservata, ma rimane traccia della capigliatura, probabilmente assimilabile a quella solita con scriminatura mediana e bande laterali, perché dalla linea di frattura alla base del collo scendono due ciocche di capelli lievemente accennate.</p> <p>Le ali si impostano sulle spalle e sono protese all'indietro, caratterizzate da penne copritrici arrotondate ed embricate in modo ordinato su almeno quattro fasce, con una forte resa dei diversi piani di profondità del piumaggio. Sul dorso le ali sono solamente sbazzate e prive di alcun dettaglio, all'attaccatura non è presente un ispessimento di rinforzo e si nota invece un solco rettangolare (4 x 2 cm, profondità 2,5 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 27

<b>Cat. n.</b>	28
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), magazzino
<b>N. Inventario</b>	AL 595
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte del corpo, dalla testa al termine dell'addome, mentre mancano il posteriore e le zampe anteriori e le ali sono spezzate poco dopo il punto di attacco con il torace. Mento e naso scheggiati, altre scheggiature su tutto il corpo.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), necropoli N-E lungo la via <i>Annia</i> , lato nord, in proprietà Veronese
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	15/09/1967
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 40 cm, larghezza max cons. (ali frammentarie) 28 cm, profondità max cons. 25 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge frammentaria rinvenuta lungo il lato nord della via <i>Annia</i>, nella necropoli N-E di Altino, caratterizzata da torace ampio e massiccio e volumi via via più ridotti verso il posteriore.</p> <p>La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali rese sommariamente da dei solchi irregolari, che coprono le orecchie e si portano sulla nuca tralasciando due ciocche attorcigliate che scendono ai lati del collo. All'attaccatura dei capelli sulla fronte corre orizzontalmente una sottile fascia che si porta sotto alle bande laterali.</p> <p>Il viso ha lineamenti regolari, palpebre con orlo rilevato, naso dritto, bocca piccola e ben delineata.</p> <p>Le ali, innestate sulle spalle e, per quanto visibile, conservano solamente parte del piumaggio, composto da penne copritrici con profondi solchi a delineare il rachide rilevato e le barbule oblique; sul lato sinistro le penne hanno forma lanceolata, su quello destro più arrotondata.</p> <p>Sul dorso la superficie è solamente sbozzata e anche la</p>

	<p>capigliatura è priva di dettaglio.</p> <p>Sul torace, i seni sono posti in modo innaturale alla base del collo, nonostante un buon dettaglio nella lavorazione, e sono delimitati da un solco che scende dai lati del collo e poi gira verso i fianchi, forse a rappresentare delle fasce decorative come è stato riscontrato in altri casi. Le mammelle sono presenti in tre coppie a partire dai seni, ma ben diversificate da essi per forma e dimensioni, e coprono tutta la parte di addome conservato.</p> <p>Le zampe anteriori, spezzate pressoché all'attaccatura, presentano volumi massicci che confermano la generale impostazione di tutta la sfinge, mentre il torace si assottiglia visibilmente man mano che giunge al posteriore, spezzato.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 28

<b>Cat. n.</b>	29
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), magazzino
<b>N. Inventario</b>	AL 154
<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano il torso, parte delle ali e delle zampe anteriori e parte del posteriore.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 26 cm, larghezza max cons. (ali frammentarie) 18 cm, profondità max cons. 22 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge acefala in posizione seduta; si conserva il torso, dai volumi massicci, sui cui sono raffigurati i seni e, dopo una fascia a risparmio, tre coppie di mammelle poste lateralmente

	<p>sull'addome, ove sono presenti tracce di malta (esito probabilmente di un reimpiego). La testa non è conservata, ma dalla linea di frattura si nota la presenza di una crocchia che raccoglieva i capelli sulla nuca, mentre vicino alla spalla sinistra scende una ciocca di capelli; le due caratteristiche consentono di identificare quindi la capigliatura a scriminatura mediana e bande laterali.</p> <p>Le ali si impostano dietro le spalle, sono spiegate e via via sempre più allargate verso l'esterno e, nella parte conservata, non è presente il diaframma di rinforzo. Le penne copritrici sono molto arrotondate e sovrapposte su più fasce, le remiganti sono separate da larghi solchi orizzontali; sul retro le ali sono solamente sbazzate e prive di alcun dettaglio.</p> <p>Sui fianchi sono indicate con cura le linee del costato, sul posteriore la coda è delineata e ripiegata sotto al corpo.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 29

<b>Cat. n.</b>	30
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, II sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 901
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte della sfinge, originariamente spezzata in più frammenti (base di appoggio e artigli, torso con ali e parte delle zampe anteriori, due frammenti di zampa anteriore sinistra), restaurata. Non recuperate buona parte della testa, spezzata in obliquo all'altezza del mento, del posteriore destro e un frammento della zampa anteriore destra, mancante del polso. Angolo posteriore sinistro della base di appoggio scheggiato, leggere scalfiture anche in altri punti e sul corpo della sfinge.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), necropoli N-E lungo la via <i>Annia</i> , lato sud, in proprietà Veronese
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	19/10/1967
<b>Monumento di provenienza</b>	-

<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. totale 51 cm Sfinge: altezza max cons. 45,5 cm, larghezza (ali) 24 cm, profondità 35 cm Base: altezza 5,5 cm, larghezza 26 cm, profondità 31,5 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acefala rinvenuta lungo il lato sud della via <i>Annia</i>, nella cosiddetta necropoli N-E di Altino, a 2,10 m dalla strada romana e 0,75 m di profondità. Si trova in posizione seduta ed è caratterizzata da volumi massicci nella parte superiore del corpo e più ridotti nel posteriore.</p> <p>Da ciò che si conserva della testa si può ricostruire in parte la capigliatura, con bande laterali che scendono a coprire le orecchie e si raccolgono sulla nuca, da cui fuoriescono due ciocche ondulate che dai lati del collo giungono fino a coprire le spalle. Il viso presenta volumi pieni e una forma tondeggiante, il collo è decorato da una collana a perle composta da nove vaghi di forma allungata, di cui quello centrale di dimensioni maggiori e con superficie piatta.</p> <p>Le ali si innestano dietro le spalle e sono protese all'indietro e verso l'alto; il piumaggio è reso con molta cura, con penne copritrici embricate su quattro fasce e dotate di rachide centrale rilevato, a cui fanno seguito quattro lunghe penne remiganti, parzialmente sovrapposte tra loro e incurvate verso l'alto, anche queste con rachide a rilievo e con una fitta serie di sottili solchi arcuati lungo tutta la lunghezza, a indicare le barbule. Il lato dorsale delle ali è solo sbozzato, le punte unite trasversalmente da un diaframma cilindrico di rinforzo (diametro irregolare, circa 6 cm).</p> <p>Sul torace, i seni sono accennati e subito sotto corre una fascia orizzontale che li separa dalla serie di quattro coppie di mammelle poste sull'addome piatto in posizione piuttosto laterale, delineate in modo dettagliato esternamente e meno curato verso l'interno.</p> <p>Lievi ondulazioni sui fianchi rendono le linee del costato, nel posteriore la coda si avvolge intorno alla zampa sinistra.</p> <p>Le zampe anteriori sono poderose, leggermente flesse e sproporzionate rispetto ai volumi del resto del corpo, e si</p>

	<p>innestano in modo innaturale su artigli resi in modo dettagliato; le posteriori presentano uguale cura negli artigli, ma sono meno massicce e anatomicamente più realistiche.</p> <p>La base di appoggio presenta due solchi laterali per il fissaggio mediante grappe (1,5 x 5,5 cm, profondità 1 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita (citata in Oenbrink 2005, p. 66 n. 21 ma dati e bibliografia citata riguardano la sfinge AL 3869, cfr. scheda cat n. 26 del presente lavoro)
<b>Immagini</b>	Tav. 30

<b>Cat. n.</b>	31
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, I sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 413
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva integralmente ma spezzata in due frammenti (ala sinistra, resto della sfinge e base), restaurata. Lievi scheggiature alla punta dell'ala sinistra e all'angolo anteriore sinistro della base.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), necropoli N-E lungo la via <i>Annia</i> , lato sud, in proprietà Veronese
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo
<b>Data di rinvenimento</b>	Autunno 1966
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 44 cm Sfinge: altezza 39 cm, larghezza (zampe anteriori) 21 cm, profondità 35 cm Base: altezza 5 cm, larghezza 23 cm, profondità 35 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge in posizione seduta rinvenuta lungo il lato sud della via <i>Annia</i> , nella cosiddetta necropoli N-E di Altino, caratterizzata da volumi massicci e da una forte inarcatura del torace, che fa

sì che la metà posteriore dell'addome non sia rifinita ma attaccata alla base.

La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali gonfie e ondulate, che coprono le orecchie e si portano basse sulla nuca, dove sono raccolte; due brevi ciocche scendono ai lati del collo fino quasi all'altezza della clavicola.

Il viso ha lineamenti regolari, palpebre con orlo rilevato, naso dritto, bocca curvata verso il basso e anche le guance presentano solchi che dalla base del naso scendono verso i lati delle labbra.

Le ali, innestate sulle spalle e protese all'indietro, si differenziano sui due lati: a destra le penne copritrici sono arrotondate e fortemente sovrapposte, tranne un'ultima fascia esterna, ben delineata e con rachide rilevato, e le cinque remiganti hanno punta arrotondata e ugualmente la linea centrale a rilievo; a sinistra le copritrici sono disposte più ordinatamente su tre ordini, con solco centrale per il rachide e almeno un solco curvilineo lungo tutto il perimetro, per indicare il dettaglio delle barbule, mentre le sei remiganti hanno una forma lievemente appuntita e dettagli resi da un solco centrale e piccoli solchi obliqui.

Sul dorso, le ali sono unite da un ispessimento e solo sbazzate, e anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente.

Sul torace, i seni sono appena accennati e resi con poca naturalezza, mentre le mammelle sono delineate con cura per il dettaglio lateralmente, meno nella linea centrale, e sono disposte sull'addome a quattro coppie.

Sul fianco sinistro alcuni solchi obliqui e paralleli rendono le linee del costato, mentre nel posteriore la coda è attorcigliata intorno alla zampa posteriore sinistra e ricade al suo esterno, appoggiandosi alla base con un ciuffo di peli.

Le zampe anteriori sono massicce, leggermente flesse e sproporzionate, con l'avambraccio visibilmente più lungo, e terminano in artigli resi con dettaglio nonostante l'anatomia del piede sia poco coerente; posteriormente la resa delle zampe è nel complesso più naturalistica e anche gli artigli sono delineati in modo anatomicamente corretto.

La base di appoggio presenta due solchi laterali per il fissaggio mediante grappe (2 x 4 cm, profondità 1 cm).

<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	OENBRINK 2005, p. 66 n. 20 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 31

<b>Cat. n.</b>	32
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), II sala, VI sfinge da sinistra
<b>N. Inventario</b>	AL 144
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva integralmente ma spezzata in due frammenti (base e artigli; torso, ali e testa), restaurata. Punta dell'ala sinistra spezzata.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Acquistata nel 1963 dal sig. Calza
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 46 cm Sfinge: altezza 42 cm, larghezza (ali) 25 cm, profondità 40 cm Base: altezza 4 cm, larghezza 30 cm, profondità 35 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acquistata nel 1963 dal sig. Calza, il cui luogo di rinvenimento preciso è ignoto.</p> <p>Si conserva pressoché integra, in posizione seduta, con volumi massicci.</p> <p>La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali trattenute da una fascia sulla sommità della testa, al di sotto della quale i capelli si sviluppano a onde in direzione della nuca, dove sono raccolti; due ciocche scendono ai lati del collo fino al petto.</p> <p>Il viso ha lineamenti regolari ma poco equilibrati, con occhi allungati e ravvicinati, palpebre con orlo rilevato, naso dritto e corto, bocca abbastanza larga e rigida; le orecchie sono completamente coperte dai capelli. Il collo è decorato da una</p>



	<p>collana a perle di cui si contano almeno 5 vaghi di forma allungata, con il centrale di dimensioni maggiori.</p> <p>Le ali, innestate dietro le spalle e protese all'indietro, presentano un piumaggio composto da penne copritrici fortemente embricate in modo disordinato su almeno 5 fasce, a cui seguono sei remiganti con punta arrotondata e rachide rilevato, sempre più corte fino a ridursi alla lunghezza minore sulla penna disposta all'attaccatura sul fianco.</p> <p>La parte superiore delle ali è unita e solo sbazzata e anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente.</p> <p>Sul torace, i seni sono resi con poca naturalezza decentrati verso destra, al di sotto corre una doppia fascia orizzontale e più in basso, ai lati di un addome piatto, vi sono quattro coppie di mammelle molto pronunciate e dettagliate; sui fianchi sono visibili le linee del costato, delineate con solchi obliqui. Le zampe anteriori sono molto massicce e terminano in artigli privi di coerenza anatomica, quelle posteriori hanno dimensioni ridotte e lo stesso scarso dettaglio alle estremità</p> <p>La base di appoggio presenta sui due lati i solchi per il fissaggio mediante grappe (2,3 x 4 cm, profondità 1 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	OENBRINK 2005, p. 65 n. 18 (misure errate) con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 32

<b>Cat. n.</b>	33
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), in precedenza Villa De Reali di Dosson (Casier, TV)
<b>N. Inventario</b>	GR 33 e 79
<b>Stato di conservazione</b>	Spezzata in due frammenti (base e posteriore; torso, ali, zampe anteriori e testa). Le zampe anteriori sono spezzate poco sopra al gomito; ali prive della parte terminale. Naso e capigliatura scheggiati.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), proprietà del conte De Reali
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-

<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 42 cm Sfinge: altezza 36,5 cm, larghezza (spalle) 16 cm, profondità max cons. 29 cm Base: altezza 5,5 cm, larghezza 30 cm, profondità max cons. 22 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta caratterizzata da volumi massicci e più sommarî nel corpo leonino e maggiore cura nella parte superiore.</p> <p>La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali che scendono ai lati del viso e si dirigono sulla nuca; due ciocche piatte (o nastri?) scendono ai lati del collo fino al petto.</p> <p>Il viso ha lineamenti curati, palpebre con orlo rilevato, naso dritto, bocca piccola; le orecchie non sono visibili, coperte dai capelli.</p> <p>Le ali, innestate sulle spalle e protese all'indietro, sono composte da penne copritrici arrotondate ma di forma allungata, e sovrapposte in modo regolare su più fasce, con sottili solchi arcuati a rendere le barbule, e da penne remiganti lanceolate e con solcature che rendono il rachide e le barbe, disposte con inclinazione verso il basso sempre maggiore.</p> <p>La parte superiore delle ali è unita e solo sbazzata e anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente; poco dietro la testa vi è un foro rettangolare (3,5 x 0,8 cm, profondità 1 cm).</p> <p>Sul torace, i seni sono ben separati dalle mammelle, poste a quattro coppie sull'addome e di dimensioni superiori. Le zampe anteriori sono abbastanza esili rispetto al resto del corpo e anche il posteriore presenta linee più sottili e sinuose rispetto ai volumi del torace; la coda è ripiegata sotto al corpo.</p> <p>La base su cui appoggia è spezzata e non si conservano eventuali solchi per il fissaggio mediante grappe o perni.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.

<b>Bibliografia</b>	GANZAROLI 2011/2012, p. 85, nn. 138-139
<b>Immagini</b>	Tav. 33

<b>Cat. n.</b>	34
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), in precedenza Villa De Reali di Dosson (Casier, TV)
<b>N. Inventario</b>	GR 31
<b>Stato di conservazione</b>	Integra. Lieve scheggiatura sulla punta dell'ala sinistra
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), proprietà del conte De Reali
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 46,5 cm Sfinge: altezza 40 cm, larghezza (spalle) 18,5 cm, profondità 28 cm Base: altezza 6,5 cm, larghezza 21,5 cm, profondità 23,5 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta caratterizzata da una certa verticalizzazione dei volumi, più massicci anteriormente e via via più ridotti nel posteriore.</p> <p>La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali trattenute da una fascia sulla sommità della testa, che all'altezza delle orecchie si ripiegano all'indietro e si dirigono verso la nuca lasciando solamente due ciocche che scendono ai lati del collo fino alle spalle. Il collo è decorato da una collana a perle di cui si contano 12 vaghi, con il centrale di dimensioni maggiori e forma appiattita. Sulla nuca la capigliatura è meno definita ma non solo sbazzata come in molti casi. Il viso è pieno, reso con cura e presenta tratti regolari: palpebre profilate, naso dritto e ben delineato, bocca carnosa, fossetta sul mento.</p> <p>Le ali si innestano sulle spalle e sono rigidamente protese all'indietro, nonostante la resa del piumaggio piuttosto</p>

	<p>accurata, con penne copritrici di forma arrotondata, con una forte sovrapposizione e poste in modo abbastanza irregolare, e cinque remiganti separate da un profondo solco. La faccia dorsale delle ali è solo sbazzata e, in prossimità delle punte, queste sono collegate da un diaframma di rinforzo trasversale. Sul torace, i seni sono attraversati da una “fascia incrociata” e fissata al centro da un nodo erculeo (o da un anello), al di sotto dei quali corre una fascia doppia; ben distinte sono le mammelle, disposte sull’addome in quattro coppie e rese con una certa rigidità.</p> <p>Le zampe anteriori sono molto massicce all’altezza delle spalle e terminano in artigli privi di coerenza anatomica, quelle posteriori hanno dimensioni ridotte e lo stesso scarso dettaglio alle estremità; la coda è ripiegata sotto il corpo e poi avvolta intorno alla zampa posteriore sinistra, terminando in un ciuffo di peli reso con poche linee oblique.</p> <p>La base su cui appoggia presenta due solchi laterali e uno posteriore per il fissaggio mediante grappe (1,8 x 6 cm, profondità 1 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GANZAROLI 2011/2012, p. 84, n. 137
<b>Immagini</b>	Tav. 34

<b>Cat. n.</b>	35
<b>Luogo di conservazione</b>	Dispersa
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte del corpo, dalla testa al posteriore, mentre le ali e le zampe anteriori e posteriori sono spezzate.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), proprietà del conte De Reali
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Prima del 1893
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Stima: altezza max cons. 50 cm, larghezza max cons. (spalle) 35 cm, profondità max cons. 70 cm

<b>Materiale</b>	Calcarea d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta di grandi dimensioni, rinvenuta in una delle proprietà dei conti De Reali ad Altino e oggi irreperibile. Ne rimane una fotografia, inserita nel catalogo del Valentini del 1893 (tav. XI, n. 7), in cui è parzialmente girata verso destra, dalla quale è possibile osservarne le dimensioni considerevolmente maggiori rispetto alla sfinge alla sua sinistra, oggi conservata in museo e le cui misure sono note e assimilabili a quelle della gran parte delle sfingi altinate.</p> <p>La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali, raccolte sulla nuca, mentre due ciocche scendono ai lati del collo fin sul petto; non è possibile individuare l'eventuale presenza di una fascia nei capelli.</p> <p>Il viso sembra piuttosto allungato e ha lineamenti regolari, con palpebre rilevate, naso dritto bocca piccola e ben delineata; non sembrano visibili le orecchie, coperte dai capelli.</p> <p>Le ali, conservate solo parzialmente, si innestano sulle spalle e sono protese all'indietro, con un piumaggio composto da tante piccole penne copritrici di forma arrotondata, disposte disordinatamente, e da penne remiganti allungate, con estremità tondeggianti e sottile rachide a rilievo, disposte a contatto con il fianco.</p> <p>Sul torace, i seni sono attraversati da una "fascia incrociata" e fissata al centro da un anello; ben distinte sono le mammelle, disposte sull'addome in almeno tre coppie di grandi dimensioni e rese in modo dettagliato.</p> <p>Le zampe anteriori sono estremamente massicce, mentre il torso si assottiglia fino a giungere ai volumi del posteriore, allungati e sinuosi.</p> <p>La frammentarietà del reperto non consente di osservare la disposizione delle zampe anteriori e dalla fotografia non è possibile stabilire se la parte posteriore della testa e il dorso siano più o meno rifiniti.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GANZAROLI 2011/2012, p. 85 n. 140 con bibliografia precedente

<b>Immagini</b>	Tav. 35
<b>Cat. n.</b>	36
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), in precedenza Villa Lucheschi (Vittorio Veneto, TV)
<b>N. Inventario</b>	LC 29
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte del corpo, dalla testa al posteriore; base di appoggio mancante, zampe posteriori mancanti del piede, anteriori spezzate al gomito, ali prive della parte terminale. Viso molto dilavato, mento spezzato.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), proprietà del conte De Reali
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Prima del 1893
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 40 cm, larghezza (spalle) 20 cm, profondità max cons. 35 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta caratterizzata da volumi massicci, rinvenuta in una delle proprietà dei conti De Reali ad Altino.</p> <p>La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali raccolte sulla nuca (controlla), mentre sulla sommità del capo scorre una fascia piatta; due ciocche scendono ai lati del collo e si dividono ciascuna in due, sul petto e dietro le spalle. Il collo è decorato da una collana, di cui si contano sei vaghi tondeggianti.</p> <p>Il viso è molto corroso ma sembra presentare lineamenti regolari, con palpebre rilevate, naso dritto, bocca piccola.</p> <p>Le ali si innestano dietro le spalle e sono protese in alto e all'indietro; il piumaggio è caratterizzato da penne copritrici arrotondate e sovrapposte in modo regolare su tre fasce, e da remiganti con delineazione del rachide centrale.</p> <p>Sul torace, i seni sono alti e attraversati da una "fascia incrociata" e fissata al centro da un nodo erculeo, che li separa nettamente dalle mammelle, poste sull'addome in tre coppie; il</p>

	corpo ferino è massiccio, le zampe anteriori sono muscolose e lievemente flesse e sul posteriore è delineata la coda, avvolta intorno alla zampa posteriore destra.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GANZAROLI 2011/2012, p. 85 n. 141 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 36

<b>Cat. n.</b>	37
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Altino (VE), in precedenza Villa Lucheschi (Vittorio Veneto, TV)
<b>N. Inventario</b>	LC 30
<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano testa, torace, parte dell'addome, la porzione anteriore della base di appoggio e le zampe anteriori fino al gomito. Superficie estremamente corrosa.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE), proprietà del conte De Reali
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 49 cm Sfinge: altezza max cons. 44,5 cm, larghezza (zampe anteriori) 21 cm, profondità max cons. 20 cm Base: altezza 4,5 cm, larghezza 21 cm, profondità max cons. 20 cm
<b>Materiale</b>	Calcere (?) (pietra di Vicenza?)
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge in posizione seduta, estremamente corrosa e perciò scarsamente leggibile, rinvenuta in una delle proprietà dei conti De Reali ad Altino. La testa sembra presentare la classica capigliatura con scriminatura mediana, bande laterali raccolte sulla nuca e ciocche ai lati del collo, che si distinguono chiaramente; il viso

	<p>presenta tratti regolari in uno stato di forte consunzione. I seni sono nettamente distinti dalle mammelle, di cui rimangono due coppie sull'addome fortemente arcuato e unito alla base di appoggio.</p> <p>Sulla base si conservano gli artigli anteriori, resi con dettaglio nonostante il cattivo stato di conservazione, sotto ai quali corre una modanatura non leggibile.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GANZAROLI 2011/2012, p. 85 n. 142
<b>Immagini</b>	Tav. 37

<b>Cat. n.</b>	38
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Provinciale di Torcello, Venezia
<b>N. Inventario</b>	Inv. 85
<b>Stato di conservazione</b>	Spezzata in tre frammenti (base e posteriore; torso, ali e zampe anteriori; testa), restaurata. Le zampe anteriori sono spezzate poco sotto al gomito, della sinistra si conserva anche il piede; ala sinistra mancante della parte terminale e superiore, torace spezzato appena al di sopra del posteriore. Naso spezzato, ali sbrecciate in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 35,5 cm Sfinge altezza 30,5 cm, larghezza (spalle) 16 cm, profondità 35 cm Base: 20 x 28,5 cm, altezza 5 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge in posizione seduta caratterizzata da volumi massicci del corpo leonino e una maggiore delicatezza nella parte superiore,



	<p>in particolare nella testa e nelle ali. La testa presenta una fascia sulla sommità del capo e una pettinatura con scriminatura mediana e bande laterali, che all'altezza delle orecchie si ripiegano all'indietro e si raccolgono sulla nuca lasciando solamente due ciocche ai lati del collo. Il viso è reso con cura e presenta tratti regolari: occhi profondi, palpebre profilate, naso dritto e ben delineato, bocca carnosa.</p> <p>Le ali si innestano sulle spalle e sono rigidamente protese all'indietro, nonostante la resa del piumaggio piuttosto accurata, con penne copritrici di forma arrotondata, sovrapposte in modo abbastanza irregolare e sette penne remiganti con rachide rilevato.</p> <p>Sia la testa che le ali in alto e sul retro sono solo sbazzate; le ali sono unite tra loro da uno spesso diaframma che le salda alla parte posteriore del corpo.</p> <p>Il torace presenta seni ben distinti dalle mammelle, di cui si conservano tre coppie sull'addome; le zampe anteriori sono molto massicce all'altezza delle spalle, gli artigli della zampa sinistra sono resi in modo dettagliato.</p> <p>Nel posteriore le zampe sono rese con uguale cura e maggiore resa naturalistica e la coda è ripiegata sotto al corpo. La superficie di tutto il corpo ferino presenta tracce della lavorazione a gradina, a contrasto con la metà superiore ben lisciata, rendendo così l'idea della peluria che ricopriva la parte leonina.</p> <p>La base su cui appoggia presenta due solchi laterali per il fissaggio mediante grappe (a sinistra 2 x 4 cm, profondità 1 cm, a destra 2 x 3 cm, profondità 1 cm).</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Prima metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 104-106, n. 34; FOGOLARI 1993, pp. 142-143, SR. 18
<b>Immagini</b>	Tav. 38

<b>Cat. n.</b>	39
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Provinciale di Torcello, Venezia
<b>N. Inventario</b>	Inv. 362
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte del corpo, mancante solo della parte posteriore destra e di parte dell'ala destra. La superficie è molto

	corrosa e scheggiata in molti punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Altino (VE)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 37 cm Sfinge: altezza 32 cm, larghezza (spalle) 21 cm, profondità max cons. 27 cm Base: altezza 5 cm, larghezza 21 cm, profondità 27 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge in posizione seduta caratterizzata da volumi massicci accentuati dalla resa del torso, con l'addome unito alla base. La testa, molto corrosa, presenta traccia di un'acconciatura con scriminatura mediana e bande laterali appiattite, quasi a calotta, che lasciano scendere due ciocche ai lati del collo.</p> <p>Le ali si innestano sulle spalle e sono rivolte all'indietro e piegate obliquamente verso il basso, unite tra loro da uno spesso diaframma di rinforzo. Il piumaggio è reso in modo schematico, con penne copritrici di forma arrotondata e remiganti divise da profondi solchi.</p> <p>Il retro della testa e lo spazio superiore e posteriore tra le ali sono solamente sbozzati.</p> <p>Il torace presenta seni ben distinti dalle mammelle, presenti a tre coppie; le zampe anteriori e posteriori sono molto massicce, con artigli resi sommariamente.</p> <p>La base su cui appoggia non presenta solchi laterali per il fissaggio mediante grappe; si presume che disponga di un foro centrale sulla superficie inferiore, adatto a inserire un perno, ma non è stato possibile verificarlo direttamente.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Prima metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 106-107, n. 35 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 39

<b>Cat. n.</b>	40
<b>Luogo di conservazione</b>	Cattedrale di Torcello, Venezia
<b>N. Inventario</b>	senza n. inv.
<b>Stato di conservazione</b>	Integro, con qualche scalfitura in vari punti tra cui le prime lettere dell'iscrizione (scalpellate) e anche il volto della sfinge, reso irriconoscibile.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Torcello, Venezia, sotto l'altare della cattedrale (provenienza altinate)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Scavo per restauri
<b>Data di rinvenimento</b>	1929
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fianco sinistro di sarcofago
<b>Dimensioni</b>	Sarcofago: altezza 0,63 m, larghezza 1,95 m, profondità 0,69 m Fianco sinistro con sfinge: altezza max cons. 63 cm, larghezza 69 cm, spessore del fianco 12,5-14,5 cm (crescente da sinistra verso destra)
<b>Materiale</b>	Marmo bianco
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (testa di ariete)
<b>Descrizione</b>	<p>Sarcofago con cassa integra ma privo del coperchio, per il fissaggio del quale si conservano sui fianchi due appositi solchi per grappe. Tutti i lati sono decorati da cornici modanate sia in alto (listello e gola rovescia) che in basso (due listelli e un bastoncino discontinuo, separati da profondi solchi).</p> <p>Sulla fronte, più alta rispetto al lato posteriore, è raffigurata una grande <i>tabula</i> centrale, delimitata da gola rovescia e listello che sui lati prende la conformazione ad anse a grappa. Ai lati sono disposti specularmente due Eroti, uno appoggiato all'altro, che reggono un cratere, mentre alle estremità vi sono due figure femminili seminude che sostengono la modanatura superiore e la cui lavorazione prosegue anche sui fianchi.</p> <p>Sul posteriore sono rappresentati due grifi, ritti sulle zampe e posti affrontati ai lati di un elemento verticale a più ripiani con della frutta in cima; alle due estremità vi sono degli alberelli decorativi, visibili anche sui fianchi.</p> <p>Il fianco destro rappresenta un leone seduto, girato a sinistra e con la zampa anteriore destra sopra alla testa di un bue, reso</p>

con una forte volumetria e caratterizzato da una folta criniera; sul fianco sinistro è presente una sfinge, in posizione speculare al leone, che impone la zampa su di una testa di ariete.

Mentre nel leone le proporzioni del corpo sono corrette, nella sfinge c'è uno squilibrio tra la testa, piccola, e l'imponente corpo leonino.

Nonostante la superficie scheggiata, si nota una certa cura nella resa della capigliatura della sfinge (con ciocche ondulate che scendono ai lati del volto e poi si dirigono verso la nuca, dove sono raccolte) e dei volumi di viso e collo. Le ali partono dalle spalle, subito ai lati del collo, e quella destra mostra il piumaggio, composto da penne copritrici arrotondate e disposte in un'embricatura a squame a cui fanno seguito cinque penne remiganti superiori, sovrapposte una sull'altra in modo crescente man mano che si giunge alla punta; sul fianco ci sono tre penne remiganti secondarie di forma allungata con estremità tondeggianti. L'ala sinistra si intravede oltre il volto e presenta una lieve resa delle copritrici anche sul lato dorsale.

I seni sono resi con plasticità e sono disposti piuttosto in alto sul torace, che prosegue verso il basso e si congiunge in modo incoerente con l'addome, privo delle mammelle ferine.

Le zampe sono estremamente massicce, in particolare quelle anteriori, e presentano ciuffi di pelo e artigli poderosi e dettagliati. La zampa anteriore destra si appoggia in modo innaturale su una testa di ariete posta in verticale e resa in modo dettagliato.

La coda è sollevata e piegata in modo sinuoso, mentre sul fianco tre larghi solchi indicano la forma del costato.

Nella tabella frontale, l'iscrizione (AE 1980, 0505) è priva delle prime lettere, scalpellate per il riuso del sarcofago per il corpo di Eliodoro e di altri martiri, poi sospesa probabilmente perché non necessaria, data la sua posizione interrata. La fattura delle lettere è buona (dimensione 4,5-2,5 cm), realizzata con solco a sezione triangolare, e il segno di interpunzione è a triangolo. Si notano i cognomi grecanici *Ariste* e *Abascantus*, quest'ultimo ben presente nella *Venetia* come anche il gentilizio *Attius*, forse di origine etrusca. Particolare l'indicazione della pedatura, incisa sul listello della cornice e relativa a un'area abbastanza ampia, per la quale la committente specifica con terminologia giuridica diritto di accesso e servitù di passaggio in caso di alienazione.

Nel complesso, il sarcofago sembra essere di esecuzione locale

	sia per la durezza formale che per la caratteristica tabella centrale, che spezza la narrazione trasformandola in presenza decorativa, e potrebbe vedere in Aquileia il proprio centro di realizzazione.
<b>Testo epigrafico</b>	<i>[---]tia M(arci) l(iberta) Ariste viva sibi / fecit / quem locum sepulturae cum suis / terminis Attio Abascanto vel / heredi eius viva dedit cum itu / ambitu et si quis eos hortos posse/derit itum ambitum praest(are) debebit / in fr(onte) p(edes) LV in agro p(edes) XXX</i>
<b>Datazione</b>	Seconda metà II sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GHEDINI, ROSADA 1982, pp. 112-117; CILIBERTO 1996, p. 64, n. 87; TIRELLI, POSSENTI 2015, pp. 249-250.
<b>Immagini</b>	Tav. 40

<b>Cat. n.</b>	41
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Eno Bellis, Oderzo (TV)
<b>N. Inventario</b>	IG 43638
<b>Stato di conservazione</b>	Integra. Lievi scheggiature sulla punta delle ali.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Oderzo, via Cal de la Piera
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Lavori agricoli (notizia orale)
<b>Data di rinvenimento</b>	1977
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 33,5 cm Sfinge: altezza 29,5 cm, larghezza (ali) 19 cm, profondità 32 cm Base: altezza 4 cm, larghezza 14 cm, profondità 27,5 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge in posizione seduta caratterizzata da volumi massicci e più sommarî nel corpo leonino e maggiore cura nella parte superiore. La testa si conserva interamente e presenta una capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali trattenute da una fascia sulla fronte, al di sotto della quale i capelli si sviluppano a onde

	<p>in direzione della nuca, dove sono raccolti in una crocchia, appena delineata e decentrata sulla sinistra; due ciocche lievemente accennate scendono ai lati del collo fino all'altezza della clavicola. Si ha un certo schiacciamento nei piani della sommità della testa, in corrispondenza della scriminatura e della fascia.</p> <p>Il viso ha lineamenti curati, con occhi profondi, palpebre con orlo rilevato, naso dritto (ma inclinato verso destra), bocca piccola e ben delineata, orecchie parzialmente coperte dai capelli, ma si nota un certo disallineamento sia tra il naso e la bocca sia tra i tratti somatici e la capigliatura.</p> <p>Le ali, innestate sulle spalle e protese all'indietro, sono composte da penne copritrici arrotondate e sovrapposte in modo abbastanza regolare, con rachide delineato da un solco centrale, e da penne remiganti con punta arrotondata, disposte con inclinazione verso il basso sempre maggiore e caratterizzate da sottili solchi longitudinali e obliqui (solo sul lato destro) e da una superficie ondulata, rendendo con molta cura le barbe e le irregolarità del piumaggio.</p> <p>La parte superiore delle ali è unita e solo sbazzata e anche la capigliatura mostra una certa sommarietà posteriormente.</p> <p>Nel torace, i seni sono resi con poca naturalezze e sono ben separati dalle mammelle, poste a tre coppie sull'addome e disallineate tra loro; sui fianchi sono visibili le linee del costato, delineate con solchi obliqui, mentre sul posteriore non è presente la coda. Tutto il corpo ferino presenta sulla superficie le tracce della lavorazione a gradina, laddove la metà superiore è liscia e regolare, rendendo così l'idea del pelo leonino. Anche le zampe anteriori, piuttosto tozze e rese in modo sommario soprattutto nella parte terminale e negli artigli, presentano posteriormente dei solchi orizzontali a indicare ciuffi di pelo.</p> <p>La base su cui appoggia è priva dei solchi laterali per il fissaggio mediante grappe, ma è probabile che fosse ancorata grazie a un perno centrale, non visibile.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Inizio del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	MINGOTTO 1992, p. 136, n.20 e fig. a p. 171
<b>Immagini</b>	Tav. 41

<b>Cat. n.</b>	42
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro (VE)
<b>N. Inventario</b>	IG 8738
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva buona parte del corpo, dalla testa al posteriore, mentre alle ali mancano le punte e le zampe anteriori sono spezzate al di sopra del gomito; la base si conserva solo per la sua porzione posteriore e la linea di frattura ha intaccato l'estremità delle zampe posteriori. Mento, naso e sopracciglio destro scheggiati.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Concordia Sagittaria (VE), Necropoli di Levante lungo la via Annia ( <i>Julia Concordia</i> )
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Sterro
<b>Data di rinvenimento</b>	1873-1893
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 33 cm Sfinge: altezza max cons. 29 cm, larghezza (spalle) 20 cm, profondità max cons. 33 cm Base: altezza 4 cm, larghezza 20 cm, profondità max cons. 10 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge frammentaria caratterizzata da corpo massiccio, testa protesa in avanti, occhi delineati dall'orlo rilevato delle palpebre, capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali, raccolta sulla nuca e appena sbazzata nella parte posteriore. Le ali si impostano dietro le spalle e conservano solamente la parte occupata dal piumaggio, reso da vari ordini di piume disposte "a scaglie" e con rachide centrale delimitato da un solco abbastanza profondo. Le zampe anteriori sono spezzate poco sotto le spalle, sull'addome si conservano tre coppie di mammelle, distanziate e di dimensioni inferiori rispetto ai seni, la coda è ripiegata verso l'alto, sul posteriore, con la punta sopra la zampa destra.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.

<b>Bibliografia</b>	DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, pp. 67-69, tav. XXIV, 47 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 42

<b>Cat. n.</b>	43
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro (VE)
<b>N. Inventario</b>	-
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva integralmente, salvo parte delle zampe anteriori e leggere scalfiture alle ali. Originariamente spezzata in due frammenti all'altezza del posteriore, restaurata.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Concordia Sagittaria (VE), Necropoli di Levante lungo la via Annia ( <i>Iulia Concordia</i> )
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Sterro
<b>Data di rinvenimento</b>	1873-1893
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza totale 39 cm Sfinge: altezza 35 cm, larghezza (ali) 28 cm, profondità 34 cm Base: altezza 4 cm, diametro 19 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge seduta su base circolare (caratterizzata da due solchi per il fissaggio mediante grappe di circa 1,5x4 cm, profondità 1 cm sul lato destro, 1,5x1 cm, profondità 2 cm sul sinistro) caratterizzata da una generale rozzezza nella resa anatomica e da un certo contrasto tra le proporzioni minute di testa e petto rispetto ai volumi massicci di ali, spalle, zampe anteriori e posteriori. Viso dai tratti irregolari, capigliatura a scriminatura mediana e bande laterali raccolte sulla nuca, da cui escono due ciocche che scendono ai lati del collo fino al petto, dove si suddividono fino a circondare ciascuna un seno. Le ali si impostano dietro le spalle e si protendono orizzontalmente all'indietro in modo rigido e innaturale, con dettagli del piumaggio appena accennati. Sia le ali che la capigliatura non sono rifinite superiormente. Le zampe posteriori sono rese con



	scarsa naturalezza e cura del dettaglio, mentre sull'addome sono delineate quattro coppie di mammelle, ben distinte dai seni.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	II sec. d.C. (?) (in precedenza, I sec. d.C.)
<b>Bibliografia</b>	DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, pp. 67-69, tav. XXIV, 48 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 43

<b>Cat. n.</b>	44
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro (VE)
<b>N. Inventario</b>	IG 175
<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano la parte superiore del tronco, la testa e parte delle ali, scheggiate in più punti. Naso e sopracciglio destro scheggiati.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Concordia Sagittaria (VE), Necropoli di Levante lungo la via Annia ( <i>Iulia Concordia</i> )
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Sterro
<b>Data di rinvenimento</b>	1882
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 21 cm, larghezza (ali) 22 cm, profondità max cons. 24 cm
<b>Materiale</b>	Calcare
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta (?)
<b>Descrizione</b>	Frammento di sfinge per certi versi somigliante a cat. n. 42, caratterizzato da volumi pieni, testa protesa in avanti, viso abbastanza appiattito, occhi delineati dall'orlo rilevato delle palpebre, con scriminatura mediana e bande laterali, raccolta sulla nuca e appena sbozzata nella parte posteriore. Le ali si impostano dietro le spalle e si differenziano sui due lati: a destra sono composte da penne copritrici lanceolate disposte in modo irregolare e con scanalatura centrale a indicare il rachide, a sinistra invece sono arrotondate, prive di rachide e si dispongono più ordinatamente su quattro fasce da cui parte un

	accenno di penne remiganti, distinte tra loro da solchi larghi e paralleli. Sia le ali che la capigliatura non sono rifiniti superiormente.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012, pp. 67-68, n. 47, tav. XXIV, 49 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 44

<b>Cat. n.</b>	45
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Nazionale Concordiese, Portogruaro (VE)
<b>N. Inventario</b>	IG 176
<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano parte delle zampe anteriori (scheggiate in più punti), delle ali e del torso, spezzato all'addome; testa mancante, spezzata all'altezza del collo.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Concordia Sagittaria (VE)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 20 cm, larghezza (spalle) 18 cm, profondità max cons. 22 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge acefala caratterizzata da corpo asciutto e fortemente arcuato, zampe anteriori massicce leggermente flesse e in posizione arretrata rispetto al torace. Seni appena accennati ma ben separati dalle coppie di mammelle sull'addome (almeno tre). Le ali si impostano dietro le spalle, sono unite tra loro longitudinalmente e sono composte da una fascia di penne copritrici dall'estremità arrotondata e separate fra loro da sottili solchi oltre la quale vi è la serie di penne remiganti, rilevate centralmente e distinte l'una dall'altra sempre da sottili solchi. Sul retro le ali sono solamente sbazzate e prive di alcun dettaglio.

	Sulla superficie sono presenti tracce di malta, in particolare sulla frattura superiore, esito probabilmente di un reimpiego.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 45

<b>Cat. n.</b>	46
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	197
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva solamente la parte centrale del corpo, privo di testa, zampe posteriori e parte delle zampe anteriori (spezzate sopra al gomito) e delle ali. Varie scalfiture su tutta la superficie.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acoterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 25 cm
<b>Materiale</b>	Calcere di Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Frammento acefalo di sfinge, priva anche del posteriore e di parte di ali e zampe anteriori. Presenta i seni femminili e un evidente solco centrale che parte da essi e scende verso il basso; l'addome è scheggiato e non consente di verificare la presenza delle mammelle ferine.</p> <p>Delle ali, protese verso l'indietro e unite da un diaframma centrale, in quella sinistra si conservano solo le penne copritrici, di forma arrotondata e sovrapposte in modo ordinato mentre nella destra si osservano anche alcune penne remiganti che partono dal basso e assumono una forma incurvata verso l'alto.</p> <p>Lo stacco tra il dorso e le ali è ben definito, così come il punto di innesto di queste dietro le spalle.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-

<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	SCRINARI 1972, n. 289; OENBRINK 2005, p. 66 n. 29; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/20612">http://lupa.at/20612</a> .
<b>Immagini</b>	Tav. 46

<b>Cat. n.</b>	47
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	senza numero di inventario (Harl 20613)
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva solamente la parte centrale del corpo, privo di testa, posteriore, parte inferiore delle zampe anteriori (spezzate al gomito) e estremità delle ali. Superficie scheggiata in più punti.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. cons. 11 cm, larghezza max. (spalle) 9 cm, profondità max. cons. 16 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Frammento acefalo di sfinge, priva anche del posteriore e di parte delle ali e delle zampe anteriori. Presenta i seni femminili, alti e scheggiati, sul sinistro dei quali cade una ciocca ondulata, ma la sua frammentarietà non consente di verificare la presenza delle mammelle ferine sull'addome.</p> <p>Delle ali si conservano solo le penne copritrici, con rachide centrale rilevato e delimitato da due solchi e diversificate sui due lati: l'ala destra ha penne arrotondate e fortemente sovrapposte, quella sinistra ha penne più lanceolate e con fori di trapano ad accentuare gli spazi vuoti.</p> <p>Il punto di innesto delle ali sembra essere molto alto, sulle spalle.</p> <p>La superficie presenta tracce di malta, indice di un probabile reimpiego del reperto.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-

<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/20613">http://lupa.at/20613</a> .
<b>Immagini</b>	Tav. 47

<b>Cat. n.</b>	48
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	546
<b>Stato di conservazione</b>	Si conservano solamente la testa, parte del torso e delle ali (punte spezzate); ali, naso e seni sono scheggiati.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. cons. 18 cm, larghezza max. cons. 12 cm profondità max. cons. 16 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge frammentaria, di piccole dimensioni; presenta tratti regolari e dai volumi piuttosto piatti, con palpebre rilevate e occhi con l'indicazione della pupilla.</p> <p>La capigliatura, resa con tratti molto approssimativi, è a scriminatura centrale e bande laterali che scendono ai lati del viso e si raccolgono sulla nuca; dalle tempie scendono a ricciolo due morbide ciocche che terminano sulle spalle. E' caratterizzata da seni femminili e da almeno quattro coppie di mammelle ferine (sbrecciate); le ali, spiegate all'indietro e con la parte superiore allargata lateralmente, sono unite tra loro da uno spesso diaframma che in alto va a congiungersi con la capigliatura, anch'essa resa sommariamente nella parte alta e posteriore. Il piumaggio si compone di penne copritrici di forma arrotondata e lunghe penne remiganti sovrapposte l'una sull'altra, oltre ad alcune remiganti secondarie sui fianchi, dalla forma più squadrata.</p> <p>Sulla sommità del capo vi è un solco (2 x 1 cm, profondità 0,5</p>

	cm) che procede dall'attaccatura dei capelli in direzione della nuca.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C. (?)
<b>Bibliografia</b>	SCRINARI 1972, n. 288, fig. 286; OENBRINK 2006, p. 66 n. 28; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/17369">http://lupa.at/17369</a> .
<b>Immagini</b>	Tav. 48

<b>Cat. n.</b>	49
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	senza n. di inventario
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva solamente la parte centrale del corpo, privo di testa, zampe e parte delle ali.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. cons. 18 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Frammento acefalo di sfinge, priva anche delle zampe e di parte delle ali. Presenta i seni femminili e subito di seguito le mammelle ferine, che coprono tutto l'addome. Le ali sono protese verso l'indietro e unite sul lato dorsale; del piumaggio si conservano parte delle penne copritrici, di forma tondeggianti, e delle remiganti, separate da solchi netti.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Inedita
<b>Immagini</b>	Tav. 49

<b>Cat. n.</b>	50
<b>Luogo di conservazione</b>	Civico Museo di Storia e Arte, Trieste (ex collezione Zandonati, acquistata dal Comune di Trieste nel 1870)
<b>N. Inventario</b>	Inv. 12592
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva la parte centrale del corpo (ali, torso, parte superiore delle zampe anteriori); testa spezzata alla base del collo, torso all'altezza dell'addome, ala sinistra priva della metà terminale. Superficie scheggiata in prossimità delle ali e della spalla destra.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Seconda metà del XIX secolo
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 65 cm, larghezza (ali) 60 cm, profondità max cons. 30 cm
<b>Materiale</b>	Calcere d'Aurisina
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Frammento di sfinge acefala in posizione seduta, con zampe anteriori flesse e vicine al torso; torace caratterizzato da seni e mammelle rappresentati con uguale forma e proporzione, senza soluzione di continuità fino a tutta la parte di addome conservata, attraversati da una "fascia incrociata" e annodata al centro con nodo erculeo. Una collana a perle, di cui sono visibili 7 vaghi, cinge il collo ed è parzialmente coperta da due ciocche di capelli che scendono ai lati del collo, mentre altre di uguale fattura si portano indietro, a occupare lo spazio tra le ali. Nel punto in cui terminano le ciocche è visibile un solco (circa 3 x 8 cm, profondità 1 cm) forse destinato ad aumentare la stabilità della scultura.</p> <p>Le ali sono piegate e aderenti al corpo, si innestano dietro le spalle e mostrano una resa sommaria sul lato frontale, con linee oblique a indicare il piumaggio, che contrasta con la grande cura del dettaglio sul lato esterno, visibile sui lati e posteriormente, con penne copritrici dalla conformazione "a squame", rachide centrale a rilievo e disposte a intervalli regolari su più ordini. Le penne remiganti si conservano solo</p>

	nell'ala destra, fino a parte della punta, e mostrano una leggera curvatura verso l'esterno apparentemente compatibile con il volume del posteriore che doveva delinearci poco più sotto, non conservato.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Fine I a.C. - inizi I sec. d.C. (in precedenza fine II-inizio III sec. d.C. perché connessa al mitreo di Aquileia)
<b>Bibliografia</b>	CASARI 2001; BORTOLIN 2012, pp. 203-204, n. 10 e fig. 10b
<b>Immagini</b>	Tav. 50

<b>Cat. n.</b>	51
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	437
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di sarcofago: si conserva tutta l'estremità sinistra, inclusi parte del fondo e delle lastre anteriore e posteriore. Tale frammento è associato a un altro reperto che costituisce l'estremità destra del sarcofago (con grifone laterale e genio funerario frontale), di cui quindi mancano solo la parte centrale e il coperchio. Il fianco sinistro è spezzato a metà altezza, le lastre anteriore e posteriore sono spezzate lateralmente e nella parte superiore. Della sfinge mancano la testa, la terminazione della coda e la parte alta delle ali.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD), nel Duomo.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1745
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fianco sinistro di sarcofago
<b>Dimensioni</b>	Lastra a rilievo: larghezza max 70 cm, altezza max cons. 50 cm, spessore 11 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (testa di cinghiale)
<b>Descrizione</b>	Fianco di sarcofago raffigurante una sfinge in posizione seduta con zampa sinistra alzata che si impone su di una testa di cinghiale che, come la testa di ariete in cat. nn. 52 e 54, si trova



	<p>in posizione verticale probabilmente per economia di spazio. Il corpo leonino è imponente, con zampe molto massicce (soprattutto quelle posteriori) e ciuffi di pelo sia su quelle anteriori che su quelle posteriori; gli artigli sono resi in modo dettagliato. Presenta due coppie di mammelle ferine sotto il ventre mentre la disposizione del seno femminile è poco chiara poiché la resa anatomica risulta poco coerente e fatica a trovare profondità anche per la presenza dell'attacco delle ali, molto avanzate rispetto alla spalla. La linea di frattura lascia intravedere l'attacco dell'ala sinistra. La coda, diversamente dalle sfingi a tutto tondo (nei sarcofagi aquileiesi non si conserva) è piegata e rialzata in analogia al grifone posto sul lato destro del sarcofago.</p> <p>Delle ali si conservano solamente le penne copritrici e un accenno delle remiganti; le copritrici sono disposte in modo caotico, hanno forma arrotondata e sono attraversate da solchi arcuati con l'intento di rendere i dettagli del piumaggio; nel punto di attacco con il corpo si nota una fascia di piccole penne più a rilievo.</p> <p>La testa di cinghiale è ugualmente resa con volumetrie massicce e tratti abbastanza grossolani ma coloristici, con numerose ciocche di pelo che ricadono verso il basso.</p> <p>Si conservano tre lati della cornice, che sui lati destro e sinistro presenta una modanatura, mentre inferiormente non è rifinita ma conserva tracce di lavorazione alla martellina; caratteristiche che si ritrovano anche anteriormente e sul lato destro.</p> <p>Sulla parte frontale del frammento è visibile la metà inferiore di un genio funerario, nella classica posizione stante con piedi incrociati e torcia capovolta; lo stesso elemento, conservato integralmente, si trova specularmente nella parte destra del sarcofago.</p> <p>Il lato posteriore del sarcofago è solamente sbizzato.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Metà del II d.C.
<b>Bibliografia</b>	SCRINARI 1972, n. 503 (grifo) e 506 (sfinge); GABELMANN 1973, 206 n. 10; CILIBERTO 1996, p. 94 n. 62; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/14473">http://lupa.at/14473</a>
<b>Immagini</b>	Tav. 51

<b>Cat. n.</b>	52
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	senza n. inventario
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di sarcofago, di cui si conserva uno dei due fianchi; tutti i lati sono spezzati.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fianco sinistro del sarcofago
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. 62 cm, larghezza max. 35 cm, spessore max. 16 cm
<b>Materiale</b>	Marmo bianco
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (testa di ariete)
<b>Descrizione</b>	<p>Fianco di sarcofago raffigurante una sfinge seduta, girata verso destra mentre impone la zampa su una testa di ariete, posta in verticale.</p> <p>Presenta una certa imponenza nel corpo ferino, soprattutto nelle zampe anteriori, mentre il piccolo tratto di testa conservato ne rivela i volumi pieni.</p> <p>Le ali, che partono dalle spalle, subito ai lati del collo, hanno un piumaggio delineato da solchi sottili e presentano penne copritrici di forma arrotondata e attraversate da piccoli solchi a raggiera, penne remiganti primarie ben sovrapposte e con barbule indicate da linee oblique e remiganti secondarie di forma squadrata e con le medesime linee oblique che però partono dal rachide centrale a rilievo.</p> <p>I seni sono appena accennati, separati da un lieve ribassamento ma con resa poco naturale; sull'addome si individuano quattro mammelle ferine, appena accennate da un solco netto e di dimensioni ridotte rispetto al solito.</p> <p>La testa di ariete, posta verticalmente e molto rovinata dalla linea di frattura, si conserva nel corno sinistro e nella parte inferiore del muso, di cui si ha la resa sommaria dei peli che viene ripresa anche nelle due zampe anteriori; la zampa posteriore presenta degli artigli che richiamano quelli dei vasi</p>

	attici ed etruschi .
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Fine II sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	SCRINARI 1972, n. 507; CILIBERTO 1996, p. 94, n. 61; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/17958">http://lupa.at/17958</a> .
<b>Immagini</b>	Tav. 52

<b>Cat. n.</b>	53
<b>Luogo di conservazione</b>	Porto fluviale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	senza n. inventario
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di sarcofago, di cui si conserva parte del lato lungo e di quello corto
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fianco destro o retro del sarcofago
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. 51 cm, larghezza max. fronte 112 cm, larghezza max. fianco 82 cm, spessore max. 23-27 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Piccola sfinge seduta, realizzata ad altorilievo e rivolta verso sinistra. Si conservano il torso, le ali (sbrecciata la cornice superiore) e le zampe anteriore e posteriore destre. Complessivamente il corpo della sfinge è armonioso e ben proporzionato e le ali, piuttosto schematiche nella resa del piumaggio, hanno un'elegante incurvatura verso l'alto.</p> <p>Al di sopra dell'ala sinistra si riconosce un piede sinistro, appartenente a una figura posta più in alto ma resa irriconoscibile dalla linea di frattura del sarcofago; si riconosce anche la terminazione di un festone e del bandolo di un nastro arricciato, frammentario.</p> <p>All'estremità destra del fianco di sarcofago vi è una lesena con scanalature, mentre sull'altro lato vi è la parte inferiore delle</p>

	zampe di un animale non individuabile, che potrebbe essere identificato come un grifo rivolto verso la fronte del sarcofago oppure uno dei due grifi affrontati ai lati di un <i>kantharos</i> posti sul lato lungo posteriore, abbastanza diffusi in zona.
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Entro l'età antonina (Rebecchi).
<b>Bibliografia</b>	REBECCHI 1978, p. 236; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/18144">http://lupa.at/18144</a>
<b>Immagini</b>	Tav. 53

<b>Cat. n.</b>	54
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	497
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di sarcofago: si conserva il fianco sinistro e parte del prospetto frontale; tutti i lati sono spezzati. Mancano parte della testa, della zampa anteriore sinistra, delle ali e la coda della sfinge.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fianco sinistro di sarcofago
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. 57 cm, larghezza max. 81 cm, profondità max. 24 cm
<b>Materiale</b>	Marmo bianco
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (testa di ariete)
<b>Descrizione</b>	Fianco sinistro di sarcofago raffigurante una sfinge seduta, girata verso destra, che impone la zampa su una testa di ariete, posta in verticale. Presenta una certa armonia nella resa della testa, del collo e della capigliatura (con sottili ciocche ondulate raccolte dietro la nuca) mentre ha una realizzazione più compatta nel resto del corpo. Le ali, che partono dalle spalle, subito ai lati del collo, sono caratterizzate da una rigidità delle penne remiganti superiori, rese in modo piatto e separate

	<p>da profondi solchi che vanno a congiungersi in direzione della punta (spezzata), mentre quelle secondarie, poste lungo il fianco sono arcuate e presentano una linea centrale a rilievo che le attraversa lungo tutta la lunghezza; le penne copritrici hanno un tentativo di resa meno rigida e schematica, sono disposte in modo caotico e affollato e sono attraversate da piccoli solchi perlopiù paralleli, a rendere la suddivisione in barbule. L'ala sinistra si conserva fino alla punta e presenta un'incurvatura a ricciolo verso l'alto.</p> <p>I seni sono resi con grande plasticità, separati da una linea verticale che ne accentua la differenza di profondità rispetto al piano di fondo; la frattura lungo il lato inferiore rende difficile individuare le mammelle, che sembrano assenti.</p> <p>La testa di ariete risulta molto rovinata ed è attraversata da una linea di scalpellatura realizzata probabilmente al fine di dividere il blocco in pezzi; sul lato frontale del sarcofago, oltre lo spigolo, è visibile una figura maschile stante, nuda, priva di testa, piedi e braccio sinistro, la quale regge un oggetto allungato (torcia?)</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Metà del II sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	SCRINARI 1972, n. 504; CILIBERTO 1996, p. 93, n. 59; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/14138">http://lupa.at/14138</a> .
<b>Immagini</b>	Tav. 54

<b>Cat. n.</b>	55
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (UD)
<b>N. Inventario</b>	51632
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di sarcofago: si conserva il fianco sinistro; i lati destro e sinistro sono spezzati, mentre superiormente si conserva parte della cornice e in basso parte della base, seppur molto scheggiata.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Aquileia (UD)
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	-
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al</b>	Fianco sinistro di sarcofago

<b>monumento</b>	
<b>Dimensioni</b>	Altezza max. 82 cm, larghezza max. 76 cm, profondità max. 15 cm
<b>Materiale</b>	Marmo
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante
<b>Descrizione</b>	<p>Fianco sinistro di sarcofago raffigurante una sfinge seduta, girata verso destra e con la zampa sinistra alzata.</p> <p>Ricorda sotto molti aspetti cat. n. 54 ma nel complesso la realizzazione, fatta eccezione per i volumi di collo e volto e l'accuratezza della capigliatura (con sottili ciocche ondulate raccolte dietro la nuca), ha una resa diversa, soprattutto nell'armonia di insieme delle parti.</p> <p>Le ali sono più rigide, la posizione dell'ala sinistra è eccessivamente avanzata e rialzata (rispetto alla resa più verosimile dell'esemplare citato) e le penne copritrici sono rese in modo più schematico; le remiganti invece sono più accurate, leggermente arcuate verso l'alto e presentano dei solchi obliqui tesi a indicare la serie di barbe che costituiscono la singola penna. Il piumaggio sul lato dorsale dell'ala sinistra ha una maggiore caratterizzazione: ciascuna "squama" presenta dei solchi a raggiera che riprendono la resa presente nel piumaggio di cat. n. 54, seppure con minore efficacia. Nonostante la presenza di una frattura che attraversa il corpo e l'ala destra, è visibile almeno una remigante secondaria sul fianco, come nel reperto citato.</p> <p>La conformazione del torace ha scarsa naturalezza, così come il punto di innesto dell'ala destra.</p> <p>Presenta seno femminile (solo uno, di profilo) e mammelle ferine (se ne vedono due sull'addome più una in corrispondenza della linea di frattura).</p> <p>Caratteristica particolare, vista la posizione della sfinge, è l'assenza di una testa al di sotto della zampa sollevata: l'area è stata segata per suddividere il sarcofago in più lastre ma, dal confronto con reperti aquileiesi simili è evidente che tale elemento sarebbe visibile almeno in parte nello spazio residuo sotto la zampa.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Seconda metà II sec. d.C.

<b>Bibliografia</b>	SCRINARI 1972, n. 505; GABELMANN 1973, 206 n. 8; CILIBERTO 1996, pp. 93-94, n. 60; F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <a href="http://lupa.at/14139">http://lupa.at/14139</a> .
<b>Immagini</b>	Tav. 55

<b>Cat. n.</b>	56
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico dell'Istria, Pola (HR)
<b>N. Inventario</b>	A-30523
<b>Stato di conservazione</b>	Sfinge spezzata in due frammenti (base e corpo), non conservata buona parte delle zampe anteriori. Superficie molto consunta, in particolare capelli, viso e ali, che sono anche state tagliate in senso longitudinale, riducendone la larghezza originaria.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Pola
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Prima del 1949
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. totale 74 cm Sfinge: altezza max cons. 64 cm, larghezza max cons. (ali) 34 cm, profondità 84 cm Base: altezza 10 cm, larghezza max cons. 30 cm, profondità 63 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Sfinge caratterizzata da volumi massicci e piuttosto rigidi. La testa, molto consumata, lascia intuire la presenza di una capigliatura a scriminatura mediana con bande laterali, raccolte sulla nuca, ma non è possibile determinare l'eventuale presenza delle ciocche ai lati del collo. Le ali si innestano sulle spalle, ai lati del collo, e sono rivolte all'indietro senza che si conservi traccia della resa del piumaggio. Le zampe sono estremamente massicce e rese in modo poco naturalistico.

<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Prima metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	STARAC 2013, scheda n. 10 p. 206 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 56

<b>Cat. n.</b>	57
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico dell'Istria, Pola (HR)
<b>N. Inventario</b>	A-30522
<b>Stato di conservazione</b>	Si conserva la parte superiore del corpo: torace, spalle e parte superiore delle braccia, parte delle ali. Testa spezzata all'altezza del collo, del tutto assenti il posteriore e la base. Superficie molto consumata, soprattutto sul torace.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Pola, davanti all'anfiteatro
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1937
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. 65 cm, larghezza (spalle) 46 cm, profondità max cons. 60 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	<p>Sfinge acefala caratterizzata da corpo massiccio, con seno e spalle prominenti, spezzato al di sotto della prima coppia di mammelle. A delineare la solita capigliatura a scriminatura mediana e bande laterali rimangono le due ciocche che scendono ai lati del collo e una traccia della crocchia sulla linea di frattura.</p> <p>Le ali si innestano dietro le spalle e sono rivolte all'indietro, presentano un diaframma di rinforzo lungo tutto il lato interno e sono di buona fattura: sia le penne che il piumaggio mostrano una linea centrale a rilievo, talvolta nel piumaggio resa più evidente da sottili linee incavate e parallele. La presenza di penne rivolte verso il basso e aderenti al corpo richiama la conformazione delle ali nelle sfingi sui sarcofagi.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-



<b>Datazione</b>	Prima metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	STARAC 2013, scheda n. 9 p. 206 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 57

<b>Cat. n.</b>	58
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico dell'Istria, Pola (HR)
<b>N. Inventario</b>	A-372
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di sarcofago: si conserva il fianco sinistro; spezzato sui due lati e inferiormente, mentre superiormente si conserva buona parte della cornice. La sfinge si conserva integralmente, salvo l'estremità della zampa anteriore destra, parte della sinistra e della coda.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Pola
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	Prima del 1782
<b>Monumento di provenienza</b>	Sarcofago
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fianco sinistro di sarcofago
<b>Dimensioni</b>	Altezza 108 cm (altezza pannello 83 cm), larghezza max. 92 cm, profondità 15 cm
<b>Materiale</b>	Marmo proconnesio
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante (testa di ariete)
<b>Descrizione</b>	Fianco sinistro di sarcofago raffigurante una sfinge seduta, girata verso destra e con la zampa anteriore sinistra alzata e appoggiata su una testa di ariete, posta in verticale. La testa della sfinge, leggermente piccola rispetto alle proporzioni del corpo, presenta la capigliatura con sottili ciocche ondulate raccolte dietro la nuca come gli esemplari aquileiesi, ma con una resa meno naturalistica. Le ali partono dalle spalle, subito ai lati del collo, e sono composte da penne remiganti leggermente inarcate verso l'alto, nel caso dell'ala destra, e più lineari nell'altro lato; le penne copritrici sono rese in modo schematico mentre le remiganti secondarie poste lungo il fianco sono più morbide e lievemente arcuate.

	<p>La conformazione del torace ha scarsa naturalezza, così come la resa dei diversi piani di profondità dei seni; sull'addome le mammelle sono solo accennate.</p> <p>Il posteriore è reso in modo accurato ma con una certa asciuttezza, mentre la coda si solleva all'indietro arcuandosi. Sul retro delle zampe anteriori sono presenti ciuffi di pelo, la testa di ariete su cui si appoggia la zampa sinistra si conserva solo per parte del muso e del corno.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	Anepigrafe
<b>Datazione</b>	Seconda metà del II sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	GABELMANN 1973, 206 n. 9; CILIBERTO 1996, p. 63, n. 85; STARAC 2006, pp. 171-172, scheda n. 162 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 58

<b>Cat. n.</b>	59
<b>Luogo di conservazione</b>	Mausoleo ottagonale di fronte a Porta Gemina, Pola (HR)
<b>N. Inventario</b>	A-48128
<b>Stato di conservazione</b>	<p>Frammento di fregio spezzato sul lato destro; lato sinistro tagliato irregolarmente, angoli superiore e inferiore sinistri scheggiati.</p> <p>La sfinge si conserva integralmente, salvo le estremità delle zampe anteriori</p>
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Pola, presso le mura tra Porta Aurea e Porta Ercole
<b>Modalità di rinvenimento</b>	Demolizione delle mura tardoantiche e medievali
<b>Data di rinvenimento</b>	1907
<b>Monumento di provenienza</b>	Mausoleo ottagonale
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fregio
<b>Dimensioni</b>	Altezza 52 cm, larghezza max cons. 65 cm, profondità 55 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfinge divorante
<b>Descrizione</b>	Frammento di fregio con sfinge seduta, rivolta a sinistra, che dà le spalle a un'erma di Priapo rivolta verso destra.

	<p>La sfinge tiene la zampa anteriore destra sollevata, ma la lacunosità del frammento non consente di determinare sopra cosa fosse poggiata. La testa della sfinge è scheggiata in vari punti, ma sembra di riconoscere una capigliatura con capelli morbidamente portati all'indietro e legati sulla nuca, fatta eccezione per una ciocca attorcigliata che cade sulla spalla e che ne lascia ipotizzare una seconda sull'altro lato, non delineata. Non è chiaro se indossi anche un copricapo a calotta. Le ali si innestano dietro le spalle, le penne remiganti assumono una forma arcuata verso l'alto e sono rese naturalisticamente, con delle sottili linee oblique a rappresentare le barbule; il piumaggio è rappresentato schematicamente da due fasce di penne copritrici sovrapposte che salgono in senso obliquo.</p> <p>Il corpo è sinuoso e asciutto, con denotazione delle costole sul fianco e di almeno sei mammelle al di sotto della linea dell'addome; la coda si solleva all'indietro arcuandosi.</p> <p>Sulla base di un secondo frammento, ritenuto parte dello stesso fregio e decorato da due grifi affrontati ai lati di un <i>kantharos</i>, è possibile ipotizzare che la figura stante di cui è visibile la coda all'estremità destra del reperto sia da identificare anch'essa con un grifo.</p> <p>Il blocco presenta sulla faccia superiore tre incavi e ha superficie liscia sui lati superiore, inferiore e posteriore.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	Anepigrafe
<b>Datazione</b>	Primo quarto del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	STARAC 2006, p. 66, scheda n. 16, con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 59

<b>Cat. n.</b>	60
<b>Luogo di conservazione</b>	Museo Archeologico dell'Istria, Pola (HR)
<b>N. Inventario</b>	A-239
<b>Stato di conservazione</b>	Frammento di fregio spezzato sui due lati e scheggiato in più punti. Le sfingi si conservano parzialmente, fino a parte del posteriore; la sfinge di sinistra è abrasa e meno leggibile.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Pola
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-

<b>Data di rinvenimento</b>	Prima del 1893
<b>Monumento di provenienza</b>	-
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Fregio
<b>Dimensioni</b>	Altezza 42 cm, larghezza max cons. 72 cm, profondità 27 cm
<b>Materiale</b>	Calcere
<b>Tipologia scultura</b>	A rilievo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta Sfingi con <i>skyphos</i>
<b>Descrizione</b>	<p>Frammento di fregio raffigurante due sfingi affrontate, poste ai lati di uno <i>skyphos</i>, sul quale appoggiano una zampa mentre l'altra, piuttosto massiccia, poggia a terra. La testa è rivolta verso lo spettatore e mostra la capigliatura con scriminatura mediana e bande laterali, mentre il corpo è tozzo e rigido, con seni e mammelle resi sommariamente. Le ali sono spiegate e si innestano dietro le spalle; è visibile solamente il piumaggio della sfinge di destra, secondo una resa abbastanza naturalistica.</p> <p>Grazie a confronti stilistici e alle caratteristiche della cornice, si ritiene che decorasse lo stesso monumento a cui afferisce un frammento con due grifi affrontati ai lati di un <i>kantharos</i>, rinvenuto vicino a Porta Gemina nel 1901.</p> <p>Il blocco ha superficie liscia sui lati superiore e inferiore, mentre posteriormente è sbizzato.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	Anepigrafe
<b>Datazione</b>	Età augustea o tiberiana.
<b>Bibliografia</b>	STARAC 2006, p. 140, scheda n. 103, con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 60

<b>Cat. n.</b>	61
<b>Luogo di conservazione</b>	Civico Museo Archeologico di Bergamo
<b>N. Inventario</b>	Inv. 968
<b>Stato di conservazione</b>	Molto danneggiato. Stele ricomposta da sei frammenti, mutila su ogni lato e con scheggiature diffuse. La sfinge è acefala, scheggiata in più punti e priva della zampa anteriore destra.
<b>Luogo di rinvenimento</b>	Terno d'Isola (BG), nella cantina della casa parrocchiale e poi reimpiegata come piedistallo di un tavolo nel cortile della stessa.
<b>Modalità di rinvenimento</b>	-
<b>Data di rinvenimento</b>	1849
<b>Monumento di provenienza</b>	Stele centinata con nicchia a tre ritratti entro l'arco
<b>Posizione della sfinge rispetto al monumento</b>	Acroterio
<b>Dimensioni</b>	Altezza max cons. totale 0,66 m, larghezza max cons. 0,48 m, profondità 0,30 m. Sfinge: altezza max cons. 24 cm, larghezza (spalle) 18 cm, profondità 33 cm
<b>Materiale</b>	Biocalcarenite locale
<b>Tipologia scultura</b>	A tutto tondo
<b>Tipo iconografico della sfinge</b>	Sfinge seduta
<b>Descrizione</b>	Cimasa di stele funeraria centinata, con nicchia a tre ritratti, di cui si conservano quelli di un uomo a destra e una donna a sinistra, dal rendimento naturalistico. La sfinge è fortemente intaccata ma si distingue per il corpo particolarmente massiccio e ribassato, con tutto il torace a partire dal diaframma e l'addome uniti alla base di appoggio. Le ali si innestano sulle spalle e sono protese rigidamente all'indietro, con penne copritrici arrotondate e remiganti rese a solchi paralleli; sulla sommità e tra le ali la superficie è solo sbazzata e vi è un ispessimento convesso, oltre il quale è presente un foro per il fissaggio dell'intera stele (circa 4 x 1 cm, profondità non rilevabile perché sfruttato per il fissaggio del reperto al muro), utilizzato anche per l'esposizione attuale.

	<p>Il corpo ferino è reso sommariamente, così come le zampe, dalle proporzioni schiacciate, e in particolare gli artigli.</p> <p>La tipologia della stele a ritratti e la sfinge acroteriale rimandano al Veneto orientale, dove sono maggiormente diffuse, ma la pietra con cui è realizzata fa ipotizzare una produzione locale.</p>
<b>Testo epigrafico</b>	-
<b>Datazione</b>	Metà del I sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	SCARPELLINI 1993, scheda n. 126 con bibliografia precedente
<b>Immagini</b>	Tav. 61

## 2.3 Analisi contestuale

Data l'eterogeneità dei dati raccolti, si ritiene utile fare innanzitutto delle osservazioni di tipo distributivo-quantitativo che riguardano la disposizione geografica dei reperti, il tipo di materiale lapideo utilizzato e la sua provenienza, il tipo di lavorazione e di struttura funeraria, i dati epigrafici e l'inquadramento cronologico.

### 2.3.1 Distribuzione geografica

Su un totale di 61 sfingi, la distribuzione nelle regioni considerate è così ripartita (cfr. fig. 83): 5 nella *VIII Aemilia* (8%), 8 nella *IX Liguria* (13 %), 47 nella *X Venetia et Histria* (77%) e 1 nella *XI Transpadana* (2%). Si evidenziano particolari concentrazioni nei pressi di alcuni centri urbani della *regio X*, che già vanta la maggiore presenza di sfingi funerarie: 20 reperti sono emersi ad Altino (VE) (cat. nn. 21-40, 43 % delle presenze nella regione, 33 % sul totale)<sup>170</sup>, 10 ad Aquileia (UD) (cat. nn. 46-55, 21 % relativo e 16 % totale), 5 a Pola (HR) (cat. nn. 56-60, 11 % relativo e 8 % totale), 4 a *Iulia Concordia* (Portogruaro e Concordia Sagittaria – VE) (cat. nn. 42-45, 9 % relativo e 7 % totale), mentre solamente 8 sono sparse sul territorio regionale; nelle altre *regiones* si registrano solamente rinvenimenti singoli e in tutta la Cisalpina sono 26 i differenti siti di provenienza.

La distribuzione delle evidenze vede una disposizione pressoché totale nella Pianura Padana, a eccezione di alcuni reperti ubicati in area pedemontana o collinare tra quelli piemontesi (cat. nn. 6-12: Boves, Savigliano, Beinette, Mondovì, Corneliano d'Alba e Alba nel cuneese e Spigno Monferrato - AL) e a Terno d'Isola (BG) (cat. n. 61); a questi si sommano gli esemplari di Pola (cat. nn. 56-60) sulla costa istriana. Non si registrano presenze in Liguria<sup>171</sup>, Val d'Aosta, Trentino/Alto

---

170 Come anticipato (cfr. cap. 2.1), lo studio dei dati d'archivio e dei frammenti ipoteticamente afferenti a sfingi potrebbe rendere ancora più elevato tale valore, tuttavia già così preminente da non incidere sulle considerazioni in merito.

171 Cfr. *supra* (cap. 2.1) per l'esclusione delle due sfingi da Ventimiglia, per le quali non si ha la certezza di una provenienza locale.

Adige, nella parte cisalpina della Slovenia, nella penisola istriana al di fuori del sito già citato e nelle zone montane di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia Romagna.

Osservando con maggiore dettaglio i dati di rinvenimento, occorre premettere che si tratta in gran parte di informazioni datate e inevitabilmente lacunose poiché spesso, soprattutto nei casi più antichi, legate a scoperte fortuite o a sterri condotti in modo approssimativo<sup>172</sup>. Infatti, in 18 casi non sono note le circostanze del ritrovamento o il contesto di origine (e talvolta si tratta di reimpieghi, come visibile chiaramente dalle tracce di malta, es. cat. nn. 14 e 45), in 20 il rinvenimento si data tra il XV e la fine del XIX secolo (cat. nn. 4-7, 10, 11, 15, 19, 20, 35, 36, 39, 42-44, 50, 51, 58, 60, 61), in 7 risale alla prima metà del Novecento (cat. nn. 1, 2, 8, 40, 56, 57, 59) e in 15 tra gli anni '50 e '70 (cat. nn. 14, 16-18, 21-29, 30-31); l'unico dato recente, afferente a uno scavo archeologico del 2005, riguarda la sfinge di Gambulaga di Portomaggiore (FE) (cat. n. 3). Da tale sintesi emerge in modo evidente una forte carenza di dati inerenti il contesto di origine, essenziali per una contestualizzazione archeologica che permetta, di concerto con i dati iconografici ed epigrafici, di collocare i rinvenimenti all'interno di una ricostruzione il più possibile dettagliata dell'antico. Fanno eccezione la sfinge ferrarese appena citata (cat. n. 3) proveniente dalla necropoli prediale dei *Fadieni*, indagata nel corso di due campagne di scavo tra il 2002 e il 2005 e composta da 5 stele funerarie quasi integralmente conservate e 12 sepolture a incinerazione<sup>173</sup>, e le sfingi perlopiù inedite rinvenute nel corso degli scavi delle necropoli di Altino negli anni '60 e '70 (cat. nn. 23-28, 30 e 31) che però, data la quantità ed eterogeneità dei reperti emersi e l'estensione delle aree scavate<sup>174</sup>, richiederebbero come anticipato uno studio approfondito dei dati d'archivio.

---

172 Si citano ad esempio i rinvenimenti fortuiti delle sfingi emerse durante lavori agricoli o di bonifica nelle proprietà dei conti de Reali (cat. nn. 33-37), estese su ampie porzioni dell'antica città romana di Altino e conservate per lungo tempo presso le ville di famiglia: villa de Reali a Dosson (TV) e villa Lucheschi a Vittorio Veneto (TV), cfr. GANZAROLI 2011/2012, p. 13. Altri rinvenimenti occasionali riguardano la stele coronata da sfinge (cat. n. 20) emersa ad Adria (RO) nel 1792 e l'urna rinvenuta durante lavori agricoli a Sorgà (VR) nel 1882 (cat. n. 15); infine gli scavi condotti in modo sommario nel 1909 dal notaio cav. Giubergia di Peveragno nella chiesa della Madonna della Pieve a Beinette (CN), alla ricerca di un tempio antico che riteneva sorgesse al di sotto dell'edificio, hanno restituito la stele al cat. n. 8 insieme ad altri frammenti di epigrafi (Cfr. RIZZO 1910, p. 154).

173 DE DONNO 2006; NEGRELLI 2006.

174 Cfr. SCARFÌ, TOMBOLANI 1985, pp. 40-50 e 103-158; TIRELLI 1998 e TIRELLI 2006.



Nonostante la premessa scarsità di informazioni sul contesto - e in alcuni casi anche sull'areale - del rinvenimento, è possibile ricostruire una provenienza da necropoli urbane o comunque relative a un accentramento insediativo maggiore per almeno 46 reperti, il 75% del totale: oltre alle già elencate *Altinum* (Altino, VE) (cat. nn. 21-40), *Aquileia* (cat. nn. 46-55), *Pola* (cat. nn. 56-60) e *Iulia Concordia* (Portogruaro e Concordia Sagittaria, VE) (cat. nn. 42-45), figurano anche le sfingi rinvenute nelle necropoli di *Alba Pompeia* (Alba, CN) (cat. n. 11), *Dertona* (Tortona, AL) (cat. n. 13), *Placentia* (cat. n. 1), *Bedriacum* (Calvatone, CR) (cat. n. 14), Borgo Panigale (BO) a poca distanza da *Bononia* (cat. n. 2), Ravenna (cat. n. 5) e *Opitergium* (Oderzo, TV) (cat. n. 41). Considerando la forte concentrazione di sfingi soprattutto in ambito altinate e osservando invece i 26 siti di provenienza delle sfingi, risulta che 11 sono quelli di tipo urbano (42% del totale). Per altri reperti invece è nota la provenienza da zone rurali, come nel caso della sfinge da Cotignola (cat. n. 4), agro centuriato gravitante intorno a *Faventia* (Faenza, RA)<sup>175</sup> e quella da Gambulaga di Portomaggiore (cat. n. 3), ove sorgeva la già citata necropoli prediale dei *Fadieni*.

Inoltre, in merito alla sfinge di Piacenza è nota la provenienza dalla necropoli occidentale della città, posta cioè lungo la via *Postumia*<sup>176</sup>, grande asse stradale che attraversava anche Tortona, *Bedriacum*, Oderzo, *Iulia Concordia* e giungeva ad *Aquileia*<sup>177</sup>. Riguardo alla sfinge da Borgo Panigale, invece, l'area necropolare di provenienza si affacciava sulla via *Aemilia*, tracciato che collegava Rimini e la stessa Piacenza e sul quale era orientato anche l'agro centuriato da cui proviene la sfinge da Cotignola<sup>178</sup>; infine lungo il sistema viario *Popilia/Annia*, esteso tra Rimini e *Aquileia*<sup>179</sup>, si pongono i rinvenimenti di Ravenna, Adria, Altino (cat. nn. 25-31 nella necropoli nord-orientale della città e cat. nn. 21-22 in quella sud-occidentale, entrambe ai lati di questo tratto stradale) e *Iulia Concordia* (in particolare nella necropoli di Levante lungo l'*Annia*). Si viene così a delimitare in modo netto un areale piuttosto ampio, circoscritto da questi tre grandi assi *Postumia-*

---

175 GUARNIERI 2006, p. 9.

176 MARINI CALVANI 1990, pp. 779-780.

177 BOSIO 1991, pp. 43-57.

178 TOZZI 1989; MALNATI, MANZELLI 2017.

179 BOSIO 1990, pp. 48-49; BOSIO 1991, pp. 59-67 e 69-81.

*Aemilia-Popilia/Annia* e avente come vertici le città di Piacenza, Rimini e Aquileia, che racchiude al suo interno la considerevole presenza di 47 sfingi (77 % del totale) distribuite in 16 siti differenti (62 % del totale). Le sfingi istriane di Pola si trovano al di fuori di questa area, ma erano fortemente collegate a essa sia attraverso vie di terra, verso Aquileia, che soprattutto di mare, in particolare lungo la via periadriatica Pola-Aquileia e la transadriatica Pola-Ravenna<sup>180</sup>.

Un'altra discreta concentrazione si ha nella *regio IX*, in particolare nell'area compresa tra Spigno Monferrato (AL) e Boves, Savigliano e Corneliano d'Alba, nel cuneese, che racchiude tutte le sfingi a rilievo su stele della zona (cat. nn. 6-12) a eccezione di quella di Tortona (cat. n. 13); quest'ultima, benché più defilata rispetto alle precedenti, si trova grossomodo in una posizione intermedia tra le due aree di concentrazione, in particolare rispetto a Piacenza e Alba/Spigno Monferrato e sulla già citata via *Postumia*. Più isolata rispetto alle aree a maggiore densità (e più a nord dell'asse sudovest-nordest lungo cui si dispone gran parte dei ritrovamenti), è la sfinge rinvenuta a Terno d'Isola (BG), cat. n. 61, benché facilmente connessa con il Po e le concentrazioni precedenti attraverso vie d'acqua e di terra<sup>181</sup>. Pur nella consapevolezza della parzialità dei dati giunti sino a noi, l'analisi della distribuzione dei reperti all'interno dell'area di indagine sembra offrire spunti utili e connessioni con caratteristiche iconografiche, di litotipo utilizzato e di tipologia funeraria di afferenza (cfr. *infra*) e, nel caso dell'areale padano orientale, si inserisce perfettamente all'interno del quadro socio-economico strettamente interconnesso che ha caratterizzato sempre più la zona a seguito dell'apertura dei già citati grandi assi viari *Postumia-Aemilia-Popilia/Annia*<sup>182</sup>.

### 2.3.2 Tipologia e distribuzione dei litotipi

Analizzando ad esempio il tipo di pietra scelta per la realizzazione dei reperti si individuano varie tendenze in qualche modo connesse a quanto detto finora<sup>183</sup>: nella *regio VIII* si tratta essenzialmente

---

180 Sulla viabilità cfr. GRAMATICOPOLO 2004 e DEGRASSI 2014; cfr. MATIJAŠIĆ 2001 sulle rotte di navigazione tra l'Istria e l'alto Adriatico.

181 UGGERI 1987, p. 326 per il fiume Adda, navigabile fino al piano di Chiavenna.

182 Cfr. ad esempio UGGERI 1987, p. 313.

183 Non sempre è stato possibile definire con certezza il litotipo: i dati qui di seguito riportati riguardano i reperti per i quali era disponibile o possibile l'identificazione.

di materiale di importazione, nello specifico calcare d'Aurisina del tipo "fiorita" (cat. n. 3)<sup>184</sup>, pietra d'Istria (cat. nn. 4 e 5)<sup>185</sup> e la cosiddetta "pietra di Vicenza" (cat. n. 1, Piacenza)<sup>186</sup>; nella IX al contrario si hanno perlopiù provenienze locali: marmo della Val Varaita (CN) utilizzato per la stele di Alba (cat. n. 11)<sup>187</sup>, pietra scistosa locale (cat. nn. 6 e 9)<sup>188</sup> e arenaria locale (cat. n. 12)<sup>189</sup>, salvo tre casi in cui si ha una generica descrizione come "marmo bianco" (cat. nn. 7, 8, 10)<sup>190</sup> e una in calcare grigio non meglio precisato (cat. n. 13)<sup>191</sup>.

Nella *regio X* si ha un quadro più complesso: ai materiali di chiara importazione come il marmo apuano saccaroide dell'urna di Sorgà (cat. n. 15)<sup>192</sup> e quello di buona parte dei sarcofagi<sup>193</sup>, talvolta definito "di tipo greco" (cat. n. 52)<sup>194</sup> o proconnesio (cat. n. 58)<sup>195</sup> e in altri due più genericamente (cat. nn. 40, 54 e 55)<sup>196</sup>, si alterna l'uso estremamente diffuso di pietra proveniente dalla regione, in particolare di "pietra di Vicenza" (cat. nn. 16-18, a Orgiano - VI, S. Margherita d'Adige - PD e Villanova del Ghebbo - RO), calcare di Aurisina (cat. nn. 22-36, 41, 46, 50 nei centri di Altino, Aquileia e Oderzo) e pietra d'Istria (cat. nn. 56, 57, 59, 60, tutte da Pola). Vi è poi la sfinge da *Bedriacum* (cat. n. 14) in nembro<sup>197</sup> e altre, il cui litotipo è genericamente definito come "calcare", provenienti da Monselice (cat. n. 19), Adria (cat. n. 20), Altino (cat. nn. 21, 37-39), *Iulia Concordia* (cat. nn. 42-45) e Aquileia (cat. nn. 47-49 e 53). Questo ultimo raggruppamento (ad esclusione della

---

184 Descrizione petrografica in BEVILACQUA 2006, p. 197.

185 Cat. n. 4 più incerto, definito come pietra d'Istria in SCARFÌ 1964, p. 140 n. 214 e nella scheda di catalogazione del museo di Ravenna, come calcare bianco in MONTEVECCHI 2006, p. 50. Per la possibilità che sia pietra d'Istria, che giungeva facilmente a Ravenna via mare, cfr. l'ipotesi che sia opera di un'officina ravennate in CENERINI 2006, p. 38.

186 Dato risultante dalle analisi petrografiche condotte recentemente e di cui devo la conoscenza alla dott.ssa Micaela Bertuzzi, restauratrice presso il Museo Archeologico di Piacenza, che ringrazio.

187 Cfr. le analisi petrografiche in GOMEZ SERITO 2007, p. 155, n. 73.

188 MERCANDO, PACI 1998, pp. 211-212, n. 134 e 215-216, n. 138.

189 MERCANDO, PACI 1998, pp. 222-226, n. 148.

190 MERCANDO, PACI 1998, pp. 176-177, n. 101; p. 147, n. 73; pp. 182-183, n. 108.

191 MERCANDO, PACI 1998, pp. 239-140, n. 162.

192 Come anticipato (cfr. cap. 2.1) l'urna è attualmente conservata presso il *Cleveland Museum of Art* (Ohio, USA) perciò non è stato possibile visionarla. L'identificazione del materiale è riportata in CIPOLLA 1882 e confermata a livello macroscopico dall'osservazione delle fotografie di dettaglio fornite dall'archivio *online* del museo.

193 In due casi (cat. nn. 51 e 53), invece, il materiale è definito come calcare.

194 SCRINARI 1972, p. 163, scheda n. 507; sarebbe indicato come "marmo greco" anche il reperto n. 506 (cat. n. 51) che però è in calcare.

195 STARAC 2006, pp. 171-172, n. 162.

196 Per cat. n. 40 cfr. GHEDINI, ROSADA 1982, p. 112; per n. 55 cfr. GABELMANN 1973, p. 206 n. 8.

197 Viene così identificato da TAMASSIA 1989, p. 421.

sfinge padovana, quella da Adria e due da Altino, visibilmente differenti e più probabilmente in pietra tenera di Vicenza)<sup>198</sup> pare verosimilmente assimilabile al gruppo di reperti in calcare di Aurisina, sia per la vicinanza alla cava omonima e il facile collegamento con essa attraverso le vie di terra e soprattutto d'acqua<sup>199</sup>, sia perché tutte le altre evidenze in calcare distribuite nell'alto Adriatico tra Altino e Aquileia e definite nel dettaglio (18 delle 33 sfingi in calcare) sono di questa tipologia.

Infine, l'unico reperto emerso nella *regio XI* (cat. n. 61) è realizzato in biocalcarenite locale<sup>200</sup>.

Sintetizzando quanto emerso dall'osservazione dei litotipi utilizzati, si evidenzia in sostanza la presenza di due grandi raggruppamenti corrispondenti a quelli desunti dall'analisi distributiva dei reperti. Vi è infatti un primo areale che predilige l'uso di pietre locali nella *regio IX Liguria*, già individuata come sede di una concentrazione di sfingi, e un secondo gruppo, più ampio, di diffusione di materiali dalle cave della *Venetia et Histria* sia entro i confini territoriali che nella *regio VIII*, ricalcando così l'area a maggiore densità delimitata dai vertici Piacenza-Rimini-Aquileia e a cui si aggiunge anche in questo caso l'appendice istriana di Pola, collegata con essa via terra e via mare. La sfinge transpadana realizzata in pietra locale, infine, conferma l'isolamento già evidenziato dall'analisi distributiva. Tra le eccezioni a questa suddivisione in macro-aree figurano alcuni reperti della *regio X*: l'urna in marmo apuano proveniente da Sorgà e il gruppo dei sarcofagi realizzati in marmo, tutti distribuiti nell'arco alto-adriatico tra Altino e Pola; in entrambi i casi però, l'usuale impiego del marmo ne giustifica la provenienza da fuori regione<sup>201</sup> e in particolare il materiale dei sarcofagi è principalmente di origine greca o microasiatica, come tipico per i reperti di

---

198 GHEDINI, ROSADA 1982, p. 106.

199 PREVIATO, ZARA 2018, p. 597.

200 SCARPELLINI 1993, pp. 206-207, n. 126 e dati sulle analisi petrografiche in CHIESA, SPERANZA 1993, pp. 53-54.

201 Sulla produzione di urne-cinerario a cassetta cfr. SINN 1987.

questa classe in ambito adriatico<sup>202</sup> grazie alla loro ampia circolazione lungo questa tratta marittima<sup>203</sup>.

I tre materiali principalmente utilizzati nel secondo areale di concentrazione sono quindi il calcare d'Aurisina (19 reperti a cui si sommano in via ipotetica i 10 genericamente definiti come calcare), la pietra d'Istria (7 reperti) e la pietra di Vicenza (3 reperti, più ipoteticamente le 4 già citate); si tratta di pietre cavate in tre dei bacini di estrazione maggiori della *X regio*, insieme a quelli nella Valle del Cansiglio, nei Colli Euganei e nei Monti Lessini<sup>204</sup>, che ebbero tutti una grande diffusione nella Cisalpina grazie alla presenza capillare di strade e vie navigabili<sup>205</sup>. Il calcare di Aurisina era diffuso principalmente ad Aquileia e Altino, entrambe facilmente raggiungibili via terra e soprattutto via mare dall'omonima cava nel Carso<sup>206</sup>, ma è attestato anche a Gambulaga di Portomaggiore (FE), che anticamente si affacciava sul ramo principale del Po ed era quindi molto ben inserito nel sistema idroviario antico<sup>207</sup>.

La denominazione di pietra d'Istria riguarda numerose cave sparse nella fascia occidentale della penisola istriana da poco più a nord di Parenzo fino alla sua estremità meridionale passando per Pola, dove abbiamo vari reperti realizzati in questo materiale<sup>208</sup>, mentre le due presenti a Ravenna e Cotignola sono giunte probabilmente percorrendo la via marittima transadriatica già citata<sup>209</sup>.

La pietra di Vicenza, infine, è diffusa soprattutto tra i reperti più vicini alla zona di estrazione sul versante orientale dei Colli Berici (Orgiano – VI, S. Margherita d'Adige – PD, Villanova del Ghebbo – RO), ma il suo utilizzo anche per la realizzazione della sfinge di Piacenza si inserisce perfettamente nel quadro di una sua attestazione in un areale molto ampio nelle *regiones VIII, X e*

---

202 Cfr. ad esempio SCRINARI 1972, pp. 145-175 per Aquileia, confermato dallo studio minero-petrografico di BERTACCHI *et al.* 1985 su numerosi campioni di reperti marmorei, tra i quali anche sarcofagi, che si sono rivelati essere in grandissima parte di provenienza greco-anatolica e mai lunense; DESTRO 2015 per *Iulia Concordia*, benché non figurino sarcofagi con sfingi; STARAC 2006, pp. 170-188 per Pola.

203 Cfr. LEGROTTAGLIE 2016, p. 61 e PENSABENE 2013, pp. 145-195 anche per la preminente diffusione del marmo lunense in direzione invece della Gallia e della Spagna.

204 PREVIATO, ZARA 2018, pp. 597-598.

205 BUONOPANE 1987; LAZZARINI, VAN MOLLE 2015; PREVIATO 2015.

206 PREVIATO, BONETTO 2013, p. 148.

207 STEFANI 2006, p. 41.

208 PREVIATO, BONETTO 2013, p. 147 fig. 1 per la distribuzione delle cave; p. 149 per informazioni sulle cave e il tipo di pietra.

209 Cfr. nota 180 sulle rotte di navigazione tra l'Istria e l'alto Adriatico.

XI fino a Milano e Pavia<sup>210</sup>. Nel caso di Piacenza, inoltre, è documentata la forte presenza di questo litotipo, insieme alla pietra d'Istria e al marmo greco-orientale, a conferma dell'orientamento di questa città verso le tratte provenienti dalla *regio X* e lungo la via d'acqua del sistema Adriatico-fiume Po; tale dato risalta ancora di più se confrontato con l'uso considerevole di marmo lunense nella vicina *Veleia/Velleia* (PC), posta lungo il percorso appenninico di diffusione dello stesso, che non trova riscontro nel capoluogo piacentino<sup>211</sup>. Il ruolo centrale del Po nel trasporto di materiale lapideo verso ovest mediante alaggio<sup>212</sup>, poi, si somma alla generale preferenza di vie fluviali e marittime per questo tipo di spostamenti, poiché più agilmente percorribili con carichi pesanti rispetto a quelle terrestri, ed è riscontrabile nella disposizione dei vari rinvenimenti in zone facilmente connesse attraverso vie d'acqua ai bacini di estrazione<sup>213</sup>: periadriatica tra le cave di Aurisina e l'area di diffusione<sup>214</sup>, transadriatica tra le cave istriane e Ravenna<sup>215</sup>, fluviale lungo il Bacchiglione per la pietra di Vicenza<sup>216</sup>; in tutti e tre i casi inoltre veniva sfruttata anche la via endolagunare esistente tra Ravenna e Aquileia<sup>217</sup>, eventualmente poi risalendo la corrente fluviale mediante alaggio, come nel caso di Piacenza lungo il Po<sup>218</sup>.

Lo stesso sfruttamento delle vie fluviali per il trasporto di materiale lapideo si riscontra anche nella *regio IX* per quanto riguarda il marmo della Val Varaita (stele cat. n. 11, da Alba): estratto nell'omonima valle, nel cuneese, venne utilizzato dalla metà del I sec. d.C. in molti siti della provincia, ove veniva trasportato in favore di corrente fino a giungere a Torino e Industria, sulle rive

---

210 PREVIATO, ZARA 2014, p. 72 e 76.

211 Per un approfondito studio dei percorsi appenninici di diffusione del marmo di Luni cfr. LEGROTTAGLIE 2016, in particolare p. 61 sulla sua scarsa presenza a Piacenza, a favore di altri litotipi. Sulla diffusione della pietra di Vicenza a Piacenza si veda ad esempio MARINI CALVANI 1990, pp. 779-780.

212 Cfr. PREVIATO, ZARA 2014, p. 75 per le pratiche di alaggio legate alla diffusione della pietra di Vicenza; pur non citando nello specifico Piacenza come tappa fluviale, descrive la percorribilità del Po sulla lunga distanza fino a raggiungere, attraverso vie d'acqua secondarie, Milano e Pavia.

213 Cfr. PREVIATO, ZARA 2014, p. 66 e la bibliografia citata nelle note precedenti relativamente ai singoli litotipi. Tuttavia vi sono varie testimonianze anche in merito al trasporto di materiale lapideo per via terrestre in varie regioni dell'antichità, per le quali si rimanda a LEGROTTAGLIE 2013, pp. 55-61.

214 PREVIATO, BONETTO 2013, p. 148, nota 26; STEFANI 2006, p. 41.

215 Cfr. nota 180 sulle rotte di navigazione tra l'Istria e l'alto Adriatico.

216 Cfr. PREVIATO, ZARA 2014 in generale per la dimostrazione dell'utilizzo del fiume Bacchiglione per il trasporto della pietra di Vicenza; in particolare pp. 65-66 per la vicinanza delle cave al fiume, dopo aver superato un dislivello di almeno 60 m e poi lungo un breve tratto di strada; p. 75 per i tragitti percorribili.

217 Cfr. PREVIATO, ZARA 2014, p. 75.

218 In età romana navigabile fino a Torino, come dice Plinio il Vecchio, *N. H.* III, 123. Cfr. UGGERI 2015-16, p. 83.

del Po, e fino ad Asti seguendo il corso del Tanaro, lungo il quale sorge Alba (CN). Per quanto riguarda le tre stele il cui materiale è genericamente descritto come “marmo bianco”, si osserva in due casi (cat. nn. 7, da Savigliano, e 10, da Corneliano d’Alba) la loro disposizione lungo le vie fluviali a valle delle cave della Val Varaita, all’interno dell’area di diffusione che giungeva fino ad Asti e Industria, perciò pare verosimile ipotizzare che si possa trattare del medesimo litotipo, sebbene sarebbero necessarie analisi più approfondite per affermarlo con certezza; nel caso di Beinette (cat. n. 8) ci troviamo invece al di fuori dell’areale raggiungibile in favore di corrente, ma si tratta comunque di una zona facilmente connessa al bacino di estrazione. In assenza di analisi petrografiche, tuttavia, non si esclude una provenienza esterna, ad esempio dalle cave lunensi<sup>219</sup>, per almeno alcune delle tre stele in marmo bianco.

### 2.3.3 Le tipologie funerarie

Passando ad osservare la tipologia funeraria su cui figurano le sfingi occorre innanzitutto fare una distinzione per tipo di lavorazione: 41 sono a tutto tondo (68 %) e 20 a rilievo (32 %); queste ultime costituiscono la totalità dei reperti selezionati nella *regio IX Liguria*, composta unicamente da stele funerarie con sfinge resa a rilievo (cat. nn. 6-13), mentre sono nettamente in minoranza nelle altre tre *regiones*: 1 su 5 nella *VIII Aemilia* (cat. n. 5, 20 %), 11 su 47 nella *X Venetia et Histria*, (cat. nn. 15, 17, 40, 51-55, 58-60, 23 %), nessuna nella *XI Transpadana*, che conta solamente una sfinge a tutto tondo.

La suddivisione interna dei reperti lavorati a rilievo vede la presenza di 9 stele (di cui 1 nella *regio VIII* e 8 nella *IX*), 7 sarcofagi (tutti nella *X regio*: 1 da Altino, cat. n. 40; 5 ad Aquileia, cat. nn. 51-55; 1 da Pola, cat. n. 58), 2 fregi di monumento funerario (entrambi da Pola, cat. nn. 59-60), 1 cippo-cinerario (Santa Margherita d’Adige - PD, cat. n. 17), 1 urna cineraria a cassetta (Sorgà - VR, cat. n. 15).

---

219 Cfr. GOMEZ SERITO 2019, pp. 111-113 per la diffusione dei marmi lunensi in Piemonte a partire dall’età augustea. Per l’esclusione del marmo lunense per la stele cat. n. 8 cfr. RIZZO 1910 p. 154 “(...) sono di marmo che non mi sembra lunense (...)”.

La distribuzione delle sfingi rese a tutto tondo interessa la *regio VIII* con 4 reperti, la *regio X* con 36 e l'*XI* con l'unica sfinge rinvenuta nella regione, ma per quanto riguarda la suddivisione in tipologie di struttura funeraria sono solo 5 i casi in cui l'assegnazione era già evidente: 1 acroterio su cippocinerario (Orgiano - VI, cat. n. 16) e 4 su stele (2 nella *regio VIII*, a Gambulaga e Cotignola, cat. nn. 3 e 4; 1 nella *regio X* da Adria, cat. n. 20; 1 nella *regio XI* a Terno d'Isola - BG, cat. n. 61). Non risulta invece con immediatezza il tipo di struttura a cui appartengono i seguenti reperti: nella *regio VIII* le sfingi da Piacenza, cat. n. 1, e Borgo Panigale, cat. n. 2; nella *X* cat. n. 14 da *Bedriacum*, cat. n. 18 da Villanova del Ghebbo (RO), cat. n. 19 da Monselice (PD), cat. nn. 21-39 da Altino, cat. n. 41 da Oderzo, cat. nn. 42-45 da *Iulia Concordia*, cat. nn. 46-50 da Aquileia, cat. nn. 56-57 da Pola. Un aiuto in tale senso può giungere però osservando attentamente altre caratteristiche, primo fra tutti l'aspetto dimensionale. Nonostante il rinvenimento molto spesso occasionale, infatti, lo stato di conservazione delle sfingi è relativamente buono e consente un'analisi delle caratteristiche tipologiche e iconografiche piuttosto dettagliato: 3 sono pressoché integre (cat. nn. 20, 32, 41) e 19 preservate in buona parte (cat. nn. 1, 2, 16, 18, 21-23, 26, 30, 31, 33-36, 38, 39, 43, 56, 61), costituendo insieme oltre la metà dei reperti a tutto tondo documentati, mentre 9 si conservano parzialmente (cat. nn. 3, 4, 14, 19, 24, 42, 48-50) e 10 sono molto lacunose (cat. nn. 25, 27-29, 37, 44-47, 57)<sup>220</sup>.

Tornando quindi ad analizzare l'aspetto dimensionale, si osserva che tutte le sfingi lavorate a tutto tondo presentano misure piuttosto costanti, tali da poter essere suddivise in tre categorie: grandi, medie e piccole. Sono 6 i reperti caratterizzati da dimensioni considerevoli: cat. n. 1 Piacenza, cat. n. 2 Borgo Panigale, cat. n. 35 Altino<sup>221</sup>, cat. n. 50 Aquileia, cat. nn. 56-57 Pola. Le dimensioni

---

220 Considerando l'intero repertorio delle sfingi cisalpine sia a rilievo che a tutto tondo si registra la seguente situazione: 10 integre (cat. nn. 6, 9, 10, 13, 15, 17, 20, 32, 40, 41) e 28 preservate in buona parte (circa al 75-100 %: cat. nn. 1, 2, 5, 7, 11, 12, 16, 18, 21-23, 26, 30, 31, 33-36, 38, 39, 43, 54-56, 58-61), costituendo insieme circa il 63 % dei reperti, mentre 13 si conservano parzialmente (circa al 50-75 %: cat. nn. 3, 4, 8, 14, 19, 24, 42, 48, 49, 50-53) e 10 sono molto lacunose (conservate circa per il 25-50 %: cat. nn. 25, 27-29, 37, 44-47, 57).

221 Purtroppo la sfinge risulta ad oggi dispersa, pertanto l'unico dato da cui poter stimare le misure è la fotografia pubblicata nel catalogo del 1893 del Valentini sui beni rinvenuti nelle proprietà dei conti de Reali, ove figura accanto a una seconda sfinge, cat. n. 36, che supera ampiamente per altezza e volume (cfr. VALENTINIS 1893, p. 37, tav. XI, n. 7).



variano tra un minimo di 65 cm di altezza parziale per la sfinge da Aquileia e un massimo di 88 cm per quella di Piacenza; si osservi poi che la prima è priva di testa e posteriore, perciò la misura complessiva si avvicinerebbe probabilmente al reperto piacentino<sup>222</sup>.

Vi sono poi 31 reperti caratterizzati da una altezza media, tra 30 e 60 cm, che risulta quindi essere la dimensione maggiormente diffusa entro l'area di indagine. Tra questi figurano anche tre delle sfingi acroteriali su stele (da Gambulaga di Portomaggiore - cat. n. 3<sup>223</sup>, Cotignola - cat. n. 4<sup>224</sup> e Adria - cat. n. 20<sup>225</sup>) e quella su cippo-cinerario da Orgiano (cat. n. 16)<sup>226</sup> già citate. Tra quelle non immediatamente riconducibili a un tipo specifico di struttura funeraria ci sono invece cat. n. 14 da *Bedriacum*<sup>227</sup>, nn. 18-19 da Villanova del Ghebbo<sup>228</sup> e Monselice<sup>229</sup>, nn. 21-34 e 36-39 da Altino<sup>230</sup>, n. 41 da Oderzo<sup>231</sup>, nn. 42-45 da *Iulia Concordia*<sup>232</sup> e n. 46 da Aquileia<sup>233</sup>.

Un ultimo raggruppamento riguarda 4 sfingi di dimensioni piuttosto minute, al di sotto dei 30 cm di altezza, di cui fanno parte la sfinge acroteriale su stele da Terno d'Isola (cat. n. 61)<sup>234</sup> e tre reperti da Aquileia (cat. nn. 47-49) che, sebbene spesso siano molto frammentari<sup>235</sup>, presentano chiaramente misure ridotte rispetto alla media.

---

222 La sfinge di Borgo Panigale ha un'altezza totale di 77,5 cm (senza base 67 cm); le altre si conservano parzialmente: per il reperto di Altino si ha una altezza stimata di circa 50 cm ma, essendo priva delle ali e della parte inferiore delle zampe, si stima che potesse raggiungere agevolmente i 70 cm; i due di Pola misurano il primo 74 cm (64 cm senza base), ma manca una porzione intermedia delle zampe anteriori perciò originariamente poteva eguagliare le dimensioni della sfinge di Piacenza, e 65 cm il secondo, privo di testa, posteriore e zampe anteriori, quindi anche in questo caso l'altezza complessiva doveva essere molto maggiore ed è possibile che superasse i 90 cm.

223 L'altezza massima conservata è di 23 cm, ma essendo priva di posteriore e zampe anteriori si stima una misura complessiva oltre i 30 cm.

224 Altezza massima conservata 37,3 cm desunta dal reperto restaurato, che è privo di posteriore e di parte delle zampe anteriori e parrebbe troppo inclinato all'indietro rispetto alla postura originaria, perciò potrebbe vantare un'altezza di vari centimetri maggiore.

225 Altezza massima conservata 34 cm.

226 Sfinge acefala, altezza massima conservata 56 cm.

227 Altezza massima conservata 32,3 cm, priva del posteriore e della parte terminale delle zampe anteriori.

228 Sfinge acefala e con ali spezzate, altezza massima conservata 23 cm, con base 29,5 cm.

229 Altezza massima conservata 34 cm, priva della parte terminale delle zampe anteriori e posteriori.

230 Altezza variabile tra 54,5 cm (60 cm con la base), cat. n. 21, e 30,5 cm (35,5 cm con la base), cat. n. 38.

231 Altezza totale 29,5 cm, con la base 33,5 cm.

232 Altezza totale tra 35 cm (39 cm con la base), cat. n. 43 e 29 cm (33 cm con la base), cat. n. 42.

233 Sfinge acefala e mancante di parte del posteriore e delle zampe anteriori, altezza massima conservata 25 cm.

234 Sfinge acefala, altezza massima conservata 24 cm, altezza complessiva al di sotto dei 30 cm.

235 Cat. n. 47 acefala e priva del posteriore e delle zampe anteriori, altezza massima conservata 11 cm; n. 48 priva del posteriore e delle zampe anteriori, altezza massima conservata 18 cm; n. 49 acefala e priva del posteriore e delle zampe anteriori, altezza massima conservata 18 cm.

Lo stesso tipo di analisi si può applicare alle misure del plinto di base di ciascuna sfinge (o, nel caso questo non sia conservato, all'ingombro massimo della stessa), che indirettamente può fornire informazioni sulle dimensioni o la tipologia della struttura funeraria sottostante. Tra le sfingi di grandi dimensioni si conservano il supporto dell'esemplare di Borgo Panigale (cat. n. 2), di 38,5 x 59,5 x 10,5 cm, e quello di 30 x 63 x 10 cm di Pola (cat. n. 56)<sup>236</sup>, mentre per quello di Piacenza si possono ricavare le misure di 41 x almeno 70 cm (cat. n. 1).

Tra i reperti di dimensione media rinvenuti in associazione con la propria struttura funeraria di supporto si registrano invece la base cilindrica del cippo-cinerario di Orgiano (cat. n. 16), dal diametro di 48 cm, e il plinto rettangolare di dimensioni piuttosto simili delle tre sfingi su stele: 18 cm di larghezza, circa 32 cm di profondità e altezza 4 cm a Cotignola (cat. n. 4), 18 x 35 x 8 cm ad Adria (cat. n. 20) e 20 x 30 cm nel caso di Gambulaga di Portomaggiore (cat. n. 3)<sup>237</sup>. A queste inoltre si assimila la sfinge da Terno d'Isola (cat. n. 61), priva di base perché lavorata in un blocco unico con la stele sottostante ma inscritta entro una forma sostanzialmente parallelepipedica di circa 18 x 33 cm; ciò che la differenzia dalle altre sfingi su stele pertanto è solamente la minore altezza, peraltro in misura ridotta, che potrebbe forse trovare una spiegazione nel tipo di lavorazione a partire da un unico blocco, diversamente dagli altri tre esemplari.

Le altre sfingi di media grandezza, non associate a nessuna struttura funeraria, in molti casi sono complete della base e presentano sostanzialmente le medesime dimensioni, oscillando indicativamente tra 18 x 25 x 6 (cat. n. 22) e 24 x 38 x 6 cm (cat. n. 23), entrambe da Altino; spiccano perché leggermente al di fuori di queste misure medie le basi degli esemplari di Oderzo (base 14 x 27,5 x 4 cm), di Villanova del Ghebbo (base 15 x 28 x 6,5 cm) e la n. 21 da Altino (30 x 37 x 5,5 cm) ma va notato che ciascun supporto è proporzionato alle dimensioni della sfinge stessa,

---

236 È possibile che la larghezza originariamente fosse maggiore perché sono rilevabili operazioni di spoglio che hanno tagliato verticalmente la sfinge sui due fianchi e potrebbero aver intaccato anche la base.

237 Non si conservano le misure della profondità della base nel reperto di Cotignola e quelle di tutto il plinto della sfinge di Gambulaga, ma è stato possibile desumerle osservando il piano di attesa sulla sommità della stele.

nel primi due casi medio-piccola e nel terzo medio-grande<sup>238</sup>. Costituisce un'eccezione la base circolare della sfinge n. 43 da *Iulia Concordia*, avente diametro di 29 cm e altezza di 4 cm.

Infine le sfingi di misura inferiore ai 30 cm, a parte quella già citata della stele di Terno d'Isola, sono prive di base e, date le dimensioni ridotte e la generica conformità tra il loro ingombro e le dimensioni del relativo piano di supporto, si ipotizza che essa dovesse oscillare tra i 10-15 cm di larghezza e 20-25 cm di profondità.

Osservando quanto detto finora<sup>239</sup>, balza all'occhio che, se tra i reperti di dimensioni medie e piccole figurano tutte e quattro le stele – che sono nella Cisalpina tra le poche tipologie di struttura funeraria conservate in associazione con le sfingi - così non avviene in nessun caso per quelle più grandi, in considerazione anche delle notevoli dimensioni del piano di supporto di queste ultime, sovradimensionate e perciò non compatibili con quelle del coronamento di una stele. Ciò induce a ritenere la categoria delle sei sfingi di dimensioni considerevoli come afferente ad un diverso tipo di struttura funeraria, e cioè i grandi monumenti funerari su podio, dato peraltro confortato, nel caso dell'esemplare proveniente da Piacenza, dal suo rinvenimento contestualmente a elementi di trabeazioni e rilievi con armi compatibili con questa tipologia<sup>240</sup>. Facendo un breve sconfinamento al di fuori dalla Cisalpina, un altro esempio a sostegno di tale interpretazione viene dalle sfingi acroteriali del monumento di *Aefionius Rufus* a Sarsina, compatibili per iconografia e dimensioni<sup>241</sup> con il gruppo dei sei esemplari cisalpini e per il quale si rimanda al cap. 3.

---

238 Si rammenta che la sfinge cat. n. 41 da Oderzo ha un'altezza totale di 29,5 cm (con la base 33,5 cm) e la n. 18 da Villanova del Ghebbo, acefala, 23 cm (con la base 29,5 cm), mentre cat. n. 21 è alta 54,5 cm (60 cm con la base).

239 Considerata la proporzione abbastanza costante registrata tra le misure dei due lati del plinto di base e l'altezza delle sfingi, non si ritiene necessario inserire nella presente analisi anche larghezza e profondità di queste ultime.

240 MARINI CALVANI 1990, pp. 779-780; SENA CHIESA 1986, p. 302. Si è preferito sottoporre comunque la sfinge piacentina al medesimo ragionamento sull'associazione tra dimensioni e tipologia funeraria onde stabilire con certezza la sua pertinenza o meno agli elementi architettonici rinvenuti contestualmente; è noto infatti il caso della sfinge di Monselice (cat. n. 19), rinvenuta accanto ai frammenti dell'edicola funeraria dei *Volumni* e a lungo ritenuta erroneamente parte di essa al punto da inserirla nella ricostruzione stessa dell'architettura (cfr. GHEDINI 1980, pp. 104 e 106, che già propende per la sua estraneità, confermata dalle successive operazioni di restauro per cui si rimanda a *Monumento funerario dei Volumnii* 1986, in particolare p. 10). Per l'associazione tra sfinge di grandi dimensioni e frammenti di monumento funerario cfr. anche cap. 5.

241 SANTORO BIANCHI 1984, p. 27 e nota 56: altezza totale 85,5 cm, base 67 x 54 x 12,5 cm per la sfinge meglio conservata, misure simili per le altre tre. Per un analogo ragionamento dimensionale cfr. CASTORIO, MALIGORNE 2007, p. 43.

Gli esemplari di dimensioni medie e piccole, invece, presentano al loro interno tutti e quattro i casi di associazione tra sfinge e stele funeraria con coronamento centrale: la forte somiglianza tra le dimensioni delle stesse, e soprattutto dei plinti sottostanti, con quelle dei reperti privi di relativa struttura funeraria induce a ritenere che questa sia da riconoscere come la tipologia maggiormente diffusa all'interno del gruppo<sup>242</sup>. Per quanto riguarda i reperti provenienti da Altino è stata avanzata l'interessante ipotesi che possa trattarsi di coronamenti posti sui numerosi recinti funerari rinvenuti durante gli scavi, che si suppone fossero genericamente di altezza ridotta<sup>243</sup> ma, alla luce dei dati desunti dal censimento delle sfingi cisalpine, si tratterebbe di un'eccezione all'interno del panorama documentato. Inoltre, si osserva che tra i reperti esposti al museo e nelle pubblicazioni dedicate<sup>244</sup> è considerevole la presenza di stele con piano di attesa sulla sommità e prive di relativo acroterio, di dimensioni variabili ma sostanzialmente compatibili con le basi delle sfingi rinvenute nel territorio altinate. Tale dato, sebbene non possa sostenere con certezza una connessione tra le stele e le sfingi rinvenute nelle necropoli di Altino, conferma però la compatibilità di queste ultime con le dimensioni dei piani di attesa sulla sommità delle stele e con la funzione di acroterio stelare. Anche in questo caso, pertanto, solo un approfondito studio di confronto tra stele e acroteri altinati e di analisi dei dati di scavo e d'archivio consentirà eventualmente di confermare o meno questa ipotesi, che al momento è confortata dai dati indiziari e dal raffronto con tutto il contesto cisalpino.

Anche la diversa lavorazione delle sfingi, ben curate anteriormente e lateralmente, ma solo sbazzate o sommariamente delineate sul retro e soprattutto superiormente (cfr. *infra* cap. 2.4.2 corpo ferino e ali e 2.4.3 acconciature) induce a supporre un loro posizionamento sufficientemente in alto da rendere non visibile e dunque superflua la rifinitura di queste aree<sup>245</sup>; la stessa caratteristica si riscontra sul retro delle stele, di solito appena sbazzate poiché progettate per una visione

---

242 Un ragionamento simile in OENBRINK 2005, p. 27.

243 COMPOSTELLA 1995, p. 141; TIRELLI 1998. In TIRELLI 2005, p. 42 si dichiara l'assenza di dati certi sul contesto primario e si riportano più dubitativamente varie ipotesi: acroteri di stele a pseudoedicola, coperture di urne-ossuario, elementi decorativi di recinti funerari, coronamenti di grandi monumenti.

244 Cfr. ad esempio SENA CHIESA 1960, tavv. I-XI.

245 Un'osservazione simile in CASTORIO, MALIGORNE 2007, p. 37 e in MARINI CALVANI 1990, p. 779, nota 67.

preferibilmente frontale (e talvolta, ma non sempre, anche parzialmente laterale)<sup>246</sup> e, nel caso degli esemplari di altezza maggiore, non curate nel dettaglio nemmeno sulla sommità poiché fuori dal campo visivo<sup>247</sup>. Questa corrispondenza pare rendere ulteriormente preferibile una associazione tra le sfingi medio-piccole e la tipologia stelare; per contro, considerando il tipo di rifinitura delle sculture poste a decorazione dei recinti funerari, si osserva una lavorazione ugualmente dettagliata su tutti i lati e anche superiormente, come ad esempio nel cane collocato specularmente a un secondo esemplare lungo il recinto del celebre monumento a edicola circolare di Altino<sup>248</sup> e quindi posto a un'altezza ridotta e visibile nella sua complessità<sup>249</sup>; la medesima caratteristica riguarda i leoni funerari, di cui sono noti vari esemplari ad esempio da Aquileia<sup>250</sup> e in area emiliana<sup>251</sup>.

Anche le sfingi di grandi dimensioni, relative a monumenti funerari a edicola, presentano le medesime caratteristiche e quindi si deduce che ne costituissero i coronamenti, progettati per una visione principalmente frontale e mai da dietro o dall'alto verso il basso; si cita in particolare l'esemplare di Piacenza (cat. n. 1), che sul retro presenta chiaramente un appiattimento del posteriore realizzato per adattarne le misure e migliorarne l'aderenza ad un elemento di sfondo, contro cui si appoggiava. Un'eccezione è invece costituita dalla sfinge proveniente da Aquileia (cat. n. 50), con rifinitura delle ali e dei capelli anche sul dorso (cfr. *infra* cap. 2.4).

Vi sono poi alcuni esempi di plinti di appoggio delle sfingi con forma o aspetto differente rispetto al comune parallelepipedo regolare e con pareti lisce. La base circolare della sfinge da *Iulia Concordia* (cat. n. 43), unica all'interno del panorama indagato, potrebbe essere riferibile al coronamento di una stele o al coperchio di un'urna, ma anche in questo caso l'assenza di rifinitura

---

246 Vi è talvolta l'ipotesi che poggiassero contro una parete o eventualmente una siepe o altra soluzione che facesse da sfondo, cfr. BUONOPANE 2009, p. 91.

247 Si citano ad esempio tutte le quattro stele catalogate nel presente lavoro, cat. nn. 3, 4, 20 e 61.

248 TIRELLI 1998, pp. 172-173, figg. 30-31; COMPOSTELLA 1996, pp. 146-151, fig. 37.

249 SCARFÌ, TOMBOLANI 1985, p. 123.

250 Cfr. SCRINARI 1972, pp. 98-100, figg. 295-301.

251 Cfr. MANSUELLI 1956.

sulla sommità della testa e delle ali spinge ad attribuirle alla prima tipologia di struttura funeraria o, nel caso della seconda, ad una insolita soluzione molto sviluppata in altezza (cfr. *infra*, cap. 2.4.2). Anche due delle sfingi di grandi dimensioni si caratterizzano per un supporto dalla forma inusuale<sup>252</sup>: il gruppo di Borgo Panigale (cat. n. 2) poggia su una base con fronte lineare e angoli retti, mentre sui lati la conformazione si fa molto più irregolare e sul retro diventa stondata e segue grossomodo la forma del posteriore della fiera, come se non risultasse visibile e non necessitasse quindi di una resa accurata. La sfinge di Piacenza conserva solamente la metà più arretrata del proprio plinto, sul quale poggia il posteriore che come anticipato assume un ingombro molto squadrato in modo da coincidere perfettamente con la base; la rifinitura della stessa in corrispondenza della zampa posteriore destra inoltre induce a ipotizzare una discontinuità del supporto, forse diviso tra area delle zampe anteriori e area del posteriore, secondo una soluzione che allo stato attuale costituirebbe un *unicum* all'interno dell'ambito di indagine<sup>253</sup>.

Sempre in merito alla tipologia del supporto di base è possibile ricavare informazioni anche osservando le sfingi lavorate a rilievo: capita infatti che ve ne siano di rappresentate sul proprio plinto, semplice e dalla forma parallelepipedica (cfr. cat. 5 Ravenna, 6 Boves, 9 Mondovì, 15 Sorgà), a imitazione diretta o indiretta di un modello iconografico che, evidentemente, in origine era costituito da un esemplare a tutto tondo<sup>254</sup>.

Per quanto riguarda invece la presenza di elementi decorativi nel plinto di supporto, nel cippo-cinerario di Orgiano (cat. n. 16) la base è conformata a cono schiacciato e presenta una modanatura con listello (2 cm), gola diritta (5 cm) e altro listello (1 cm), al di sotto del quale vi è il corpo cilindrico decorato a rilievo; nei reperti di Cotignola (cat. n. 4) e Villanova del Ghebbo (cat. n. 18)

---

252 La sfinge da Pola (cat. n. 56), come anticipato, sembra aver subito tagli longitudinali a causa di operazioni di spoglio perciò non è determinabile con certezza la forma originaria.

253 Cfr. cap. 3 (sfingi non cisalpine), nella cui panoramica generale non è stata riscontrata la presenza di tale caratteristica.

254 Si ricordano ad esempio le raffigurazioni nella ceramografia in cui la sfinge compare sul proprio supporto di base richiamando chiaramente le stele o le colonne delle sfingi a tutto tondo di VI sec. a.C. (cfr. figg. 27, 41 e MORET 1984)

invece vi è una modanatura con listello e cavetto (nel primo si ha un'altezza di 3 cm per ciascun elemento, nel secondo rispettivamente 1,5 e 4,5 cm) che in quest'ultimo caso prosegue sui lati ma si interrompe sul retro, dove assume una forma più irregolare e arrotondata, purtroppo resa indefinibile a causa di una frattura che ha parzialmente intaccato l'area<sup>255</sup>. La base di entrambe ricorda le pitture parietali in cui sono raffigurate delle mensole su cui si ergono varie figure (menadi, satiri, centauri) come acroteri o mentre reggono le mensole superiori<sup>256</sup> e, più indietro nel tempo le stele funerarie e are o colonne votive attiche di VI sec. a.C. coronate da una sfinge su base con cavetto (cfr. fig. 41, ripresa del tema nella ceramografia)<sup>257</sup>.

Inoltre, è possibile ottenere indicazioni anche osservando il sistema di fissaggio delle sfingi alla propria struttura funeraria, che si avvale sostanzialmente di due strumenti: le grappe "a pi greco" e i perni<sup>258</sup>, visibili nella grande maggioranza dei reperti di cui si sia conservato il plinto di base, indipendentemente dalle dimensioni (16 su 41). Sono presenti solchi adatti a ospitare grappe nel caso di cat. nn. 2, 18, 21-23, 26, 30-32, 38 e 43, ove sono visibili due risparmi laterali, mentre in cat. n. 34 oltre a questi si registra anche un terzo punto di fissaggio con grappa sul retro<sup>259</sup>. Per quanto riguarda la sfinge di Gambulaga di Portomaggiore (cat. n. 3) non si conserva la base di appoggio ma nel piano di attesa sulla sommità della stele è ben evidente la presenza di un perno, parzialmente conservato e completo di sottile canale funzionale al passaggio del piombo fuso, che rivela la modalità di fissaggio utilizzata<sup>260</sup>; un ragionamento inverso può essere effettuato per le sfingi cat. nn. 4, 39 e 41 le quali non presentano traccia di grappe laterali o posteriori e perciò disponevano molto probabilmente del medesimo tipo di impernatura<sup>261</sup>. Infine, un caso a parte è

---

255 La sfinge di Cotignola non conserva la metà posteriore della base, distrutta dal bombardamento durante la Seconda Guerra Mondiale, ma osservando la conformazione parallelepipedica del piano di attesa sottostante pare ragionevole ipotizzare che si concludesse seguendo la medesima forma.

256 Si veda ad esempio MOORMAN 1988, p. 92 fig. 004/3 pittura II stile Boscoreale e pp. 17-18.

257 Cfr. RICHTER 1961, figg. 3, 35 e la loro ripresa nella ceramografia in MORET 1984, tavv. 17/2-3, 20, 40/1.

258 Per un loro utilizzo nell'edilizia di età romana, cfr. ADAM 1988, pp. 55-58.

259 Non si esclude che anche qualche altra sfinge altinate presenti una terza grappa sul retro, non individuabile nonostante una visione ravvicinata, poiché in vari casi esposte in alto e contro parete.

260 Cfr. ADAM 1988, p. 58. Ad ulteriore conferma, in almeno altre due delle quattro stele emerse nella medesima necropoli si conservano le basi di appoggio degli acroteri e il perno di fissaggio centrale.

261 In questi casi le problematiche di movimentazione del reperto o le condizioni di esposizione non hanno permesso di verificare visivamente tale ipotesi.

costituito dalla sfinge di Villanova del Ghebbo (cat. n. 18), nella quale è presente una larga scanalatura che attraversa superiormente la base, subito dietro al posteriore della sfinge, atta probabilmente a ospitare una fascia metallica di ancoraggio alla struttura. In aggiunta a ciò, il fissaggio era garantito da due grappe laterali (parte di quella sul lato sinistro è ancora inserita) e da due perni verticali, di cui in un caso rimane l'impronta nel piombo di riempimento del foro, ancora *in situ*.

L'ancoraggio mediante perni e grappe a pi greco sembra rimandare ancora una volta ad acroteri posti sulla sommità di stele funerarie<sup>262</sup> e un ulteriore indizio a favore della posizione rialzata è presente almeno nel caso dell'ultima sfinge citata, ove la larga fascia che correva da un lato all'altro al di sopra della base fa supporre che non risultasse visibile allo sguardo dell'osservatore, posto più in basso. Nel caso invece della sfinge da Borgo Panigale, come già detto ritenuta afferente a un grande monumento su podio, è possibile che il fissaggio mediante grappe laterali fosse connesso a un apposito piano di attesa rialzato, presente sull'architettura stessa<sup>263</sup>.

Un ultimo elemento utile alla riflessione sul fissaggio delle sfingi alla rispettiva struttura funeraria e di conseguenza sul loro posizionamento relativamente ad essa viene dalla presenza, in alcuni casi di sfingi quasi esclusivamente di medie dimensioni, di fori e scanalature realizzati sul dorso. L'esempio più evidente proviene dalla sfinge che corona la stele di Terno d'Isola (cat. n. 61), la quale sul dorso presenta un ispessimento di forma convessa e un piccolo gradino ove si trova un foro con andamento perpendicolare rispetto all'asse longitudinale del corpo (circa 4 x 1 cm, profondità non rilevabile perché attualmente utilizzato per il fissaggio del reperto al muro). Poiché la sfinge è realizzata in un unico blocco insieme alla stele sottostante, tale sistema di fissaggio è

---

262 Cfr. il breve accenno in COMPOSTELLA 1996, p. 61.

263 Il medesimo tipo di fissaggio mediante grappe laterali compare anche nelle sfingi sarsinati, cfr. SANTORO BIANCHI 1984, figg. 11-14. Sebbene l'attuale ricostruzione non lo preveda, sembra indispensabile la presenza di un elemento rialzato a cui fissare le grappe laterali, di cui sono ben visibili i fori sulle basi di appoggio delle sfingi sarsinati. Per una soluzione di questo tipo si veda MOORMAN 1988, p. 120 cat. 051, ove sono raffigurate due sfingi acroteriali su base composta da listello, cavetto e plinto parallelepipedo sottostante, poste ai due estremi di un frontone, e in generale tutto il suo studio delle pitture parietali come strumento di conoscenza della scultura antica e della sua disposizione entro soluzioni architettoniche.



presumibilmente destinato all'ancoraggio del complesso lapideo a una struttura retrostante, mediante l'inserimento di una staffa. Considerando, come già anticipato, che sono molti i casi in cui le stele funerarie presentano la faccia posteriore solamente sbazzata, tali da fare ipotizzare una loro collocazione contro un elemento (parete?) che fungeva da sfondo impedendone la vista dal retro, la presenza di un simile sistema di fissaggio risulta compatibile e aggiunge un'ulteriore funzionalità a questa ipotizzata struttura retrostante. Altre tre sfingi si caratterizzano per la presenza di fori o solchi sul dorso, pur non conservando l'associazione con la propria struttura funeraria di appartenenza: cat. nn. 27 e 33 da Altino e n. 50 da Aquileia, unica tra le sfingi di grandi dimensioni. I primi due presentano misure simili alla precedente (4 x 2 cm, profondità 2,5 cm; 3,5 x 0,8, profondità 1 cm), pertanto sono assimilabili per interpretazione a quanto detto per la stele di Terno d'Isola<sup>264</sup>; la terza ha un solco ampio e superficiale (3 x 8 cm, profondità 1 cm), con orientamento longitudinale rispetto alla linea del dorso che sembra destinato più a un rinforzo per impedire oscillazioni laterali che a un vero e proprio elemento di ancoraggio<sup>265</sup>.

A seguito quindi dei ragionamenti sull'associazione tra dimensioni, modalità di fissaggio e tipo di struttura funeraria (cfr. anche *infra* cap. 2.4 iconografia) e ritornando al ragionamento avviato all'inizio del capitolo, si ritiene che le sfingi lavorate a tutto tondo possano essere ragionevolmente ripartite tra le seguenti tipologie: 1 acroterio su cippo-cinerario (Orgiano - VI, cat. n. 16), 6 su monumento funerario su podio (nella *regio VIII* le sfingi da Piacenza, cat. n. 1, e Borgo Panigale, cat. n. 2; nella *X* le sfingi da Altino, cat. n. 35, Aquileia, cat. n. 50 e le due da Pola, cat. nn. 56 e 57), 4 su stele e ancora in associazione con essa (2 nella *regio VIII*, a Gambulaga e Cotignola, cat. nn. 3 e 4; 1 nella *regio X* da Adria, cat. n. 20; 1 nella *regio XI* a Terno d'Isola, cat. n. 61), 29 su stele

---

264 In questi casi non si esclude a priori che la staffa fissasse la sfinge alla struttura funeraria sottostante, ma pare una soluzione decisamente scomoda e inusuale rispetto al semplice ancoraggio del plinto di base.

265 Non essendo note le condizioni del reperto al momento del ritrovamento, né che tipo di interventi abbia eventualmente subito in età post-antica, non è possibile escludere che il solco in oggetto sia il risultato di attività slegate dal suo utilizzo in ambito funerario. Nel caso delle sfingi altinate si ha la provenienza da contesto di scavo per cat. n. 27 e la certezza che il foro è originale, mentre cat. n. 33 proviene da sterri ottocenteschi e, pur non potendo escludere del tutto la possibilità che siano stati operati interventi successivi, le caratteristiche simili all'altro reperto e alla stele bergamasca fanno propendere per l'originalità.

ipotizzata (tutte nella *X regio*: 1 da *Bedriacum*, cat. n. 14; 1 da Villanova del Ghebbo (RO) cat. n. 18; 1 da Monselice (PD), cat. n. 19; 18 da Altino, cat. nn. 21-34, 36-39; 1 da Oderzo, cat. n. 41; 3 da *Iulia Concordia*, cat. nn. 42, 44, 45; 4 da Aquileia, cat. nn. 46-49), 1 su base circolare forse a coronamento di una stele o a copertura di un'urna sopraelevata da *Iulia Concordia* (cat. n. 43) (**fig. 85**).

Tornando infine a osservare la distribuzione di tutti i reperti in base al tipo di struttura funeraria di appartenenza si notano alcune tendenze: tra i reperti con sfinge a rilievo emerge che mentre le stele, come già accennato, si concentrano tutte nella *Liguria* con l'unica eccezione dell'esemplare di Ravenna (cat. n. 5), i sarcofagi con sfinge su uno dei lati minori si collocano interamente nell'alto Adriatico e all'interno della *X Regio* (1 da Altino, cat. n. 40; 5 da Aquileia, cat. nn. 51-55; 1 da Pola, cat. n. 58), con una particolare concentrazione ad Aquileia. Sempre nella *X Regio* figurano le altre tre tipologie di struttura funeraria con sfinge resa a rilievo: l'urna a cassetta da Sorgà (cat. n. 15), il cippo-cinerario cilindrico da Santa Margherita d'Adige (cat. n. 17) e i due frammenti di fregio di monumento funerario da Pola (cat. nn. 59-60).

Le sfingi a tutto tondo riferibili ai grandi monumenti su podio invece si trovano all'interno della grande area di concentrazione che copre le *regiones VIII* e *X* e sono diffuse solo nelle necropoli relative a centri urbani maggiori (Piacenza, Bologna, Altino, Aquileia, Pola), come tipico di questi edifici funerari di grandi dimensioni, solitamente assenti al di fuori dell'ambito suburbano e connessi a committenze che potevano permettersi di sostenere l'ingente spesa derivante da architetture sepolcrali di questo tipo<sup>266</sup>.

Nella medesima area si distribuiscono inoltre tutte le sfingi a tutto tondo su stele funeraria, sia certe che ipotizzate sulla base dell'analisi condotta finora (con l'unica eccezione dell'esemplare da Terno d'Isola, cat. 61), oltre a un unico acroterio su cippo-cinerario cilindrico.

---

266 VON HESBERG 1994 pp. 269-271; COMPOSTELLA 1996, pp. 34-38; SACCHI 2013, p. 144. Per una ripresa del tema cfr. *infra*, cap. 5.



### 2.3.4 Analisi epigrafica

Tra i reperti selezionati, 12 presentano un testo epigrafico (19 % del totale) (**tab. 1**): cat. nn. 3-5 nella *regio VIII Aemilia*, cat. nn. 6-10 e 12-13 nella *IX Liguria*, cat. nn. 17 e 40 nella *X Venetia et Histria*, suddivise per tipologia strutturale in 10 stele, 1 cippo-cinerario e 1 sarcofago. Nonostante le sfingi su sarcofago siano 7, infatti, solamente l'esemplare di Altino si conserva integralmente, perché riutilizzato per seppellire Eliodoro e altri martiri<sup>267</sup>; tutti gli altri sono stati sezionati in più parti e rimescolati nel corso delle spoliazioni (cat. nn. 51-55 ad Aquileia e 58 a Pola), al punto che solamente in un caso (cat. n. 51) la porzione sinistra di sarcofago è stata posta in connessione con un frammento della parte destra, pur mancando tutta la sezione centrale<sup>268</sup>.

Come è prevedibile con un numero così ridotto di epigrafi, non sono emerse particolari connessioni né tantomeno vincoli diretti tra le persone citate nei vari testi. Nel caso del cippo-cinerario cat. n. 17 poi, non rimane traccia del nome del defunto, che doveva essere riportato sul coperchio, ma solamente la sua appartenenza ad una legione la cui attribuzione definitiva rimane incerta: non è chiaro infatti se la "I" posta nel pannello decorato con le due sfingi affrontate si riferisca al numero della coorte della IV legione Macedonica o sia una correzione e vada ad integrare il "IIII" soprastante, indicando quindi la V legione<sup>269</sup>. Nel primo caso ci si troverebbe forse di fronte ad un veterano aziaco e ciò si inserirebbe bene nel quadro delle deduzioni coloniali effettuate da Augusto per ricompensare i veterani reduci della battaglia di Azio, che interessarono anche l'area di Ateste<sup>270</sup>; nell'impossibilità di dirimere la questione, rimane ugualmente una datazione entro la prima metà del I sec. d.C. sulla base del tipo di supporto<sup>271</sup>.

---

267 Le prime lettere dell'epigrafe furono scalpellate per adattare il sarcofago al nuovo utilizzo e la parzialità di tale operazione si deve probabilmente alla sopraggiunta decisione di interrarlo.

268 Cfr. CILIBERTO 1996, p. 49. La correlazione tra i due frammenti è avvenuta successivamente al lavoro di catalogazione visibile in SCRINARI 1972, nn. 503 e 506, ove risultano ancora non in connessione.

269 Per la lettura cfr. BASSIGNANO 1997, che mantiene entrambe le possibilità.

270 Cfr. BOSCOLO 2016, pp. 115-116 con bibliografia precedente e p. 122 sul cippo-ossuario di Santa Margherita d'Adige. Sulla connessione tra iconografia raffigurata sui cippi-ossuario atestini e le deduzioni coloniali riferite ai veterani cfr. anche GHEDINI 1989, p. 56.

271 Cfr. BASSIGNANO 1997, p. 166.











Nelle altre iscrizioni figurano le seguenti *gentes*: *Attia*, *Caesia*, *Cominia*, *Cornelia*, *Ennia*, *Fadiena*, *Firmia*, *Geminia*, *Latronia*, *Mocca*, *Mucia*, *Petronia*, *Pompennia*, *Titia*, *Varia*, *Veamonia*, *Veustania*, *Vibia*, *Voconia*. In nove epigrafi vengono citati dei cittadini di nascita libera (cat. nn. 3, 5-10, 12, 13), di cui tre anche con l'indicazione della tribù di appartenenza (*Polia* per cat. nn. 7 e 10, *Camilia* per cat. n. 12)<sup>272</sup> e in cinque figurano dei liberti (cat. nn. 4, 5, 12, 13, 40); considerando complessivamente le persone indicate, in 32 casi si tratta di ingenui (67 %), in 12 di liberti (25 %), in 1 caso di uno schiavo nato in casa (“*verna*”, cat. n. 5), in 3 casi non determinabile (cat. nn. 4 e 5 il *simplex nomen* di *Euripus* e *Lesbia* non consente di precisare se abbiano o meno la piena *dignitas* di cittadino romano; nel n. 17 non si conservano informazioni sul nome del veterano). I liberti figurano sia come dedicanti (cat. nn. 4, 5, 12, 40), in un terzo delle epigrafi, che come dedicatari (cat. nn. 4, 5, 12, 13) e sia in abbinamento con il proprio patrono (cat. nn. 12, 13) che isolatamente (cat. nn. 5, 40); nel caso della stele di Cotignola (cat. n. 4) i due adulti potrebbero essere due colliberti oppure un patrono e una liberta uniti in matrimonio o concubini<sup>273</sup>; gli ingenui sono dedicanti nelle restanti 8 epigrafi (cat. nn. 3, 6, 7, 8, 9, 10, 13, 17). In due casi (17 % del totale), le titolari delle epigrafi sono donne (cat. nn. 5 e 40), entrambe di condizione libertina<sup>274</sup>.

Nell'iscrizione sul sarcofago di Altino (cat. n. 40) figurano due *cognomina* grecanici, *Ariste* e *Abascantus*, che solitamente possono indicare la condizione di liberto di un individuo: in questo caso ciò è certo per la donna ma non del tutto per l'uomo, che non esplicita il proprio *status*<sup>275</sup>.

Sono presenti anche elementi di onomastica indigena in alcune delle stele piemontesi (cat. nn. 6, 7 e 9): in quella da Boves figurano i gentilizi *Veamonius* e *Mocca*, il patronimico *Iemmi filius* e il nome personale della donna, *Enannia*<sup>276</sup>; nel reperto da Savigliano è citato il *cognomen* *Vilagenio*<sup>277</sup> e

---

272 La tribù *Camilia* è citata anche in una delle altre stele della necropoli dei *Fadieni*: cfr. CAMODECA 2006, pp. 23-24.

273 Cfr. CENERINI 2006, p. 38.

274 Sulla presenza considerevole di donne dedicanti cfr. ad esempio BUONOPANE, MAZZER 2005, p. 334 in riferimento ad Altino.

275 Nell'epigrafe infatti la donna è citata come [---]tia M(arci) l(iberta) Ariste, mentre l'uomo semplicemente come Attio Abascanto.

276 Cfr. MERCANDO, PACI 1998, p. 212 e nota 17.

277 Cfr. MERCANDO, PACI 1998, p. 177 e nota 85.

infine in quello da Mondovì compare il gentilizio *Veustanius*<sup>278</sup>. Si segnala inoltre l'origine etrusca del gentilizio *Pompennius*, citato nella stele di Gambulaga di Portomaggiore (cat. n. 3)<sup>279</sup>.

Non risulta alcuna indicazione circa le eventuali cariche politiche degli individui citati e, per quanto riguarda la professione, questa viene esplicitata solamente nel cippo-cinerario cat. n. 17 già citato e in merito a un secondo veterano, riportato sulla stele piemontese cat. n. 12 senza alcuna precisazione riferibile al reparto in cui militò.

In tre casi nell'iscrizione viene riportata la *pedatura* (cat. nn. 4, 5, 40), due nella *regio VIII* e uno nella *X*, mentre risulta essere del tutto assente tra le numerose stele provenienti dalla *regio IX*, in pieno accordo con la tendenza generale dell'area<sup>280</sup>. Le dimensioni dei tre recinti si attestano a *XX* piedi (circa 5,90 m) nella stele di Ravenna<sup>281</sup>, *in fronte L* piedi (14,80 m) e *in agro XXXXV* (circa 13,30 m) in quella di Cotignola e *in fronte LV* piedi (circa 16,30 m) e *in agro XXX* (circa 8,90 m) sul sarcofago di Altino; se le ultime due sembrano rivelare qualche affinità dimensionale, distinguendosi dalla prima, così non appare considerando il contesto entro cui si pone ciascuna epigrafe. La *pedatura* della stele di Ravenna si riferisce infatti a dimensioni medie e comuni ad esempio a Bologna e Sarsina<sup>282</sup>; quella di Cotignola invece risulta essere, all'interno della *regio VIII*, una delle maggiori riferite a sepolture singole<sup>283</sup>; il sarcofago di Altino, infine, si attesta ad un livello medio-basso tra le dimensioni citate nell'ampissimo *corpus* altinate, composto da 177 iscrizioni riportanti la *pedatura* (tra 4 e 120 *pedes*)<sup>284</sup>. Quest'ultimo inoltre si differenzia dalla maggioranza delle *pedature* altinati, caratterizzate da una maggiore estensione *in agro* che *in fronte*, presentando una larghezza superiore (e quasi doppia) rispetto alla profondità<sup>285</sup>.

---

278 Cfr. MERCANDO, PACI 1998, p. 216 e nota 35.

279 CAMODECA 2006, p. 22.

280 Sulla forte scarsità di indicazioni della *pedatura* in Liguria e in Piemonte, cfr. LIGUORI 2005, pp. 157-158.

281 *Pedatura* parziale a causa della frammentarietà della stele, priva del secondo acroterio laterale su cui doveva essere riportato il resto dell'estensione.

282 Cfr. CENERINI 2005, p. 138.

283 Cfr. CENERINI 2005, p. 139.

284 BUONOPANE, MAZZER 2005, pp. 330-331.

285 BUONOPANE, MAZZER 2005, p. 332.

L'assenza di associazione tra la dimensione del recinto e il prestigio sociale dei defunti già ampiamente osservata pare qui confermata, trattandosi in tutti e tre i casi di liberti, come pure la tendenza di questa categoria a esibire una certa opulenza in ambito funerario<sup>286</sup>.

In aggiunta alle informazioni sui defunti e alla *pedatura*, il sarcofago altinate cita anche le disposizioni testamentarie relative alla trasmissibilità della proprietà, al diritto di accesso e alla servitù di passaggio, con precisa formula giuridica che esplicita anche il legame tra il *locus sepulturae* e i termini che ne delimitano l'areale<sup>287</sup>.

La stele di Gambulaga di Portomaggiore (cat. n. 3), invece, riporta un carme epigrafico riferito alla morte prematura del figlio ventitreenne e caratterizzato da un testo originale, privo di confronti puntuali. La presenza di un carme epigrafico, unica attestazione tra le iscrizioni associate a sfingi funerarie, accresce ancor di più la propria originalità poiché in connessione con i quattro *carmina* riportati sulle altre stele della necropoli prediale dei *Fadieni*, secondo una scelta che, nonostante la diversa qualità dei testi e della loro realizzazione<sup>288</sup>, assolveva alla funzione di attirare l'attenzione e instaurare un dialogo con il viandante di passaggio, garantendo la sopravvivenza della memoria<sup>289</sup>.

Considerando infine il quadro cronologico delle epigrafi analizzate, le datazioni delle stele risalgono tutte al I sec. d.C., con una maggiore concentrazione tra gli inizi e la metà del secolo (unica eccezione il cat. n. 8, datato alla seconda metà); il cippo-ossuario si attesta sempre nella prima metà del I sec. d.C. mentre il sarcofago si data poco dopo la metà del II sec. d.C.

---

286 Cfr. ad esempio BUONOPANE, MAZZER 2005, pp. 333-334 e CENERINI 2005.

287 CRESCI MARRONE 2005, p. 310; GHEDINI, ROSADA 1982, p. 113.

288 CAMODECA 2006. Sull'uso di *carmina epigraphica* per un'acculturazione più ostentata che reale cfr. UGGERI 2015-2016, p. 95.

289 Cfr. SCARANO USSANI 2006, p. 33.

### 2.3.5 Inquadramento cronologico

Nonostante la forte carenza di dati relativi al contesto di rinvenimento, che come anticipato sono il più delle volte assenti, si possono effettuare osservazioni sulla cronologia dei reperti attraverso l'analisi combinata tra aspetti dimensionali, tipologici ed epigrafici, ove presenti.

Osservando la cronologia dei reperti selezionati emerge con chiarezza un'estrema preminenza di sfingi datate nel corso del I sec. d.C. (52, l'85 % del totale) che interessa trasversalmente tutte le categorie di struttura funeraria a eccezione dei sarcofagi. Questi ultimi, infatti, sono posti in modo uniforme nella seconda metà del II sec. d.C., partendo da un originale attico di metà secolo (cat. 54) e passando per varie copie locali che si attestano a partire dallo stesso periodo e fino a fine secolo (cat. nn. 40, 51, 52, 55, 58), a cui si accosta un frammento di sarcofago aquileiese (cat. n. 53) databile sempre entro l'età antonina<sup>290</sup>. Ponendo quindi maggiormente l'attenzione alle categorie di struttura funeraria si nota una datazione lievemente più antica per le sfingi associate ai monumenti su podio, a partire dall'età augustea fino alla prima metà del I sec. d.C., in accordo con le considerazioni generali su tale tipologia funeraria che, come è noto, è diffusa nella prima fase più monumentale e sempre più rada dopo l'età augustea (cfr. *supra*, cap. 2.3.3)<sup>291</sup>, quando pian piano si attenua la competitività tipica della società tardo-repubblicana e la conseguente celebrazione del proprio *status* anche in ambito funerario<sup>292</sup>.

Unica eccezione il reperto cat. n. 50 proveniente da Aquileia, finora considerato un leontocefalo dei Misteri mitriaci e datato al II-III sec. d.C. sulla base di dati epigrafici connessi con il mitreo aquileiese: la nuova identificazione come sfinge funeraria di grandi dimensioni, connessa quindi con un monumento funerario su podio, suggerisce di retrodatarne l'età tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., pur con qualche cautela legata ad alcune differenze iconografiche e di realizzazione rispetto al resto del gruppo (cfr. *supra*, cap. 2.3.3 tipologie funerarie e *infra*, cap. 2.4

---

290 Cfr. REBECCHI 1978, p. 236.

291 SACCHI 2013, p. 146; COMPOSTELLA 1996, p. 37; VON HESBERG 1994, p. 269. Cfr. TIRELLI 1998, cc. 173 per un attardamento della monumentalizzazione funeraria di Altino all'età claudio-neroniana.

292 SACCHI 2013, p. 144; COMPOSTELLA 1996, pp. 292-304; VON HESBERG 1994, pp. 264-265 e 269-273.

iconografia). A questo gruppo monumentale, e con la medesima datazione, si uniscono i due frammenti di fregio provenienti da Pola, uno relativo al monumento ottagonale rinvenuto vicino a Porta Gemina e l'altro a un non meglio specificato monumento funerario<sup>293</sup>.

Tutti gli esemplari di sfingi medio/piccole invece, sia connesse a stele funerarie sia a esse attribuite ipoteticamente, così come le stele con sfingi rese a rilievo, si datano a vario titolo nel I sec. d.C., con una preminenza ove precisabile per la prima metà e la metà del secolo, e sono quindi genericamente successive alla tipologia precedente, dei quali monumenti rielaborano peraltro gli elementi costitutivi principali (struttura a edicola, ritratti, decorazione con fregio d'armi)<sup>294</sup>.

Infine, i due esemplari di cippo-cinerario si collocano sempre nella prima metà del I sec. d.C. sulla base dei dati epigrafici e del tipo di struttura funeraria<sup>295</sup>, mentre l'urna cineraria a cassetta da Sorgà (cat. n. 15), si attesta a partire dalla metà del I sec. d.C.

Alla luce di tali considerazioni, quindi, la partizione cronologica della diffusione delle sfingi in area cisalpina si lega alla tipologia di struttura funeraria di riferimento (monumento su podio, stele/cippo/urna, sarcofago), con ciascuna categoria coerente per datazione all'interno del proprio raggruppamento. Nel successivo sviluppo dei capitoli si analizzerà l'aspetto iconografico, anche in rapporto a esemplari non cisalpini, perciò si rimanda ai capp. 3 e in particolare 4 per le riflessioni conclusive sull'inquadramento cronologico.

---

293 Cfr. STARAC 2006, p. 140, che lo inserisce tra le architravi relative a monumenti di forma rettangolare (are, monumenti a edicola, mausolei).

294 COMPOSTELLA 1996, p. 37; ORTALLI 2010, pp. 85-86. Per l'ipotesi di abbassamento della datazione delle sfingi da Villanova del Ghebbo (cat. n. 18) e *Iulia Concordia* (cat. n. 43) si rimanda alle considerazioni sviluppate nel cap. 3.3.

295 La datazione del cippo atestino cat. n. 17 si colloca perfettamente nel picco di produzione epigrafica locale, datato alla prima metà del I sec. d.C. Cfr. BOSCOLO 2016, p. 126 che connette tale picco all'arrivo dei veterani aziaci. Sulla sua datazione alla prima metà del I sec. d.C. anche sulla base del tipo di cippo, cfr. BASSIGNANO 1997, p. 166.

## 2.4 Analisi iconografica

Si riprendono qui le tematiche iconografiche brevemente anticipate nel capitolo 1, contestualizzandole nell'ambito cisalpino: in particolare si analizzeranno la postura, il corpo ferino, le acconciature e gli elementi decorativi che caratterizzano le sfingi oggetto di indagine, presentando infine un sunto finale sulle iconografie che compaiono in concomitanza con essa.

### 2.4.1 La postura

Osservando la postura delle sfingi funerarie, emerge una prevalenza pressoché totale della posizione seduta sulle zampe posteriori, con le anteriori mantenute dritte (Tab. 2 - Postura). Fanno eccezione solamente pochi esemplari a rilievo, perlopiù accovacciati sulle zampe anteriori e posteriori piegate<sup>296</sup>, ma tale differenza trova una spiegazione plausibile nella conformazione dello spazio entro cui sono realizzati, che non consente di adottare la postura seduta come negli altri casi e richiede necessariamente un adattamento: si tratta di ridotti triangoli ai lati del timpano nelle stele a pseudoedicola piemontesi (cat. nn. 8, 10-13) e di un pannello ricavato sul corpo cilindrico del cippo-cinerario (cat. n. 17). Oltre a queste, si registra un'unica sfige con posteriore sollevato rispetto alla parte anteriore, più ribassata, nella stele proveniente da Boves (cat. n. 6), che sembra richiamare la postura di certi leoni funerari<sup>297</sup>.

Generalmente le sfingi presentano sempre il volto rivolto davanti a sé (solo lievemente girato di lato nell'esemplare da Borgo Panigale, cat. n. 2): si discostano da questa tendenza quelle affrontate sulle due stele albesi (cat. nn. 10 e 11) e sul frammento di monumento funerario da Pola (cat. n. 60), con il corpo visto di profilo e il viso piegato verso chi osserva (cfr. Tab. 2 – Posizione volto); su quest'ultimo reperto, inoltre, entrambe le sfingi tengono una delle zampe anteriori sollevata e tale

---

296 Cat. nn. 17 da S.Margherita d'Adige e le stele piemontesi nn. 8, 10-13.

297 Cfr. i leoncini acroteriali della stele da Gambulaga (cat. n. 3); altri confronti si hanno ad esempio con i leoni del grande mausoleo di Aquileia (SCRINARI 1972, pp. 98-99, n. 296), quelli emiliani da Imola, Faenza e Correggio (MANSUELLI 1956, tavv. 34, 36 e 40), o altri esemplari di provenienza varia (MARINI CALVANI 1980, figg. 2 e 8 da L'Aquila, 4 e 18 da Parma, 5 da Rieti, 12 da Benevento).















aspetto, insieme alla posizione della testa, rimanda in qualche modo alle due rappresentate sugli spallacci della corazza dell'Augusto di Prima Porta (cfr. *supra*, cap. 1.1.1).

Osservando più nel dettaglio, le sfingi a rilievo cisalpine sono sempre rappresentate con il corpo visto di profilo, sia che siano in coppia sia singolarmente (cfr. Tab. 2 – Posizione corpo sfingi a rilievo): nel primo caso appaiono affrontate nella gran parte delle stele (e reggenti i due capi di una ghirlanda nell'esemplare ravennate cat. n. 5)<sup>298</sup>, nel cippo-cinerario cat. n. 17 e nel fregio di monumento funerario da Pola già citato (cat. n. 60); sono invece poste reciprocamente di schiena sull'urna cineraria da Sorgà (cat. n. 15), la cui posizione agli angoli estremi del frontone e la raffigurazione del corpo sdoppiato sui due lati dell'acroterio ricorda le stele funerarie greche di IV sec. a.C.<sup>299</sup>. Passando ora alle sfingi raffigurate singolarmente, queste sono rivolte a destra nella maggioranza dei casi, costituita cioè dai sarcofagi attici o atticizzanti in cui la sfinge figura tipicamente su uno dei lati minori<sup>300</sup>, che in ambito cisalpino è sempre il sinistro, abbinata spesso ad una figura diversa sul lato opposto (nei casi conservati un grifo in cat. 51 da Aquileia e un leone in cat. 40 da Altino, cfr. *infra* cap. 2.4.5) ed entrambi rivolti verso la fronte. Tale caratteristica non è riscontrabile negli altri casi, trattandosi di tipologie distinte dalla precedente: ne fanno parte il frammento di sarcofago aquileiese (cat. n. 53), differente per le dimensioni molto ridotte della sfinge rispetto al pannello, in generale poco leggibile ma popolato da varie altre figure<sup>301</sup> e anche una delle stele piemontesi (cat. n. 9 da Mondovì) e il secondo frammento di fregio di monumento funerario da Pola (cat. n.59)<sup>302</sup>.

Un altro elemento tipico della postura delle sfingi su sarcofago, che però compare anche su molte altre categorie sia a rilievo che a tutto tondo<sup>303</sup>, è la posizione rialzata di una delle zampe anteriori, posta al di sopra di un elemento variabile su cui essa si impone. Questo tipo di rappresentazione figura

---

298 Cat. nn. 5, 8, 10-13.

299 Cfr. WOYSCH-MÈAUTIS 1982, nn. 369, 375-6, 379.

300 Cfr. KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 445 e CILIBERTO 1996, pp. 48-49. Per la raffigurazione sui due lati cfr. ad esempio *infra*, cap. 3, fig. 114 (sarcofago romano nella chiesa di S. Crisogono).

301 Cfr. REBECCHI 1987, p. 236.

302 Per la ricostruzione del monumento e la posizione della sfinge all'estremità sinistra del tratto di fregio cfr. FISCHER 1996, in particolare figg. 33 e 41.

303 Le uniche tipologie escluse sono quella dell'urna cineraria a cassetta e della sfinge a tutto tondo su base circolare.

in numerosi reperti (17 su 61, 28 % del totale)<sup>304</sup> a cui si possono accostare per analogia nel simbolismo i tre con sfinge con le due zampe anteriori poste ai lati di un elemento centrale<sup>305</sup> e, per tipo di elemento associato, la stele da Boves (cat. n. 6), dove la sfinge è posta solamente in prossimità di esso. La sfinge, singola o in coppia, è abbinata nella maggior parte dei casi a un animale, talvolta a una figura umana<sup>306</sup>, in singoli casi a un cratere o uno *skyphos* (cat. nn. 6 il primo, n. 60 il secondo) (cfr. Tab. 2 – Abbinata a). Nella prima tipologia rientrano il sarcofago con sfinge che impone la zampa sulla testa di cinghiale (cat. n. 51, da Aquileia), la sfinge a tutto tondo con lepre tra le zampe anteriori (cat. n. 20, da Adria) e la sfinge a rilievo con testa di ariete, diffusa su molte stele piemontesi e circa metà dei sarcofagi<sup>307</sup>. Mentre la lepre è spesso raffigurata nell'arte romana come elemento funerario in veste di preda<sup>308</sup> e il cinghiale figura tra le vittime già nei fregi animalistici di tradizione greca, magnogreca ed etrusca<sup>309</sup>, la protome di montone è nota per la funzione apotropaica come offerta alle divinità ctonie<sup>310</sup> e forse connessa alla sfinge sulla base della diffusione di questa associazione nell'arte e artigianato di età augustea, ove entrambi erano parte del linguaggio formale (cfr. cap. 1.1.3 e fig. 35, sebbene di età successiva riprende temi augustei)<sup>311</sup>.

Le sfingi associate a una figura umana intera sono due: la prima è la grande sfinge da Borgo Panigale (cat. n. 2), con la zampa anteriore destra sulla testa di un guerriero accasciato sulle

---

304 Presente in cat. nn. 2, 5, 7, 8, 10-13, 17, 40, 51, 52, 54, 55, 58-60. Sicuramente assente in 20 casi, non determinabile in 20.

305 Cat. nn. 16, 18, 20.

306 In entrambi i casi si tratta della cosiddetta “sfinge divorante” per cui si rimanda ai cap. 1.1.1, 3 e 4.

307 Cat. nn. 8, 10-13, 40, 52, 54, 58.

308 Si veda ad esempio la lepre posta sotto alla zampa del cane nel celebre recinto funerario altinate (cfr. COMPOSTELLA 1996, pp. 146-151, fig. 37e e TIRELLI 1998, pp. 172-173, figg. 30-31) e quella trattenuta da due leoncini sul coperchio di un cippo-cinerario atestino (COMPOSTELLA 1996, fig. 98); tra le scene di caccia si vedano ad esempio le due stele da Gambulaga di Portomaggiore (BERTI 2006) o varie stele piemontesi (MERCANDO, PACI 1998, p. 210). Al di fuori dell'ambito funerario si cita un'ara a Nemese sui cui fianchi sono raffigurati un cane che azzanna la lepre e uno un capriolo (cfr. SCRINARI 1972, p. 179 n. 550). Sulla lepre funeraria al di fuori delle scene di caccia cfr. MACCHIORO 1909 e CUMONT 1942; sul significato nell'arte funeraria greca arcaica e classica WOYSCH-MÉAUTIS 1982, pp. 61-64 e tavv. 51-55.

309 Sull'argomento cfr. BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, cat. AE 130.

310 Cfr. TURCAN 1971, p. 130. Non risultano arieti dalle corna ricurve nell'iconografia funeraria greca arcaica e classica, ove sono invece presenti capri affrontati in lotta, ma con iconografia chiaramente differente, cfr. WOYSCH-MÉAUTIS 1982, tavv. 57-59.

311 Così SPERTI 1988, p. 58; cfr. anche BOSCHUNG 1987, p. 50. Sulla diffusione di sfingi e teste di ariete nell'arte augustea con esplicito richiamo all'arte classica cfr. ZANKER 2006, p. 276. Sull'ariete come simbolo augusteo riferito alla battaglia di Azio, citato da Manilio (*Astronomica*, V.32, 52-56, 128-139), cfr. MASTROCINQUE 2017 pp. 159-160.

ginocchia con espressione rassegnata che ricorda, nella particolare forma dell'aggressione al giovane uomo, le sfingi tebane della ceramografia attica (cfr. fig. 39), le urne volterrane (cfr. fig. 62)<sup>312</sup> e le sfingi divoranti dell'altare-terrazza funeraria di Cortona (cfr. fig. 60), mentre nell'accostamento della sfinge a Edipo in armatura richiama la glittica italica e romana (cfr. fig. 45) (cfr. cap. 3 e 4, sfinge divorante)<sup>313</sup>. La seconda è quella da Villanova del Ghebbo (cat. n. 18), che tiene una piccola figura forse femminile con il capo chino la cui iconografia rimanda a quella seduta ai piedi della dea Nemese, su una base di II sec. d.C. da Torino, a sua volta particolare perché priva di confronti all'interno dell'iconografia nemesiaca (cfr. fig. 49b)<sup>314</sup>; in entrambi i casi è evidente il senso di abbandono e ineluttabilità trasmesso.

Vi sono poi tre esemplari di sfinge abbinata a una testa umana: cat. nn. 5 stele ravennate con sfingi a rilievo (quella di sinistra è raffigurata con una testa barbata in cui alcuni studiosi vedono la maschera di un satiro)<sup>315</sup>, n. 17 cippo-cinerario con due sfingi a rilievo affrontate e n. 16 cippo-cinerario con sfinge a tutto tondo e zampe ai lati della testa umana, mentre nei primi due casi vi è l'imposizione della zampa. In due casi, infine, la sfinge poggia la zampa su di un cranio, e cioè nella sfinge destra della già citata stele cat. n. 5 e sulla stele proveniente da Savigliano (cat. n. 7), ove si riconosce anche una figura stante poco discosta, identificata con Edipo (cfr. cap. 1.1.2); per analogia e perché l'associazione tra sfinge e cranio risulta riconducibile solo a tale elemento, si intravede anche nella stele ravennate una connessione con il medesimo mito<sup>316</sup>.

Si citano infine i casi della sfinge del frammento di fregio del monumento ottagonale da Pola (cat. n. 59) e di quella sul sarcofago aquileiese cat. n. 55, le quali hanno chiaramente una zampa anteriore sollevata al pari delle precedenti, ma nel primo esemplare non è possibile determinare su cosa eventualmente poggiasse mentre nel secondo è evidente l'assenza di qualunque elemento<sup>317</sup>.

---

312 Cfr. RENARD 1950, pp. 305-306.

313 Cfr. MORET 1984, tavv. 73-74.

314 Cfr. LICHOCKA 2004, p. 21 e tav. 3.

315 Cfr. CASTORIO, MALIGORNE 2007, p. 49. Sull'identificazione generica come maschera cfr. MANSUELLI 1967, p. 82.

316 Cfr. anche MORET 1984, pp. 103-105; KRAUSKOPF 1994, p. 13.

317 Il frammento da Pola termina in corrispondenza del volto della sfinge e la ricostruzione del monumento pone questo lato come limite intenzionale del fregio, anche in virtù del tipo di lavorazione delle superfici laterali non a vista;

Al termine di tale disamina si osservano alcune tendenze in riferimento alle raffigurazioni più diffuse, come ad esempio la rappresentazione della testa di ariete solamente a rilievo su stele e sarcofagi quando, al contrario, sono noti leoni funerari a tutto tondo rappresentati in associazione a questo elemento<sup>318</sup>; in aggiunta a ciò, spicca la raffigurazione della figura umana intera solamente in abbinamento alle sfingi a tutto tondo e quella con cranio solo a rilievo su due stele, mentre la testa umana compare con entrambe le tipologie (una a tutto tondo e due a rilievo). Emerge anche una forte diffusione dell'imposizione della zampa nelle rappresentazioni a rilievo, dalla quale restano escluse solamente una stele piemontese (cat. n. 9 da Mondovì), l'urna da Sorgà (cat. n. 15) e forse uno solo dei sarcofagi (cat. n. 53, atipico rispetto al resto del gruppo); nelle sfingi a tutto tondo, invece, si ha il solo esempio di Borgo Panigale (cat. n. 2), mentre negli altri tre casi l'elemento umano o animale abbinato è posto tra le due zampe anteriori, forse anche per una maggiore semplificazione sia nella lavorazione che nel bilanciamento delle varie parti anatomiche rispetto al complesso gruppo scultoreo bolognese (pur non escludendo un'intenzionalità nel ridurre l'elemento aggressivo della "belva divorante")<sup>319</sup>. Spicca la totale assenza di tali elementi tra le sfingi a tutto tondo altinate<sup>320</sup> anche perché, considerando che nella maggioranza dei casi esse conservano la propria base di supporto, è totalmente esclusa la presenza di elementi accessori tra le zampe anteriori<sup>321</sup>.

In conclusione, considerando gli elementi rappresentati, cioè perlopiù teste animali e umane e, nel caso delle figure umane intere, l'atteggiamento di dimessa rassegnazione, pare verosimile considerare tale aspetto come la raffigurazione della morte che ghermisce e che esibisce il proprio dominio sulla vittima. Da tale considerazione sono esclusi i due casi di sfingi abbinate a contenitori

---

non si esclude però che abbia subito delle operazioni di adattamento che hanno causato l'assenza della parte terminale della zampa anteriore piegata. L'esemplare aquileiese conserva un'ampia superficie al di sotto della zampa della sfigge, assolutamente liscia e sgombra, e anche le dimensioni del reperto, già consistenti e prossime alla misura media dei fianchi di sarcofago, escludono la possibilità che vi fosse una figura a destra della zampa piegata.

318 Cfr. ad esempio MARINI CALVANI 1980, p. 12, fig. 11 per un leone beneventano; MANSUELLI 1956, tavv. 39 per i leoni del Grande Mausoleo di Aquileia e BERMOND MONTANARI 1959.

319 Cfr. cap. 4. Sull'argomento anche RENARD 1968 e CASTORIO, MALIGORNE 2007.

320 L'unico sarcofago presente, come già descritto, raffigura invece la sfigge con imposizione della zampa sulla testa di ariete (cat. n. 40).

321 Cat. nn. 21-23, 26, 30-32, 34, 37-39 conservano le basi di supporto.



atti alla mescita del vino e al simposio, che rimandano piuttosto alla più diffusa iconografia delle coppie di grifi affrontati ai lati di un cratere o di un *kantharos*<sup>322</sup> per i quali si rimanda al cap. 2.4.5.

#### **2.4.2 Corpo ferino, ali e altri elementi caratterizzanti**

Tra gli elementi costitutivi dell'iconografia della sfinge figurano la testa femminile (per cui cfr. cap. 2.4.3), il corpo leonino, le ali, il seno e le mammelle ferine. In tutti questi elementi va premesso che, per quanto la resa di tutte queste parti anatomiche risultasse indispensabile per il riconoscimento della sfinge come tale, non si registrano tendenze generali e anzi il tratto comune è la forte variabilità delle caratteristiche e dei dettagli.

In riferimento al corpo leonino, ad esempio, si registra a seconda dei casi una maggiore o minore imponenza, con esemplari in cui esso si fa via via più sottile dalla parte superiore del torace in direzione del bacino<sup>323</sup>, richiamando ad esempio il modello augusteo e prima ancora le sfingi acroteriali delle stele funerarie di VI sec. a.C. (cfr. fig. 16 cap. 1, con successive riprese nella ceramografia), ed altri in cui si presenta estremamente massiccio<sup>324</sup>, se non addirittura squadrato e meno definito anatomicamente, in modo simile a certi esemplari funerari etruschi (cfr. fig. 26 cap. 1)<sup>325</sup>. La resa stessa dei dettagli conferma una forte variabilità: la denotazione delle costole, presente nella maggioranza dei casi, può essere costituita da accurate modulazioni della superficie oppure da solchi resi sommariamente<sup>326</sup>; lo stesso può dirsi per la coda, spesso attorcigliata intorno a una delle zampe posteriori e delineata con accuratezza variabile nelle sfingi a tutto tondo<sup>327</sup>, mentre risulta più liberamente e sinuosamente sollevata verso l'alto in quelle lavorate a rilievo, ad eccezione della stele cat. n. 6 da Boves (TO). La cura anatomica riposta nelle zampe leonine, inoltre, varia ugualmente tra rese più o meno naturalistiche, e in alcuni casi la superficie del corpo ferino è

---

322 La sfinge sulla stele da Boves è raffigurata singolarmente insieme al cratere, ma la rappresentazione risulta sbilanciata e troverebbe un naturale completamento con l'integrazione di una sfinge gemella sul lato destro, nel modello a cui deve essersi ispirata la stele piemontese.

323 Si citano ad esempio cat. nn. 2, 26, 30, 34, 59.

324 Cfr. cat. nn. 1, 40, 42, 55.

325 Cfr. cat. nn. 17, 20, 39, 43.

326 Ad esempio, cat. nn. 22, 26, 29 nel primo caso e nn. 31, 41 nel secondo.

327 Si citano ad es. cat. nn. 20, 31, 34.

caratterizzata da tracce di lavorazione a gradina che contrastano con ali, testa e torace, più lisci e uniformi, con l'intento di rappresentare la folta peluria<sup>328</sup>.

Anche nella resa delle ali si hanno differenti soluzioni, ad esempio il punto di innesto può essere sulla schiena, più spesso subito dietro le spalle<sup>329</sup> o in due casi più centrale all'altezza delle scapole<sup>330</sup>, oppure direttamente ai lati del collo e senza soluzione di continuità rispetto alle spalle, come ad esempio in tutte le sfingi sui lati di sarcofagi<sup>331</sup>. Altrettanta variabilità si riscontra nella disposizione stessa delle ali che, pur risultando nella maggioranza dei casi spiegate e rivolte all'indietro, presentano diverse soluzioni e varia efficacia nella resa naturalistica, persino all'interno del medesimo ambito di provenienza, come nel caso altinate: variabile è ad esempio l'adozione o meno di un setto lapideo a risparmio tra le punte delle due ali oppure di un ispessimento del dorso in corrispondenza del loro punto di innesto, entrambi con funzione di rinforzo, e vi è difformità anche nella resa delle differenti sezioni di piumaggio e dei loro dettagli. Vi sono poi alcuni casi di sfingi con ali abbassate e disposte a riposo lungo la schiena o dietro le zampe anteriori<sup>332</sup> e due esemplari, peraltro gli stessi con attaccatura all'altezza delle scapole, con ali arcuate dal sapore arcaizzante<sup>333</sup>. Singolare invece è il caso della sfinge cat. n. 43 da *Iulia Concordia*, unico esemplare caratterizzato da ali protese all'indietro orizzontalmente e in modo rigido e innaturale, con la parte superiore solamente sbazzata ed una visibilità ottimale dei dettagli da un punto di vista rivolto da molto in basso verso l'alto; questo aspetto, presente anche se in modo meno evidente nella totalità

---

328 Cat. nn. 26, 38, 41.

329 Ad esempio cat. nn. 4 Cotignola, 14 *Bedriacum*, 21, 22, 26, 30-39 Altino, sia tra esemplari a rilievo che a tutto tondo.

330 Cat. nn. 1 Piacenza e 5 Ravenna.

331 Cat. nn. 40, 51-55, 58.

332 Cat. nn. 18, 19, 50, quest'ultima con richiamo forse a una sfinge preromana iberica (cfr. fig. 58 cap. 1.2, sfinge da Agost) caratterizzata dal forte influsso greco nell'impostazione generale ma con ali ripiegate sul dorso, diversamente dall'iconografia più tipica; non è chiaro se questo aspetto recepisca una variante del modello più noto, di cui non si è conservata traccia e che potrebbe aver influenzato anche il reperto cisalpino, oppure costituisca una modifica locale. Si osserva inoltre una somiglianza con la disposizione delle ali di alcuni leontocefali dei Misteri mitriaci, cosa che ha fatto sì che sinora fosse inserito nel novero di questa tipologia iconografica da cui però si discosta per tutte le restanti caratteristiche (cfr. cap. 2.1, introduzione al catalogo, e BORTOLIN 2012 cat. nn. 1 e 15 per alcuni esempi). Un altro accostamento può essere fatto con le ali delle figure alate in generale e, nello specifico ambito funerario, con l'iconografia delle Lase etrusche, caratterizzate anche da elementi decorativi simili a quelli presenti su questo reperto e per i quali si rimanda al cap. 2.4.4 e a fig. 44.

333 Cat. nn. 1 e 5.

dei reperti a tutto tondo<sup>334</sup>, depone ad ulteriore conferma della collocazione in alto delle sfingi funerarie (cfr. *supra*, cap. 2.3.3 dimensioni e tipo di architettura funeraria).

Si rileva inoltre che la forte variabilità che caratterizza le ali delle sfingi si riscontra talvolta anche all'interno del medesimo esemplare, con sostanziali differenze tra un lato e l'altro sia nel numero di penne che nella resa dei dettagli<sup>335</sup>.

Passando infine ad analizzare l'emblema della presenza contestuale e fisicamente più ravvicinata di elemento umano/femminile e ferino nella sfinge, rappresentati rispettivamente dal seno e dalle mammelle, in tutti gli esemplari catalogati essi sono entrambi presenti ad eccezione di soli tre casi (cat. nn. 2 da Borgo Panigale, 40 e 54, sarcofagi da Altino e Aquileia), ove le mammelle non compaiono<sup>336</sup>. Stupisce il caso bolognese poiché solitamente, negli esemplari a tutto tondo, si ha invece una forte denotazione proprio di questa parte anatomica, qui totalmente assente; il fatto che si tratti di uno degli esemplari più antichi può giustificare una variazione rispetto alle caratteristiche tipiche, motivandola con una influenza maggiore dell'iconografia di tipo greco-etrusco<sup>337</sup>.

Tralasciando queste tre eccezioni, risulta evidente la grandissima varietà di tipologie, quantità e dettagli con cui vengono rappresentati sia i seni che le mammelle. In generale però, mentre i seni sono tendenzialmente indicati da pochi dettagli, si denota una maggiore attenzione verso la resa delle mammelle, spesso piuttosto voluminose, ben delineate e dotate di capezzoli evidenti<sup>338</sup>. Talvolta queste ultime sono spostate molto lateralmente, lasciando una larga e innaturale fascia vuota sull'addome<sup>339</sup> e sono numerose le sfingi con corpo fortemente inarcato verso il basso, al punto che in certi casi risulta unito al plinto di base in un elemento unico<sup>340</sup>: entrambe le soluzioni

---

334 Unica eccezione la sfinge cat. n. 50.

335 Differenze evidenti tra ala destra e sinistra in cat. nn. 31 e 44, ma non si esclude che fosse presente anche in altri reperti che, perlopiù, non conservano le ali o non consentono di osservare i dettagli di entrambe.

336 In alcune sfingi lavorate a rilievo si ha una resa maldestra o solo accennata delle mammelle sull'addome, talvolta abbozzate con una sottile linea incisa frettolosamente: si cita in particolare cat. n. 59, frammento di fregio del monumento ottagonale di Pola; una resa superficiale si ha anche in cat. nn. 55 aquileiese e 58 da Pola.

337 Cfr. cap. 2.4.3 per considerazioni simili.

338 Si vedano ad esempio cat. nn. 17, 22, 24, 31, 39.

339 Cat. nn. 23, 26, 28, 29, 30, 32, 34 da Altino, 43 da *Iulia Concordia*.

340 Cat. nn. 19 da Monselice, 21, 31, 38, 39 da Altino, 61 da Terno d'Isola, quest'ultima lavorata in un solo blocco con la stele sottostante e senza resa degli spazi vuoti tra l'addome e le zampe.

sembrano trovare una spiegazione nell'intento di rendere il più possibile visibile la serie di mammelle, che altrimenti rischierebbe di essere celata alla vista soprattutto nel caso di esemplari posti in alto. Curioso il caso della sfinge cat. n. 43 già citata per la particolare conformazione delle ali, la cui soluzione con corpo fortemente inarcato e addome concavo consente ugualmente una migliore visibilità delle mammelle rispetto alla postura anatomicamente più corretta e verosimile. In alcuni casi, infine, non vi è soluzione di continuità tra seno femminile e mammelle ferine ed il tutto è reso in modo omogeneo, rendendo indistinguibili gli uni dalle altre (cfr. *infra*, cap. 2.4.4 per le modalità di distinzione tra le due parti)<sup>341</sup>.

Quanto osservato sinora, sia per quanto riguarda seni e mammelle che in riferimento al corpo leonino e alle ali, sottolinea la generale difformità sia nelle caratteristiche delle parti anatomiche sin qui descritte, sia nella qualità della lavorazione, inducendo quindi a supporre che l'attenzione del committente e del realizzatore fosse volta essenzialmente alla presenza di tali elementi come presupposto per il riconoscimento della sfinge come tale, più che a dettagli iconografici prefissati.

### 2.4.3 Le acconciature

L'acconciatura del capo, in particolare quella femminile, come è noto rivestiva un ruolo centrale nella moda del tempo e nell'esplicitare lo *status* di chi la indossava<sup>342</sup>, e a partire dal secondo triumvirato e soprattutto in età imperiale essa diventa così riconoscibile da renderne possibile una scansione cronologica abbastanza dettagliata, basata essenzialmente sulle effigi scultoree e monetali delle donne più in vista sulla scena del potere<sup>343</sup>, la cui immagine ufficiale si fa portatrice di significati propagandistici e viene diffusa e ripresa in tutti i territori soggetti a Roma, in particolare nei ritratti privati<sup>344</sup>.

---

341 E' questo il caso di cat. nn. 1 da Piacenza, 20 da Adria, 24 e 27 da Altino, 50 da Aquileia.

342 Sono molti gli autori latini che fanno accenno alle acconciature, quali ad esempio Varrone, Cicerone, Ovidio, Seneca, Petronio, Marziale, Apuleio, per i quali si rimanda alla disamina presente in VIRGILI 1990, pp. 55-61.

343 Si vedano ad esempio VIRGILI 1990 e BUCCINO 2011.

344 Tra i vari casi di scelta simbolica si cita ad esempio Faustina Minore, sposa di Marco Aurelio ed i suoi nove cambi di acconciatura legati di volta in volta alla nascita dei figli, rimarcando perciò visivamente la fertilità ed alludendo anche alla prosperità dell'impero (FITTSCHEN 1982). Un altro caso riguarda Livia, seconda moglie di Augusto, quando dopo la morte di questi abbandona la pettinatura con il *nodus* diffusasi alla fine del I sec. a.C. e torna a una

Pur nella consapevolezza di una grande variabilità applicata abitualmente in ambito provinciale alle acconciature recepite dai tipi ufficiali, di un attardamento delle mode e spesso anche di una certa sommarietà nella realizzazione locale, vale la pena tentare un'analisi (cfr. Tab. 2 – Tipo acconciata, Ciocche ai lati del collo e Cercine). Per quanto riguarda le sfingi in particolare, poi, va considerata anche l'assenza di rifinitura delle parti non in vista, in tal caso circoscritte alla porzione superiore e posteriore dell'acconciata<sup>345</sup>.

Sul totale di 61 sfingi, l'acconciata è direttamente osservabile in 33<sup>346</sup>, ma anche in altre 24, pur essendo acefale o non consentendo di osservare nel dettaglio il modo in cui sono acconciati i capelli, si mantiene la possibilità di ricavare informazioni ad esempio dalla presenza o assenza di ciocche che scendono ai lati del collo e giungono sulle spalle o sul torace, oppure dalla conformazione della linea di frattura sulla nuca, ove talvolta si evidenzia il residuo di una crocchia più o meno definita<sup>347</sup>.

All'interno delle sfingi rese a tutto tondo si individuano due tipologie principali che, da sole, interessano circa la metà del raggruppamento. L'acconciata più diffusa prevede una scriminatura mediana e bande laterali gonfie che si attorcigliano diagonalmente una sull'altra ai lati del volto fino all'altezza delle orecchie, sempre coperte e nella maggior parte dei casi in modo quasi completo, per poi scendere in direzione della nuca e raccogliersi in una bassa crocchia (cfr. Tab. 2 – tipo 1)<sup>348</sup>. In molti casi da dietro le orecchie due ciocche escono dai capelli raccolti e scendono fino alle spalle o più spesso sino al torace<sup>349</sup>; sebbene il più delle volte esse siano fittamente ritorte e rese

---

acconciata più tradizionale con scriminatura centrale, bande laterali a onde e crocchia sulla nuca, che richiama le divinità di epoca classica (POLASCHEK 1972 p. 157; BUCCINO 2011 p. 368).

345 Cfr. *supra*, cap. 2.3.3 su dimensioni e posizione rispetto all'architettura funeraria. Sulla sommarietà nella resa della testa connessa alla posizione della sfinge rispetto all'architettura funeraria cfr. TAMASSIA 1989, p. 428.

346 Cat. nn. 1-5, 14, 17, 19-21, 23, 24, 26, 28, 31-44, 48, 54, 55, 58, 59.

347 Cat. nn. 6-12, 15, 16, 18, 22, 25, 27, 29, 30, 45-47, 50-52, 56, 57, 60. Come precedentemente osservato, nelle sfingi a tutto tondo la parte superiore e posteriore del capo è nella quasi totalità dei casi solamente sbazzata, fornendo perciò solamente informazioni generiche sulla conformazione dell'acconciata. Nessun elemento utile alla definizione dell'acconciata per quanto riguarda cat. nn. 13, 49, 53, 61.

348 Cat. nn. 2, 3, 4, 21, 23, 26, 34, 35, 38, 41, 44.

349 Cat. nn. 21, 23, 26, 34, 35, 38, 41.

rigidamente, tra le sfingi altinati è diffusa anche la variante con ciocche lasciate libere di suddividersi in più ciuffetti e disporsi in onde dall'effetto più o meno naturalistico<sup>350</sup>.

Una seconda tipologia presenta la medesima scriminatura mediana ma si differenzia dalla precedente per la conformazione delle bande laterali di capelli, che scendono secondo file ordinate di onde e si raccolgono sulla nuca in una bassa crocchia (cfr. Tab. 2 - tipo 2)<sup>351</sup>; anche in questo caso molto spesso sono presenti le due ciocche che scendono liberamente ai lati del collo<sup>352</sup>.

Vi sono poi situazioni in cui la possibilità di distinzione tra le due capigliature è resa labile dallo stato di conservazione del reperto, dalla scarsa definizione dell'acconciatura nella parte alta del capo ma anche dalla varietà di soluzioni adottate, al punto che in alcuni esemplari le due tipologie si fondono in una forma intermedia: è questo il caso di alcune sfingi provenienti da Altino, *Iulia Concordia* e Aquileia, ove le caratteristiche delle due tipologie precedentemente descritte sembrano combinarsi in vario modo<sup>353</sup>.

A questi si aggiungono inoltre i reperti che conservano solo residui della capigliatura sulla nuca e ai lati del collo e in cui che sembra ragionevole riconoscere una delle due acconciature sinora descritte; tuttavia, essendo sia la crocchia bassa che le ciocche ai lati del collo presenti in entrambe le tipologie, non è possibile specificare in alcun caso l'assegnazione a una delle due<sup>354</sup>.

Vi è poi una particolarità che sembra riguardare per lo più la prima tipologia, sebbene non in modo esclusivo, ed è la presenza di un cercine che trattiene parte dei capelli e si pone sulla sommità della testa, tranne in due occasioni in cui cinge orizzontalmente la fronte<sup>355</sup>.

Tra le sfingi con cercine tra i capelli, inoltre, figura una variante particolare della prima tipologia di acconciatura nell'esemplare cat. n. 2 da Borgo Panigale, unico di questo tipo all'interno dei reperti

---

350 Si veda ad esempio cat. n. 34.

351 Cat. nn. 14, 19, 20, 24, 28, 33.

352 Non risultano presenti solamente in cat. nn. 19 e 24.

353 Altino: cat. nn. 31, 32, 36, 37, 39; *Iulia Concordia* nn. 42 e 43; Aquileia n. 48.

354 Si tratta delle sfingi cat. nn. 16, 18, 25, 27, 29, 30, 47, 56, 57. Stesso discorso sull'impossibilità di assegnazione vale per cat. nn. 22, 45, 46, le quali presentano traccia della crocchia e assenza delle ciocche ai lati del collo.

355 Hanno il cercine sulla sommità del capo le sfingi cat. nn. 2 da Borgo Panigale, 3 da Gambulaga di Portomaggiore, 23, 26, 32, 34, 36, 38 da Altino, 41 da Oderzo; sulla fronte cat. nn. 21 e 28, sempre da Altino. Vi sono poi alcuni casi in cui si può forse dedurre la presenza di un cercine che però non è definito chiaramente, ad es. cat. nn. 4 da Cotignola, 42 e 44 da *Iulia Concordia*. Per l'associazione tra cercine e altre forme di ornamento cfr. *infra*.

analizzati: le ciocche sulle tempie si attorcigliano diagonalmente e all'altezza delle orecchie si ripiegano prima verso il viso e poi si avvolgono su sé stesse e si portano all'indietro, verso la bassa crocchia posta sulla nuca<sup>356</sup>.

Si distinguono invece dalle categorie principali due particolari acconciature che caratterizzano la sfinge di Piacenza (cat. n. 1) (cfr. Tab. 2 - tipo 3) e una aquileiese (cat. n. 50) (cfr. Tab. 2 - tipo 4). La prima ha una resa molto stilizzata dei capelli, che si appiattiscono verticalmente al di sopra della fronte e poi si portano all'indietro lasciando alcune ciocche libere di allargarsi dietro le spalle; la seconda è acefala ma conserva traccia di due ciocche ai lati del collo e di molte altre sciolte e disposte in morbide onde sul dorso. Si tratta in questo ultimo caso dell'unico esemplare cisalpino di sfinge con capigliatura sciolta o solo parzialmente raccolta, qualora si volesse pensare ad alcune pettinature di ambito greco con crocchia alta da cui fuoriescono posteriormente delle ciocche o semplicemente un nastro che attraversa la nuca e lascia i capelli liberi di cadere sulla schiena (cfr. fig. 28, emissione del 46 a.C. con ciocche sulla nuca e fig. 59, sfingi di Anfipoli)<sup>357</sup>.

Si sottolinea inoltre che gli ultimi tre reperti descritti appartengono alla tipologia delle sfingi di grandi dimensioni riconducibili a grandi monumenti funerari su podio e di datazione più antica, ad evidenziare una loro maggiore variabilità in alcuni dettagli, tra i quali il tipo di acconciatura, come tipico tra questi primi esemplari rispetto al resto dei reperti catalogati. Le rimanenti sfingi di grandi dimensioni (cat. nn. 35, 56, 57) sono costituite dall'esemplare altinate già citato nel primo tipo di acconciatura e dai due acefali da Pola, che conservano solo le ciocche ai lati del collo e la crocchia sulla nuca e non sono quindi assegnabili chiaramente a una delle due tipologie principali che caratterizzano il gruppo delle sfingi a tutto tondo.

Si rileva infine la forte variabilità anche all'interno del medesimo contesto (eclatante il caso ad esempio delle sfingi altinati, tutte differenti una dall'altra per numerosi dettagli più o meno

---

356 Un'acconciatura forse simile al caso bolognese si ha in una delle varie soluzioni di età tardoaugustea presenti in POLASCHEK 1972, p. 157, fig. 7.2, sebbene nel nostro caso le ciocche ritorte siano disposte in modo differente e posizionate più in basso, a coprire completamente l'orecchio.

357 L'assenza di lavorazione nella zona posteriore del capo e nel dorso non consente di determinare con certezza la presenza o meno della crocchia.

evidenti), con una rielaborazione senza confini troppo netti tra le caratteristiche delle due tipologie di acconciatura maggiormente diffuse.

Per quanto riguarda invece le sfingi lavorate a rilievo, risulta evidente l'uniformità nella resa dell'acconciatura sui sarcofagi: dei 7 documentati, su 4 è ben visibile e in altri 2 casi è ricostruibile sulla base dei confronti<sup>358</sup> una pettinatura con scriminatura centrale e ciocche ondulate che scendono ai lati della fronte ed a partire dalle tempie si portano all'indietro, coprendo buona parte delle orecchie, in direzione di una crocchia posta in alto sulla nuca (cfr. Tab. 2 - tipo 5). Tali caratteristiche richiamano la tipica pettinatura della sfinge diffusa in età augustea su monete, sigilli, oggetti di artigianato (cfr. cap. 1.1.1); in nessun caso sono presenti ciocche che scendono ai lati del collo, né si rilevano cercini sulla sommità del capo o sulla fronte che invece sono comuni nelle sfingi cisalpine di I sec. d.C.

Un'acconciatura simile, perlomeno per la presenza di una crocchia alta sulla nuca, si registra su due stele piemontesi<sup>359</sup> e in una delle sfingi della stele di Ravenna<sup>360</sup>; la medesima caratteristica compare nella sfinge del frammento di fregio del mausoleo ottagonale di Pola (cat. n. 59) ma si differenzia perché da essa si dipartono e scendono ai lati del collo due ciocche fortemente ritorte, oltre che per una soluzione insolita ma poco leggibile nella parte alta del capo, dove sembra di vedere una fascia o treccia posta orizzontalmente tra la tempia e la nuca (cfr. Tab. 2 - tipo 6). Rispetto allo stato di conservazione attuale, inoltre, in precedenti fotografie si individuano delle brevi ciocche ritorte che scendono dalla tempia fino a coprire l'orecchio. Non risulta chiaro se si tratti di parte della capigliatura o di un elemento aggiuntivo, ma in ogni caso l'inusualità di questi elementi rende tale sfinge in un ambito di unicità all'interno dei reperti catalogati<sup>361</sup>.

---

358 Capigliatura visibile in cat. nn. 40 da Altino, 54 e 55 da Aquileia, 58 da Pola e ricostruibile in cat. nn. 51 e 52 da Aquileia. Non si ricavano sufficienti informazioni relative alla piccola sfinge presente sul sarcofago aquileiese cat. n. 53.

359 Cat. n. 7 da Savigliano e 9 da Mondovì.

360 Cat. n. 5, sfinge di destra, mentre la sinistra è meno leggibile.

361 Alcune soluzioni in parte simili potrebbero essere in KATAKIS 1997, nn. 271, più arcaizzante, e 287.



Sono presenti delle ciocche ai lati del collo anche nelle due sfingi che decorano il cippo-ossuario da S. Margherita d'Adige (cat. n. 17), unico altro esempio a rilievo in cui compare questa caratteristica: in questo caso è riconoscibile la seconda tipologia di acconciatura descritta per le sfingi a tutto tondo, con scriminatura centrale e bande laterali a file ordinate di onde.

Infine, nei restanti casi la resa della capigliatura è talmente sommaria da impedire il riconoscimento di dettagli utili, al di là di una generica scriminatura mediana o della presenza della crocchia sulla nuca oppure ancora dell'assenza di ciocche laterali che, come si è detto, riguarda l'intero gruppo ad eccezione dei due casi appena citati<sup>362</sup>.

Riassumendo quanto osservato nell'ampio panorama fin qui descritto, nella quasi totalità dei casi le acconciature riscontrate sono assimilabili ad una serie di variazioni sul tipo di stampo classicistico con scriminatura centrale e bande laterali raccolte sulla nuca in una crocchia, che ebbero notevole successo soprattutto a partire dall'età augustea<sup>363</sup>: la prima tipologia sembra rifarsi principalmente alle pettinature tardo-augustee di forte ispirazione classicheggiante<sup>364</sup>, la seconda è molto diffusa a partire dalla fine del I sec. a.C. e soprattutto in età tiberiana ed è riconducibile in particolare ad *Antonia Minor*<sup>365</sup>, infine la pettinatura presente tipicamente sui sarcofagi e in misura minore su alcune stele riprende un modello comune nella scultura greca di V-IV sec. a.C., diffuso dall'età augustea per le sfingi non funerarie (cfr. cap. 1.1.1, età romana e 1.2 sfinge greca)<sup>366</sup>. Le due lunghe ciocche ai lati del collo, leggermente ondulate o fortemente ritorte, sono tipiche del medesimo gusto classicheggiante augusteo e pertanto si ritrovano in numerose varianti all'interno delle pettinature dell'epoca (comprese le prime due tipologie qui osservate, ove le soluzioni adottate sono ugualmente varie)<sup>367</sup>. La presenza del cercine è un ulteriore richiamo a pettinature classiche ed è

---

362 Scriminatura mediana in cat. nn. 15 da Sorgà e n. 60 da Pola; cat. n. 13 da Tortona non chiaramente leggibile nei dettagli dell'acconciatura poiché non visionato direttamente, come già anticipato nel cap. 2.1.

363 Sulla scelta di capigliature classicheggianti cfr. GHEDINI 1980, p. 111; BUCCINO 2011, p. 368

364 POLASCHEK 1972, p. 157, fig. 7 e pp. ss.

365 Cfr. BUCCINO 2001, pp. 368-370; GHEDINI 1980, p. 107 relativa alla sfinge di Monselice cat. n. 19 e POLASCHEK 1972, p. 165, fig. 8 e pp. ss.

366 Cfr. GHEDINI 1980, pp. 38-39. Cfr. *supra* cap. 1 per lo stile che riprende esattamente le sfingi augustee.

367 Sulla diffusione di tale elemento cfr. BUCCINO 2011, p. 369 e GHEDINI 1980, p. 111. Per la varietà di soluzioni adottate cfr. *supra*, nota relativa alle ciocche laterali della prima e seconda tipologia.

documentata nel tipo dell'*Antonia Minor*<sup>368</sup> ed anche nella prima tipologia di pettinature descritta per le sfingi a tutto tondo; spicca la totale assenza di tale soluzione nell'acconciatura diffusa sulle sfingi che decorano i fianchi dei sarcofagi, nonostante sia molto diffusa nelle varianti del modello classico a cui si rifanno e sia necessaria per dare alle bande laterali di capelli quella conformazione. Fatta eccezione quindi per i pochi casi di pettinature atipiche che, come anticipato, afferiscono ai grandi monumenti funerari su podio e sono quindi tra i più antichi, si riscontra una generale ripresa di elementi classicheggianti caratterizzata da una molteplicità di piccole variazioni che trovano una spiegazione nella forte variazione locale con cui vengono recepiti<sup>369</sup> e nell'adozione nel lungo termine dei tipi più diffusi<sup>370</sup>, pertanto non risulta possibile una scansione cronologica particolarmente dettagliata delle pettinature, che possono valere solo come *terminus post quem*. D'altro canto l'assenza di ricciolini nelle bande di capelli laterali, diffusa nei ritratti a partire dalla metà del I sec. d.C. e totalmente assente nelle sfingi funerarie cisalpine, indica una fossilizzazione del tipo di capigliatura adottato nell'iconografia di queste ultime, che rimane invariato anche nel corso della sua diffusione nelle province e nei secoli successivi discostandosi invece da alcuni casi di sfingi decorative, come ad esempio quelle relative ad una base di candelabro di fine I sec. d.C., che esibiscono la tipica acconciatura dell'epoca (cfr. fig. 35 cap. 1).

#### **2.4.4 Gli elementi decorativi**

Passando ora agli elementi decorativi presenti sul corpo delle sfingi cisalpine (cfr. Tab. 2 – Collana), si individuano 6 casi in cui il collo è chiaramente adornato da una collana: uno proveniente da Aquileia (cat. n. 50) e le restanti da Altino (cat. nn. 26, 30, 32, 34, 36). La tipologia documentata è sempre costituita da semplici vaghi di forma perlopiù ovale da cui in metà dei casi (tutti altinati) si

---

368 Per il cosiddetto *Schlichter-Typus* cfr. POLASCHEK 1973, p. 23 e BUCCINO 2011, p. 368.

369 Cfr. GHEDINI 1980, p. 112.

370 Cfr. *supra* ad esempio per la pettinatura di *Antonia Minor*.

distingue quello centrale, di dimensione maggiore e caratterizzato dalla superficie piatta ad indicare probabilmente una gemma incastonata<sup>371</sup>.

Non figurano sfingi a rilievo tra quelle decorate da collana, così come non ve ne sono tra quelle che hanno il torace fasciato da bende di varia forma e larghezza, documentate invece in 13 esemplari lavorati a tutto tondo (cfr. Tab. 2 – Fasce pettorali): cat. nn. 1 da Piacenza, 14 da *Bedriacum*, 19 da Monselice, 20 da Adria, 50 da Aquileia e 23, 24, 26, 30, 32, 34-36 da Altino<sup>372</sup>. Le soluzioni sono varie ma rientrano essenzialmente in due tipologie principali, con una o più fasce poste orizzontalmente sotto il seno (cat. nn. 19, 20, 26, 30, 32) oppure incrociate al centro del petto (cat. nn. 1, 23, 24, 35, 36, 50). Presenta entrambe le tipologie la sfinge altinate cat. n. 34, mentre la n. 14, da *Bedriacum*, si distingue per una soluzione insolita, anche se non del tutto chiara, che sembra prevedere una fascia orizzontale posta a coprire il seno<sup>373</sup> a cui si aggiungono due bende o nastri che scendono ai lati del collo, distinti dalle due ciocche laterali di capelli, e si dispongono rigidamente sul petto terminando almeno in un caso con un taglio in sbieco.

Tra le sfingi con fasce incrociate si evidenziano inoltre tre sottogruppi in base al sistema con cui sono poste in connessione al centro del petto (cfr. Tab. 2 - Tipo di connessione fasce incrociate). Vi sono infatti 4 esemplari con fissaggio mediante nodo erculeo (cat. nn. 1 da Piacenza, 34 e 36 da Altino, 50 da Aquileia), 1 con anello (cat. n. 35 da Altino) e 2 con semplice sovrapposizione delle bende (cat. nn. 23 e 24). Risulta chiara la consistente presenza di questa caratterizzazione tra le grandi sfingi associate ai monumenti funerari su podio (3 su 6, laddove l'utilizzo complessivo di fasce pettorali riguarda solamente il 31 % delle 41 sfingi a tutto tondo cisalpine)<sup>374</sup>, diversamente dalla scarsità di collane (1 solo caso, cat. n. 50 da Aquileia) e di cercini (1 esemplare, cat. n. 2 da Borgo Panigale). Una particolare concentrazione nella rappresentazione di fasce pettorali emerge tra

---

371 Cat. nn. 30, 32, 34, tutte da Altino.

372 Rimane dubbia l'identificazione come fascia pettorale per la sfinge altinate n. 28, la quale presenta dei solchi incisi che scendono ai lati del collo, tra i seni e poi girano verso i fianchi.

373 Sembra ragionevole interpretare in questo modo le due sottili linee incise orizzontalmente subito al di sopra e al di sotto del seno.

374 Cat. nn. 1, 35, 50.

le sfingi altinati, sia di tipo monumentale che di dimensioni medio-piccole, ove ne sono documentate 8 (rispetto a 13 sfingi totali con fasce pettorali e 19 esemplari altinati a tutto tondo).

Si riscontra inoltre una particolarità nella presenza in combinazione variabile di collana, fasce pettorali e cercine tra i capelli. Tutte le sfingi con collana, ad esempio, sono associate anche alla presenza di bande sul petto, indipendentemente dalla tipologia di queste ultime, e per quanto documentabile anche del cercine nella pettinatura<sup>375</sup>; considerando invece tutti gli esemplari con cercine si riscontra un'associazione con 4 reperti con collana e 5 con fascia<sup>376</sup>. Rispetto al totale documentato, Altino riveste sicuramente una voce di spicco per quanto riguarda la diffusione di elementi decorativi tra le sfingi, con 5 esemplari dei complessivi 6 dotati di collana, 8 su 13 con fasce pettorali e 8 su 11 con cercine. Per quanto il contesto delle sfingi altinati sia particolarmente denso di ritrovamenti all'interno di un medesimo territorio, non si riscontra nulla di equiparabile nemmeno osservando altri raggruppamenti quali ad esempio le sfingi aquileiesi (una sola sfiga con collana e fasce pettorali su 5 a tutto tondo) o quelle relative a *Iulia Concordia* (nessuna sfiga con elementi decorativi tra le 4 a tutto tondo documentate). Un esempio eclatante della preferenza di gusto altinate per gli elementi decorativi è rappresentato dalla sfiga n. 34, decorata dalla già citata sovrapposizione di fasce orizzontali e incrociate con nodo erculeo e anche da collana e cercine. Tale sovrabbondanza decorativa riscontrata nelle sfingi di Altino parrebbe non casuale, sebbene possa certamente aver risentito in una certa misura di una diffusione locale di tipo imitativo, riscontrabile ad esempio nella rappresentazione esclusivamente altinate della collana con castone centrale.

Al di là del caso altinate, tuttavia, rimane evidente la diffusa associazione combinata dei vari elementi decorativi nelle sfingi cisalpine, forse al fine di sottolinearne l'aspetto femminile (attraverso il tipo di acconciatura dei capelli e di decorazione o esaltazione dei seni) che, come già

---

375 Documentato per le sfingi cat. nn. 26, 32, 34, 36; le nn. 30 e 50 sono acefale.

376 Cat. nn. 26, 32, 34, 36 con collana e cercine; le medesime più cat. n. 23 con fasce pettorali e cercine. L'analisi dei reperti con fasce pettorali produce specularmente l'associazione con tutte le sfingi con collana e con le cinque appena elencate per la presenza combinata di fasce e cercine.

definito in precedenza, rappresenta uno degli elementi costitutivi della sfinge insieme alle ali e al corpo leonino con mammelle<sup>377</sup>.

In riferimento particolare alle fasce incrociate sul petto sembra possibile un richiamo al *kestòs himàs* di Afrodite, composto da due bande che passando sopra le spalle e sotto le braccia si incrociano sul petto e sulla schiena<sup>378</sup>. Si tratta di un elemento che caratterizza tipicamente le divinità della fecondità, quali Ishtar, Astarte, Atargatis e Afrodite, documentato nel Vicino Oriente già a partire dagli inizi del terzo millennio a.C.<sup>379</sup> e con una tale diffusione da essere spesso associato anche alla raffigurazione di altre figure, alate o meno, quali i demoni della pittura vascolare apula<sup>380</sup>, gli Eroti<sup>381</sup> e le Lase etrusche (in particolare Vanth, demone alato della morte, cfr. cap. 1.1.2 e fig. 44) queste ultime talvolta adornate anche da una collana.

Si noti inoltre che nelle sfingi cisalpine le fasce incrociate sono perlopiù composte da elementi tubolari con nodo erculeo centrale, conosciuto per il suo significato simbolico e diffuso su collane, fibule e accessori da indossare con valore di amuleto<sup>382</sup>: le fonti ne citano spesso l'efficacia ad esempio nell'accelerare la guarigione delle ferite, se posto a chiudere la fasciatura che le copre<sup>383</sup> o nel propiziare la fertilità, secondo l'usanza in cui il marito cinge la moglie con il nodo erculeo<sup>384</sup>. Emerge quindi una connessione con la fecondità sia nelle fasce pettorali incrociate che nel nodo erculeo ma vale la pena sottolineare che entrambi, insieme alle altre tipologie di fasciatura adottate nelle sfingi, si inseriscono anche nell'ambito del generico potere magico attribuito nell'antichità a

---

377 Cfr. *supra* cap. 1.1.1. Sui tratti distintivi e più visibili della sfinge cfr. SANTORO BIANCHI 1984, p. 28.

378 Sul suo studio approfondito e sull'associazione del termine citato già da Omero (Il. XIV, 214-217) con questo particolare elemento a fasce incrociate cfr. BONNER 1949. Si vedano inoltre riprese più recenti del tema in MASTROCINQUE 2005 e FARAONE 1990, quest'ultimo a p. 229 cita alcuni influssi vicino-orientali nelle celebrazioni del matrimonio greco, come ad esempio l'usanza di donare un amuleto come il *kestòs himàs*.

379 Cfr. BONNER 1949, p. 1.

380 Associazione citata da SANTORO BIANCHI 1984, p. 27, nota 57.

381 Per la rappresentazione di tale elemento anche su Eroti cfr. ad es. ESPÉRANDIEU 1907, vol. 8, pp. 336-337 e SENA CHIESA 2005, p. 240.

382 Sulla diffusione del nodo erculeo presso i popoli antichi e sui poteri apotropaici ad esso associati cfr. DAREMBERG, SAGLIO 1873, IV, pt. 1, *Nodus*, pp. 87-88 e FERWERDA 1973.

383 Plin., *Nat. Hist.* XXXIV, 63-64.

384 Paul., *Fest.*, 63, 18 M, s.v. *cingillo*.

corde, fasce e nodi e della loro capacità di inibire forze esterne ed eventualmente pericolose per chi le indossa<sup>385</sup>, ed è in tale ambito che sembrano trovare maggiormente una spiegazione<sup>386</sup>.

#### **2.4.5 Altri elementi raffigurati nell'apparato decorativo**

Dopo aver presentato le sfingi cisalpine e descritto i dettagli e le caratteristiche che di volta in volta le contraddistinguono e le raggruppano in vario modo, si intende prestare attenzione agli altri elementi che compaiono nella decorazione della medesima struttura funeraria, sebbene non in diretta associazione con esse e spesso variamente combinati tra loro. Nonostante la grande varietà registrata nei motivi iconografici presenti, infatti, questi possono fornire qualche dato utile alla visione d'insieme della simbologia adottata e al confronto con gli esemplari non cisalpini (cfr. cap. 3).

Va detto innanzitutto che le informazioni disponibili in merito riguardano esclusivamente le sfingi a rilievo (stele, sarcofagi, urne, cippi, frammenti di fregio di monumento) e in alcuni casi le parti a rilievo associate a sfingi lavorate a tutto tondo, principalmente appartenenti a stele funerarie su cui esse sono poste come acroterio; solo in un caso si è conservata la decorazione di parte del fregio del monumento su podio di provenienza (cat. n. 1, da Piacenza). Molto spesso, infatti, le sfingi a tutto tondo sono giunte a noi come elementi a sé stanti, attraverso reimpieghi o comunque slegate dal contesto originario a causa delle operazioni di spoglio o di altri eventi post-deposizionali<sup>387</sup> e ciò vale in particolare per le sfingi che decoravano i grandi monumenti su podio, i quali presentavano spesso programmi decorativi complessi ed erano corredati anche da altri gruppi scultorei, anch'essi purtroppo smembrati e non più riconducibili al contesto originario.

---

385 Cfr. BONNER 1949, pp. 2-3 per uno studio sul *kestòs himàs*, sul ruolo apotropaico di fasce e nodi in numerose civiltà antiche e sulla collana come primitiva forma di amuleto protettivo.

386 Sull'ipotesi di una loro funzione principalmente nell'esaltare la femminilità della sfinge in contrapposizione al suo ruolo ctonio, in un richiamo del tema classico di Eros e Thanatos, cfr. CASTORIO, MALIGORNE 2007, p. 54. Una connessione in qualche modo simile si ha ad esempio in SENA CHIESA 2005, p. 241, in merito a vasi nuziali della ceramografia apula di fine IV sec. a.C. con Eroti decorati da *kestòs himàs* che entrano a far parte dei corredi funerari ricordando il defunto e auspicandone la vita ultraterrena.

387 Fanno eccezione le sfingi altinate, come già detto provenienti perlopiù da scavi archeologici e per le quali è auspicabile uno studio dei dati di archivio e dei reperti ad esse associabili così da ricostruire il contesto di provenienza e, ove possibile, le architetture funerarie cui afferiscono. Cfr. *supra*, cap. 2.1

Si sottolinea inoltre la ricchezza di elementi figurativi posti a decorazione di alcune categorie di architettura funeraria rispetto ad altre: spicca ad esempio l'urna cineraria a cassetta di Sorgà (cat. n. 15) che, come tipico per questa tipologia<sup>388</sup>, si caratterizza per la presenza di numerosi elementi che affollano la fronte in particolare e i lati; a essa si aggiungono principalmente le stele, variamente decorate su tutta la superficie frontale e talvolta anche lateralmente, oltre che sul basamento, e i sarcofagi. Un'ultima categoria riccamente decorata è quella costituita dai cippi-cinerari come l'esemplare da Orgiano (cat. n. 16); quello da S. Margherita d'Adige (cat. n. 17) invece è privo del coperchio, che probabilmente era coronato da elementi figurati, e quindi presenta un apparato decorativo costituito solamente dalle due sfingi a rilievo sul corpo cilindrico<sup>389</sup>.

Passando ora in rassegna i motivi decorativi, sono 5 i casi in cui sono raffigurati dei festoni (cat. nn. 4 il basamento della stele di Cotignola, 5 la stele ravennate, 15 l'urna a cassetta da Sorgà, 16 il cippo-cinerario da Orgiano e 53 il sarcofago aquileiese) e altrettanti quelli con decorazione a fregio vegetale (di nuovo la stele ravennate cat. n. 5, le due stele albesi cat. nn. 10 e 11 e quella da Tortona n. 13, la stele da Adria cat. n. 20 e il frammento di fregio da Pola cat. n. 59)<sup>390</sup>. La stele da Corneliano d'Alba (cat. n. 10), inoltre, presenta sulle lesene una decorazione a candelabre arricchite da cespi di foglie, *oinochoai*, *kantaroï* con uccellini, pigne, serpentelli.

L'associazione invece con il fregio d'armi è nota per la sfinge di Piacenza (cat. n. 1), relativa ai frammenti di monumento funerario rinvenuti contestualmente ad essa<sup>391</sup>, e un richiamo a tale elemento decorativo e a tale tipologia di architettura funeraria compare sotto il timpano della stele da Beinette (cat. n. 8), come già accennato in merito alla scelta degli elementi costitutivi delle stele a pseudo-edicola (cfr. *supra*, cap. 2.3.5 Inquadramento cronologico).

Tra gli elementi apotropaici figurano i 7 casi in cui ricorre il *gorgoneion*, raffigurato sempre nel triangolo frontonale delle stele (la gran parte di quelle piemontesi: cat. nn. 6, 8, 9, 10, 11, 12 e la

---

388 Per una panoramica sulle urne cinerarie e sul tipo di decorazione cfr. SINN 1987.

389 Sulla decorazione dei cippi-cinerari cfr. GABELMANN 1968.

390 Sulla diffusione del motivo si veda ad esempio SACCHI 2013, p. 155.

391 Cfr. MARINI CALVANI 1990, pp. 779-780.

stele da Cotignola cat. n. 4); a queste si associa la testa “gorgonica” su cui poggiano la zampa le due sfingi del cippo-ossuario da Santa Margherita d’Adige (cat. n. 17) citato nella sezione relativa alla postura (cfr. cap. 2.4.1). Si sottolinea inoltre la connessione esistente tra *gorgoneion* e il già menzionato nodo erculeo (cfr. cap. 2.4.4), spesso rappresentati in combinazione con raddoppiata funzione apotropaica<sup>392</sup>, mentre si ipotizza un altro riferimento a questo tipo di valenza nell’erma di Priapo raffigurata di fianco alla sfinge nel frammento di fregio del monumento ottagonale di Pola (cat. n. 59).

In due casi compaiono raffigurazioni di maschere (cat. n. 4, stele da Cotignola e n. 16, cippo-cinerario da Orgiano), sempre in abbinamento con ghirlande; si ricorda a questo proposito la presenza di una possibile maschera di satiro sotto la zampa di una delle sfingi sulla stele di Ravenna, le quali sostengono a loro volta un festone.

Sono 7 invece i reperti ove sono ritratti i defunti (su stele in cat. nn. 3 da Gambulaga, 4 da Cotignola, 5 da Ravenna, 11 da Alba, 20 da Adria, 61 da Terno d’Isola, e sull’urna da Sorgà cat. n. 15).

Sul lato frontale del sarcofago di Altino (cat. n. 40) sono raffigurate due coppie di Eroti ebbri che sorreggono un cratere e si ipotizza che una identica scena di *komos* fosse rappresentata sulla fronte del sarcofago aquileiese cat. n. 54<sup>393</sup>, mentre sull’urna di Sorgà (cat. n. 15) e nelle specchiature sulla fronte di un altro sarcofago da Aquileia (cat. n. 51) compaiono degli amorini che reggono una torcia, rivolta in alto nel primo caso e mestamente capovolta nel secondo<sup>394</sup>.

In tre casi figurano dei grifoni affrontati: sulla stele da Spigno Monferrato (cat. n. 12), sul frammento di fregio associato al monumento ottagonale da Pola (cat. n. 59), sul lato lungo posteriore del sarcofago altinate (cat. n. 40), come tipico dei sarcofagi attici o di imitazione<sup>395</sup>. In questo ultimo caso i grifoni affiancano un elemento verticale con della frutta sulla sommità, mentre

---

392 DAREMBERG, SAGLIO 1873, IV, *Nodus*, p. 88.

393 Cfr. CILIBERTO 1996, p. 48, n. 59.

394 Sul tema cfr. CUMONT 1942, pp. 341, 391, 409 nota 3, 411; CILIBERTO 1996, p. 94; SACCHI 2013, p. 158.

395 Sul tipo di elemento raffigurato solitamente tra due grifoni su lato lungo, solitamente il retro, di questo tipo di sarcofagi (anfora, candelabro, portafrutta) cfr. CILIBERTO 1996, p. 49, con bibliografia precedente.



nei primi due si tratta di un cratere/*kantharos* ed è stato ipotizzato un possibile riferimento a elementi dionisiaci e alle libagioni in onore del defunto<sup>396</sup>.

In un caso invece figura un grifo rappresentato singolarmente, cioè sul lato destro del sarcofago aquileiese cat. n. 51, speculare al lato sinistro ove compare la sfinge seduta con testa di cinghiale ma con alcune differenze: la postura è quella solita dei grifi in coppia, quindi stante, e la zampa sollevata si appoggia su di una testa di toro<sup>397</sup>. In un ultimo sarcofago aquileiese (cat. n. 53) infine, costituito da un frammento di angolo con parte di due lati, l'analogia nella postura consente di riconoscere la figura di un grifo stante, ma non è possibile determinare con certezza se si tratti di una figura singola sul lato breve sinistro<sup>398</sup>, oppure di parte di una coppia raffigurata sul lato lungo, solitamente posteriore.

Passando infine alle rappresentazioni di animali, vi sono scene composte da varie figure, come ad esempio il cane che insegue la lepre nella stele di Gambulaga (cat. n. 3), il leone che azzanna la capra nella stele da Spigno Monferrato (cat. n. 12) ed i due casi con leoni che impongono la zampa su un bovino (Boves cat. n. 6 e Mondovì cat. n. 9), una scena con un cinghiale e un toro affrontati.

---

396 Sull'argomento cfr. ORTALLI 2010, in particolare pp. 91-102. Si rileva inoltre la presenza di tale iconografia indietro nel tempo almeno al II sec. a.C., quando figura su un'urnetta volterrana: cfr. BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, cat. AE 185. Sull'urna volterrana, "di gusto barocco ellenistico particolarmente vivo in ambito greco asiatico", presentano anche le mammelle (e forse il seno) tipiche del grifone nemesiaco (cfr. cap. 1.1.3), e tale caratteristica può essere stata recepita in tale ambito e poi diffusa anche in Etruria.

397 Sulla tradizione iconografica dell'arte sepolcrale romana in merito al grifo raffigurato sui lati brevi dei sarcofagi, cfr. CILIBERTO 1996, p. 49, che ipotizza per questo reperto una commistione tra questo modello urbano e quello attico della sfinge raffigurata sul lato breve.

398 Così REBECCHI 1987, p. 236.

nella stele da Boves<sup>399</sup> ed un cavallo sulla stele da Beinette (cat. n. 8), la cui lacunosità non consente di determinare se fosse rappresentato singolarmente o in associazione con altri elementi.

Nel sarcofago altinate (cat. n. 40), ove i grifoni sono posti in coppia sul lato posteriore, la sfinge che decora il fianco sinistro con zampa anteriore su una testa di ariete viene associata sul fianco opposto a un leone con uguale postura e imposizione su una testa di bovino; altri leoni sono rappresentati invece privi di “vittima” sulle stele di Adria (cat. n. 20) e Gambulaga (cat. n. 3), in entrambi i casi come elementi acroteriali ai lati della propria sfinge a tutto tondo<sup>400</sup> ma nel primo caso completamente accovacciati e nel secondo con zampe anteriori flesse e posteriore sollevato, che ricorda l’iconografia dei leoni funerari a tutto tondo<sup>401</sup>.

Si nota una ricorrenza di grifi, leoni, teste di ariete (in minore parte teste di bovino e in un caso solo una testa di cinghiale e una capra a figura intera) variamente abbinati a rappresentare costantemente la morte che ghermisce analogamente alla medesima iconografia già descritta per la sfinge associata alla propria vittima. Nei due casi di leoncini acroteriali da Adria e Gambulaga, privi di “vittima” e con funzione più propriamente difensiva, tale simbologia sembra già assolta nel primo caso dalla

---

399 Sull’iconografia del leone con una delle zampe anteriori su una testa di ariete o vitello e sulla sua complessa derivazione a partire da temi orientali originariamente con la vittima a figura intera, attraverso l’ambiente greco e successivamente etrusco cfr. MARINI CALVANI 1980, p. 7. Cfr. anche lo studio sulle gemme in MASTROCINQUE 2003c che, in merito alla diffusione in tutto il mondo antico dello schema del leone che assalta il toro, cita la sua comparsa “nella monetazione del regno di Lidia, della città di Akanthos, del tempio di Bambyke-Hierapolis di Siria, (...) sui frontoni dei templi greci arcaici, nella mitologia ugaritica, sui vasi greci di stile orientalizzante, sulla decorazione di scudi greci, nella glittica greca o etrusca”. Si veda quest’ultimo anche sul significato negativo della testa di bovino, tenuta in bocca o sotto la zampa anteriore del leone in simbolo di sconfitta del male, con riferimento anche a un passo di Erodoto (*Storie*, II, 39) sul sacrificio del bue in Egitto, di cui viene maledetta e buttata frettolosamente la testa e su cui si prega che si scarichino eventuali sciagure in agguato, e all’ampia diffusione del suo significato come sede del male nel bacino del Mediterraneo tramite una traccia in un incantesimo medievale greco. Sul significato negativo del toro anche nell’ideologia augustea, come identificazione con Antonio e Cleopatra, e associato con varie divinità che impongono il piede sulla sua testa tagliata (ad es. gemma con Ercole, statua di Hygieia-Salus e la già citata Nemesis-grifone) come simbolo malefico da combattere cfr. MASTROCINQUE 2017, pp. 151-156, 159-160. Sulle figure di animali e scene di caccia in riferimento particolare alle stele piemontesi cfr. MERCANDO, PACI 1998, pp. 209-210. In particolare il cinghiale è indicato come raffigurazione frequente nelle zone montane e boschive in relazione alle battute di caccia, oltre che a eventuali riferimenti religiosi preromani (cfr. bibliografia citata); le scene di lotta tra animali sono messe in riferimento con schemi di derivazione greca e celto-ligure mentre gli animali semplicemente affiancati (ad esempio il cinghiale con il toro, cat. n. 6) sono considerati scene di gusto popolare visibili nella quotidianità del tempo associati al concetto simbolico della lotta e rimarcati da scene quali i leoni in coppia ai lati della testa bovina, la sfinge, la Gorgone.

400 Nella stele di Adria i leoni sono accovacciati, in quella di Gambulaga il posteriore è sollevato mentre la parte anteriore è ribassata, richiamando la postura della sfinge sulla stele da Boves (cat. n. 6) citata nel cap. 2.4.1 sulla postura.

401 Si vedano ad esempio i leoni del Grande Mausoleo di Aquileia (cfr. SCRINARI 1972, pp. 98-99, n. 296) e altri in MARINI CALVANI 1990 e MANSUELLI 1956.

sfinge con lepre tra le zampe e nel secondo dal rilievo frontonale con cane che insegue il medesimo animale<sup>402</sup>. Per tutte le varianti di animale che aggredisce una vittima pare utile rimarcare la grande diffusione di tali tematiche nell'arte greca, magnogreca ed etrusca, ad esempio nei fregi animalistici di IV sec. a.C. diffusi su ceramica, toreutica e pittura parietale<sup>403</sup> e più indietro ancora nel tempo, sino alla sua origine orientale<sup>404</sup>.

L'associazione della sfinge con il grifo o con il leone sui due lati del medesimo sarcofago, inoltre, rimanda in qualche modo a una lunga tradizione che risale fino all'arte siriana di inizio I millennio a.C., ove sono raffigurati in coppia ai lati dell'albero sacro (cfr. cap. 1.1.1) e, in ambito funerario, si cita ad esempio la presenza di due grifi "rampanti" sul lato corto del coperchio di sarcofago di Sidone, di V sec. a.C., sul cui opposto sono raffigurate le due sfingi poste di schiena (cfr. fig. 18, cap.1). Una più recente associazione tra grifo e testa di bovino posta al di sotto della sua zampa è attestata anche in riferimento all'iconografia di Nemese (cfr. cap. 1.1.3)<sup>405</sup> a simboleggiare l'animale divino che sconfigge il male e fa trionfare la giustizia a cui vengono assimilati, con medesimo significato, anche la sfinge (altro animale nemesiaco) e il leone<sup>406</sup>.

L'urna cineraria a cassetta da Sorgà (cat. 15), infine, concentra un gran numero di elementi decorativi come tipico di questa categoria che spesso compaiono solo su questo reperto: oltre ai già citati festoni, ritratti dei defunti e geni che reggono una torcia, sono rappresentati anche un delfino con amorino che si tiene al suo dorso, due colombe, due colonne sormontate da aquile con una tenia nel becco e, su entrambi i lati, una lepre che mangia un grappolo d'uva da un cesto, in una costante sovrapposizione di elementi differenti che rimandano al tema funerario<sup>407</sup>.

---

402 Della sfinge di Gambulaga non si conservano le zampe e il plinto di base perciò non si può determinare la presenza o meno di un soggetto che fungesse da vittima.

403 Cfr. ad esempio BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976, cat. AE 130, sarcofago con fregio raffigurante un leone e un grifo che azzannano un cinghiale e cat. AE 158, cratere falisco di IV sec. a.C. con grifi che attaccano un toro.

404 Cfr. DE RUYT 1975, pp. 137-138.

405 Cfr. KARANASTASSI 1992, n. 183.

406 Sul tema in riferimento alle gemme con leone che tiene una testa di toro in bocca o sotto una zampa anteriore si veda MASTROCINQUE 2003c, pp. 92-93 e 2007b, p. 222.

407 Sul significato funerario del genietto alato che cavalca un delfino come simbolo del viaggio per mare verso l'isola dei Beati cfr. SACCHI 2013, p. 158 e più in generale sul riferimento al mondo marino cfr. MANSUELLI 1967, pp. 83-85 e CUMONT 1942, pp. 157, 167-168; sulla lepre cfr. *supra*, sfinge con lepre.

### Cap. 3 Le sfingi funerarie al di fuori della Cisalpina: qualche considerazione

Al di fuori dell'ambito cisalpino sono attestate numerose sfingi, sia a tutto tondo che a rilievo, sia in territorio italico<sup>408</sup> che nelle province, ove sono diffuse soprattutto nell'area nordoccidentale fino alla *Britannia* e in prossimità del *limes* renano e danubiano, fino alla Dacia<sup>409</sup>. Vari studi hanno preso in considerazione le sfingi funerarie nell'arte provinciale, sebbene con metodologie difformi tra loro e differenti dal presente lavoro: gli ambiti di ricerca principali si sono concentrati su determinati aspetti, ad esempio selezionando solo i reperti a tutto tondo<sup>410</sup> oppure, ancora più nello specifico nella medesima tipologia, solo quelli relativi ad architetture funerarie monumentali<sup>411</sup> o le sfingi associate al cranio e alla testa umana<sup>412</sup>. Nonostante la panoramica forzosamente disorganica, risulta utile considerare quanto osservato in tali studi al fine di individuare somiglianze, differenze, tendenze e tipicità che possano contribuire alla conoscenza in merito all'iconografia della sfinge e alla sua presenza nella Cisalpina.

#### 3.1 Distribuzione geografica e inquadramento cronologico

Per quanto riguarda la distribuzione geografica, ad esempio, la frammentarietà dei dati disponibili sulle sfingi a rilievo non ha permesso di includere questa parte di reperti all'interno dell'elaborazione GIS e dell'analisi distributiva, che riguarda pertanto solamente gli esemplari lavorati a tutto tondo. Osservando la carta di distribuzione di quest'ultima categoria (**fig. 86**)<sup>413</sup>, ad esempio, risalta e si conferma la maggiore concentrazione di reperti presente nella Cisalpina rispetto

408 Cfr. GHEDINI, ROSADA 1982 p. 106; SANTORO BIANCHI 1984; BRUN, MUNZI 2009, p. 675.

409 Cfr. FERRI 1933, pp. 283-284; RENARD 1968; OENBRINK 2005.

410 Cfr. una prima panoramica in VOGT 2001, ripresa e sviluppata in un catalogo con tutte le sfingi a tutto tondo note in OENBRINK 2005 che, nonostante alcune imprecisioni e lacune, rimane un punto di riferimento per un'analisi generale.

411 Cfr. CASTORIO, MALIGORNE 2007 per la loro diffusione nelle Gallie e in particolare p. 45, nota 99, dove gli autori escludono vari reperti di dimensioni minori ritenendo che possano essere coronamenti di stele funerarie.

412 Studi di questo tipo sono in RENARD 1968 e alcune sue integrazioni più recenti: GAGGADIS-ROBIN 2004 e un'ulteriore discussione in CASTORIO, MALIGORNE 2007.

413 Rielaborazione su GIS dei dati riportati nel catalogo di OENBRINK 2005 che, come anticipato, considera solamente le numerose sfingi funerarie a tutto tondo.



a tutto il resto dell'impero (41 sfingi a tutto tondo su 160 catalogate in tutta l'area sotto il controllo romano, corrispondente al 26% del totale); nel nostro caso si tratta, oltretutto, di una distribuzione piuttosto capillare all'interno dell'areale avente come vertici *Ariminum*-Piacenza-Aquileia (cfr. cap. 2.3). In ambito extra-cisalpino invece i reperti si concentrano in contesti di necropoli urbana, come ad esempio le 12 sfingi di *Apulum* e le 11 di *Sarmizegetusa*, in Dacia, o le 7 di *Colonia Agrippina/Colonia*, nella *Germania Inferior*, mentre le restanti si distribuiscono in modo estremamente sparso sul territorio delle province nordoccidentali e danubiane con densità estremamente inferiore rispetto alla Cisalpina; vi è inoltre una quasi totale assenza di sfingi funerarie romane nelle aree sudoccidentali, meridionali e orientali dell'impero. Tra queste emergono alcuni casi come la penisola iberica, ad esempio, la cui scarsa diffusione della sfinge funeraria in età romana contrasta con la presenza del medesimo tema in età preromana, in particolare nel VI-V sec. a.C., con gli esemplari di chiaro influsso greco arcaico (cfr. fig. 58)<sup>414</sup>. Lo stesso dicasi per la penisola greca e l'Asia Minore, ove la sfinge funeraria è particolarmente diffusa in epoca arcaica e classica, come si è visto (cfr. *supra*, cap. 1) mentre in età romana sono documentati solamente alcuni esemplari a rilievo<sup>415</sup>.

Tra le regioni ove le sfingi sono più diffuse, oltre alle grandi quantità addensate nei tre centri urbani in Dacia e *Germania Inferior* già citati, si registrano alcune piccole concentrazioni di 3-4 reperti a Orange nella Gallia Narbonense, Magonza nella *Germania Superior*, Regensburg nella *Retia*, Pojan nella provincia macedone, Zara in Dalmazia. In ambito italico sono note le 4 sfingi del monumento a edicola di *Aefionius Rufus* a Sarsina (FC) (**fig. 87**), a cui si sommano due reperti provenienti da Roma, altrettanti da Pompei e Ancona e singoli rinvenimenti da Corfinio (AQ), Guidonia Montecelio (RM) e Bovino (FG): si tratta di 13 esemplari nelle *Regiones* I-VII, meno di un terzo di quanti ne sono documentati in Cisalpina e tale differenza si fa ancor più marcata se la si rapporta ad

---

414 Cfr. in particolare CHAPA BRUNET 1980, pp. 939-952.

415 Cfr. VON MOOK 1998.







esempio alla diffusione dei leoni funerari, spesso accostati alle sfingi per iconografia e origine del modello (cfr. cap. 1 e 2.4.5), che risultano invece piuttosto diffusi in Italia centrale e meridionale<sup>416</sup>.

Considerando anche la scansione cronologica delle sfingi a tutto tondo non cisalpine catalogate (**fig. 88**), si osserva una maggiore antichità nei reperti italici (dalla fine del I sec. a.C.)<sup>417</sup> e delle aree più immediatamente affacciate sul Mediterraneo (dalla fine del I sec. a.C. in una delle due sfingi iberiche, tra fine I sec. a.C. e inizi I sec. d.C. in Narbonese, dalla metà del I sec. d.C. in Dalmazia), coevi a quelli cisalpini<sup>418</sup>, a cui si aggiungono alcuni esemplari con la medesima datazione nelle aree più interne, quali una sfinge da Lione nella Gallia Lugdunense (inizi del I sec. d.C.), altri a partire dall'età tiberiana nella zona tra Magonza (*Germania Superior*) e Colonia (*Germania Inferior*) e gli ultimi tre dalla metà del I sec. d.C. a Colchester e Gloucester (*Britannia*).

Sono molte di più invece le sfingi databili tra il II ed il III sec. d.C. (46 su 119 sfingi al di fuori della Cisalpina, il 38%, considerando inoltre che altri 40 reperti hanno solo una generica datazione all'età imperiale), distribuite principalmente in Dacia (26 reperti, 22% di tutte le sfingi non cisalpine), in proporzione minore in *Germania Superior*, *Inferior*, Norico, e solo in singoli casi in Gallia Aquitania, *Britannia* (Carlisle, nel II sec. d.C.), *Retia*, Siria e a Roma.

Sulla base quindi di queste datazioni sono state in precedenza proposte due principali direttrici di diffusione che sembrano irradiarsi dalla Cisalpina<sup>419</sup> e si muovono lungo le maggiori vie di comunicazione, in un caso a partire dagli inizi del I sec. d.C. verso ovest in direzione della Gallia Narbonense, risalendo lungo il Rodano, la Loira e la Mosella fino a raggiungere la *Britannia* già nella seconda metà del I sec. d.C. e il Vallo di Adriano nel II sec. d.C. e includendo nell'espansione la *Germania Superior e Inferior*, ove le sfingi si concentrano nei centri posti lungo il Reno

---

416 Cfr. MARINI CALVANI 1980 per la diffusione in Italia; per un aggiornamento della zona di Benevento e l'Irpinia cfr. TODISCO 2018.

417 Fanno eccezione una sfinge da Roma e una da Ancona (OENBRINK 2005, cat. nn. 8 e 10), datate al II-I sec. a.C. ma si ritiene che si possa proporre una datazione entro la forbice cronologica occupata dalle altre sfingi italiane, a partire dall'età augustea. L'atipicità del reperto romano richiederebbe uno studio più approfondito ma non sembra giustificare ugualmente una datazione così precoce.

418 Fa eccezione la sfinge siriana da Al-Harrāh, datata al II-III d.C. (cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 145).

419 Così in OENBRINK 2005, pp. 23-26; cfr. *infra* cap. 4 per una valutazione conclusiva sulle direttrici di diffusione relativamente alla Cisalpina. Sull'influsso della Cisalpina nell'arte provinciale soprattutto in area renana, Norico e Pannonia cfr. VOGT 2001, pp. 114-115.

soprattutto dal I al II sec. d.C.; nell'altro verso il Danubio orientale e le province balcaniche in un momento successivo chiaramente connesso con le campagne di espansione e le attività di gestione del *limes* del II e III sec. d.C. nell'area.

Oltre all'ambito danubiano, dove è evidente il ruolo giocato dall'ambiente militare nella diffusione del tema iconografico, è possibile individuare il medesimo vettore anche nella zona posta sul *limes* renano nel I sec. d.C., dove spicca l'esempio di Colonia in cui le uniche due stele funerarie con sfinge risalenti a tale periodo sono associate a tale ambito<sup>420</sup>, e in *Britannia* in epoca coeva, ove il motivo della sfinge acroteriale affiancata da due leoni, di derivazione renana, viene adottato unicamente su stele di personaggi di rango equestre ed è totalmente assente nelle sepolture di civili sia in ambito urbano che rurale<sup>421</sup>. Nel corso del II e III sec. d.C., infine, il tema della sfinge funeraria vive una fase di diffusione anche al di fuori dell'ambito militare e viene adottato anche in contesto civile.

---

420 OENBRINK 2005, p.

421 Si vedano ad esempio le due stele di I sec. d.C. di Colonia, per la cui descrizione si rimanda a OENBRINK 2005, cat. nn. K3 e K6. Sull'argomento in generale delle figure militari come vettori nell'arte provinciale e come attrazione di artigiani lapicidi che si spostano nei nuovi insediamenti vicini al *limes* cfr. anche VOGT 2001, p. 100.

### 3.2 Le tipologie funerarie

Riprendendo quanto desunto dalle analisi sulle sfingi a tutto tondo non cisalpine<sup>422</sup>, le tipologie di architettura funeraria a cui queste afferiscono sono essenzialmente due: la stele funeraria e il grande monumento funerario<sup>423</sup>.

Il modello di stele funeraria con la sfinge come acroterio centrale, ben documentato in Cisalpina (cfr. cap. 2.3.3 posizione su architettura funeraria) si ritrova anche nelle Gallie (**fig. 89**)<sup>424</sup> e in *Britannia*<sup>425</sup> ove è tipica la presenza di due leoncini acroteriali posti sui due spioventi del timpano, connessi agli esempi renani. Nella Germania Superiore sono infatti numerose le stele di figure militari del I sec. d.C. coronate da una sfinge centrale e due leoni ai lati con zampe anteriori flesse e posteriore sollevato (**fig. 90**)<sup>426</sup> e varie sono documentate anche a Colonia, capoluogo della Germania Inferiore, ove si suddividono in un primo gruppo databile al I sec. d.C. e che rimanda alle lapidi militari della provincia Superiore (**fig. 91**)<sup>427</sup> e un secondo, collocabile nel II sec. d.C., ove le tre figure acroteriali sono poste su una base modanata e sporgente rispetto al resto della stele (**fig. 92**)<sup>428</sup>. In Gallia Belgica e *Britannia* nel I e II sec. d.C. si diffonde lo stesso modello ma, accanto a questo e soprattutto a partire dal II sec. d.C., si sviluppa anche una seconda tipologia con sfinge centrale e in posizione frontale circondata da due leoni rappresentati di profilo, con il muso rivolto verso l'interno e il posteriore sollevato come nel tipo precedente (**fig. 93**)<sup>429</sup>.

Una tipologia correlata alle precedenti si trova anche in Dacia nel II e III sec. d.C., con leoni di profilo rivolti all'esterno e con la testa verso lo spettatore, e al centro una sfinge (**fig. 94**). Come i leoni tengono una delle zampe su una testa di bue o di ariete, riprendendo l'associazione già osservata in Cisalpina (cfr. cap. 2.4.5), così la sfinge le posa entrambe su una testa umana, con

422 Cfr. OENBRINK 2005, pp. 26-33.

423 Le sfingi a rilievo, come già detto, non sono state oggetto di studio sistematico a causa della disorganicità dei dati ma si diffondono principalmente nella parte sommitale delle stele funerarie, sul fianco dei sarcofagi e più raramente in altri contesti, come ad esempio il cippo cilindrico da Birten (Germania Inferiore), ripresi nel cap. 3.3 (iconografia).

424 Cfr. ad esempio OENBRINK 2005, cat. n. 59.

425 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 51.

426 Cfr. OENBRINK 2005, cat. nn. 86, 88, 89.

427 Cfr. OENBRINK 2005, cat. nn. K3 e K6.

428 Cfr. OENBRINK 2005, cat. nn. K1, K2, K4.

429 Si veda ad esempio la sfinge in ESPÉRANDIEU 1907, vol. X, n. 6669 e OENBRINK 2005, cat. n. 48 che, sebbene a rilievo, riprende il medesimo modello..







l'unica differenza che le sue zampe leonine sono sostituite in tutta evidenza da mani, come tipico in tutta l'area danubiana<sup>430</sup>.

La tipologia delle sfingi poste a decorazione di grandi monumenti sepolcrali riguarda principalmente sfingi rinvenute al di fuori del proprio contesto originario e perciò difficilmente riconducibili ad una tipologia di architettura funeraria e ad una collocazione definita all'interno di quest'ultima<sup>431</sup>. Tuttavia in alcuni casi ciò risulta possibile, come ad esempio per alcuni esemplari associabili ad un monumento funerario a edicola: è questo il caso delle quattro sfingi poste come acroteri angolari del monumento di *Aefionius Rufus* a Sarsina (FC)<sup>432</sup> databili all'età augustea (cfr. fig. 87 e **fig. 95**) o, in posizione diversa e risalenti tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., le sfingi che decoravano uno dei piani del grande "mausoleo C" di Orange (**fig. 96**)<sup>433</sup>, o ancora la tipologia della sfinge posta singolarmente come acroterio in cima alla copertura piramidale, al di sopra di un capitello corinzio come nel caso della sfinge di II-III sec. d.C. di Benningen, nella Germania Superiore, che tiene tra le zampe anteriori una testa umana barbata (**fig. 97**)<sup>434</sup>.

Una tipologia monumentale differente riguarda invece il frammento di sfinge con zampa su cranio rinvenuta a Cucuron, datata alla metà del I sec. d.C., per la quale si ipotizza la collocazione insieme a una sua gemella alle due estremità laterali di un alto recinto di forma pseudo-circolare (**fig. 98**)<sup>435</sup>.

In riferimento ai grandi monumenti funerari con sfinge, ne emerge la forte presenza nelle Gallie, con circa 20 attestazioni (**fig. 99**) e la cui datazione, ove possibile, si pone perlopiù tra la fine dell'età repubblicana (Lione) e l'età tiberiana (*Nasium* – Naix-aux-Forges)<sup>436</sup>; in molti casi l'inserimento del reperto nel novero delle sfingi monumentali si basa sulle sue dimensioni che, ove

---

430 Cfr. OENBRINK 2005, cat. 123.

431 È questo il caso, ad esempio della sfinge rinvenuta lungo la via Latina a Roma (OENBRINK 2005, cat. n. 9) e di numerose altre sfingi monumentali emerse in Gallia, cfr. *infra*, fig. 99. L'autore cita inoltre tre sfingi altinate cat. nn. 22, 30 e 31, le cui dimensioni però sono più vicine a quelle delle sfinge acroteriali su stele funeraria, cfr. *supra* cap. 2.3.3 su dimensioni e tipo di architettura funeraria.

432 Per una descrizione approfondita cfr. AURIGEMMA 1963, pp. 23-60 e SANTORO BIANCHI 1984, pp. 24-30.

433 Si veda in particolare GAGGADIS-ROBIN 2004 e 2009.

434 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 87.

435 Per la ricostruzione del monumento cfr. GUÉRY et al. 1990. Il frammento rinvenuto presenta solamente le due zampe anteriori, la sinistra posta al di sopra di un cranio poco definito, ed è stato identificato come sfinge sulla base dei numerosi esemplari di questo tipo rinvenuti nella regione.

436 Cfr. CASTORIO, MALIGORNE 2007, pp. 43-45. In un solo caso, riferibile al recinto di Cucuron, si ha una datazione generica al I sec. d.C.

si conserva integro, oscillano tra 70 e 125 cm di altezza<sup>437</sup> confermando quanto osservato negli esemplari cisalpini (cfr. cap. 2.3.3).

---

437 Cfr. nota 411.



### 3.3 Aspetti iconografici

In riferimento ai temi iconografici sono stati applicati i medesimi parametri di analisi utilizzati per le sfingi cisalpine, nonostante la già citata difformità dei dati disponibili, e si propongono qui di seguito gli spunti emersi, sia in merito ai reperti a tutto tondo che a quelli a rilievo.

Il tema della sfinge “divorante”, ad esempio, ricorre in varie occasioni nelle sfingi di entrambe le tipologie documentate sia in territorio italico che soprattutto nelle province, dividendosi principalmente tra gli esemplari associati a un cranio, preferibilmente con imposizione della zampa anteriore, e quelli in combinazione con una testa umana, normalmente con le due zampe poste ai lati<sup>438</sup>. Nel primo gruppo vi è un’ulteriore suddivisione tra reperti con chiaro riferimento al mito di Edipo, attraverso la rappresentazione della scena dell’enigma posto dalla sfinge (cfr. cap. 1.1.2 per l’iconografia) (**fig. 100**)<sup>439</sup>, e altri ove compare solamente il cranio e perciò l’associazione mitologica non è così evidente (**fig. 101**)<sup>440</sup>. Rimanendo in questo ambito, vi sono inoltre casi in cui il riferimento al mito di Edipo è ben esplicitato ma privo della rappresentazione del cranio, come nel sarcofago risalente al terzo quarto del II sec. d.C. da Atene (**fig. 102**)<sup>441</sup> e nel coperchio di sarcofago di III sec. d.C. da Marsiglia (**fig. 103**)<sup>442</sup>: in entrambi è raffigurata la classica scena dell’enigma, con la sfinge in attesa ed Edipo che compie il tipico gesto di portare la mano al volto con l’indice sollevato, ma nel reperto marsigliese quest’ultimo si differenzia per gli indumenti di stampo militare e non tipicamente costituiti dal bastone e dal mantello del viandante (come invece visibile anche sulla stele da Savigliano, cat. n. 7)<sup>443</sup>. Un’ulteriore variante del tema compare infine nel sarcofago a ghirlande di II sec. d.C. ove la scena dell’enigma è rappresentata entro un encarpo e

---

438 Gli studi principali che si sono occupati dell’argomento sono RENARD 1968, GAGGADIS-ROBN 2004 e CASTORIO, MALIGORNE 2007, i cui risultati vengono ripresi e discussi qui e nel capitolo 4.

439 Si citano ad esempio il mosaico della necropoli di Pianabella, a Ostia e un rilievo di Vienne, tutti di II-III sec. d.C., cfr. MORET 1984, pp. 130-131 e tavv. 84-86.

440 Ad esempio le già citate sfingi di Orange e *Nasium* – Naix-aux-Forges, cfr. GAGGADIS-ROBIN 2004 e un rilievo di recinto funerario da Cuma, cfr. BRUN, MUNZI 2009, p. 666 fig. 13.

441 Cfr. KRAUSKOPF 1994, n. 35 e MORET 1984, pp. 123-125 (cat. 159) con rimando a pp. 85-88 (idria attica di metà V sec. a.C. con scena della lotta tra Edipo e la sfinge) per la presenza della falce tra le mani di Edipo.

442 Cfr. KRAUSKOPF 1994, n. 33. Si segnala inoltre un terzo sarcofago, di provenienza romana e datato al 220 d.C. ca., sul cui coperchio sono raffigurati vari momenti inerenti il mito di Edipo e non compare il cranio nella scena dell’enigma (cfr. MORET 1984, n. 161, p. 127).

443 Cfr. KRAUSKOPF 1994, p. 12 per la descrizione dell’abbigliamento tipico di Edipo e cap. 1.1.2, fig. 45 per la sua raffigurazione in veste militare in età romana.



la sfinge tiene la zampa anteriore sopra un bucranio<sup>444</sup>; oltre ad essa e a Edipo, protagonisti della scena, compaiono un compagno/servitore e un cavallo, figure rappresentate più tipicamente nelle pitture parietali (**fig. 104**) (cfr. *supra*, cap. 1.1.2 Edipo). La sfinge rivolge lo sguardo di lato, verso lo spettatore, e la postura nell'insieme si discosta da quella tipicamente utilizzata sui sarcofagi e trova un'eco negli esemplari raffigurati sugli spallacci dell'Augusto di Prima Porta (cfr. fig. 31).

Tornando ora alle sfingi con cranio, si nota che entrambi i sottogruppi sono composti principalmente da esemplari lavorati a rilievo su stele e are e in un caso sul recinto funerario di età augustea a Cuma<sup>445</sup>; uniche eccezioni le sfingi a tutto tondo monumentali di *Nasium* – Naix-aux-Forges nella Gallia Belgica (**fig. 105**) e Cucuron e Orange, nella Narbonense (cfr. fig. 96 e **fig. 106**).

Le sfingi associate alla testa umana, comunemente lavorate a tutto tondo, sono più numerose rispetto a quelle con cranio e la distribuzione nelle province vede una separazione netta tra le due tipologie, ove la prima è nota in Germania Superiore (cfr. fig. 97)<sup>446</sup>, *Britannia*<sup>447</sup>, province danubiane<sup>448</sup> e in un caso in ambito italico con la sfinge di Ancona (che tiene tra le zampe una testa rovesciata con ciocche di capelli sparse sul plinto di base, **fig. 107**)<sup>449</sup>, mentre le seconde sono documentate in Gallia Belgica e Narbonense, considerando i reperti a tutto tondo<sup>450</sup>. Unica eccezione a tale ripartizione netta è una delle sfingi monumentali proveniente da Orange, che impone entrambe le zampe su una testa umana di cui si intravedono l'occhio destro chiuso, il naso e la bocca (**fig. 108**)<sup>451</sup>. Una variante del tema si ha inoltre nella sfinge di Colchester, che tiene tra le zampe una testa umana di dimensioni molto maggiori del solito e, al di sotto dell'addome, anche

---

444 Cfr. MORET 1984, n. 160 e pp. 123-127.

445 Cfr. BRUN, MUNZI 2009, pp. 665-675.

446 Cfr. le sfingi di Obernburg e Benningen in OENBRINK 2005, cat. nn. 96 e 87.

447 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 49.

448 Le più numerose sono emerse in Dacia, cfr. ad esempio OENBRINK 2005, cat. nn. 101 e 102.

449 Cfr. TIRELLI 2005, pp. 42-43.

450 Cfr. *supra* per le già citate sfingi di Nasium e Orange. Considerando anche i reperti a rilievo già citati, figurano quelli di Cuma e Vienne, oltre al mosaico dalla necropoli di Ostia, rimanendo quindi in Gallia o in ambito italico. In un rilievo da *Aquincum* figura una sfinge che impone la zampa su un cranio/testa scarnificata non ben determinabile (cfr. MORET 1984, tav. 85/2).

451 GAGGADIS-ROBIN 2004, pp. 106-110 e figg. 8-9.



varie parti del corpo della vittima (**fig. 109**)<sup>452</sup>. In Cisalpina, invece, sono note entrambe le varianti, compresi i due sottogruppi delle sfingi con cranio, sebbene quest'ultima tipologia sia solo a rilievo e confermi che la lavorazione a tutto tondo è assoluta prerogativa della Gallia Belgica e Narbonense<sup>453</sup>. Il motivo della sfinge con testa umana sembra essere giunto in area danubiana e nelle altre zone poste sul *limes* o connesse ad esso nel II-III sec. d.C., attraverso il vettore militare; la maggiore antichità e varietà iconografica osservata in Cisalpina, unitamente alle osservazioni sulla distribuzione delle sfingi nelle province danubiane, depone quindi a favore dell'importazione del tema della sfinge divorante a partire dall'Italia settentrionale<sup>454</sup>.

Le sfingi a tutto tondo con cranio, invece, si datano perlopiù al I sec. d.C. (cfr. *supra*, cap. 3.2) e oltre ad evidenziare una differenza nella distribuzione geografica e nella datazione rispetto alla tipologia con testa umana, si associano ad una ventina di altri esemplari monumentali, ma privi di associazione con il cranio (oppure associazione non determinabile), tutte relative a grandi monumenti funerari che attestano una committenza alta, ben distinta da quella che in area danubiana predilige il motivo della sfinge con testa umana (cfr. fig. 99)<sup>455</sup>.

Nell'area danubiana inoltre si sviluppa un sottotipo regionale del gruppo con testa umana associata alla sfinge, dove quest'ultima al posto delle zampe anteriori ha delle vere e proprie mani<sup>456</sup> e in aggiunta la testa, in Dacia, assume spesso un aspetto gorgonico (**fig. 110**)<sup>457</sup>. Entrambi gli aspetti richiamano in una qualche misura il cippo-cinerario di Santa Margherita d'Adige (cat. n. 17), dove

---

452 Cfr. TOYNBEE 1964, tav. 29a.

453 Cfr. *supra*, cap. 2.4.1. In ambito cisalpino l'imposizione della sfinge su una testa umana si ha nella stele di Ravenna (cat. n. 5) e nel grande esemplare da Borgo Panigale (cat. n. 2), ove la vittima/guerriero è raffigurata a figura intera ma spicca per la zampa posta saldamente sulla sua testa.

454 Così CASTORIO, MALIGORNE 2007, p. 52. Cfr. cap. 4 su sfinge divorante e Edipo. Sulla provenienza cisalpina e in particolare dalla *X regio* del tema cfr. OENBRINK 2005 p. 24.

455 CASTORIO, MALIGORNE 2007, pp. 52-55.

456 Tale caratteristica trova un'eco lontana nelle raffigurazioni del Nuovo Regno di sfingi con braccia e mani al posto delle zampe anteriori in atto di offerta o di culto, con rade rielaborazioni nell'arte greca ed etrusca ove però solo una zampa è sostituita dalla mano o addirittura compare in aggiunta, con lo scopo di acciuffare i capelli di alcune figure umane o di reggere un animale o un oggetto, come ad esempio una lancia (DEMISCH 1977, figg. 79, 212, 298 e cfr. *supra*, cap. 1.1 sull'origine dell'iconografia della sfinge).

457 Cfr. FERRI 1933, pp. 287-288; MORET 1984, p. 130; RENARD 1968, pp. 301-303, che richiama le maschere funerarie.

due sfingi poggiano una zampa priva di denotazione degli artigli e dalle fattezze che sembrano già in parte umane sopra una testa che assomiglia appunto a quelle danubiane. In aggiunta a ciò torna ad emergere l'ambito militare, che caratterizza il cippo padovano attraverso il richiamo alla legione di appartenenza e in generale le attestazioni lungo il *limes* danubiano.

Un ulteriore riferimento al reperto padovano è dato da un cippo-cinerario con sfinge a rilievo proveniente da Birten (Germania Inferiore) (**fig. 111**): in questo caso la sfinge è raffigurata in visione frontale e priva di testa umana tra le zampe, ma l'estrema rarità di questa tipologia di architettura funeraria in associazione con la sfinge (si conoscono solamente questo reperto e i due emersi in Cisalpina, cat. nn. 16-17, di cui una a tutto tondo) la pone in connessione in particolare con l'esemplare da Santa Margherita d'Adige; si noti inoltre che anche qui sembra esservi una componente legata all'ambito militare nell'ubicazione in prossimità del *limes* renano<sup>458</sup>.

Si inserisce in modo particolare in questo ambito il rilievo di II-III sec. d.C. proveniente da Karlsruhe (Germania Superiore), ove a fianco di un Edipo riconoscibile solo per la presenza del bastone e delle gambe incrociate è raffigurata una sfinge insolitamente seduta su un fianco mentre poggia un gomito e una mano sopra una testa umana (**fig. 112**)<sup>459</sup>. Sia la presenza delle mani al posto delle zampe anteriori che l'aspetto "gorgonico" della testa su cui poggiano si discostano dalle caratteristiche iconografiche tipiche delle sfingi locali e richiamano fortemente quelle di area danubiana; il fatto però che in queste ultime non vi sia alcun diretto riferimento a Edipo e le mani stiano solitamente ai lati della testa fa del rilievo di Karlsruhe una commistione atipica che al momento rimane un *unicum*.

Sempre in ambito dacico, nel II-III sec. d.C. si diffonde il già citato tipo della stele funeraria con acroterio costituito dalla sfinge al centro e da due leoni accovacciati in vista laterale, rivolti verso l'esterno (cfr. cap. 3.2, fig. 94)<sup>460</sup>, che si inserisce in un più ampio areale danubiano (Pannonia,

---

458 Cfr. ESPÉRANDIEU 1907, IX, n. 6596 che a tale proposito segnala il rinvenimento nel medesimo areale di un mattone con bollo della *legio VI Victrix*.

459 Per la definizione del tipo iconografico cfr. ad es. MORET 1984, p. 130 e cap. 1.1.2.

460 Cfr. OENBRINK 2005, p. 29 e cat. nn. 113 e 123, quest'ultima presente anche in RENARD 1968, p. 292 e fig. 25.

Dacia e *Moesia*) dove le figure leonine poste di profilo hanno grande successo e sono abbinate a una figura centrale che può variare di volta in volta tra sfingi, mostri marini, delfini, pigne, teste umane, geni funerari, bucrani ecc.<sup>461</sup>. Particolare attenzione a questo proposito suscita un coronamento frammentario di stele funeraria altinate di età flavia conservato presso il museo di Torcello, costituito da due leoni accovacciati e rivolti verso l'esterno in modo speculare ai lati di una testa di Giove Ammone (**fig. 113**)<sup>462</sup>; la scarsa diffusione di questo tipo in ambito cisalpino, unitamente alla sua maggiore antichità rispetto ai reperti danubiani, trova spiegazione nella generale esportazione di motivi iconografici dall'Italia settentrionale verso le province (e in particolare in questo caso dalla *X Regio* verso il Norico e la Pannonia, di cui costituisce lo sbocco sul Mediterraneo, e poi verso le restanti regioni danubiane), ove questi hanno talvolta maggiore successo che nell'area di origine e vengono sviluppati in numerose varianti, come ad esempio l'inserimento della sfinge in posizione centrale, analogamente ad altri tipi di coronamento di stele funeraria<sup>463</sup>. Alla medesima direttrice di diffusione di modelli iconografici dalla Cisalpina verso le province si collega anche la presenza numericamente maggiore di sfingi divoranti ma esclusivamente associate al cranio o alla testa umana nell'arte provinciale, in contrasto con le numerose varianti riscontrate in Italia settentrionale (cfr. *supra*, cap. 2.4.1, ove compaiono anche la lepre, la figura umana intera oppure la sfinge che tiene la zampa alzata senza che al di sotto vi sia alcun elemento).

Vi sono poi casi in cui la solita iconografia e la tipica postura "divorante" vengono associate alla ruota, simbolo della dea Nemese, trasformando la sfinge nella sua raffigurazione zoomorfa (cfr. cap. 1.1.3): tra le attestazioni vi sono le sfingi sui due fianchi del sarcofago emerso nei sotterranei della chiesa di San Crisogono a Roma e risalente alla fine del II sec. d.C. (**fig. 114**)<sup>464</sup>, una base o forse

---

461 Per la bibliografia specifica cfr. GHEDINI, ROSADA 1982, p. 110.

462 Cfr. GHEDINI, ROSADA 1982, scheda n. 37, pp. 108-110. Il leone di destra è integro, mentre del secondo si conserva solamente una zampa posteriore. Un altro esemplare, ritenuto di II sec. d.C., è attestato ad Aquileia (SCRINARI 1972, p. 99, n. 300, sebbene non ne definisca la tipologia).

463 Cfr. GHEDINI, ROSADA 1982, p. 110 e più in generale sulla tematica dell'esportazione di modelli iconografici dalla *Venetia* all'area danubiana e sul successo locale di temi altrove meno diffusi cfr. VOGT 2001, pp. 105 e 114-115.

464 Cfr. RAUSA 1992, p. 768, n. 299. Per la rappresentazione della sfinge sui lati brevi dei sarcofagi cfr. KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 445.





ara funeraria conservata nella Galleria dei Candelabri presso i Musei Vaticani del medesimo secolo<sup>465</sup> e la pittura parietale di un'edicola funeraria di I-II sec. d.C. da Alessandria, con due sfingi che impongono una zampa ciascuna su una ruota e sono in posizione araldica<sup>466</sup>. È ritenuto probabilmente funerario il rilievo proveniente da Alessandria con sfinge tricefala che tiene una zampa sulla ruota, affiancata al busto della defunta (**fig. 115**)<sup>467</sup>.

Considerando invece più in generale la postura delle sfingi a tutto tondo non cisalpine si osserva una pressoché totale diffusione della posizione seduta con la sola eccezione di una sfinge di grandi dimensioni proveniente da Bordeaux (**fig. 116**)<sup>468</sup>, accovacciata su tutte e quattro le zampe e con l'anteriore destra sollevata e posta su un elemento purtroppo non conservato. In area danubiana si riscontra una certa verticalizzazione della figura della sfinge e in particolare l'esemplare norico da Wels (Austria), datato ipoteticamente al II sec. d.C. e avente corpo fortemente inarcato e addome concavo (**fig. 117**)<sup>469</sup>, trova un'analogia con uno dei reperti da *Iulia Concordia* (cat. n. 43, l'unico di questo tipo in ambito cisalpino) mentre i volumi sviluppati verso l'alto, insieme alla particolare resa delle ali, si riscontrano anche nell'esemplare di Villanova del Ghebbo (cat. n. 18). Al confronto con quest'ultima si aggiunge inoltre l'acroterio di Benningen (cfr. fig. 97, databile al II-III sec. d.C.), soprattutto per l'impostazione del corpo ferino e per la postura, con la propria "vittima" (in questo caso, una testa barbata) tra le zampe. L'insieme di tali aspetti, e in particolare il forte sviluppo verticale dei volumi (oltre alla resa particolare e sommaria degli artigli posteriori), inducono a pensare che si tratti di soluzioni legate ad una probabile posizione rialzata delle figure e alla necessità di accentuare la visibilità della sfinge e dei suoi caratteri costitutivi (cfr. *supra*, cap. 2.4.2); per entrambi gli esemplari cisalpini sarebbe forse da valutare una datazione più tarda su base

---

465 Cfr. DEMISCH 1997, p. 113, fig. 323; LICHOCKA 2004, p. 53.

466 Cfr. LICHOCKA 2004, pp. 52-53.

467 Cfr. LICHOCKA 2004, p. 55, tav. 20.

468 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 57 e p. 48, fig. 40.

469 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 129 e p. 59 figg. 53-54.

iconografica, verso il II sec. d.C., e la possibilità di un percorso inverso nella recezione delle caratteristiche descritte<sup>470</sup>.

Passando infine all'osservazione degli elementi decorativi delle sfingi in ambito italico e provinciale, emerge la presenza di varie caratteristiche già individuate nell'analisi dei reperti cisalpini quale ad esempio la fascia pettorale incrociata, rappresentata sulle sfingi del "mausoleo C" di Orange (cfr. fig. 106 e 123)<sup>471</sup>, in una delle due provenienti da Ancona (cfr. fig. 107)<sup>472</sup>, su quelle di Sarsina (**fig. 118**).<sup>473</sup>, sulla sfinge di Bordeaux (cfr. fig. 116)<sup>474</sup>, in una da Zara (**fig. 119**)<sup>475</sup> e invece non attestata al di fuori di queste aree<sup>476</sup>; spicca in particolare la totale assenza tra le numerose sfingi di area renana e danubiana, in particolare dacica. Mentre nel reperto dalmata essa si limita a due semplici strisce piatte e sottili semplicemente sovrapposte e simili a quelle altinati (cat. nn. 23, 24, 36), in quello da Ancona compare un nodo erculeo centrale che la assimila agli esemplari da Piacenza e Aquileia (cat. nn. 1 e 50); nelle sfingi sarsinati invece assume la forma di una sorta di corda a sezione circolare che attraversa, senza incrociarsi, un anello posto al centro del petto e ricorda in ciò l'unica sfinge monumentale altinate (cat. n. 35); negli esemplari di Orange e Bordeaux, infine, si compone di tanti piccoli elementi poligonali<sup>477</sup> che sembrano quasi placchette incastonate in forma di lunga collana e si uniscono tra i seni, in corrispondenza di un piccolo "medaglione" centrale<sup>478</sup>, secondo una soluzione sconosciuta in Cisalpina. A queste si aggiunge l'insolita decorazione visibile nell'esemplare proveniente da Corfinio (AQ), ove le fasce incrociate

---

470 Una datazione al II sec. d.C. si ha anche per una sfinge a tutto tondo da Roma (OENBRINK 2005, cat. n. 9), unica a tutto tondo così tarda in ambito italico e in generale tra le rare attestazioni al di fuori dell'area di *limes* ove sono diffuse (*Britannia*, area renana e danubiana), caratterizzata da verticalizzazione dei volumi.

471 Cfr. OENBRINK 2005, cat. nn. 77-78; GAGGADIS-ROBIN 2004.

472 TIRELLI 2005, p. 42.

473 Cfr. in particolare SANTORO BIANCHI 1984, pp. 27-28.

474 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 57.

475 Cfr. F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <http://lupa.at/23183>.

476 ELIA 1975, p. 132 cita una sfinge pompeiana, da collezione privata, con fascia pettorale incrociata (senza immagine).

477 Si tratta di una successione di placchette ovali e quadrate in continua alternanza. Cfr. GAGGADIS-ROBIN 2004, p. 107 fig. 1 e OENBRINK 2005, p. 51 fig. 43. Una soluzione simile è visibile su degli Eroti in ESPÉRANDIEU 1907, VIII, pp. 336-337.

478 Singolare la somiglianza con una catena che si incrocia sul torace di una sfinge che rappresenta il dio Tithoe/Toutou in un rilievo greco-romano, composta da elementi poligonali alternati tra loro e trattenuti al centro da un medaglione (cfr. DEMISCH 1977, p. 36, fig. 79).

attraversano il petto come nei casi precedenti ma assumendo la forma di rami da cui si dipartono numerose foglie, ben visibili sulle spalle, sul seno e sui fianchi (**fig. 120**)<sup>479</sup>.

Proseguendo nell'osservazione delle decorazioni del torace si rileva la presenza di piume sulle spalle e sulla parte alta del torace di una sfinge proveniente da Boscoreale (**fig. 121**)<sup>480</sup> e di una seconda a rilievo sul recinto funerario di Cuma (cfr. fig. 101)<sup>481</sup>, che ricordano l'esemplare da Borgo Panigale (cat. n. 2) e più in generale le sfingi diffuse in età augustea e le sfingi funerarie della Grecia di VI sec. a.C. fino a risalire alle primissime attestazioni nell'arte siriana del I millennio a.C. (cfr. *supra*, cap. 1.1.1). La sfinge di Cuma, datata all'età augustea, è inoltre particolarmente simile per postura, caratteristiche fisiche e acconciatura dei capelli agli esemplari rappresentati sui sarcofagi, distinguendosi solo per la posizione della zampa sul cranio, per le già citate piume sul petto e per la conformazione arcaica delle ali arricciate; queste ultime si ritrovano inoltre anche nelle sfingi monumentali del "mausoleo C" di Orange (cfr. fig. 123).

Tra gli elementi decorativi sono degni di nota anche la collana a otto pendenti a goccia con bulla centrale presente sulle sfingi di Sarsina (cfr. fig. 118)<sup>482</sup> e l'elemento al collo di una sfinge di metà del I sec. d.C. da Zara, che ricorda nella forma un *torques* (**fig. 122**)<sup>483</sup>, unici noti tra le attestazioni non cisalpine.

Sembra quindi di riscontrare una particolare diffusione degli elementi decorativi (collane e fasce pettorali con relativo sistema di incrocio al centro del petto) e di alcuni tratti di gusto più arcaicizzante (cfr. cap. 1.1.1), come la presenza delle piume sulle spalle, l'attacco delle ali in certi casi verso le scapole e l'arricciatura della punta delle ali, soprattutto in ambito italico e mediterraneo e tra le sfingi di datazione più antica, spesso relative a grandi monumenti funerari (cfr. fig. 88).

---

479 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. 12, precedentemente inedito.

480 Cfr. ELIA 1975.

481 Cfr. BRUN, MUNZI 2009, p. 666, fig. 13.

482 Così in SANTORO BIANCHI 1984, p. 28.

483 Cfr. F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <http://lupa.at/23186>.



Passando invece al tipo di acconciatura emerge sostanzialmente la solita tipologia con scriminatura mediana e bande laterali che si raccolgono sulla nuca in una crocchia, in entrambe le varianti note per le sfingi a tutto tondo cisalpine e in numerose forme intermedie: in particolare, il tipo con ciocche che si attorcigliano diagonalmente (cfr. cap. 2.4.3, tipo 1) è ben ripreso nei due esemplari del “mausoleo C” di Orange (**fig. 123**), in quello monumentale da Colonia (**fig. 124**)<sup>484</sup>, in quello da Colchester (cfr. fig. 109)<sup>485</sup>; sembra diffusa in area italica e in tutte le province nordoccidentali e danubiane anche la presenza delle due ciocche che scendono liberamente ai lati del collo, con la sola eccezione della Dacia.

Osservando infine gli altri particolari iconografici presenti nelle strutture funerarie in cui figurano le sfingi si riscontra, nei grandi monumenti funerari su podio, la presenza diffusa di elementi tipici di questa tipologia di edificio, quali maschere, grifi affrontati ai lati di un cratere/*kantharos*, ghirlande, fregi vegetali<sup>486</sup>; nel caso sarsinate all'interno di quest'ultimo è raffigurato anche un nodo erculeo che rimanda in qualche modo a quelli presenti sulla fascia pettorale delle sfingi di Ancona, Piacenza e Aquileia (cfr. *supra*, cap. 2.4.3) e al generale significato apotropaico di questo elemento. Sempre nel monumento sarsinate è raffigurata a rilievo una porta e lo stesso motivo è presente anche nella decorazione del recinto funerario di Cuma a indicare sia l'ingresso al sepolcro sia la porta dell'Ade e il momento di passaggio del defunto verso il mondo dei morti<sup>487</sup>.

I grifi affrontati sono presenti anche sul retro di un sarcofago da Spalato<sup>488</sup> che ha sul fianco sinistro una sfinge con la zampa su di una testa di ariete, mentre sul destro e sulla fronte ha varie scene di amorini ebbri (**fig. 125**). Altri due grifi compaiono sul retro di un altro sarcofago, proveniente da

---

484 Cfr. OENBRINK 2005, cat. n. K5, pp. 15-16, figg. 10-13.

485 Cfr. TOYNBEE 1964, p. 112, tav. 29 a.

486 Mausoleo C di Orange (MIGNON, ZUGMEYER 2006, pp. 291-307); *Nasium* – Naix-aux-Forges e Cucuron, cfr. CASTORIO, MALIGORNE 2007; mausoleo di *Aefionius Rufus* a Sarsina (AURIGEMMA 1963, pp. 53-61; SANTORO BIANCHI 1984, pp. 27-29).

487 AURIGEMMA 1963, p. 24, BRUN, MUNZI 2009, pp. 666 e 673-674 con riferimenti alla presenza del motivo sui grandi mausolei, sulle “stele a porta” di fine I sec. a.C.-età augustea di Sarsina e dell'area marchigiana, marsa, maceratense e in Provenza, e in un recinto funerario di età tardo-repubblicana a Roma, sulla via Aurelia.

488 F. und O. Harl, Ubi Erat Lupa, <http://lupa.at/25475>.



Arles, che presenta sulla fronte due centauri che cacciano un leone e su ciascun fianco una sfinge del tutto simile a quelle dei sarcofagi cisalpini, sebbene non sia raffigurato alcun oggetto al di sotto della zampa anteriore alzata (**fig. 126**)<sup>489</sup>.

Infine un compendio dei vari elementi con ruolo difensivo accomunati alla sfinge è presente su una delle stele provenienti da Colonia, ove il coronamento è costituito da una sfinge tra due leoni che tengono la zampa su una testa di ariete, mentre sui due fianchi della stele sono raffigurati a rilievo un grifo e un cane (cfr. fig. 91 e **fig. 127**)<sup>490</sup>.

---

489 Cfr. ESPÉRANDIEU 1907, I, n. 135.

490 Cfr. OENBRINK 2005, pp. 17-18, cat. n. K6.

## Cap. 4 Osservazioni conclusive

Al termine di questa lunga disamina sulle sfingi funerarie risulta evidente la complessità del tema e dei molteplici influssi che sono intervenuti nel suo sviluppo, sino a creare numerose varianti iconografiche e di significato. A ciò va necessariamente accostata la consapevolezza della parzialità del repertorio giunto sino a noi, peraltro legato principalmente a scoperte fortuite e casi di reimpiego, e dell'assenza di informazioni in merito a quanta parte sia andata perduta per ciascuna tipologia individuata, imponendo perciò una giusta cautela nell'interpretazione dei dati disponibili. Ciononostante, si ritiene di poter proporre alcune considerazioni conclusive, lasciando le osservazioni aperte a sviluppi e integrazioni futuri laddove allo stato attuale non sia stato possibile uscire dal campo delle ipotesi.

### Cap. 4.1 Analisi contestuale: distribuzione geografica, litotipi, tipologie funerarie, cronologia

In merito alla distribuzione geografica, innanzitutto, è confermata la notevole e già osservata diffusione della sfinge funeraria in Cisalpina, con la constatazione di una densità di rinvenimenti molto più alta rispetto al resto del territorio italico e provinciale, per il quale comunque non si è proceduto a una ricerca del tutto esaustiva poiché fuori dall'area di indagine, come premesso nel capitolo 3 (cfr. cap. 3.1, fig. 86 solo con le sfingi a tutto tondo e cap. 2.2, fig. 83 con tutte le sfingi Cisalpine, anche a rilievo). La catalogazione dei reperti inoltre ha rivelato la presenza di una maggiore concentrazione nell'areale padano, contenuta tra le vie *Postumia/Aemilia/Annia-Popilia* e in particolare nella porzione più prossima alla costa adriatica, a cui si aggiunge la costa istriana (*VIII e X Regio*), e di un secondo ambito di diffusione nella *regio IX*, nell'area compresa fra Cuneo, Alba e la parte meridionale del Monferrato, con un rinvenimento a Tortona a fare quasi da ponte tra i due raggruppamenti ed un solo reperto isolato al di fuori di questi due macro-zone, nella *Transpadana*.



L'analisi dei litotipi conferma l'uso di pietre di reperimento locale sia nel raggruppamento ligure che in quello padano-istriano<sup>491</sup>; in quest'ultimo, fatta eccezione per le tipologie in cui è tipico l'uso del marmo, chiaramente di importazione, spicca la presenza pressoché esclusiva di tre pietre provenienti dalla *X Regio* (pietra di Vicenza, calcare di Aurisina, pietra d'Istria) e diffuse anche in ambito emiliano. Tale aspetto si inserisce nella generale forte interconnessione tra i centri inclusi in questo areale, attraversato da numerose vie di terra e d'acqua che permettevano a beni e influssi di diffondersi in modo capillare. Ne è un esempio, oltre alla presenza di calcare d'Aurisina e pietra d'Istria in area faentina e ravennate, l'utilizzo della pietra di Vicenza (di cui è conosciuta la diffusione anche oltre, fino a Milano e Pavia) per la sfinge di Piacenza (cat. n. 1), il che attesta la connessione di questa città con la *X Regio* e l'Adriatico attraverso soprattutto la grande direttrice costituita dal fiume Po.

L'isolamento dei reperti liguri si conferma anche osservando le tipologie funerarie (cat. nn. 6-13): si tratta in tutti e otto i casi di stele con sfinge rappresentata a rilievo mentre solamente un altro reperto di questo tipo si trova al di fuori di questo nucleo, a Ravenna (cat. n. 5). Un'altra concentrazione tipologica si ha inoltre in riferimento ai sarcofagi, tutti posti nell'arco adriatico della *X Regio* tra Altino e Pola e con un nucleo di cinque reperti su sette ad Aquileia (cat. nn. 40, 51-55, 58 e cfr. cap. 2.3.3, fig.85).

Se per le sfingi a rilievo l'attribuzione della tipologia funeraria di afferenza risulta immediata, più complessa è stata la determinazione in merito a quelle lavorate a tutto tondo, per le quali si sono resi necessari ragionamenti sulle dimensioni, la tipologia e misura della base di supporto e gli indizi che attestano la collocazione elevata con visione dal basso verso l'alto (cfr. fig. 85). Ne risulta una forte varietà all'interno della *X Regio*, nella quale figurano tutte le tipologie note ad esclusione della stele con sfinge a rilievo, come già detto più tipicamente di area ligure. Le sei sfingi relative ai grandi monumenti su podio provengono esclusivamente da centri urbani maggiori (cat. nn. 1, 2, 35, 50, 56, 57), come tipico per questa tipologia, e si distribuiscono in singole attestazioni in tutto l'areale

---

491 Cfr. *supra*, cap. 2.3.2.

padano-istriano con la sola eccezione di Pola, dove sono documentati due esemplari relativi a contesti funerari distinti; dalla medesima città si conoscono inoltre due sfingi a rilievo poste nel fregio decorativo di altrettanti contesti monumentali, di cui uno è il celebre “mausoleo ottagonale” di Porta Gemina (cat. nn. 59, 60).

Considerando invece le attestazioni al di fuori della Cisalpina, pur con i già citati limiti dovuti all’assenza di un censimento capillare, sono note oltre 20 sfingi relative a grandi monumenti funerari, concentrate in particolare nelle Gallie (cfr. cap. 3.2, fig. 99), oltre a un centinaio di dimensioni medio-piccole<sup>492</sup>. Del primo gruppo, alcune sono correlabili a monumenti a edicola, come nel caso delle sfingi di età augustea di Sarsina (*Umbria*) (cfr. fig. 95) e quelle sostanzialmente coeve del grande “mausoleo C” di Orange (*Gallia Narbonensis*) (cfr. fig. 96); altri due tipi sono costituiti dal grande monumento di II-III sec. d.C. di Benningen (*Germania Superior*) con copertura piramidale e capitello corinzio sommitale su cui è posta come acroterio la sfinge (cfr. fig. 97), e dall’alto recinto di forma pseudo-circolare di metà del I sec. d.C. di Cucuron (*Gallia Narbonensis*) (cfr. fig. 98), unica attestazione di questo tipo in associazione con la sfinge.

Altre tipologie presenti fuori dal contesto cisalpino, ma simili a quanto vi è documentato, sono le sfingi acroteriali su stele, perlopiù poste tra due leoncini laterali (Gallie, *Britannia*, *Germania Superiore* e *Inferiore*, *Dacia*) (cfr. figg. 89-91) con alcune varianti, come ad esempio quella in cui questi ultimi sono posti di profilo, rivolti all’esterno e con muso girato di lato, diffusa nel II-III sec. d.C. in ambito dacico con sfinge centrale e danubiano con altri elementi sostitutivi (quest’ultima sembra derivare più chiaramente il proprio modello da esemplari cisalpini e più propriamente dalla *Venetia*, di cui si ha traccia ad esempio ad Altino) (cfr. fig. 94 e cap. 3.3).

Un’altra tipologia che trova affinità con l’ambito cisalpino per la rarità con cui è documentata in associazione con la sfinge e per l’associazione con l’ambito militare è infine il cippo-cinerario da Birten (*Germania Inferiore*, *limes renano*) con sfinge a rilievo (cfr. fig. 111), che rimanda a quello di S. Margherita d’Adige (cat. n. 17) per quanto difforme nella composizione (una sfinge sola, in vista

---

492 Sulla disorganicità dei dati relativi alle sfingi rese a rilievo cfr. cap. 3.

frontale quasi a riprendere la visione di esemplari a tutto tondo nel reperto renano; in coppia, di profilo e ai lati di una testa gorgonica in quello padovano).

Osservando ora l'inquadramento cronologico, nella Cisalpina si nota una maggioranza di reperti collocabili nel corso del I sec. d.C. con un ritorno del tema iconografico anche nel II sec. d.C. (sarcofagi); le prime attestazioni, tutte relative alla tipologia dei grandi monumenti funerari su podio, sembrano collocarsi a partire dall'età augustea<sup>493</sup>. Oltre i confini cisalpini emerge una datazione coeva, dalla fine del I sec. a.C., per i reperti provenienti dall'area italica e mediterranea (*Hispania, Gallia Narbonensis, Dalmazia*) con alcune sporadiche e precoci diramazioni in Lugdunense (dagli inizi del I sec. d.C.), Germania Superiore (dall'età tiberiana), Germania inferiore e *Britannia* (dalla metà del I sec. d.C.), mentre la parte più consistente dei rinvenimenti si data tra II e III sec. d.C. e trova maggiore diffusione in area renana e danubiana (cfr. cap. 3.1, fig. 88)<sup>494</sup>.

Sulla base di queste datazioni sono state finora proposte due direttrici di propagazione della sfinge funeraria, entrambe con irradiazione dalla Cisalpina e dirette una verso il Norico e la Pannonia, e da lì in direzione della Dacia, l'altra rivolta alla Narbonese e poi da qui fino alla *Britannia*, passando anche per le Germanie<sup>495</sup>. Sulla base dei dati cronologici e di tipologia funeraria però è possibile confermare solamente la prima direttrice, mentre in merito alla seconda qualche dubbio sorge se si osservano le numerose sfingi relative a grandi monumenti funerari nelle Gallie a fronte di una loro totale assenza nella Cisalpina occidentale, dove invece sono note solo attestazioni a rilievo su stele. A ciò si aggiunge la minore densità di sfingi anche nella porzione occidentale dell'areale padano-istriano (ove risultano due sfingi a tutto tondo, una da *Bedriacum* cat. n. 14 e l'altra monumentale da Piacenza cat. n. 1, la più occidentale di tutte) e nella *Transpadana*, dove si conta solamente la sfinge acroteriale su stele da Terno d'Isola (cat. n. 61). Inoltre, la cronologia attesta una maggiore antichità delle sfingi monumentali galliche e in particolare narbonesi, datate ove possibile a partire

---

493 Cfr. *supra*, cap. 2.3.5.

494 Datazioni relative alle sfingi a tutto tondo sulla base degli studi pregressi, come premesso nel cap. 3.1.

495 Così OENBRINK 2005, pp. 23-26.

dall'età augustea, rispetto ai reperti della *IX Regio*, attestati nel I sec. d.C. (cfr. cat. nn. 6-13 e cap. 3.1, fig. 88).

Pur considerando quindi la possibile e indeterminabile perdita di eventuali attestazioni a tutto tondo in area ligure, l'insieme dei dati disponibili risulta coerente e sembra perciò che la direttrice occidentale di diffusione del tema possa essere parzialmente invertita, con i centri della Narbonese a fare da punto di irradiazione verso nord ma anche verso est: a rendere plausibile tale ipotesi sono il già citato l'isolamento dei reperti della *Liguria* rispetto all'areale padano-istriano, la presenza di vie di collegamento con l'area gallica e la storicità di tali connessioni sin dall'età preromana, quando i due areali facevano parte di un comune ambito territoriale presidiato dal popolo dei Liguri. Stupisce a questo punto l'assenza di sfingi in area ligure costiera<sup>496</sup>, ma la medesima situazione si ripete lungo tutta la costa sia verso est e la Toscana, sia verso ovest e la Provenza, perciò è possibile che la direttrice di diffusione dalla Narbonese all'area della *IX Regio* si sviluppasse percorrendo vie almeno in parte interne.

In riferimento infine alla prima direttrice, si propone in via ipotetica il ritorno di alcune caratteristiche iconografiche rielaborate in Rezia e Norico in due degli esemplari a tutto tondo cisalpini (Villanova del Ghebbo cat. 18 e *Iulia Concordia* cat. n. 43), che si distinguono dal resto delle sfingi di I sec. d.C. dell'Italia settentrionale e anzi rivelano affinità con alcuni esempi attestati nelle province (cfr. cap. 3.3, figg. 97 e 117).

---

496 Si ricordano a tal proposito i due esemplari conservati presso il museo di Ventimiglia (cfr. cap. 2.1) di cui purtroppo non è dimostrabile la provenienza locale.

## Cap. 4.2 Analisi iconografica

Decisamente più complessa la definizione dell'aspetto iconografico, nel quale si percepisce l'eco di numerosi influssi e tendenze locali che agiscono in vario modo sulla recezione del tema della sfinge in ambito funerario. Sebbene la sua prima apparizione sia associata ai grandi monumenti funerari datati tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C., quindi poco dopo l'adozione della sfinge tra i simboli apollinei tipici del linguaggio formale di età augustea, non sembra che l'iconografia di quest'ultima, ispirata a un originale greco di età protoclassica forse visibile a Roma (con una precoce apparizione tardo-repubblicana nell'emissione monetale del 46 a.C. e successiva grande diffusione ornamentale su arredi e oggetti di artigianato) (cfr. cap. 1.1.1), sia passata nell'ambito funerario. Soprattutto nelle prime e monumentali attestazioni funerarie sia cisalpine che italiche e provinciali, sostanzialmente coeve alla sfinge dell'arte ufficiale, figura ad esempio una grande varietà di acconciature riferibili a influssi differenti ma sempre piuttosto distanti dalla sfinge augustea, così come la presenza inedita di mammelle ben evidenti ed elementi decorativi quali collane (queste ultime esclusivamente in area cisalpina e italica), cercini e fasce pettorali. La sfinge di Borgo Panigale (cat. n. 2) sembra la meno lontana dal tipo dell'arte ufficiale e dal modello a cui esso si rifà per sinuosità del corpo leonino, impostazione della capigliatura (sebbene atipica e munita di cercine), assenza di collane, fasce pettorali e mammelle e per la denotazione delle piume anche sulle spalle e parte del petto; risulta però la più distante per la presenza preminente dell'elemento divorante, con zampa posta sul capo di un guerriero inginocchiato sotto il suo corpo. I medesimi echi più classicheggianti emergono talvolta nelle sfingi italiche, ad esempio in una di medie dimensioni da Pompei e in un altro esemplare raffigurato a rilievo su un recinto funerario di età augustea a Cuma (cfr. rispettivamente le figg. 121 e 101), ma si uniscono ad altre caratteristiche decisamente lontane dal tipo augusteo, come la presenza delle mammelle, l'impostazione generale e, nel secondo caso, di nuovo il tema divorante.

In alcune delle sfingi monumentali di datazione più antica, sia cisalpine che non (ad esempio Altino tav. n. 35, Sarsina fig. 87, Orange fig. 123), compare un'acconciatura di ispirazione classicheggiante tipica dei ritratti di età tardo-augustea, con bande di capelli attorcigliati a incorniciare il viso, due ciocche ai lati del collo e crocchia bassa sulla nuca, che avrà grande successo negli esemplari di medie e piccole dimensioni cisalpini e provinciali così come l'avrà una seconda tipologia altrettanto diffusa tra le sfingi medio-piccole soprattutto cisalpine, che richiama le caratteristiche della pettinatura dell'*Antonia Minor* (per entrambe le tipologie cfr. cap. 2.4.3, tipi 1 e 2). A seguito dell'emergere di queste due tipologie, coerenti per datazione al periodo di massima diffusione della sfinge funeraria a tutto tondo, si verifica una sorta di fossilizzazione del tipo di acconciatura che si ritrova anche in esemplari di II e III sec. d.C., sia cisalpini che provinciali<sup>497</sup>.

Si distinguono invece i sarcofagi, che richiamano il modello classico ripreso dalla sfinge dell'arte augustea sia per il tipo di acconciatura che per l'impostazione più slanciata del corpo, l'assenza di collane, fasce pettorali e cercini, e la resa delle ali con leggera arricciatura (cat. nn. 40, 51-55, 58 e figg. 102, 114, 126). Talvolta si riscontra inoltre la raffigurazione solo accennata o l'assenza delle mammelle e questo aspetto, unitamente ai precedenti, si collega sia all'iconografia più classicheggiante della sfinge sui sarcofagi attici (come ad esempio l'esemplare aquileiese cat. 54 e quello ateniese, cfr. cap. 2.4 e 3.3, fig. 102, e talora presente anche in quelli di imitazione, sebbene spesso a tale iconografia si giustappongano le mammelle), sia alla ripresa dei temi tipici dello stile augusteo nell'arte imperiale di II sec. d.C., come ad esempio nelle decorazioni della Basilica Ulpia a Roma (cfr. cap. 1.1.1, fig. 33), dove grifoni e sfingi sono raffigurati in posizione araldica, con zampa anteriore sollevata. Nello stesso periodo compare anche in ambito funerario una sporadica ed esplicita associazione tra la sfinge e Nemese attraverso la presenza della ruota, suo attributo (un sarcofago e forse un'ara funeraria a Roma, un rilievo probabilmente funerario da Alessandria, oltre a una pittura parietale di un'edicola funeraria nel medesimo centro) (cfr. cap. 3.3 e figg. 114-115), ma non in Cisalpina né al di fuori della capitale e dell'area egizia.

---

<sup>497</sup>Cfr. *supra*, cap. 2.4.3 e 3.3.

Con le sfingi su sarcofago si giunge ad affrontare infine il tema della sfinge divorante che, come si è visto, è estremamente complessa e vive numerosi passaggi dall'origine in Egitto (cfr. fig. 3) alla diffusione in area siriana, dove alla figura umana intera può sostituirsi la sola testa (cfr. fig. 4) e poi nel Mediterraneo, dove acquisisce un nuovo significato legato al mito di Edipo (sia la sfinge che rapisce i giovani sia quella dell'enigma) (cfr. figg. 39-41), per giungere infine in Etruria con l'aggiunta del cranio nella scena dell'enigma (cfr. fig. 43); sempre in questa area si ha inoltre la rappresentazione scultorea della lotta tra sfinge e uomo (cfr. fig. 60). La commistione etrusca tra sfinge tebana e cranio viene infine recepita dall'arte romana, ove la sfinge con cranio figura su gemme, lucerne, su un *oscillum* (cfr. figg. 42, 45-46, 48) e, in ambito funerario, sul recinto di età augustea di Cuma, sul mosaico nella necropoli ostiense, sui rilievi di due stele cisalpine (Savigliano e Ravenna, cat. 7 e 5) e altri nelle province (cfr. figg. 47, 100-101). In Gallia, già tra fine I sec. a.C. e inizio I sec. d.C. a Orange e *Nasium* figura un'inedita versione a tutto tondo della sfinge con cranio su edifici funerari monumentali (quando ad esempio in Cisalpina si hanno solo due attestazioni a rilievo) che sembra avere una maggiore connessione con precedenti acquisizioni dall'arte etrusca, a cui è stata proposta l'aggiunta del tradizionale culto delle teste tagliate in età celtica (cfr. figg. 105, 106, 108)<sup>498</sup>. Non si riscontra infatti la presenza di sfingi con cranio nell'arte preromana, nemmeno in area gallica dove poi è diffusa<sup>499</sup>, e perciò risulta plausibile ritenerla una sovrapposizione di età romana tra la sfinge tebana, l'aggiunta etrusca del cranio e la sensibilità al tema nel sostrato celtico indigeno. Lo stesso rilievo su recinto di età augustea di Cuma dagli echi classicheggianti e con zampa su un cranio si attesta sempre in un'area storicamente in contatto con influssi etruschi (cfr. fig. 101).

In area danubiana invece non figurano sfingi a tutto tondo con cranio ma nel II-III sec. d.C. sono numerose quelle con testa umana (cfr. figg. 110, 117), mentre in Cisalpina le sfingi a tutto tondo tra l'età augustea e il I sec. d.C. sono associate in due casi a una figura umana intera (cat. nn. 2 e 18), in

---

498 Così GAGGADIS-ROBIN 2004, che cita varie fonti antiche sul tema delle "têtes coupées" nelle Gallie, in Germania e Dacia.

499 GAGGADIS-ROBIN 2004, pp. 114-115.

uno con una testa (cat. n. 16) e in un altro con una lepre (cat. n. 20), attestando una maggiore variabilità ed antichità che induce nuovamente a vedere una correlazione con la direttrice di esportazione del tema iconografico dalla Cisalpina, in particolare dalla *Venetia*, verso le province nord-orientali<sup>500</sup>.

Tornando ora ai sarcofagi, emerge la forte presenza su uno dei lati minori della sfinge divorante associata alla testa di ariete (cat. nn. 40, 52, 54, 58) e in un caso di cinghiale (cat. n. 51) (oltre all'associazione a un grifo o leone con testa di bovino sul lato minore opposto in cat. nn. 40 e 51, gli unici con entrambi i lati conservati), che non figura mai negli esemplari a tutto tondo, cisalpini e non. Come già osservato, mentre la raffigurazione di bovini e cinghiali come prede in fregi animalistici trova riscontro già in ambito greco, magnogreco ed etrusco, così non risulta per l'ariete, che invece è associato nell'arte funeraria romana di fine I sec. a.C. a leoni a tutto tondo ampiamente documentati in area italica e in particolare in *Aemilia* e ad Aquileia, e in seguito avrà ampia diffusione nei leoncini acroteriali sulle stele e sui cippi-ossuario, in associazione o meno con la sfinge<sup>501</sup> (cfr. cap. 2.4.5).

Risulta una medesima associazione tra sfingi e testa di ariete anche in 5 delle 8 stele piemontesi (cat. nn. 8, 10-13), uniche nel panorama del I sec. d.C., e la spiegazione dell'origine e sviluppo di tale iconografia resa solo a rilievo prima su stele e poi sul fianco dei sarcofagi, al momento, rimane questione aperta.

---

500 Per RENARD 1968, pp. 304-305 tramite il vettore militare. Va fatta eccezione per una delle due sfingi con figura umana intera (cat. 18, Villanova del Ghebbo), per la quale si è ipotizzato un abbassamento cronologico forse al II sec. d.C. su base iconografica.

501 Cfr. *supra*, cap. 2.4.5.



### Cap. 4.3 L'origine del tema iconografico e i vettori della sua diffusione

In conclusione, il ruolo della Cisalpina e in particolare della *X Regio* nel successo della sfinge funeraria e nella sua diffusione nelle province nord-orientali sembra bene evidente, e ad esso si somma quello giocato dalla Narbonese nella sua propagazione verso nord, fino alla *Britannia*. Ciò che non risulta altrettanto chiaramente è l'origine del tema iconografico, che si perde in innumerevoli varianti soprattutto tra gli esemplari più antichi forse legati a influssi locali, complici anche una storia di lunghissimo corso e uno scarso interesse in età romana verso la definizione di un tipo fisso ben definito (come traspare dalle continue variazioni nella resa dei dettagli del corpo, delle ali e, a parte per i sarcofagi, anche dei capelli), probabilmente motivato da una maggiore attenzione alla presenza degli elementi necessari a rendere la sfinge riconoscibile come tale, più che al modo in cui raffigurarli.

La sfinge dell'arte augustea non sembra essere all'origine di quella funeraria e così nemmeno quella greca, a cui la prima si ispira, mentre dal modello etrusco sembrano derivare l'associazione con il cranio e la presenza evidente delle mammelle (cfr. cat. nn. 5 e 7 e figg. 43 e 63-64); la stessa radice ha molto probabilmente il tema divorante con figura umana intera resa in scultura (cfr. cat. n. 2 - sfinge da Borgo Panigale, fig. 62 - urna volterrana e fig. 60 - altare/terrazza funeraria) e forse anche quello della sfinge con testa umana tra le zampe, che trova una prima forma nell'associazione tra acroterio-sfinge e antefissa-testa umana ad esempio nel sarcofago della "Grotta dipinta" di Bomarzo (cat. n. 16 da Orgiano e fig. 63). Si rileva inoltre la somiglianza tra i volumi e l'impostazione del corpo delle sfingi acroteriali di quest'ultimo sarcofago, quelli dell'esemplare romano di Pompei (ad attestare un possibile influsso etrusco nell'area che è già visibile nel recinto di età augustea da Cuma, con la sfinge associata al cranio) (cfr. fig. 101 e 121) e in generale anche delle numerose sfingi acroteriali su stele della Cisalpina che, tra tutti i precedenti modelli di sfinge passati in rassegna nel primo capitolo, sembrano trovare qui l'eco più forte (cfr. cap. 2.3.3 e fig. 85).

Se la scelta di acconciature perlopiù classicheggianti segue il gusto diffuso a partire dall'età augustea, fatta eccezione per le prime sfingi (cat. nn. 1, 2, 50), più varie anche in questo, rimane invece aperta la questione della raffigurazione di fasce incrociate, con varie soluzioni quali il nodo erculeo (cat. nn. 1, 34, 36, 50 e cfr. fig. 107) o un medaglione centrale (cfr. figg. 106, 116, 123) e diffuse soprattutto tra gli esemplari più antichi, sebbene risulti suggestiva la presenza di un elemento analogo nella Vanth, demone alato della morte diffuso nell'arte funeraria etrusca (cfr. cap. 1.1.2 e 1.2, fig. 44, fasce con medaglione centrale).

Passando ora a considerare solamente le attestazioni più antiche, connesse principalmente a grandi monumenti tra cui quelli a podio e cella colonnata (cfr. figg. 95-96), va sottolineato inevitabilmente l'influsso ellenistico esercitato dalle architetture di tipo microasiatico giunto via mare sia nel medio e alto Adriatico che nelle coste campane e provenzali<sup>502</sup>, che corrispondono peraltro ai punti di irradiazione della sfinge funeraria romana e in generale alle zone della sua più antica attestazione. Si potrebbe ipotizzare un'influenza proveniente dalle sfingi monumentali di età ellenistica attestate ad esempio a presidio dell'ingresso al grande tumulo di Anfipoli (cfr. fig. 59), ma le caratteristiche iconografiche non corrispondono (ad esempio per l'assenza dell'elemento divorante e di collane e fasce pettorali) perciò sembra che, se una recezione della presenza della sfinge sui grandi monumenti funerari pare verosimile, l'iconografia originale abbia ceduto il passo ad una versione adattata, permeata di elementi locali e influssi di derivazione etrusca dosati di volta in volta in modo differente<sup>503</sup>.

Una volta acquisito il tema nelle architetture funerarie monumentali, la sfinge è stata recepita come parte degli elementi salienti di questo tipo di sepoltura e pertanto ampiamente adottata in forma ridotta e adattata nella stele e nelle altre tipologie funerarie<sup>504</sup>. A tale proposito si cita la stele proveniente da Colonia con sfinge acroteriale tra due leoni con testa di ariete, associata alla

---

502 Sull'influsso ellenistico cfr. MANSUELLI 1960, p. 118 e SENA CHIESA 1986, pp. 280-281; in riferimento al Veneto e all'Istria si veda anche SACCHI 2013, pp. 146-147.

503 Cfr. *supra*, cap. 2.4.

504 MANSUELLI 1960, p. 117; SENA CHIESA 1986, pp. 281 e 296.

raffigurazione a rilievo di un cane e un grifo sui fianchi, in una somma di simboli difensivi e allo stesso tempo, soprattutto nel caso dei leoni, divoranti, che presidiano la tomba su ogni lato (cfr. cap. 3, figg. 91 e 127).

Un discorso a parte riguarda i sarcofagi, per i quali a distanza di un secolo si riprende invece la figura della sfinge secondo l'iconografia più diffusa nell'arte ufficiale di età augustea, unitamente al leone e al grifo, ma con l'aggiunta dell'elemento divorante. In tal caso la sfinge è sempre posta sui fianchi a rivestire una nuova forma di adattamento del ruolo di difensore della tomba (un tempo presidiata in forma di sfinge a coronamento del grande monumento o della stele, oppure lateralmente e sul recinto nel caso dei leoni funerari) e allo stesso tempo di simbolo della morte che ghermisce (cat. nn. 40, 51, 52, 54, 55, 58 e cfr. figg. 102, 114, 126).

La frammentarietà dei dati e la diffusione delle sfingi funerarie su un vasto territorio ma con scarse concentrazioni, a parte il caso altinate, non consentono di approfondire il discorso sulla committenza e le botteghe di produzione cisalpine. In riferimento ai committenti si può osservare che l'adozione della sfinge nel tema funerario di età romana compare con i grandi monumenti di età augustea, commissionati da facoltosi membri delle *élites* locali, di cui purtroppo però non sono disponibili dati epigrafici utili ad osservazioni più dettagliate (cat. nn. 1, 2, 35, 50, 56, 57). L'epigrafia aiuta invece nelle 12 attestazioni di I e II sec. d.C. su stele, un cippo-cinerario e un sarcofago, nelle quali tuttavia non figurano indicazioni circa eventuali cariche politiche dei committenti e solamente in due casi si fa riferimento alla professione, di tipo militare, con due veterani di cui uno forse aziaco (purtroppo non determinabile con certezza in base ai dati disponibili)<sup>505</sup>. Le persone citate nelle epigrafi sono principalmente di nascita libera e in un terzo dei casi il dedicante è di condizione libertina, secondo la tendenza già documentata di un particolare interesse di questo ceto nell'investire consistenti finanze nell'autocelebrazione in ambito funerario<sup>506</sup>. La stele di Gambulaga (cat. n. 3), infine, è l'unico caso di assegnazione certa a una

---

505 Cfr. *supra*, cap. 2.3.4.

506 In riferimento al contesto altinate cfr. BUONOPANE, MAZZER 2005, pp. 333-334; nell'ambito della *VIII Regio* cfr. CENERINI 2005, in particolare p. 139; nell'area veneta cfr. COMPOSTELLA 1995, pp. 77-78; più in generale

necropoli prediale, nella quale però la scelta della sfinge acroteriale risulta isolata e si affianca a motivi diversi, quali una pigna, un Attide e in due casi un cinghiale.

Una testimonianza particolare del successo della sfinge funeraria si ha nel contesto altinate, in cui sono documentate 19 sfingi a tutto tondo (cat. nn. 21-39). In questo caso però risalta anche una notevole variabilità tra i reperti, tutti simili per impostazione e tipo di decorazioni ma allo stesso tempo differenti in più di un dettaglio, rendendo difficile la loro attribuzione a una medesima produzione (**fig. 128**)<sup>507</sup>.

Anche in merito alle botteghe di produzione delle sfingi funerarie cisalpine, in sintesi, si può complessivamente dire poco: la sommarietà che caratterizza tutte le sfingi a tutto tondo indica una scarsa conoscenza del tema commissionato e un suo adattamento a quanto già presente nel repertorio locale, con esiti di volta in volta differenti. Anche in questo caso è necessario fare una distinzione per i sarcofagi, in gran parte riferibili a un'officina ubicata ad Aquileia (incluso probabilmente quello altinate, cat. n. 40) dove si documenta inoltre l'unico esemplare di sarcofago originale attico<sup>508</sup>.

---

VON HESBERG 1994, pp. 273-275.

507 A tale proposito si citano a confronto con il caso altinate le due sfingi di Ventimiglia che, per quanto escluse a causa della provenienza incerta, sono più chiaramente associabili ad una stessa produzione, al di là dei forti restauri subiti (cfr. figg. 69-70, cap. 2.1).

508 Sull'identificazione dell'originale di tipo attico e delle copie locali cfr. CILIBERTO 1996, pp. 48-50. Per il sarcofago rinvenuto a Pola, unico in marmo proconnesio, è stata aperta anche l'ipotesi che possa essere riferibile alla produzione dell'officina locale, sebbene si mantenga valida anche una possibile provenienza da un'officina aquileiese (cfr. STARAC 2006, p. 203).



## Cap. 5 Il monumento funerario di Gazzo Veronese

Ai 61 reperti di sfingi funerarie emersi dal censimento in territorio cisalpino si aggiunge una recente attestazione, di cui si presentano di seguito i dati relativi al rinvenimento, lo studio dello stesso e la sua contestualizzazione nell'ambito generale della sfinge funeraria nella Cisalpina.

### 5.1 Il rinvenimento

Tra il 2014 e il 2018 nel territorio comunale di Gazzo Veronese, un comune della bassa pianura di Verona caratterizzato da terre agricole scarsamente urbanizzate e quindi particolarmente adatte alla ricerca archeologica, si sono tenute le attività del progetto GaVe (Indagini archeologiche a Gazzo Veronese – Verona) condotto in stretta collaborazione fra la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza, l'Università “La Sapienza” di Roma e l'Università di Verona – Dipartimento Culture e Civiltà (**fig. 129**).

All'interno di tali ricerche figurano le attività di scavo e di ricognizione poste sotto la direzione scientifica della prof.ssa Patrizia Basso e volte a documentare la strada romana che collegava *Hostilia* a Verona, definire l'inquadramento cronologico della via, verificarne i dati relativi alla tecnica costruttiva ma anche indagare il popolamento antico dell'areale<sup>509</sup>.

#### 5.1.1 Il contesto territoriale

La ricchezza archeologica del territorio di Gazzo Veronese è ampiamente nota e la quantità di rinvenimenti, databili dal Neolitico al Medioevo, ne attesta la continuità insediativa sin da epoche remote (**fig. 130**)<sup>510</sup>. In età romana l'area si inserisce nel quadro più ampio dei territori attraversati dall'asse viario tracciato tra *Hostilia* e Verona, a lungo oggetto di dibattito in particolare per il

---

509 Sulle attività di indagine si veda da ultimo BASSO, GRAZIOLI 2019. Cfr. inoltre BASSO, GRAZIOLI 2015 e BASSO *et al.* 2016.

510 Cfr. *Carta Archeologica Veneto* 1990, pp. 214-222, nn. 160-189.



percorso della direttrice e la sua possibile identificazione con la via *Claudia Augusta*<sup>511</sup>, oltre che per la sua datazione<sup>512</sup>; a ciò si aggiungono i numerosi insediamenti abitativi rurali e le aree di necropoli riconosciuti durante le ricognizioni degli anni '80 e '90 del secolo scorso a opera di Mauro Calzolari e quelle più recenti operate dall'Università di Verona nell'ambito del citato progetto GaVe. Ad attestarli, la presenza sulla superficie dei campi di tessere musive bianche e nere, lastre marmoree, materiali edilizi, frammenti ceramici di varie tipologie nel caso dei siti di tipo abitativo, e perlopiù da frammenti di ossa cremate, residui di terra di rogo e di corredo nelle necropoli (**fig. 131**)<sup>513</sup>.

### 5.1.2 I dati di scavo

Inserendosi nel quadro delle conoscenze pregresse sul territorio, il progetto dell'Università di Verona ha preso avvio con le attività di scavo in loc. Ronchettrin (cfr. fig. 133, riquadro blu), in corrispondenza di una dispersione di ciottoli ben visibile sulla superficie dei campi dopo le arature e di un'anomalia aerofotografica lineare e chiara, particolarmente evidente rispetto alle aree scure circostanti (**fig. 132**).

---

511 Il dibattito fu avviato nel Settecento dal Guarnieri Ottoni (GUARNIERI OTTONI 1789). Sulla via, cfr. BOSIO 1991, pp. 82-93; PESAVENTO MATTIOLI 2000; ROSADA 2002; *Via Claudia Augusta* 2002; *Lungo la via Claudia Augusta* 2002; CZYSZ 2004; MIGLIARIO 2004; *I territori* 2005; *Via Claudia Augusta* 2006.

512 Basandosi sul confronto con le più ampie vicende vissute dal territorio veneto e in particolare veronese, Luciano Bosio (BOSIO 1991, p. 61), seguito poi dalla maggior parte degli studiosi (cfr. ad esempio BIONDANI 2002; CALZOLARI 2005; *Da Ostiglia a Verona* 2008), propose che il tratto della via fra *Hostilia* e Verona risalisse alla seconda metà del II sec. a.C., al tempo della costruzione dei percorsi portanti della rete stradale nella regione veneta, mentre quello fino a Trento all'età cesariano-augustea, quando il centro insediativo cominciò ad acquisire un grande valore come testa di ponte per la conquista dei paesi transalpini e venne fortificato con una solida cerchia di mura.

Tuttavia fino a queste ultime indagini mancava una puntuale verifica archeologica che confermasse o meno tale inquadramento cronologico. In effetti, lungo la direttrice era stato condotto un unico intervento di scavo: un sondaggio realizzato a Pedemonta, presso Ostiglia, nel giugno 1985, con il coordinamento di Mauro Calzolari, nel corso del quale, alla profondità di cm 80-90 dal piano campagna, era stata portata alla luce una strada larga una decina di metri, rialzata su modesto argine e caratterizzata da una massicciata in ghiaia e sabbia con sporadici frammenti di laterizi, il cui spessore residuo massimo era di cm 35. Nemmeno queste ricerche avevano però fatto emergere elementi significativi per la datazione del tracciato. Per una sintesi recente sulla strada *Hostilia*-Verona, cfr. BIONDANI 2002; CALZOLARI 2005 con bibliografia precedente. Sul tracciato nel 2008 è stata organizzata a Isola della Scala una mostra in collaborazione fra la Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, il Comune di Isola della Scala, l'Associazione Archeologica Isolana, l'Università di Verona e il Civico Museo Archeologico di Verona: cfr. *Da Ostiglia a Verona* 2008. Per i dati aggiornati cfr. BASSO *et al.* 2016 e BASSO, GRAZIOLI 2019.

513 Cfr. CALZOLARI 1989; BASSO *et al.* 2016, pp. 10-13; BASSO, GRAZIOLI 2019, pp. 65-69.







Nel corso dei primi due anni di ricerca sono state aperte due trincee (trincee A: 55 x 5 m; B: 60 x 4 m) (**fig. 133**) con andamento trasversale rispetto all'anomalia aerofotografica citata<sup>514</sup>. Contemporaneamente si sono condotte ricognizioni archeologiche nei campi attraversati dall'antica direttrice e in quelli immediatamente adiacenti (circa 180 ettari: cfr. fig. 132), così da ampliare le ricerche sul tema del popolamento dell'areale. Portati alla luce fin dal primo anno tombe e manufatti pertinenti a varie aree sepolcrali lungo il tracciato, negli anni 2016-2018 ci si è concentrati sui dati funerari, ampliando lo scavo della necropoli orientale rinvenuta nella trincea B, riprendendo parzialmente quella occidentale avviata il primo anno con la trincea A, continuando le attività di ricognizione e avviando, con la concessione della Soprintendenza, lo studio delle tombe scavate negli anni Ottanta del secolo scorso nella località Bosco (cfr. fig. 133, cerchio rosso).

Lo scavo della trincea A (**fig. 134**) ha rivelato che l'area in antico era occupata da un paleodosso, individuato al limite occidentale di scavo, che digradava in direzione est verso una depressione ad andamento tabulare probabilmente impaludata: si conservano residui di un paleosuolo con tracce di aratura che costituiva l'orizzonte di frequentazione pre-strada<sup>515</sup>, ma che non ha restituito alcun materiale datante. In questo ambiente venne costruita la grande direttrice viaria, prelevando e riportando le sabbie locali (sino ad uno spessore massimo di oltre cm 90 cm, non del tutto conservato a causa delle arature, e una larghezza superficiale documentata di circa 10 m)<sup>516</sup> e coprendole con uno strato di ciottoli, ora dispersi nel terreno dalle arature; le analisi petrografiche condotte su tali materiali<sup>517</sup> mostrano una provenienza dal letto dell'Adige, che correva a qualche decina di chilometri dal sito, dimostrando che la costruzione del tracciato comportò un complesso e oneroso lavoro di approvvigionamento e dunque un importante impegno economico. Nello stesso intervento di costruzione della strada vennero realizzati un piccolo fossato a est, funzionale

---

514 Si sottolineano le notevoli difficoltà causate alle operazioni di scavo dai livelli di falda spesso superiori alla quota massima di scavo, che hanno reso necessario l'uso di una pompa idraulica elettrica e condizionato le strategie operative del cantiere. Sul ruolo giocato dalle condizioni ambientali nello stato di conservazione dei reperti cfr. *infra* cap. 5.2.

515 Analisi microstratigrafiche condotte da Cristiano Nicosia (Università di Padova).

516 Tale larghezza è confermata anche dal citato scavo a Pedemonta e da ricognizioni archeologiche condotte nell'area sempre negli anni '80 del Novecento, cfr. CALZOLARI 2005, p. 412.

517 Analisi condotte da Roberto Zorzin (Museo di Storia Naturale di Verona).

probabilmente alla salvaguardia del terrapieno stesso, e un largo fossato a ovest (largh. 8,50-9 m; prof. 0,95 m), oltre il quale si sviluppava una necropoli di incinerati, indagata a più riprese (**fig. 135**). Di quest'ultima, sono state portate alla luce due tombe in anfora posizionate parallelamente alla strada e disposte sul limite del fossato laterale nel punto in cui il paleodosso venne inciso per ricavare la sabbia utile al terrapieno. Arretrando in direzione ovest, verso la parte originariamente più alta e quindi più intaccata dalle arature, rimangono solamente i residui di fondo di una sepoltura in fossa e alcune labili tracce che potrebbero indicare altre tombe ormai completamente asportate, attestando che la quota del piano di calpestio antico si trovava più in alto di varie decine di centimetri<sup>518</sup>; a sud invece il paleodosso cede via via spazio alle torbe e prosegue virando in direzione ovest, mentre verso nord è emersa una fascia di circa 15 m priva di contesti funerari che termina in corrispondenza di una serie di 8 sepolture di incinerati (di cui una scavata, in rosso nella tavola), proseguendo oltre il limite nord dello scavo.

La datazione dei materiali, attualmente in corso di studio, si attesta preliminarmente tra la fine del I secolo a.C. e il I sec. d.C., con una particolare forbice cronologica all'età augustea per l'estremità più meridionale costituita da una tomba in anfora e da una in cassetta posta in contesto secondario sopra il riempimento del fossato laterale<sup>519</sup>.

Gli scavi hanno infine fornito dati utili per definire la fine dell'utilizzo del tratto stradale. Un primo elemento proviene proprio dai riempimenti del canale laterale, colmato sino al livello delle sepolture prospicienti la strada, caratterizzati da strati limo-sabbiosi di colore grigio asfittico contenenti moltissima malacofauna e formati lentamente in momenti di ridotto apporto idrico, attestando perciò il lungo periodo di vita della carreggiata e il suo lento degrado, via via privato della necessaria manutenzione (cfr. fig. 134). Al progressivo decadimento del tracciato viario si somma la defunzionalizzazione della necropoli, documentato dalla presenza dei resti di almeno una

---

518 Dai dati di scavo desunti in punti ove le tombe si sono state meno intaccate superiormente, pur non conservando il piano di calpestio originale, si documenta una profondità tra i 30 e oltre 50 cm.

519 Datazioni fornite da Marina Scalzeri, Elisa Zentilini e Marcella Pavoni, che stanno conducendo quest'ultima lo studio delle monete e le prime quello dei materiali ceramici, vitrei e metallici. Per un primo inquadramento cfr. BASSO *et al.* 2016, pp. 13-15.





tomba a cassa laterizia in embrici e di centinaia di frammenti lapidei pertinenti a un monumento funerario, disposti tabularmente sulla testa della colmatatura del canale in una sistemazione di bonifica areale (**fig. 136**). Una seconda bonifica è stata rilevata sul lato opposto del fossato, in prossimità dell'asse stradale, ed è composta da laterizi frammentari (principalmente sesquipedali, di cui alcuni manubriati) e un frammento lapideo non lavorato ma assimilabile a quelli già descritti (cfr. fig. 135). A tale attività di bonifica, che ha intenzionalmente distrutto le tombe e il monumento funerario disposti lungo la strada romana, fece seguito un generale intorbamento dell'area che i numerosi residui vegetali raccolti, tipici di ambienti umidi, hanno permesso di datare con il C14 all'VIII-IX secolo d.C.<sup>520</sup>: evidentemente in quest'epoca il territorio era ormai soggetto a un generale abbandono e decadimento insediativo.

Mentre lo scavo della necropoli occidentale non ha consentito allo stato attuale di definirne chiaramente i limiti, anche a causa del forte intaccamento dei livelli superiori del paleodosso che la ospita<sup>521</sup>, nella trincea B e nei successivi ampliamenti relativi all'indagine della necropoli orientale è stato possibile determinarne l'estensione complessiva (**fig. 137**), definita a nordest dal limite naturale costituito dalla bassura intorbata, a ovest dal fossato laterale della strada, a sud dal ponte di collegamento tra la via *Claudia Augusta* ed il paleodosso; a est infine si ha la naturale prosecuzione delle sabbie del dosso, che dovevano essere quindi destinate ad un uso agricolo. Si ottiene così un'area estesa per circa 4000 mq lungo assi maggiori di 165 x 62 m, per un totale di 210 tombe individuate (di cui 81 scavate nelle campagne 2015-2018) e, considerando la densità di 1 tomba ogni 3,5 mq ricavata dai dati di scavo in diversi punti della necropoli ed applicata all'intero areale, si arriva a stimare la presenza di circa 1000-1100 contesti funerari, sebbene si tratti di un calcolo

---

520 Analisi archeobotaniche effettuate da Marco Marchesini.

521 Sono note da ricognizione alcune tracce di area funeraria anche a nord e ovest delle tombe individuate nello scavo della necropoli occidentale, confermate anche dal rinvenimento poco più a nord di un cippo dedicato agli Dei Mani di *Q. Erucius Vibianus* da parte dell'amico *C. Fulvius* (cfr. Carta Archeologica del Veneto 1990, p. 221, n. 183.2). Non si esclude inoltre che l'apparente assenza di *record* archeologico nelle trincee esplorative realizzate a ovest della trincea A, nell'areale dove le ricognizioni avevano invece documentato una prosecuzione della necropoli, sia da imputare all'originaria maggiore altezza del paleodosso in questo punto, non protetto quindi dalla profondità e dallo spesso strato di torbe (che venivano deliberatamente evitate durante le arature dei decenni passati), e che ciò ne abbia causato la completa asportazione durante le lavorazioni agricole sino ad arrivare allo strato sterile.

forzatamente approssimativo. La datazione desunta dallo scavo di più contesti sparsi nelle differenti aree della necropoli si attesta tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del II sec. d.C., quindi sostanzialmente coeva a quella della necropoli occidentale. La particolare omogeneità cronologica relativa ad un numero così elevato di sepolture, oltre 1000 nell'arco di poco più di un secolo, è al momento oggetto di riflessione poiché risulta eccessivo anche considerando l'ipotesi che le necropoli lungo la *Claudia Augusta* fossero utilizzate anche da quanti vivevano in aree più lontane dall'asse viario, che fungeva quindi da elemento attrattore. Si rileva inoltre che tale dato, sommato ai dati raccolti negli anni dalle ricognizioni di superficie lungo il tracciato viario e alla trentina di monumenti funerari reimpiegati in particolare nelle chiese del territorio (**fig. 138**)<sup>522</sup>, induce a riflettere sull'organizzazione insediativa di Gazzo Veronese e sulla possibilità di ipotizzarvi forse la presenza di un *vicus*.

---

522 Cfr. BASSO 2016.







## 5.2 Il manufatto

Il rinvenimento di centinaia di frammenti lapidei posti a bonificare la colmataura del fossato laterale all'asse stradale, incluse decine di frammenti architettonici e decorativi, alcune parti di epigrafe e vari elementi riconosciuti come pertinenti a una sfinge, ha da subito indotto a pensare alla presenza all'interno della necropoli occidentale di un grande monumento funerario del tipo su podio collocabile preliminarmente, in base ai dati desunti dai corredi funerari delle sopra citate tombe rinvenute in sua prossimità, tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C.

Il materiale lapideo è interamente costituito da calcare ammonitico veronese<sup>523</sup>, una pietra abbastanza resistente agli agenti atmosferici e molto utilizzata per i monumenti funerari dell'area, come attestato da una quindicina di altri frammenti in calcare locale reimpiegati nelle chiese sparse nel territorio comunale<sup>524</sup>. Lo stato di elevata frammentarietà dei pezzi, perlopiù ridotti in modo irregolare a dimensioni centimetriche o di poco superiori al decimetro, contrasta con le caratteristiche di tale litotipo, che normalmente si sfalda soprattutto seguendo le linee di frattura naturali, tabulari e parallele tra loro, e si giustifica solo con l'intervento di un'azione antropica mirata all'ottenimento di piccoli frammenti o, meno probabilmente, con una caduta da notevole altezza. Il fatto però che i frammenti spezzati riguardino anche porzioni di epigrafe, che solitamente veniva collocata nel monumento in un punto tale da garantirne la leggibilità, sembra confermare una distruzione volontaria del manufatto in oggetto. Tale riduzione in frammenti medio-piccoli risulta del resto funzionale all'ultima destinazione di questi elementi lapidei, posti a bonificare un'area che doveva essere soggetta ad allagamento ad ogni precipitazione atmosferica: come si è detto, essa era infatti posta sopra il fossato laterale alla strada che, ormai colmato, non riusciva più a drenare il dosso sabbioso e il terrapieno stradale e scaricare le acque. Non è chiaro poi se tale areale dovesse estendersi fino a raggiungere l'asse stradale prospiciente, considerando che sull'altro lato

---

523 Litotipo identificato dal geologo Roberto Zorzin (Museo di Storia Naturale di Verona), che ringrazio per questo e per le osservazioni di carattere petrografico sul materiale in generale e sulle caratteristiche di questo particolare sottotipo, noto per la sua resistenza ed elevata qualità ed usato con continuità sino ad oggi in campo edilizio. Per informazioni sul litotipo cfr. Carta geologica d'Italia 2007, pp. 47-51 e 104-105; su estrazione, lavorazione, utilizzo e commercio in tutta la Cisalpina orientale in età romana si veda BASSI 1996-1997.

524 Cfr. BASSO 2016, p. 636 e tabb.1-3, insieme a pochi altri litotipi presenti in quantità molto inferiore.

del fossato, come già detto (cfr. cap. 5.1 e fig. 135) è documentata una seconda bonifica composta da frammenti laterizi e un elemento lapideo non lavorato ma molto probabilmente relativo al medesimo contesto funerario. Non essendo tuttavia conservata la parte più superficiale del dosso su cui si impostava la necropoli, non sono emersi resti strutturali e perciò i dati di scavo non hanno consentito di stabilire in via definitiva se i frammenti siano relativi solamente a uno oppure a più monumenti funerari.

Va infine ricordato che i frammenti lapidei hanno subito anche un evidente degrado postdeposizionale: in effetti, il particolare contesto riscontrato nel corso degli scavi, costantemente impregnato di acqua proveniente dalla falda e sigillato da spessi strati di torba, di elevata acidità, ha reso gessosa la superficie dei frammenti, spesso corrodendo i dettagli e gli spigoli delle linee di frattura.

### **5.2.1 Il catalogo dei frammenti**

Si propone qui di seguito il catalogo dei frammenti che si ritengono rilevanti ai fini dello studio del monumento funerario, organizzato secondo le seguenti macrotipologie: modanature, elementi scultorei, documenti epigrafici<sup>525</sup>. Nella classe delle modanature si è seguito un ordine di schedatura per “tipi” individuati e secondo la loro ipotetica ubicazione all’interno del monumento, dal basso verso l’alto.

Ciascuna scheda riporta un numero identificativo, il numero di Inventario Generale dei frammenti, le dimensioni, il tipo di modanatura (per gli elementi architettonici) una breve descrizione, una o più fotografie<sup>526</sup> e, per le porzioni di epigrafe, la loro lettura.

---

525 Si ricorda che il contesto di rinvenimento contemplava la presenza di quasi 500 pezzi, tra cui numerosi frammenti privi di elementi decorativi leggibili e altri che, sebbene identificabili come parti di modanature o di elementi scultorei, erano così frammentari da non essere collocabili all’interno dei tipi individuati (nel primo caso) o riconoscibili precisamente.

526 Nel corso dello studio dei frammenti del monumento funerario sono stati trovati numerosi pezzi perfettamente combacianti fino a coprire dimensioni che sfiorano talvolta il metro di lunghezza: in assenza finora di un restauro degli stessi, si è provveduto a mantenerli in posizione tramite vari elementi di sostegno, talvolta visibili nelle fotografie.

Le espressioni “destro” o “sinistro” sono intese dal punto di vista dell’osservatore, posto frontalmente rispetto al reperto; unica eccezione sono i casi di descrizione delle parti anatomiche, dove le due espressioni sono riferite direttamente al soggetto.

Le abbreviazioni utilizzate si sciolgono come segue:

h. - altezza

largh. - larghezza

sp. - spessore

cons. - conservato/a (non originario)





























































































### 5.2.2 Le modanature

Considerata la già citata frammentarietà dei reperti emersi in fase di scavo, la loro ricomposizione in elementi di dimensioni tali da permetterne un'identificazione funzionale più sicura è risultata molto complessa.

Pur con tutti i dubbi dovuti, oltre che alla frammentarietà, anche al deterioramento postdeposizionale subito dalle superfici dei pezzi, tale ricomposizione ha consentito di identificare varie modanature che si riassumono nei seguenti "tipi", ove la descrizione degli elementi costitutivi procede dall'alto verso il basso):

- tipo 1: superfici lavorate su tre lati, uno sbizzato e due rifiniti a martellina e decorati da gola rovescia e alto listello (schede nn. 1-2, **fig. 139/1**);
- tipo 2: gola rovescia, listello, toro obliquo, pannello o fascia (scheda n. 3, **fig.139/2**);
- tipo 3: gola rovescia, listello, gola rovescia (scheda n. 4, **fig. 139/3**);
- tipo 4: listello, quarto di cerchio rovescio, listello, gola rovescia (schede nn. 5-6, **fig. 139/4**);
- tipo 5: superficie superiore molto regolare e lavorata a martellina, sequenza di due listelli e successivo elemento aggettante (scheda n. 7, **fig. 140/5**);
- tipo 6: gola rovescia, alto listello, piccola gola rovescia e prosecuzione con un listello o un pannello (scheda n. 8, **fig. 140/6**);
- tipo 7: superficie superiore molto regolare e lavorata a martellina, listello, pannello decorato con fregio a girali d'acanto (scheda n. 9, **fig. 140/7**);
- tipo 8: superficie superiore lavorata a martellina che risale verticalmente dopo un tratto lievemente inclinato (10-20°) di profondità variabile, sequenza modanata composta da listello, *kyma* lesbio continuo, listello/gocciolatoio e gola (schede nn. 10-11, **fig. 141/8**);

- tipo 9: superficie superiore lavorata a martellina per una breve fascia anteriore, poi sbozzata, e lievemente inclinata (10-30°), sequenza modanata composta da listello, piccola gola rovescia, listello/gocciolatoio e gola (schede nn. 12-15, **fig. 141/9**);
- tipo 10: superficie superiore sbozzata, ad eccezione di una sottile fascia anteriore lavorata a martellina, e inclinata in modo uniforme (30°), sequenza composta da listello, *kyma* lesbio continuo vegetalizzato, listello e accenno di un probabile *kyma* lesbio continuo (schede nn. 16-18 e 21, **fig. 142/10**);
- tipo 11: superficie superiore sbozzata e orizzontale, sequenza composta da listello, *kyma* lesbio continuo vegetalizzato, listello, *kyma* lesbio continuo, accenno di bassa gola rovescia e pannello decorato a rilievo (schede nn. 19-20, **fig. 142/11**);
- tipo 12: superficie superiore sbozzata e orizzontale, sequenza composta da listello, gola dritta, listello, piccola gola rovescia, pannello decorato a rilievo (schede nn. 21-23, **fig. 142/12**).

I tipi 1-5 (schede nn. 1-7) sembrano riferibili alla base del monumento da cui è possibile ricavare solamente poche informazioni come ad esempio la presenza di un frammento angolare (scheda 5, modanatura tipo 4, cfr. fig. 139/4) e di un gruppo con piano di attesa lavorato a martellina (scheda 7, modanatura tipo 5, cfr. fig. 140/5)<sup>527</sup>; la frammentarietà dei dati consente perciò di ipotizzare una ricostruzione della base stessa.

I tipi 8 e 9 (cfr. figg. 141/8 e /9), presentano la medesima sequenza modanata e dimensioni perfettamente compatibili, distinguendosi solo per la presenza nel primo caso di una decorazione a *kyma* lesbio continuo, che nel secondo manca. Tra gli elementi lapidei ascrivibili al tipo 8 spicca il gruppo descritto nella scheda n. 10, che alla sua estremità destra piega ad angolo retto e prosegue

---

<sup>527</sup> Il tipo 3 trova un possibile parallelo con lo zoccolo di un monumento funerario bresciano di prima età imperiale studiato in CAVALIERI MANASSE 1990, tavv. XXVIII-XXXVI, ma il frammento rinvenuto è di porzioni talmente ridotte da non consentire ulteriori osservazioni.



con la medesima modanatura: poiché lo stesso frammento presenta l'estremità angolare destra di un timpano (ampiezza 30°), risulta evidente che l'intero tipo è interpretabile come la cornice di una trabeazione, posta alla base di un frontone<sup>528</sup>.

Il tipo 9, essendo meno conservato superiormente, non presenta informazioni relative al timpano soprastante ma è comunque compatibile con una cornice liscia posta alla base di un frontone<sup>529</sup>.

Gli ultimi tre tipi, dal 10 al 12 (cfr. figg. 142/10-12) costituiscono un ulteriore raggruppamento accomunato dalla sequenza della modanatura, dalle dimensioni e da una superficie superiore grossolanamente sbazzata che ben si presta a fungere da copertura del monumento stesso<sup>530</sup>. La presenza di alcune parti di superficie sbazzata molto rialzate e spezzate (scheda 20, 21 e 23) e di una zampa leonina chiaramente riconoscibile (scheda 19) rimandano a elementi acroteriali e identificano quindi i tipi 10-12 come attinenti alle modanature di un frontone.

Il tipo 10 è inoltre accomunato al tipo 11 per la decorazione a *kyma* lesbio continuo vegetalizzato e presumibilmente anche per il sottostante *kyma* lesbio continuo (scheda n. 16), assenti nel tipo 12, mentre si distingue da entrambe per l'inclinazione della superficie superiore, che si pone secondo un angolo di 30° rispetto al piano orizzontale.

Particolarmente interessante il gruppo descritto nella scheda n. 21, che frontalmente presenta una decorazione di tipo 12 mentre all'estremità sinistra piega ad angolo retto e prosegue secondo le caratteristiche del tipo 10 (in particolare *kyma* lesbio continuo vegetalizzato e inclinazione di 30°

---

528 Gli altri frammenti del gruppo, così come in quello descritto nella scheda n. 11, presentano superiormente una superficie meno rifinita e di poco inclinata rispetto al piano orizzontale (circa 10-20°) che rientra per alcuni centimetri (variabili da 0,5 cm nell'angolo destro del frontone fino a un massimo di 5,5 cm nella scheda n. 11, in entrambi crescente da destra verso sinistra) e poi risale verso l'alto, compatibilmente con la superficie piana di un timpano. Un elemento a rilievo visibile all'estremità destra del gruppo n. 11 nel punto in cui si piega a formare la superficie verticale del timpano e in contrasto con la restante area, piana e regolare, sembrerebbe forse interpretabile come un breve tratto terminale della decorazione a rilievo del timpano stesso.

529 Nel tipo 9 la superficie superiore si caratterizza per una sottile fascia anteriore più rifinita a cui ne segue una sbazzata ma conservata solamente per pochi centimetri, non consentendo di osservare un'eventuale risalita verso l'alto e quindi di confermare con assoluta certezza una piena compatibilità con quanto osservato nel tipo 8; il fatto però che non si superino mai le dimensioni registrate in quest'ultimo lascia aperta la possibilità che tra i due tipi vi sia un parallelismo anche nella zona sommitale della modanatura.

530 Sembra di poter escludere, pertanto, che potesse avere la funzione di piano di posa o di attesa per ulteriori elementi architettonici.

della superficie superiore), ponendo quindi in connessione diretta le due modanature e collocando il tipo 10 sul fianco di una copertura a doppio spiovente.

Una medesima inclinazione di circa 30° si registra in un altro gruppo del tipo 12, scheda n. 23, che rimanda quindi all'angolo destro di un frontone con modanatura liscia di cui potremmo avere, nel gruppo descritto alla scheda n. 21, l'estremità sinistra e la prosecuzione sul fianco sinistro.

Risulta quindi chiaro che, all'interno dei gruppi catalogati e delle modanature individuate, si ha una netta prevalenza di elementi relativi a uno o più frontoni; tali dati verranno ripresi, unitamente alle osservazioni sui reperti scultorei ed epigrafici, nel successivo cap. 5.3.

Restano da ricordare i tipi 6 (scheda 8, cfr. fig. 140/6) e 7 (scheda 9, cfr. fig. 140/7), la cui collocazione resta dubbia. Tuttavia per il tipo 7 con pannello decorato da fregio a girali d'acanto si potrebbe pensare a una posizione nella trabeazione al di sotto di una cornice di scansione orizzontale<sup>531</sup>.

---

531 Il tipo di decorazione rimanda anche a quella talvolta presente sui fianchi delle stele funerarie (cfr. ad esempio cat. n. 13), ma la presenza di un piano lavorato a martellina, che dovrebbe quindi porsi sul retro della stele, sembra contrastare con l'usuale e semplice sbazzatura di tale superficie, celata allo sguardo del passante e dunque non particolarmente rifinita; appare invece verosimile che possa corrispondere al piano di posa o di attesa, con il fregio posto orizzontalmente come parte del monumento.









### 5.2.3 Gli elementi scultorei

Come premesso, la forte frammentarietà dei reperti e l'acidità del contesto deposizionale hanno reso complessa l'identificazione anche dei pezzi scultorei assegnabili, perlopiù, a parti di sfinge. Tra questi ultimi si registra la presenza della testa (scheda n. 24), dei due seni (schede nn. 25-26), di parte di una zampa anteriore (scheda n. 19) e del posteriore con un accenno della zampa posteriore destra (scheda n. 27); meno sicura l'identificazione o meno di una seconda zampa leonina (scheda n. 23)<sup>532</sup>. Dei restanti frammenti con lavorazione di tipo scultoreo non è possibile determinare con certezza se si tratti di parti di ali, o di corpo leonino, e non si esclude la presenza di altre figure nell'apparato decorativo del monumento funerario<sup>533</sup>.

Sulla base di quanto emerso dallo studio delle sfingi funerarie è possibile innanzitutto fare alcune considerazioni relative alla testa. Partendo dall'analisi dimensionale del reperto emergono immediatamente le misure considerevoli (altezza dal mento alla sommità del capo 17 cm), che rimandano quindi alle sfingi associate ai grandi monumenti funerari; l'assenza di rifinitura della parte alta e posteriore della testa, inoltre, ne esplicita la posizione sopraelevata e la sua visione dal basso verso l'alto (**fig. 143**).

Passando invece all'analisi delle sue caratteristiche iconografiche va osservata preliminarmente una generale consunzione dei dettagli, maggiore sul lato sinistro e nella metà inferiore del viso, dove sono presenti sbrecciature (orecchio sinistro, naso, labbra, zigomo destro) ugualmente rese poco definite dalla citata acidità del contesto deposizionale.

Il tipo di acconciatura presenta sul davanti una scriminatura mediana, con i capelli che scendono ai lati del viso in ciocche ondulate che coprono buona parte delle orecchie e a partire dalle tempie si portano indietro e si raccolgono in una crocchia sulla nuca. La posizione piuttosto arretrata di quest'ultima sembra dovuta alla postura della sfinge, con collo proteso in avanti e testa rivolta leggermente in alto, il che riduce lo spazio disponibile sul dorso per la disposizione della crocchia e

---

532 Cfr. *infra* in questo paragrafo e in cap. 5.3.

533 Tra i frammenti scultorei non determinabili si segnalano 29 reperti (IG VR94625, V94636-37, VR94639-40, VR94646-47, VR94649, VR94659-60, VR94714-22, VR94724-33).

l'attaccatura delle ali; si rileva inoltre una minore cura nella resa dell'acconciatura sul lato sinistro, oltre che sul retro e superiormente. Non sono presenti ciocche libere che discendono ai lati del collo e nemmeno cercini, sebbene non si escluda del tutto la presenza di una fascia sulla sommità del capo, come visibile ad esempio nella sfinge di Borgo Panigale (cat. n. 2, tav. 2); tale fascia potrebbe essere stata infatti cancellata dalla corrosione superficiale. Nell'impostazione dell'acconciatura e nell'assenza di ciocche ai lati del collo si riscontra una generale somiglianza con il citato esemplare bolognese (fatta eccezione per l'insolita soluzione attorcigliata al di sopra delle orecchie di quest'ultima) e con un secondo da Colonia (cfr. fig. 124); qualche elemento rimanda anche alle sfingi del "Mausoleo C" di Orange (cfr. figg. 106, 123), sebbene in questo caso le bande di capelli ai lati del viso siano avvolte una sull'altra con una resa molto voluminosa e "grafica" e siano presenti le ciocche libere ai lati del collo. Considerando infine la forte variabilità riscontrata nelle acconciature delle sfingi monumentali, sembra giustificabile l'assenza di precise corrispondenze con altri esemplari e si ritiene che il nostro reperto si inserisca nel medesimo filone di modelli di ispirazione classicheggiante molto ripresi anche nell'arte di età augustea (cfr. cap. 2.4.3 e 4.2).

Passando ora alle caratteristiche del volto, lievemente piegato a destra e rialzato, si riscontra una maggiore cura del lato destro (associato alla migliore resa dei capelli su questo lato, come già detto) con spigolo netto della curvatura nell'arcata sopraorbitale, più accentuato e rilevato verso l'interno e sfumato in direzione della tempia: tale differenza induce a ipotizzare che questo fosse il lato più visibile e che quindi le sfingi presenti fossero due, speculari. Gli occhi sono profondi, grandi, cadenti verso l'esterno, lo sguardo è rivolto in alto e le palpebre superiori sono rese con una sottile linea a rilievo, mentre le inferiori sono più sfumate. La forma del viso è ovale, il mento è pronunciato e di forma arrotondata, le labbra sembrano leggermente dischiuse ma la sbrecciatura di queste e del naso, di cui rimane la parte alta, sottile e ben delineata, non consente di aggiungere altri dettagli. Sorprendentemente, considerando la costante variabilità nelle caratteristiche delle sfingi analizzate, quanto qui descritto per posizione della testa e tratti del volto trova riscontro nella sfinge





di Colonia già citata (**fig. 144**), che conserva meglio i dettagli delle labbra, carnose e dischiuse, e nell'insieme trasmette un certo *pathos*.

Il confronto della testa con i dettagli maggiormente visibili nella sfinge citata, inoltre, sembra rimandare ai tipi dell'arte colta di tipo neoattico, ancora ricca di influssi ellenistici pergameni, e in particolare agli acroliti diffusi attraverso l'opera di scultori greci attici operanti a Roma dal II sec. a.C. e specializzati nella produzione di statue di culto, come la testa di Ercole giovane di Policle rinvenuto sul Campidoglio, la testa di Giunone Regina di Timarchide dal tempio della *porticus Metelli*, quella di Feronia da Terracina e quella della *Fortuna huiusce diei* dal tempio di Largo Argentina<sup>534</sup>. Si ha un'attestazione di questo tipo anche nel noto acrolito di Giunone Regina di Alba, tra le maggiori opere di arte colta nella Cisalpina di fine II-inizi I sec. a.C. e correlata al processo di romanizzazione della stessa (**fig. 145**)<sup>535</sup>, la cui somiglianza con il volto delle due sfingi di Gazzo e Colonia, pur con le dovute cautele, appare più che una semplice suggestione e sembra attestare una recezione locale di tale modello.

Proseguendo con l'analisi dei frammenti di sfinge e passando quindi al corpo leonino si riconosce con certezza un frammento di zampa anteriore (scheda n. 19), posta sopra una modanatura di tipo 11 decorata da *kyma* lesbio continuo vegetalizzato e *kyma* lesbio continuo (unica con questa decorazione tra tutte le sfingi osservate nel corso del presente lavoro, sebbene ve ne siano di posizionate sopra basi decorate da varie modanature lisce – cfr. tavv. 4, 16, 18, 37 e fig. 92, e in un caso si registri una sfinge come acroterio centrale su una stele con frontone decorato – cfr. fig. 89). Come si è in parte anticipato, la maggiore finitura di un lato, ma anche l'inclinazione laterale della testa, che altrimenti produrrebbe uno sbilanciamento compositivo nel complesso funerario, fanno ipotizzare che le sfingi del monumento veronese originariamente fossero almeno due<sup>536</sup>.

---

534 Cfr. MORENO 1994, pp. 521-526; ALBANESE 2007, p. 121; DENTI 2008, p. 122.

535 Cfr. MERCANDO 1998, p. 301; ALBANESE 2007, pp. 120-121; DENTI 2008, pp. 122-123 e 127-128. Per lo studio delle attestazioni neoattiche in Cisalpina nel II-I sec. a.C. si veda da ultimo DENTI 2008, con bibliografia precedente.

536 Un secondo frammento di zampa anteriore è forse ravvisabile nella scheda n. 23, differente per modanatura (tipo 12) e quindi ipoteticamente relativa a una sfinge situata sul lato posteriore, meno visibile e quindi meno decorato (cfr. SANTORO BIANCHI 1984, pp. 26-27 sulla netta differenza di qualità esecutiva tra le sfingi di Sarsina e l'ipotesi che le meno curate fossero posizionate sul lato posteriore). La sua posizione sopra l'angolo destro del frontone induce però

Due frammenti si uniscono invece a formare parte del posteriore della sfinge, nel punto in cui la zampa retrostante destra si innesta nel corpo leonino (scheda n. 27), ma lo stato di conservazione di questo pezzo è troppo frammentario per poter aggiungere nuovi dati iconografici al manufatto.

Infine, non è stato possibile individuare chiaramente altri frammenti relativi al resto del corpo, sia per la parte umana (ad eccezione dei due seni, di cui si può dire ben poco in ambito iconografico) che per quella ferina, per la quale non è determinabile nemmeno la presenza o meno delle mammelle, la cui eventuale assenza troverebbe un nuovo parallelo con l'esemplare bolognese. Le osservazioni proposte in merito a questo tema per le altre sfingi cisalpine, in particolare per quelle di grandi dimensioni sulla postura e la presenza o meno di collane e fasce pettorali, pertanto, non sono qui applicabili.

Va infine rilevato che la qualità di esecuzione dei frammenti di sfinge, per quanto è possibile desumere dai reperti identificati e nonostante il modello colto ipotizzato per la testa, rimane nettamente inferiore rispetto a quella dei frammenti architettonici e decorativi, per i quali si percepisce una maggiore esperienza da parte dell'officina realizzatrice. Sembra quindi ipotizzabile che tale bottega artigianale abbia realizzato le sfingi seguendo una richiesta specifica della committenza, ma eseguendola in base alle proprie possibilità e alla poca abilità in merito, e quindi recependo in modo sommario e con varie incomprensioni il modello colto e forse combinandolo ad altri modelli differenti per i dettagli delle singole parti compositive della sfinge.

---

qualche difficoltà nel collocare una sfinge in quel punto, secondo l'inclinazione di 30° assunta dalle modanature del frontone e non sopra un elemento rialzato di forma squadrata, come ci si potrebbe aspettare; l'identificazione di questo frammento come parte di zampa anteriore costituirebbe quindi una soluzione inedita nel panorama delle sfingi sia dentro che fuori la Cisalpina e allo stato attuale rimane dubbia.

#### 5.2.4 I frammenti epigrafici

Tra i frammenti catalogati, 12 sono di tipo epigrafico (raggruppati nelle schede nn. 28-37). Nonostante l'esiguità del campione, si presentano di seguito alcune osservazioni di carattere generale su questi pezzi, pur nella piena consapevolezza che la maggior parte del testo epigrafico è andata perduta e che rimane dubbia l'attribuzione dei frammenti a un'unica epigrafe connessa al monumento funerario oggetto dello studio<sup>537</sup>.

L'osservazione paleografica rivela caratteri eleganti e regolari, con rimandi all'età augustea in particolare per le lettere "P", "R" e "O". I caratteri variano da un'altezza parziale di 8,6 cm (scheda n. 34) a 5 cm (schede nn. 30, 31) e sembrano disposti su almeno 5 righe differenti; benché non sia possibile mettere in connessione tra loro tutte le lettere caratterizzate dalla medesima altezza, ad eccezione delle due coppie di frammenti combacianti (schede nn. 30 e 35), si ricostruisce un'estensione verticale di oltre 70 cm (**fig. 146**)<sup>538</sup>.

In tale scarsità di dati e nell'impossibilità dunque di ipotizzare una ricostruzione anche parziale del testo, risulta ancor più determinante il rinvenimento di un frammento di asta avente altezza parziale di 4 cm, preceduta da un accenno di una seconda asta e dalla soprallineatura distintiva del numero, che rimanda con ogni probabilità alla carica di quattuorviro o seviro (scheda n. 33) (**fig. 147**) e fornisce quindi indicazioni preziose circa la possibile committenza del monumento funerario. L'attribuzione del monumento a un quattuorviro o a un seviro troverebbe tra l'altro una precisa corrispondenza con i dati noti dai numerosi frammenti di monumenti funerari reimpiegati nelle chiese sparse sul territorio di Gazzo Veronese, i quali citano simili cariche municipali e attestano la presenza di ricchi notabili nella zona<sup>539</sup>. Poiché per ora si tratta dell'unica attestazione di seviro o quattuorviro tra le epigrafi connesse alle sfingi funerarie in Cisalpina, anche dal punto di vista

---

537 Ringrazio il prof. Alfredo Buonopane per i preziosi consigli in merito al possibile sviluppo di questa parte del lavoro.

538 Ricostruzione effettuata sommando l'altezza dei frammenti riportati nelle schede nn. 34, 32, 35, 30. Il calcolo della superficie epigrafica documentata si attesta a circa 1000 cm<sup>2</sup>.

539 Cfr. BASSO 2016, pp. 636-637.

epigrafico si conferma dunque l'importanza del rinvenimento veronese e il contributo che esso può fornire allo studio generale del tema.

### 5.3 Ipotesi ricostruttiva

Risulta piuttosto complesso, se non impossibile, stabilire con esattezza l'originaria posizione di tutti gli elementi architettonici, scultorei ed epigrafici rinvenuti, in considerazione della ridotta percentuale di conservazione rispetto al volume del monumento originario e anche delle numerose soluzioni utilizzate nella realizzazione funerarie in genere.

Come già anticipato sono molti i frammenti rinvenuti in cui sono visibili parti di decorazione architettonica non riconducibili con certezza a uno dei tipi di modanatura descritti, perché ridotti a dimensioni troppo contenute per consentirne il riconoscimento<sup>540</sup>, e anche tra quelli per i quali tale identificazione è stata possibile e talvolta si sono individuati pezzi combacianti sino a formare anche gruppi consistenti, si tratta perlopiù di un insieme di frammenti che non superano se non di poco il decimetro. Tuttavia, l'analisi puntuale dei frammenti con decorazione architettonica e dei diversi tipi di modanatura consente di avanzare qualche ipotesi sulla ricostruzione del monumento funerario.

In riferimento alle modanature, come si è anticipato, si ha una netta prevalenza di elementi riferibili a un frontone: la sequenza delle parti che le compongono, la loro modularità, le dimensioni e la connessione diretta tra alcuni tipi induce a poter ritenere con un buon margine di sicurezza che si tratti in particolare di diverse porzioni di un unico coronamento a doppio spiovente. Il gruppo descritto nella scheda n. 21 infatti, pone in connessione fisica il tipo 12 (frontale, superiormente piano) con il 10 (laterale, superiormente inclinato di 30°), e inoltre quest'ultimo presenta una decorazione a *kyma* lesbio continuo vegetalizzato e successivo *kyma* lesbio continuo del tutto comparabile con quella del tipo 11 (frontale, superiormente piano) che a sua volta si accosta al tipo 12 per superficie superiore piana<sup>541</sup>. Sembra dunque possibile che tutti questi frammenti vadano a ricomporre la cornice sommitale di un frontone con la modanatura del tipo 11 posta frontalmente,

---

540 Se ne contano circa un centinaio, composti perlopiù da frammenti di gole e listelli.

541 Cfr. *supra*, cap. 5.2.2.

una decorazione che prosegue sui lati nel *kyma* lesbio continuo vegetalizzato del tipo 10 e una modanatura liscia del tipo 12 sul retro, che essendo meno visibile era quindi anche meno curato.

Osservando inoltre le modanature del tipo 8 e 9, già accostate tra loro per sequenza decorativa e dimensioni e differenti solamente per la presenza nel primo del *kyma* lesbio continuo e nel secondo di una semplice gola rovescia, sembra di poter proporre la medesima scansione del raggruppamento precedente, con il tipo decorato posto frontalmente e il restante relegato sul retro. In aggiunta, la presenza di un angolo destro di timpano nel tipo 8 (scheda n. 10) con ampiezza di 30°, corrispondente sia alla scheda n. 23 (tipo 12) sia all'inclinazione della superficie superiore nel tipo 10, induce a collocare i tipi 8 e 9 alla base del medesimo frontone decorato dai tipi 10-12<sup>542</sup>. Si ottiene così un'integrazione e parziale sovrapposizione tra la modanatura individuata nel tipo 10, già collocato lateralmente, e il tipo 8 che decorava sia la fronte che i fianchi del tetto a doppio spiovente, come desumibile dalla prosecuzione della decorazione oltre l'angolo retto di raccordo tra fronte e lato nella scheda n. 10<sup>543</sup>.

La somma di tutte le osservazioni riportate finora ha quindi indotto a proporre un monumento dotato nella parte sommitale di un frontone le cui misure risultano ricostruibili sulla base dei dati disponibili, incrociati con alcuni ragionamenti e confronti (**fig. 148**). Partendo dal gruppo della scheda n. 21 (tipo 12 e 10), infatti, si potrebbe pensare a una larghezza lineare minima di 95 cm per

---

542 La conformazione della superficie superiore in particolare nel tipo 8 è poco inclinata e rientrante (variabile da 0,5 cm nell'angolo destro del frontone a 5,5 cm, crescenti da destra verso sinistra) e poi verticale e almeno in un punto decorata da un elemento a rilievo ben distinto dal resto della superficie, regolarmente piano. Tutti questi elementi inducono a ipotizzare che al di sopra della cornice di tipo 8 potesse essere presente un timpano con decorazione a rilievo, come visibile anche nel gruppo di tipo 11 con parte di superficie piana decorata a rilievo e con tracce di trapano (scheda n. 20). Il tipo 9 invece conserva in forma più ridotta la sua superficie superiore ma sembra confermare quanto osservato nel tipo 8, sebbene con una lavorazione meno curata, e si raccorderebbe con i gruppi di tipo 12 descritti nelle schede 21 e 22, entrambi caratterizzati dalla presenza di frammenti di superficie piana decorata a rilievo non chiaramente leggibile se non per la presenza di alcuni fori di trapano. A proposito della misura variabile della superficie superiore così ben documentata nel tipo 8 (da 0,5 a 5,5 cm) vale la pena sottolineare che tale differenza trova una valida motivazione nel tipo di modanatura della cornice sommitale del frontone che, scendendo obliquamente, giunge agli angoli laterali con la parte terminale della piccola gola rovescia (*kyma* lesbio continuo nel caso del tipo 11), determinando così la minore profondità del timpano in quel punto.

543 Le cornici poste sui fianchi a raccordare il tipo 8 sulla fronte e il 9 sul retro sarebbero quindi composte superiormente dalla decorazione di tipo 10 (come anticipato analizzando il gruppo descritto nella scheda n. 21) e inferiormente dalla prosecuzione del tipo 8. Altri elementi a sostegno di tale ipotesi sono la ragionevole continuità della cornice ornata sia da *kyma* lesbio continuo vegetalizzato che da *kyma* lesbio continuo anche lateralmente, (considerando che la presenza della prima decorazione è attestata con certezza grazie al tipo 10 e risulterebbe incoerente ipotizzare una prosecuzione verso il basso con semplice gola rovescia al posto della versione con *kyma* lesbio continuo), e infine l'accento di *kyma* lesbio continuo ipotizzato per il tipo 10 nella scheda 16.





uno dei due spioventi che, raddoppiata secondo l'inclinazione di 30° e proiettata sulla base del frontone restituirebbe una larghezza minima di 1,65 m. Tale misura deve tuttavia essere aumentata se si osserva la larghezza minima desumibile dai due gruppi di tipo 8 (schede 10 e 11), caratterizzati entrambi da superficie superiore con profondità crescente da destra e sinistra e quindi entrambi parte della metà destra del frontone, sebbene non direttamente componibili tra loro<sup>544</sup>. La larghezza cumulativa relativa a tale porzione corrisponde ad almeno 91 cm (54 cm della scheda 10 e 37 cm della scheda 11) il che porta a ipotizzare almeno 182 cm di larghezza per la base del frontone (192 cm considerando la larghezza massima, misurata agli angoli della cornice sommitale – tipo 11/12 invece di quella basale – tipo 8/9, cfr. fig. 148). Considerando infine l'angolazione di 30° rilevata sia negli angoli di timpano (schede 10 e 23) che nella modanatura laterale (scheda 21, tipo 10) si otterrebbe un'altezza di poco inferiore agli 80 cm per l'intero frontone e la cornice sottostante e una di poco superiore ai 40 cm per il solo timpano.

L'altezza delle cornici modanate, tuttavia, è molto consistente (circa 15 cm per i tipi 11 e 12, e 18 cm per i tipi 8 e 9): considerando le dimensioni minime disponibili, pertanto, si dovrebbe pensare a un frontone massiccio e fortemente compresso entro le proprie modanature. Se a ciò si aggiunge inoltre la larghezza della zampa realizzata al di sopra di una modanatura di tipo 11 (scheda n. 19), di circa 9 cm, il monumento risulterebbe assolutamente sottodimensionato rispetto alla sfinge, tanto più se questa dovesse essere affiancata da almeno una sua gemella speculare, come si è già ipotizzato<sup>545</sup>. E' evidente quindi come l'utilizzo delle misure minime ipotizzabili sulla base dei frammenti modanati presentino qualche difficoltà nella ricostruzione delle reali dimensioni del monumento originario.

Un aiuto per i calcoli dimensionali è a questo punto venuto dal confronto con il noto monumento funerario rinvenuto in prossimità di Porta Leoni a Verona, di cui si conserva il coronamento conformato a frontone (angolazione di 30°) con base di circa 2 x 1 m e altezza massima ricostruita

---

544 Le misure minime registrate sono: scheda n. 10 largh. 54 cm, scheda n. 11 largh. 37 cm.

545 Cfr. *supra*, cap. 2, 3 e 5.2.3.

di circa 60 cm (**fig. 149**). In questo caso infatti, a fronte di dimensioni complessive maggiori rispetto a quanto finora proposto per il nostro monumento funerario, si ha un'altezza della cornice sommitale di circa 10-11 cm, quindi di molto inferiore alla nostra. Facendo dunque le dovute proporzioni con questo monumento, nel nostro si potrebbe pensare in via ipotetica a una larghezza di circa 2,80 m, con estensione verticale complessiva del frontone di circa 1,05 m e 70 cm per il solo timpano, misura questa che risulterebbe più equilibrata sia in relazione alle proprie modanature che alla dimensione della zampa leonina sia infine alla presenza ipotizzata di due sfingi acroteriali.

All'interno del ragionamento sulle dimensioni ipotetiche del monumento intero, un'altra riflessione è utile per capire quanto dello stesso sia andato perduto: per i tipi 8 e 9 si sono conservati complessivamente (fronte e retro) 2,19 m a fronte di 3,64 m ipotizzati (91 cm x 4)<sup>546</sup>; dei tipi 11 e 12 sono documentati complessivamente (fronte e retro) 2,41 m contro almeno 3,80 m (95 cm x 4). Risultano mancare quindi almeno 1,39 m di cornici sommitali e 1,45 m di cornici di base del frontone; se si considera poi il ragionamento fatto sinora per equilibrare le proporzioni tra dimensioni del frontone, altezza delle modanature e dimensione delle sfingi acroteriali, le misure sono destinate a crescere e a rilevare ancor di più quanto anche della parte sommitale sia andato perduto, per non parlare di tutto il resto del monumento, di cui rimane veramente poco.

Per le parti al di sotto del frontone, non si può escludere che il frammento con fregio a girali d'acanto (scheda n. 9, altezza ricostruita per il solo pannello con girale di circa 12-14 cm) potesse collocarsi nella trabeazione, al di sotto della cornice di tipo 8-9, come si potrebbe ipotizzare sulla base delle sue dimensioni, compatibili con l'ipotesi ricostruttiva complessiva qui avanzata<sup>547</sup>.

Per quanto riguarda invece i tipi di modanatura relativi alla base del monumento, al di là di una generica compatibilità tra le loro dimensioni e sequenze rispetto a quanto ricostruito per il frontone

---

546 Tipo 8: 54 + 37 cm, tipo 9: 41 + 39 + 25 + 23 cm; tipo 11: 23 + 35 cm; tipo 12: 95 + 60 + 28 cm. Non è possibile effettuare una stima dello spessore minimo del monumento a causa della scarsità di dati in merito alla cornice di tipo 10, per la quale si ha solamente una lunghezza cumulativa di 43 cm (schede nn. 16-18 e 21), sebbene un confronto con il monumento funerario di Porta Leoni (spessore di circa 1 m) possa risultare genericamente valido.

547 Altezza ricostruita di 12-15 cm per il fregio a girali. Un confronto immediato può essere effettuato ad esempio con il fregio del monumento funerario di *Aefionius Rufus* a Sarsina (fig. 87), alto oltre 20 cm in relazione a una larghezza complessiva di circa 5 m.



e alla possibilità che si tratti di più elementi sovrapposti, non è possibile spingersi oltre nelle interpretazioni a causa dell'eccessiva frammentarietà e scarsità di dati a disposizione.

Ponendo infine l'attenzione agli elementi scultorei, la stessa collocazione delle sfingi non è determinabile con certezza, perché anche tra i pochi esemplari associabili a grandi monumenti funerari emergono numerose differenze (vedi le sfingi acroteriali a Sarsina, quelle poste su un piano intermedio a Orange e la sfinge sopra un capitello sulla sommità della copertura piramidale nel monumento di Benningen, cfr. figg. 95-97). Nel nostro caso si può solo accertare una collocazione rialzata. Un punto fermo è inoltre costituito dal frammento di zampa anteriore posta su una cornice modanata di tipo 11 (scheda n. 19) ma, in assenza della parte bassa della sequenza e quindi di una porzione di superficie piana e decorata a rilievo, interpretabile come parte del timpano, non è possibile escludere che la sfinge si ponesse su un elemento rialzato di sostegno della sfinge, decorato secondo il medesimo tipo di modanatura del frontone e posto ai suoi estremi in posizione acroteriale. Resta da notare che l'ubicazione della sfinge a tutto tondo sul piano inclinato del frontone, in ogni caso, costituirebbe un elemento isolato nel panorama dei reperti di grandi dimensioni analizzato nel corso del presente lavoro, ma potrebbe trovare nuovamente conforto nella soluzione adottata per la realizzazione dei due leoni acroteriali del già citato monumento funerario di Porta Leoni, con una base che sostiene solamente parte del corpo ferino, lasciando che una delle due zampe poggi direttamente sulla cornice sommitale (cfr. fig. 149)<sup>548</sup>.

Quanto alla sfinge in sé, sulla base delle dimensioni di testa e zampa anteriore rapportate agli esemplari osservati in precedenza e in particolare con l'esemplare di Colonia (cfr. figg. 124, 144), con il quale vi è un parallelismo anche per quanto riguarda le misure del capo, è possibile proporre una stima dell'altezza totale pari ad almeno 70 cm, esclusa la base di appoggio.

---

548 Un esempio simile di sfingi poste su plinti angolari ai lati del frontone si ha ad esempio in cat. 10. In merito a esempi di altre sfingi a tutto tondo posizionate su base decorate da modanature cfr. cap. 5.2.3. Nel caso in cui le sfingi del monumento di Gazzo fossero collocate sopra un elemento di sostegno posto agli angoli del frontone, sarebbe necessario escludere che il lacerto visibile nel gruppo scheda n. 23 possa essere interpretabile come una zampa. Questo infatti si trova all'angolo destro di una cornice sommitale di frontone, ove troverebbe invece spazio l'elemento di sostegno della sfinge, posta più in alto, e si potrebbe pensare che possa trattarsi di un elemento acroteriale minore, posto sul retro e quindi meno curato.

Giunti al termine della disamina mirata alla proposta di un'ipotesi ricostruttiva, infine, sembra prudente sottolineare in via cautelativa la carenza di connessioni dirette tra le modanature riferibili coerentemente al frontone (tipi 8-12), le altre (tipi 1-7), i frammenti scultorei non identificati e quelli epigrafici: non è possibile dunque escludere del tutto la possibilità che questi diversi elementi siano riferibili a più monumenti distinti oppure a parti differenti del medesimo contesto monumentale (ad esempio cippi angolari, basi, parti di recinto, ecc.).

Tuttavia, l'unitarietà del contesto archeologico, l'utilizzo del medesimo tipo di pietra, le dimensioni compatibili tra le varie modanature e il fatto che, a fronte di un frontone più completo e ricostruibile, mancano proprio gli elementi che costituivano la base, il corpo centrale, l'epigrafe e l'apparato decorativo del monumento, fanno ragionevolmente ipotizzare, pur con tutte le cautele del caso, che i frammenti rinvenuti siano riferibili a un unico manufatto o quantomeno a un unico contesto sepolcrale.

Riassumendo quindi quanto è possibile ricostruire in merito al monumento funerario, se ne ipotizza un frontone molto ampio, con modanature spesse e riccamente decorate; lo si immagina posato su una base decorata da modanature, di cui però non sono documentati blocchi ricostruibili, né i loro spessori originari, e coronato da una sfinge in posizione acroteriale, molto probabilmente accompagnata da una sua gemella speculare. Del tutto assenti risultano invece le informazioni relative alla parte mediana del monumento, al di là dell'ipotesi che il lacerto di fregio a girali d'acanto potesse forse costituirne l'elemento superiore, posto appena al di sotto del frontone; non è nemmeno possibile determinare se potesse avere o meno colonne, lesene o altre partiture tali da assimilarlo almeno in parte a una delle architetture funerarie note, come ad esempio i monumenti a edicola su podio<sup>549</sup>. La buona conservazione degli elementi sommitali rispetto a tutto il resto del

---

549 Cfr. ad esempio per affinità con il coronamento in forma di frontone: VON HESBERG 1994, p. 148, fig. 72 (anche per la presenza del fregio vegetale), p. 171, fig. 88, pp. 180-181, fig. 97; BARÇON, JOAN, LAURENT 2006, p. 401, fig. 6; BRIDEL 2006, p. 424, fig. 4 (con paralleli anche nella decorazione delle cornici del frontone); PAILLET, TARDY 2006, pp. 458-465, figg. 9-14.

monumento, così scarsamente documentato, potrebbe anche far supporre che il “corpo” del manufatto fosse costruito in laterizio con rivestimento in lastre lapidee.

#### 5.4 Considerazioni conclusive

Giunti al termine dell'analisi dei frammenti di sfinge e del monumento funerario di Gazzo Veronese risulta evidente la difficoltà di ricostruire un quadro conclusivo dettagliato, a causa dell'elevata frammentarietà e dell'esiguità del materiale giunto sino a noi rispetto a quanto doveva essere in origine. L'insieme dei dati archeologici, iconografici, epigrafici e le considerazioni derivanti dallo studio delle sfingi funerarie nella Cisalpina, tuttavia, consentono di stabilire alcuni punti fissi nella comprensione di tale rinvenimento e, allo stesso tempo, aggiungono nuovi elementi a quanto osservato nei capitoli precedenti.

Le informazioni circa la datazione, collocabile tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C., giungono in modo concorde dal contesto archeologico, dall'analisi epigrafica, dal tipo di frammenti architettonici rinvenuti e dalle grandi dimensioni dei frammenti di sfinge che, come si è visto nello studio degli esemplari sia cisalpini che italici e in parte provinciali, sono relativi alle tipologie funerarie più antiche e monumentali.

La committenza è chiaramente di alto livello, come si desume sia da tipo e dimensioni del monumento che dalla probabile citazione nel testo epigrafico di un quattuorviro o sevirò sebbene, come si è detto, sia necessaria cautela nell'attribuire le lettere al monumento funerario oggetto dello studio. La presenza di cariche di questo tipo risulta apparentemente atipica in un ambito così periferico come quello del profondo agro veronese, lontano dalla città dove solitamente sono documentate le tipologie funerarie monumentali e i notabili che le commissionano. Le stesse sfingi di grandi dimensioni, relative a questo tipo di architetture, finora sono emerse sempre in necropoli urbane<sup>550</sup>. Tuttavia, è noto che le campagne di questa parte di pianura veronese, in particolare quelle prospicienti il grande asse viario costituito dalla via *Claudia Augusta*, vennero elette come luogo di sepoltura da parte di un discreto numero di ricchi notabili veronesi, come attestato dai numerosi frammenti reimpiegati nelle chiese della zona e provenienti con ogni probabilità da necropoli locali.

---

<sup>550</sup> Si sottolinea anche, come già anticipato e pur con le dovute cautele, l'unicità di tale carica tra le epigrafi riferite alle sfingi funerarie cisalpine e la conferma del contributo che il rinvenimento veronese fornisce allo studio generale del tema.

Questi infatti citano membri di famiglie cittadine note e personaggi della vita politica e militare di Verona<sup>551</sup> che probabilmente possedevano proprietà terriere in zona in virtù della ricchezza delle sue risorse naturali e di numerose vie di collegamento sia fluviali che terrestri atte a garantirne un'economia di commerci<sup>552</sup>.

Le stesse vie di collegamento furono determinanti per il trasporto *in loco* del calcare ammonitico veronese, proveniente dalla Valpolicella e verosimilmente lì lavorato da un'officina locale, come gran parte dei frammenti funerari reimpiegati nel territorio di Gazzo Veronese<sup>553</sup>. In riferimento all'officina, come già anticipato, risulta evidente la maggiore confidenza nel produrre cornici e fregi vegetali di buona qualità rispetto alla realizzazione di sculture, tanto più di tipologia insolita come le sfingi, probabilmente estranee al repertorio conosciuto e per le quali si riprodusse in modo sommario un modello colto mal compreso e mescolato a elementi del repertorio locale<sup>554</sup>.

Un ragionamento di questo genere si adatta anche all'intero repertorio delle sfingi a tutto tondo e soprattutto agli esemplari più antichi e monumentali, dove si osserva una tale varietà dei dettagli da far pensare all'assenza di un modello preciso di riferimento, al di là degli elementi essenziali dell'iconografia (cfr. cap. 4.2)<sup>555</sup>.

Rimane inoltre aperta alle interpretazioni la presenza del medesimo modello colto nella testa della sfinge veronese e di quella di Colonia, soprattutto se rapportata all'assenza di altri riscontri di questo tipo sia all'interno del contesto cisalpino che in relazione alle altre sfingi analizzate. In

---

551 Cfr. BASSO 2016, p. 636: "(...) le stele menzionano, in effetti, due sevirii dell'illustre famiglia veronese dei *Licinii*, nota ad es. in città per la donazione di una statua di Diana, di *salientes* e di una *venatio* da parte di una donna in nome del figlio oppure per il restauro di un sacello ai Lari; i sarcofagi (...) appartengono a due personaggi della famiglia degli *Attii*, anch'essa nota nel veronese, di cui uno è un *quattorvir* e l'altro potrebbe esserne il figlio. Va inoltre considerato che altri manufatti reimpiegati a Gazzo Veronese rimandano a personaggi impegnati nella vita politica e militare di Verona, quali *M. Mucius Maximus* che era decurione veronese, *P. Cleusius Proculus* primipilo e *cornicularius* (...) e il sevirio – anonimo per la frammentarietà del pezzo – cui va con buona probabilità riferito un monumento frammentario con fasci littori”.

552 Sul tema e sulla forte presenza di collegamenti con il cremonese e modenese, attestato da materiali ceramici provenienti da quelle zone, e con il mare Adriatico e Ravenna si veda da ultimo BASSO, GRAZIOLI 2019, pp. 68-71.

553 Sulla produzione veronese e in particolare nella Valpolicella dei frammenti funerari in calcare ammonitico reimpiegati a Gazzo V.se cfr. BASSI 1996-1997 e BASSO 2016.

554 Osservazioni simili in merito ai limiti qualitativi e compositivi della produzione locale in ALBANESE 2007, p. 165 in riferimento a sculture e rilievi in marmo nella città di *Alba Pompeia* e in SANTORO BIANCHI 1984, p. 27 per le sfingi e le decorazioni architettoniche del monumento di *Aefionius Rufus* a Sarsina.

555 Diverso il discorso per le sfingi a rilievo su sarcofagi e su alcune stele piemontesi e per le sfingi alatinati, ove si sono individuati dei filoni comuni più definiti, nonostante numerose piccole variazioni nei dettagli di queste ultime (cfr. cap. 2).



riferimento alle caratteristiche di questo modello, come anticipato nell'analisi iconografica, si ritiene inoltre che la testa della sfinge lievemente rivolta su un lato e maggiormente rifinita sul lato più esposto possa far pensare alla presenza di una gemella sul lato opposto del monumento; si tratterebbe quindi, di uno dei pochi contesti, insieme a Sarsina e Orange (cfr. figg. 95 e 96, cap. 3), in cui è possibile ipotizzare più esemplari e ricostruirne il numero originario, seppure in via ipotetica<sup>556</sup>.

Un altro elemento da tenere in considerazione, utile alla comprensione del ruolo di rilievo rivestito dal monumento veronese nel contesto socio-economico della zona, è la sua maggiore antichità rispetto alla totalità dei monumenti funerari reimpiegati nella zona, datati al I e II sec. d.C., e l'unicità di questo tipo di architettura all'interno del panorama locale, che trova un possibile parallelo invece in ambito cittadino, nel tipo espresso dal monumento funerario di Porta Leoni a Verona, già citato, e sebbene la scelta delle decorazioni acroteriali sia in quel caso riferita a due leoni accovacciati.

Un'ultima riflessione riguarda infine il processo di defunzionalizzazione della necropoli e distruzione del monumento funerario e di tutto il suo apparato decorativo. Non è dato sapere se quest'ultima azione, dovuta verosimilmente alla ricerca di materiali da reimpiegare a scopo edilizio<sup>557</sup>, sia avvenuta in concomitanza (o entro un breve lasso di tempo) allo scarto dei frammenti più piccoli o non utilizzabili e alla loro disposizione sul canale colmato, o se invece si tratti dell'esito di due eventi ben distinti in cui i residui di uno spoglio precedente vengono utilizzati per

---

556 Sulla base delle sole caratteristiche di posizione del corpo e del volto e della presenza di un lato più visibile, il medesimo ragionamento potrebbe essere applicato anche alla sfinge di Borgo Panigale (cat. n. 2) e alla stessa sfinge di Colonia (cfr. figg. 124, 144).

557 Considerata la presenza *in loco* di centinaia di frammenti si ritiene di poter escludere la frammentazione allo scopo di ottenere calce, che mira invece a prelevare la maggior quantità possibile di materiale lapideo, anche di dimensioni minori rispetto a quello utilizzato per il reimpiego edilizio. Vanno inoltre ricordati i numerosi elementi in pietra veronese reimpiegati nelle chiese locali con il retro a vista, quindi non chiaramente attribuibili all'architettura originaria ma certamente di età romana poiché presentano fori per l'inserimento di grappe e dell'olivella (cfr. BASSO, GRAZIOLI 2019, p. 69 e note 35-38). Cfr. GAGGADIS-ROBIN 2009, pp. 34-35 in riferimento al "mausoleo C" di Orange che, osservando la presenza di frammenti di cornici, basi, capitelli, frammenti di copertura e frammenti scultorei tra cui parti di più sfingi, distrutti e rigettati nel canale antistante il monumento, ipotizza che si tratti dei soli pezzi scartati in quanto non adatti al reimpiego.

lo strato di bonifica<sup>558</sup>. Ciò che è noto è che al di sopra di questo livello, creato per contenere l'impaludamento dell'area, si è formato uno spesso strato di torba che ha ricoperto tutto il territorio ed è databile all'VIII-IX sec. d.C.<sup>559</sup>, quando evidentemente l'intero sistema viario era caduto in disuso e l'area si era spopolata.

In un simile contesto di tentata bonifica dell'areale prima del generale intorbamento colpisce che, a fronte di tanti piccoli frammenti, tra i pochi elementi di dimensioni maggiori risulti la presenza della testa della sfinge, sostanzialmente integra fino all'innesto del collo sulle spalle, a cui si aggiungono parti del corpo leonino e di una zampa anteriore e infine i due seni, questi ultimi chiaramente asportati di netto dal resto del corpo secondo un'intenzionalità che vale la pena indagare maggiormente<sup>560</sup>. Tra le sfingi analizzate nel corso dello studio, infatti, risulta una situazione parzialmente analoga in alcuni esemplari: alcuni sono acefali o con la testa spezzata (cat. nn. 2, 16, 18, 19, 22, 25, 27, 29, 30, 38, 45-47, 49, 50, 57, 61) mentre in un caso è un seno ad essere stato asportato di netto (cat. n. 2, Borgo Panigale). Se per le sfingi acefale è difficile stabilire un'eventuale intenzionalità alla base di tale caratteristica<sup>561</sup>, in quella bolognese sembra chiaro che un simile colpo ben assestato a eliminare di netto l'unico seno esposto (l'altro è parzialmente celato dalla figura del guerriero) non possa essere casuale, considerando anche che il resto del gruppo scultoreo presenta solamente piccole sbrecciature irregolari e sparse e che un'azione di questo tipo ha prodotto verosimilmente un frammento analogo ai seni rinvenuti nel contesto di Gazzo Veronese<sup>562</sup>. Un possibile confronto emerge anche considerando le sfingi monumentali poste all'ingresso del grande tumulo funerario di Anfipoli (cfr. fig. 59, cap.1), il cui corpo è rimasto

---

558 Rimane incerto anche se l'altissimo livello di frammentarietà dei pezzi sia da imputare direttamente alle operazioni di spoglio o alla necessità di elementi di piccole dimensioni funzionali alla bonifica.

559 Cfr. *supra*, cap. 5.1.2 analisi archeobotaniche.

560 La presenza di due soli seni integri e asportati di netto non osta all'ipotesi della presenza di più esemplari, poiché vi è l'elevata possibilità che durante tale operazione, eventualmente applicata alle due (molto più dubitativamente quattro) sfingi ipotizzate, i seni si siano rotti in più frammenti risultando irriconoscibili.

561 L'unica sfinge per cui si conosce esattamente la causa di tale azione (e pertanto esclusa dal precedente elenco) è la cat. n. 4 (Cotignola), spezzatasi in più frammenti a seguito di un bombardamento della Seconda Guerra Mondiale e precedentemente pressoché integra.

562 A seguito di tale osservazione si può ipotizzare che anche la frattura alla base della testa della sfinge bolognese sia intenzionale, sebbene non sia possibile affermarlo con certezza.

saldamente infisso sull'architrave mentre la testa, le ali e i seni sono stati spezzati e sono stati parzialmente rinvenuti negli strati di riempimento sottostanti<sup>563</sup>.

L'asportazione di teste, seni, ali nelle sfingi a tutto tondo e non solo<sup>564</sup> si inserisce in pieno nel contesto del danneggiamento delle immagini pagane dall'età tardoantica in poi, oggetto di recenti studi<sup>565</sup> volti a determinare l'effetto concreto che il mutamento di fede avvenuto in tale periodo ha avuto sulle sculture e i rilievi di età romana, percepiti come elementi demoniaci e sede di significati negativi da contrastare attraverso un intervento di distruzione<sup>566</sup>. A Verona e nel territorio sono noti casi di questo tipo, riferiti principalmente a monumenti funerari con figure di satiri, littori, *Attis* ed Eroti in cui in particolare le figure nude vengono danneggiate al volto e ai genitali, allo scopo di eliminarne la nudità ed il potere pagano e malefico<sup>567</sup>. Nel caso della sfinge inoltre, alla nudità femminile si somma l'elemento mostruoso dell'associazione alle ali, al corpo leonino e alle mammelle ferine, a formare una figura che doveva impressionare particolarmente e risultare insieme demoniaca, spaventosa e riprovevole<sup>568</sup>.

---

563 PERISTERI, LEFANTZIS 2015.

564 Si cita ad esempio il rilievo funerario da Treviri con chiare scalpellature ad asportare completamente il viso della sfinge, oltre che buona parte del corpo di Edipo e del suo cavallo, cfr. MORET 1984, tav. 86/2; in altri rilievi riportati dal medesimo autore non è del tutto distinguibile la semplice abrasione da un'intenzionale asportazione.

565 Cfr. *Iconoclasm* 2014, in particolare il contributo di E. W. Sauer; ARNOLD 2014; ELSNER 2012; KRISTENSEN 2012. Sullo studio dell'argomento in area veronese si veda BOLLA 2017, che cita vari casi attestati principalmente in città: statue acefale e teste isolate nelle fondamenta di edifici paleocristiani a spregio verso un passato considerato negativo e forse provenienti dalle vicine terme, luoghi ritenuti come "demoniaci" in epoca cristiana; statue di figure nude soggette a minuziosa frammentazione generale o sola scalpellatura dei tratti genitali; decapitazione anche delle figure vestite; frammentazione delle sculture legate all'Iseo e Serapeo; ipotesi di datazione dell'iconoclastia antipagana soprattutto tra fine IV e inizi V sec. d.C. con precedenti di tutela delle opere pagane e successiva ripresa a partire dal Trecento, salvo rari episodi distruttivi anche nel XIX sec. In seguito a questa fase si ha un nuovo utilizzo dell'iconografia rivisitata della sfinge in età medievale, con rarissime attestazioni tra VIII e XI sec. d.C. sempre depurate da ogni riferimento anatomico femminile a anzi spesso barbute, e una maggiore diffusione dall'età romanica. Sul tema cfr. DEMISCH 1977, pp. 125-157 e in particolare fig. 370, p. 135 in cui spicca una sfinge a tutto tondo della seconda metà del XII sec. posta sulla sommità del portale della Basilica di S. Nicola di Bari, che denota una chiara imitazione da un originale di età romana per postura, acconciatura dei capelli e caratteristiche generali, nonostante una certa difficoltà di esecuzione.

566 Cfr. BOLLA 2017, p. 91 ove si cita il *Versus de Verona*, testo poetico di fine VIII-inizi IX sec. che dice che la città di Verona è stata costruita bene ma da "*mali hominibus, qui nesciebant legem Dei nostri atque vetera simulacra venerabantur lignea lapidea*", visti quindi come elementi negativi; si riportano inoltre alcune tradizioni popolari che assegnano all'opera del demonio alcune costruzioni romane, come ad esempio l'anfiteatro (cfr. BOLLA 2012, pp. 14, 62, 66).

567 Cfr. BOLLA 2017, pp. 93-94 su questo aspetto, sulla cancellazione del volto anche nelle figure vestite e nei bambini e sull'asportazione di braccia e gambe per inibire il loro movimento, come verificato anche nel rilievo di Treviri citato in precedenza (cfr. *supra*, nota 564).

568 Interessante il riutilizzo del sarcofago altinate cat. n. 40 per seppellire San Eliodoro, per il quale è nota un'iniziale opera di scalpellatura dell'epigrafe e si rileva l'abrasione del volto della sfinge e delle due figure femminili, mentre ad esempio i seni rimangono intatti così come il resto delle figure (leone, grifi, Eroti). Il riutilizzo di sarcofagi romani è comune a partire dal IV sec. d.C. per la scarsità di materiale adatto allo scopo e si è ipotizzato che l'abrasione

Con un parallelismo forse un po' forte, ma nel segno di un mutamento comune di ciò che è considerato moralmente accettabile e allo scopo di fornire un esempio concreto dell'esito di tali interventi sulle sculture, si cita la notizia del recente danneggiamento di una statua di nudo femminile di scuola ottocentesca francese, monumento cittadino di Setif (Algeria nordorientale), assalita per motivi religiosi a colpi di martello e scalpello da parte di un uomo e colpita proprio alla testa e al seno, lasciando in quest'ultimo caso un segno perfettamente analogo a quello presente sulla sfinge di Borgo Panigale<sup>569</sup>.

Fatte pertanto le dovute distinzioni in considerazione delle ben differenti circostanze in cui si inseriscono gli eventi citati, pare evidente che il loro fine ultimo sia l'annullamento di ciò che viene avvertito come estraneo al proprio sistema figurativo-simbolico, nella forma di una minaccia che è necessario inibire fisicamente. È questo l'orizzonte culturale in cui sembra porsi anche il tipo di intervento di distruzione operato sulla sfinge (o sfingi) di Gazzo Veronese in un'epoca in cui ancora sveltava nella campagna dell'agro veronese, portatrice di una simbologia dalle origini antiche ed esito di complesse sovrapposizioni di influssi e significati ormai troppo lontani dalla sensibilità del tempo.

---

dell'epigrafe sia parziale per la sopraggiunta decisione di interrare la cassa, che ha reso inutile l'azione e forse anche annullato il simbolismo delle figure decorative, fatta esclusione appunto per i tre volti femminili per cui si è avvertita la necessità di intervenire (sull'interro di opere di età romana con simili fini cfr. *supra*, nota 565 e BOLLA 2017, pp. 87-89).

569 La notizia risale al 18 dicembre 2017 ed è consultabile (con fotografia ad attestare il tipo di traccia lasciata dai colpi inferti), al momento della stesura del presente lavoro, al link <https://www.globalist.it/world/2017/12/18/un-islamista-distrugge-a-colpi-di-piccone-una-statua-nuda-di-scuola-francese-2016558.html>



## **SITI WEB**

<http://lupa.at> (database di immagini di elementi lapidei antichi a cura di F. e O. HARL)

## **SIGLE E ABBREVIAZIONI**

ACRIS = Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale, dalla repubblica alla tetrarchia

AJPh = The American Journal of Philology

EAA = Enciclopedia dell'Arte Antica

IEJ = Israel Exploration Journal

LIMC = Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae

*NSc* = Notizie degli Scavi di Antichità comunicate all'Accademia Nazionale dei Lincei per ordine di S. E. il ministro della pubb. Istruzione

## BIBLIOGRAFIA

ADAM 1988 = J.-P. ADAM, *L'arte di costruire presso i Romani. Materiali e tecniche*, Milano 1988.

ALBANESE 2007 = L. ALBANESE, *Marmi romani dal Museo Civico "Federico Eusebio" di Alba*, Savigliano (CN) 2007.

ANDRÉN 1958 = A. ANDRÉN, *Antefissa*, in "EAA", 1958.

ARNOLD 2014 = B. ARNOLD, *Erasure of the Past*, in *Encyclopedia of Global Archaeology* (a cura di H. I. Silverman, V. Kynourgiopoulou), 11, New York 2014, pp. 2441-2448.

*Atlante dei Materiali lapidei dell'area altoadriatica*, a cura di C. Previato e J. Bonetto, Torino 2006.

AURIGEMMA 1954 = S. AURIGEMMA, *I mausolei sarsinati a cuspide piramidale e alcuni monumenti a cuspide nei territori di Aquileia e di Pola*, in "Studi romagnoli", V, 1954, pp. 2-27.

AURIGEMMA 1963 = S. AURIGEMMA, *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in "Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura", 19, 1963.

BACCHETTA 2005 = A. BACCHETTA, *Gli oscilla in Italia settentrionale*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina, Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana*, 6 (a cura di F. Slavazzi), Milano 2005, pp. 73-118.

BALLY, VIRET 1996 = D. BALLY, F. VIRET, *Sur les ailes du sphinx: la mort dans l'art ibérique antique*, Losanna 1996.

BARÇON, JOAN, LAURENT 2006 = J.-C. BARÇON, L. JOAN, H. LAURENT, *Le monument funéraire de Chavéria (Jura)*, in *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain*. Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades, (Lattes, 11-13 octobre 2001), Parigi 2006, pp. 395-406.

BASSI 1996-1997 = C. BASSI, *Osservazioni sulla produzione di stele a pseudoedicola nella Valpolicella: tre esempi dall'agro veronese*, in "Annuario Storico della Valpolicella", 1996-97, pp. 23-45.

BASSIGNANO 1997 = M. S. BASSIGNANO, *Supplementa Italica. Nuova serie, 15. Ateste*, Roma 1997.

BASSO 2016 = P. BASSO, *Monumenti funerari romani a Gazzo Veronese*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini* (a cura di J. Bonetto, M.S. Busana, A.R. Ghiotto, M. Salvadori, P. Zanovello), Roma 2016, pp. 627-641.

BASSO *et al.* 2016 = P. BASSO, V. GRAZIOLI, M. G. PAVONI, E. ZENTILINI, *La via Claudia Augusta: recenti indagini archeologiche dell'Università di Verona a Gazzo Veronese (Verona)*, in "FOLD&R", 370, 2016 ([www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-370.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-370.pdf)).



BASSO, GRAZIOLI 2015 = P. BASSO, V. GRAZIOLI, *Indagini archeologiche a Gazzo Veronese lungo la strada romana nota come Claudia Augusta Padana*, in “Archeologia Veneta”, XXXVIII, 2015, pp. 62-79.

BASSO, GRAZIOLI 2019 = P. BASSO, V. GRAZIOLI, *La via Claudia Augusta a Gazzo Veronese*, in *Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione* (a cura di P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi), Sommacampagna (VR) 2019, pp. 61-73.

BECATTI 1961 = G. BECATTI, *Ker*, in EAA, 1961.

BERMOND MONTANARI 1959 = G. BERMOND MONTANARI, *Monumenti funerari atestini*, in “Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte”, VIII, 1959, pp. 111-145.

BERTACCHI *et alii* 1985 = L. BERTACCHI, D. D'ANGELA, A. LONGINELLI, D. STOLFA, *L'origine dei marmi di Aquileia alla luce di uno studio geochimico-isotopico*, in “Aquileia Nostra”, LVI, 1985, cc. 421-440.

BERTI 2006 = F. BERTI, *Le stele dei Fadieni*, in *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 9-19.

BESCHI 1980 = L. BESCHI, *Le arti plastiche in Da Aquileia a Venezia – Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VII secolo d.C.* (a cura di G. Pugliesi Caratelli), Milano 1980, pp. 337-449.

BESCHI 1983 = L. BESCHI, *La scultura romana di Aquileia: alcune proposte*, in “Antichità Altoadriatiche”, XXIII, 1983, pp. 159-174.

BEVILACQUA 2006 = F. BEVILACQUA, *La materia delle opere e il loro restauro*, in *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 197-202.

BIANCHI BANDINELLI, TORELLI 1976 = R. BIANCHI BANDINELLI, M. TORELLI, *L'arte dell'antichità classica. Etruria – Roma*, Torino 1976.

BIONDANI 2002 = F. BIONDANI, *La romanizzazione e la viabilità*, in *Isola della Scala. Territorio e società nella media pianura veronese* (a cura di B. Chiappa), Isola della Scala (VR) 2002, pp. 7-30.

BOLLA 2008 = M. BOLLA, *Il recupero delle sculture del Teatro romano di Verona*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna* (a cura di F. Slavazzi, S. Maggi), Sesto Fiorentino (FI) 2008, pp. 169-175.

BOLLA 2010 = M. BOLLA, *Il Teatro Romano di Verona e le sue sculture*, Verona 2010.

BOLLA 2012 = M. BOLLA, *L'arena di Verona*, Verona 2012.

BOLLA 2017 = M. BOLLA, *Il danneggiamento delle immagini pagane nel Veronese dal periodo tardoantico in poi*, in *Simple Twists of Faith. Changing Beliefs, Changing Faiths: People and Places* (a cura di S. Marchesini, J. N. Novoa), Verona 2017, pp. 85-112.

BONNER 1949 = C. BONNER, *KESTOS IMAS and the Saltire of Aphrodite*, in "AJPh" 70, n. 1, 1949, pp. 1-6.

- BONOMI 2006 = S. BONOMI, *Le pietre parlano: il lapidario romano di Adria*, Adria (RO) 2006.
- BORGHERO 1994 = I. BORGHERO, *La “sirena” del Museo Archeologico Nazionale di Altino*, in *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani* (a cura di B. M. Scarfi), Roma 1994, pp. 291-302.
- BORGHERO 1994-1995 = I. BORGHERO, *Le sfingi del museo archeologico nazionale di Altino*, Tesi di specializzazione, Trieste 1994-1995 (consultazione non permessa).
- BORTOLIN 2012 = R. BORTOLIN, *Il Leontocefalo dei Misteri mitriaci. L’entità enigmatica di un dio*, Padova 2012.
- BOSCHUNG 1987 = D. BOSCHUNG, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, “Acta Bernensia”, 10, 1987.
- BOSCOLO 2016 = F. BOSCOLO, *I veterani di Augusto nella colonia di Ateste: aspetti di vita economica e sociale*, in “Antichità Altoadriatiche”, LXXXII, 2016, pp. 113-134.
- BOSIO 1990 = L. BOSIO, *La via Popilia-Annia*, in “Antichità Altoadriatiche”, XXXVI, 1990, pp. 43-60.
- BOSIO 1991 = L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell’Histria*, Padova 1991.
- BRIDEL 2006 = P. BRIDEL, *Le mausolée de Wavre (Suisse): restitution et présentation muséographique*, in *L’architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l’Empire romain. Actes*

du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades, (Lattes, 11-13 octobre 2001) (a cura di J.C. Moretti, D. Tardy), Parigi 2006, pp. 419-433.

BRIJDER 1983 = H. A. G. BRIJDER, *Siana cups I and Komast cups*, Amsterdam 1983.

BRUN, MUNZI 2009 = J.P. BRUN, P. MUNZI, *La necropoli monumentale di età romana a nord della città di Cuma*, in *Cuma* (Atti del quarantottesimo convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 27 settembre – 1 ottobre 2008) (a cura di A. Alessio), Taranto 2009, pp. 637-717.

BUCCINO 2011 = L. BUCCINO, *Morbidi capelli e acconciature sempre diverse. Linee evolutive delle pettinature femminili nei ritratti scultorei dal secondo triumvirato all'età costantiniana*, in *Ritratti. Le tante facce del potere* (catalogo della mostra, Roma, Musei Capitolini, 10 marzo – 25 settembre 2011) (a cura di E. La Rocca - C. Parisi Presicce con A. Lo Monaco), Roma 2011, pp. 360-383.

BUONOPANE 1987 = A. BUONOPANE, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto nell'età romana* (a cura di E. Buchi), Verona 1987, pp. 187-224.

BUONOPANE, MAZZER 2005 = A. BUONOPANE, A. MAZZER, *Il lessico della pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino*, in “*Terminavit sepulcrum*”, *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003) (a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli), Roma 2005, pp. 325-341.

CALANDRA, REBAUDO 2011 = E. CALANDRA, L. REBAUDO 2011, *I marmi Hanbury. Riflessioni per l'edizione critica*, in *La Mortola e Thomas Hanbury*, Atti del Convegno (Torino 23 novembre 2007) (a cura di F. De Cupis, E. Ragusa), Torino 2011, pp. 155-174.

CALZOLARI 1989 = M. CALZOLARI, *Padania romana. Ricerche ambientali e paleoambientali nella pianura tra il Mincio e il Tartaro*, Mantova 1989.

CALZOLARI 2005 = M. CALZOLARI, “A Pado”: *la strada romana da Ostiglia a Verona*, in *I territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia* ( a cura di G. Ciurletti, N. Pisu), Trento 2005, pp. 409-417.

CAMODECA 2006 = G. CAMODECA, *Le iscrizioni funerarie dei Fadieni*, in *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 21-27.

*Carta Archeologica del Veneto 1990* = *Carta Archeologica del Veneto II*, Carta IGM d'Italia 1:100.000, Fogli 35-48-49-62-63-75, a cura di L. Capuis, G. Leonardi, S. Pesavento Mattioli, G. Rosada, Modena 1990.

*Carta Geologica d'Italia 2007* = *Note illustrative alla Carta Geologica d'Italia – Foglio 082 Asiago*, a cura di G. Barbieri, P. Grandesso, Firenze 2007.

CASARI 2001 = P. CASARI, *Un leontocefalo mitraico nel Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste*, in “Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria”, 2001, pp. 159-170.

CASTORIO, MALIGORNE 2007 = J.-N. CASTORIO, Y. MALIGORNE, *Une tombe monumentale d'époque tibérienne à Nasium (Cité de Leuques)*. Études Lorraines d'Antiquité Nationale 4, Parigi 2005.

CAVALIERI MANASSE 1990 = G. CAVALIERI MANASSE, *Il monumento funerario romano di via Mantova a Brescia*, in “Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina”, 2, 1990.

CENERINI 2005 = F. CENERINI, *L'indicazione della pedatura nelle iscrizioni funerarie romane dell'Emilia Romagna (regio VIII)*, in “*Terminavit sepulcrum*”, *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003) (a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli), Roma 2005, pp. 137-141.

CENERINI 2006 = F. CENERINI, *Monumenti funerari: analisi epigrafiche*, in *Cotignola tra archeologia e storia: le vicende di un territorio* (a cura di C. Guarnieri, G. Montevocchi), Fusignano (RA) 2006, pp. 38-42.

CHAPA BRUNET 1980 = T. CHAPA BRUNET, *La escultura zoomorfa ibérica en piedra*, Tesis doctoral, Departamento de Prehistoria, Facultad de Geografía e Historia, Universidad Complutense de Madrid, 1980.

CHIESA, SPERANZA 1993 = S. CHIESA, A. SPERANZA, *I materiali dei supporti epigrafici*, in *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio: materiali, iscrizioni, iconografia* (a cura di M. Vavassori), Bergamo 1993, pp. 51-55.

CILIBERTO 1996 = F. CILIBERTO, *I sarcofagi attici nell'Italia Settentrionale*, Berna 1996.

CILIBERTO 2007 = F. CILIBERTO, *Sarcofagi*, in *Buttrio. La collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio*, Corpus Signorum Imperii Romani. Italia. Regio X. Friuli Venezia Giulia, III, 2007, pp. 131-190.

CIPOLLA 1882 = C. CIPOLLA, *Sorgà*, in “*Notizie degli Scavi*”, 1882, pp. 49-50.

COCHE-ZIVIE 1984 = C. M. COCHE-ZIVIE, *Sphinx*, in *Lexicon der Ägyptologie* (a cura di Helck W., Otto E., Westendorf W.), vol. V, Wiesbaden 1984, cc. 1139-1147.

COHEN 2000 = B. COHEN, *Not the classical ideal: Athens and the construction of the other in Greek art*, Leiden 2000.

COMPOSTELLA 1996 = C. Compostella, *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1996.

COMPOSTELLA 1997 = C. COMPOSTELLA, *I monumenti funerari di Este e di Padova: immagini e committenti*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, "Antichità Altoadriatiche", XLIII, pp. 211-241.

CRESCI MARRONE 2005 = G. CRESCI MARRONE, *Recinti sepolcrali altinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit sepulcrum*", *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003) (a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli), Roma 2005, pp. 305-324.

CUMONT 1942 = F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Parigi 1942.

CZYSZ 2004 = W. CZYSZ, *350 Meilen zur Donau. Die römische Staatsstrasse Via Claudia Augusta*, in *Alle Wegeführen nach Rom*, Internationales Römerstrassenkolloquium Bonn, Rhein-Eifel-Mosel-Verlag 2004, pp. 101-130.

*Da Ostiglia a Verona 2008* = *Da Ostiglia a Verona. Archeologia e storia di una strada romana*, Guida alla mostra, Isola della Scala (VR) 2008.

DAREMBERG, SAGLIO 1873 = C. V. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments*, Parigi 1873.

DE DONNO 2006 = M. DE DONNO, *Podere Santa Caterina, Verginese (Gambulaga): da un rinvenimento fortuito a una pria indagine archeologica. La campagna di scavo 2002*, in *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 49-54.

DENTI 2008 = M. DENTI, *Scultori neoattici in Cisalpina nel II e I secolo a.C. Statue di culto e committenza senatoria* in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna* (a cura di F. Slavazzi, S. Maggi), Firenze 2008, pp. 119-132.

DE RUYT 1975 = F. DE RUYT, *Études de symbolisme funéraire*, in “Scripta minora”, 1975, pp. 113-146.

DEGRASSI 2014 = V. DEGRASSI, *Tergeste profectus... Partire da Trieste in età romana*, in “Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria”, vol. CXIV (LXII della Nuova Serie), 2014.

DELCOURT 1944 = M. DELCOURT, *Oedipe ou la légende du conquérant*, Liegi 1944.

DE MARINIS 1966 = S. DE MARINIS, *Vanth*, in “EAA”, 1966.

DEMISCH 1977 = H. DEMISCH, *Die Sphinx. Geschichte ihrer Darstellun von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Stuttgart 1977.



DESSENNE 1957 = A. DESSENNE, *Le sphinx. Etude iconographique. I, Des origines à la fin du II millénaire*, Paris 1957.

DESTRO 2015 = C. DESTRO, *I reperti lapidei in Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*, Atti del Convegno di studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014) (a cura di F. Rinaldi e A. Vigoni), Rubano (PD) 2015, pp. 103-123.

DE VOS 1980 = M. DE VOS, *L'egittomania in pitture e mosaici romano-campani della prima età imperiale*, Leiden 1980.

DE VOS RAAIJMAKERS 1991 = M. DE VOS RAAIJMAKERS, *Nuove pitture egittizzanti di epoca augustea in L'Egitto fuori dell'Egitto. Dalla riscoperta all'Egittologia*, Bologna 1990, p. 121-143.

DE VOS RAAIJMAKERS, ATTOUI 2010 = M. DE VOS RAAIJMAKERS, R. ATTOUI, *Gli stucchi egittizzanti della Palestra in Villa Adriana. Una storia mai finita. Novità e prospettive della ricerca* (a cura di M. Sapelli Ragni), Milano 2010, p. 138-145.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2012 = E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Sculture romane del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro*, Roma 2012.

DONATI 1979 = L. DONATI, *Le sfingi con braccia nell'arte etrusca orientalizzante ed arcaica*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, pp. 47-60.

ELIA 1975 = O. ELIA, *La scultura pompeiana in tufo*, in “Cronache Pompeiane”, I, 1975, pp. 121-132.

ELSNER 2012 = J. ELSNER, *Iconoclasm as discourse: from Antiquity to Byzantium*, in “The Art Bulletin”, 94, 3, 2012, pp. 369-395.

ESPÉRANDIEU 1907 = E. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule romaine*, Parigi 1907.

FARAONE 1990 = C. A. FARAONE, *Aphrodite's KESTOS and Apples for Atalanta: Aphrodisiacs in Early Greek Myth and Ritual*, in “Phoenix”, 44, n. 3, 1990, pp. 219-243.

FERRI 1931 = S. FERRI, *Arte romana sul Reno. Considerazioni sulle derivazioni e sui caratteri dell'arte provinciale romana*, Milano 1931.

FERRI 1933 = S. FERRI, *Arte romana sul Danubio. Considerazioni sullo sviluppo sulle derivazioni e sui caratteri dell'arte provinciale romana*, Milano 1933.

FERWERDA 1973 = R. FERWERDA, *Le serpent, le noeud d'Hercule et le caducée d'Hermès. Sur un passage orphique chez Athénagore*, in “Numen”, vol. XX, fasc. 2, 1973, pp. 104-115.

FISCHER 1996 = G. FISCHER, *Das römische Pola. Eine archäologische Stadtgeschichte*, in “Abhandlungen/Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse Neue Folge”, H. 110, 1996.

FITTSCHEN 1982 = K. FITTSCHEN, *Die Bildnistypen der Faustina Minor und die Fecunditas Augustae*, Göttingen 1982.

FOGOLARI 1993 = G. FOGOLARI, *Il museo di Torcello: bronzi, ceramiche, marmi di età antica*, Venezia 1993.

FONTANA 2010 = FONTANA F., *I culti isiaci nell'Italia settentrionale 1. Verona, Aquileia, Trieste*, con un contributo di Emanuela Murgia, Trieste 2010.

FRIEDLÄNDER 1948 = P. FRIEDLÄNDER, *Epigrammata. Greek inscriptions in vers from the beginnigs to the Persian Wars*, Berkeley 1948.

GABELMANN 1968 = H. GABELMANN, *Oberitalische Rundaltäre*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung", 75, 1968, pp. 87-105.

GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn 1973.

GAGGADIS-ROBIN 2004 = V. GAGGADIS-ROBIN, *Recherces sur les sphinges au crâne (ou à la tête coupée) dans l'art romain. À propos des mausolées de Fourches-Vieilles à Orange*, in La tarasque de Noves. Réflexions sur un motif iconographique et sa postérité. Actes de la table ronde organisée par le musée Calvet (Avignon, 14 décembre 2001), Avignone 2004, pp. 104-116.

GAGGADIS-ROBIN 2009 = V. GAGGADIS-ROBIN, *Le sphinx dans le monde romain*, in "LIMC Supplementum", 2009, p. 463.

GAGGADIS-ROBIN, MIGNON, ZUGMEYER 2009 = V. GAGGADIS-ROBIN, J.-M. MIGNON, S. ZUGMEYER, *La grande sphinge restaurée du Mausolée carré de Fourches-Vieilles à Orange (Vaucluse)*, in *Les ateliers de sculpture régionaux: techniques, styles et iconographie*. Actes du X colloque international sur l'art provincial romain (Arles et Aix-en-Provence, 21-23 Mai 2007) (a cura di V. Gaggadis-Robin, A. Hemary, M. Reddé, C. Sintès), Arles 2009, pp. 33-39.

GALLIAZZO 1976 = V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Vicenza*, Treviso 1976.

GANZAROLI 2011/2012 = S. GANZAROLI, *La collezione de Reali. Genesi e sviluppi*, Tesi di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità presso l'Università Ca' Foscari (relatrice prof.ssa G. Cresci Marrone), A.A. 2011/2012.

GHEDINI 1980 = F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del museo civico di Padova*, Roma 1980.

GHEDINI 1989 = F. GHEDINI, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto* (a cura di L. Bosio), Modena 1989, pp. 52-71.

GHEDINI, ROSADA 1982 = F. GHEDINI, G. ROSADA, *Sculture greche e romane del museo provinciale di Torcello*, Roma 1982.

GIACOMELLI 1976 = A. GIACOMELLI, *Notizie e ricerche per la storia di Montagnana e del suo territorio dalle origini al mille di Cristo*, s.l. 1976.

GLORIA 1879 = A. GLORIA, *Monselice*, in “NSc”, 1879, pp. 170-173.

GOMEZ SERITO 2007 = M. GOMEZ SERITO, *Studio petrografico e ipotesi sulla provenienza dei marmi*, in *Marmi romani dal Museo Civico “Federico Eusebio” di Alba* (a cura di L. Albanese), Savigliano (CN) 2007, pp. 149-159.

GOMEZ SERITO 2019 = M. GOMEZ SERITO, *I percorsi di pietre e marmi a valle delle Alpi occidentali in età romana: uno sguardo di sintesi per la proposta di nuove letture sul territorio*, in *Le vie della pietra. Estrazione e diffusione delle pietre da opera alpine dall’età romana all’età moderna. Atti del Convegno in occasione del decennale dell’Ecomuseo del Granito di Montorfano* (28-29 ottobre 2017) (a cura del Gruppo Archeologico e Museo di Mergozzo), Mergozzo (VB) 2019.

GRAMATICOPOLO 2004 = R. GRAMATICOPOLO, *Via Flavia, strada romana nell’Istria romanizzata*, in “Archeografo triestino”, s. IV, 64, 2004, pp. 127-190.

GUARNIERI 2006 = C. GUARNIERI, *Cotignola e il suo territorio tra età romana ed età moderna: le fonti archeologiche*, in *Cotignola tra archeologia e storia. Le vicende di un territorio* (a cura di C. Guarnieri e G. Montevecchi), Fusignano (RA) 2006, pp.9-12.

GUARNIERI OTTONI 1789 = O. GUARNIERI OTTONI, *Dissertazione intorno al corso dell’antica via Claudia dalla città di Altino sino al fiume Danubio*, Bassano (VI) 1789.

GUÉRY et al. 1990 = R. GUÉRY, G. HALLIER, H. LAVAGNE, J. GASCOU, C. LANDES, J.-C. BÉAL, C. BOUVILLE, J. LENNE, F. SALVIAT, M. EUZENNAT, R. COUTEL, A. DUMOULIN,

L. LAMBERT, H. REYNIER, *Le mausolée de Cucuron (Vaucluse)*, in *Gallia*, vol. 47, Parigi 1990, pp. 145-202.

HANSEN 1983-1989 = P. A. HANSEN, *Carmina eprigraphica graeca saeculorum VIII-V a. Chr. n. (vol. I)* e *Carmina eprigraphica graeca saeculorum saeculi IV a. Chr. n. (vol. II)*, Berlino 1983-1989.

HERRMANN, VAN DEN HOEK 2005 = J. HERRMANN, A. VAN DEN HOEK, *The Sphinx: Sculpture as a Theological Symbol in Plutarch and Clement of Alexandria*, in *The Wisdom of Egypt. Jewish, Early Christian, and Gnostic Essays in Honour of Gerard P. Luttikhuisen* ( a cura di A. Hillhorst e G. H. van Kooten), Leiden 2005, pp. 285-310.

HOFFMANN 1994 = H. HOFFMANN, *The riddle of the sphinx: a case study in athenian immortality symbolism*, in *Classical Greece. Ancient histories and modern archaeologies* (a cura di I. Morris), Cambridge 1994, pp. 71-80.

HORNUM 1993 = M. B. HORNUM, *Nemesis, the Roman State, & the Games*, Leiden 1993.

*Iconoclasm* 2014 = *Iconoclasm from Antiquity to Modernity* (a cura di K. Kolrud, M. Prusac), Ashgate 2014.

KAPER 2003 = O. E. KAPER, *The Egyptian God Tutu: A Study of the Sphinx-god and Master of Demons with a corpus of monuments*, Leuven 2003.

KARANASTASSI 1992 = P. KARANASTASSI, *Nemesis in Griechenland und in den östlichen Mittelmeergebieten*, in "LIMC", VI, 1992, pp. 738-762.

KARANASTASSI 2009 = P. KARANASTASSI, *Nemesis*, in "LIMC Supplementum", 2009, pp. 381-385.

KATAKIS 1997 = S. E. KATAKIS, *Die Sphinx in der römischen Welt*, in "LIMC", VIII, 1997, pp. 1169-1174.

KOCH, SICHTERMANN 1982 = F. KOCH, H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophage*, Monaco 1982.

KOUROU 1997 = N. KOUROU, *The sphinx in Greece*, in "LIMC", VIII, 1997, pp. 1149-1165.

KOUROU 2009 = N. KOUROU, *The sphinx in Greece*, in "LIMC Supplementum", 2009, pp. 458-463.

KRAUSKOPF 1994 = I. KRAUSKOPF, *Oidipous*, in "LIMC", VII, 1994, pp. 1-15.

KRAUSKOPF 1997 = I. KRAUSKOPF, *Die Sphinx in Etrurien*, in "LIMC", VIII, 1997, pp. 1165-1169.

KRISTENSEN 2012 = T. M. KRISTENSEN, *Miraculous Bodies: Christian Viewers and the Transformation of "Pagan" Sculpture in Late Antiquity*, in *Patrons and Viewers in Late Antiquity* (a cura di S. Birk, B. Poulsen), Aarhus 2012, pp. 31-66.

LAZZARINI 2016 = L. LAZZARINI, *La prima monetazione di Gergis, città della Troade interna*, in "Suadente nummo vetere". *Studi in onore di Giovanni Gorini* (a cura di M.Asolati, B.Callegher, A. Saccocci), Padova 2016, pp. 53-58.

LAZZARINI, VAN MOLLE 2015 = L. LAZZARINI, M. VAN MOLLE, *Local and imported lithotypes in Roman times in the Southern part of the X Regio Augustea Venetia et Histria*, in *Interdisciplinary studies on ancient stone*, ASMOSIA X: proceedings of the tenth International Conference of ASMOSIA, Association for the Study of Marble & Other Stones in Antiquity (Roma, 21-26 maggio 2012), Roma 2015, pp. 699-711.

LEGROTTAGLIE 2008 = G. LEGROTTAGLIE, *Il sistema delle immagini negli anfiteatri romani*, Bari 2008.

LEGROTTAGLIE 2016 = G. LEGROTTAGLIE, *Marmo, sculture, modelli lungo i percorsi appenninici nella prima età imperiale*, in *Dall'Appennino a Luni tra età romana e medioevo* (atti della giornata di studi - Berceto, 26 settembre 2015), Centro Studi Lunensi - Quaderni, 10, Milano 2016, pp. 43-67.

LEIBOVITCH 1958 = J. LEIBOVITCH, *Le Griffon d'Erez et le sens mythologique de Némésis*, in "IEJ", VIII, 3, 1958, pp. 141-148.

LEVI 1931 = A. LEVI, *Sculture greche e romane del Palazzo Ducale di Mantova*, Roma 1931.

LICHOCKA 2004 = B. LICHOCKA, *Nemesis en Egypt romaine*, Mainz 2004.



LIGUORI 2005 = I. LIGUORI, *La pedatura nelle iscrizioni funerarie della Liguria e del Piemonte*, in “*Terminavit sepulcrum*”, *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia 3-4 dicembre 2003) (a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli), Roma 2005, pp. 157-162.

LINANT DE BELLEFONDS 1992 = P. LINANT DE BELLEFONDS, *Nemesis (in peripheria orientali)*, in “LIMC”, VI, 1992, pp. 770-773.

Lungo la via Claudia Augusta 2002 = *Lungo la via Claudia Augusta, Feltre e il Feltrino. Luoghi e opportunità*, Treviso 2002.

MACCHIORO 1909 = V. MACCHIORO, *Il simbolismo nelle figurazioni sepolcrali romane. Studi di ermeneutica*, Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, Napoli 1909.

MALNATI, MANZELLI 2017 = L. MALNATI, V. MANZELLI, *La via Aemilia: la strada della storia*, in *On the Road - via Emilia - 187 a.C. - 2017*, Catalogo della mostra (Reggio Emilia, 25 novembre 2017 - 1 luglio 2018) (a cura di G. Cantoni e A. Capurso), Parma 2017, pp. 40-48.

MANSUELLI 1956 = G. A. MANSUELLI. *Leoni funerari emiliani*, in “*Römische Abteilung*”, 1956 pp. 66-89.

MANSUELLI 1960 = G. A. MANSUELLI, *Elementi ellenistici nella tematiche monumentale della valle del Po*, in “*Arte antica e moderna*”, n. 10, 1960, pp. 107-131.

MANSUELLI 1962 = G. A. MANSUELLI, *La Civilisation en Italie septentrionale*, in “Revue d’archeologie”, 1962, pp. 158-178.

MANSUELLI 1967 = G. A. MANSUELLI, *Le stele romane del territorio ravennate e del basso Po. Inquadramento storico e catalogo*, Ravenna 1967.

MARCELLO 1956 = J. MARCELLO, *La via Annia alle porte di Altino*, Venezia 1956.

MARINI CALVANI 1980 = M. MARINI CALVANI, *Leoni funerari in Italia*, in “Bollettino d’arte”, LXV, 1980, pp. 7-15.

MARINI CALVANI 1990 = M. MARINI CALVANI, *Storia di Piacenza. Dalle origini all’anno Mille*, vol I, Piacenza 1990.

MASELLI SCOTTI 1997 = F. MASELLI SCOTTI, *La diffusione del culto isiaco nell’Italia settentrionale*, in *Iside. Il mito il mistero e la magia, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 22 Febbraio- 1 Giugno 1997)* (a cura di Arslan E. A.), Milano 1997, pp. 363-364.

MASTROCINQUE 2003a = A. MASTROCINQUE, *Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella*, in *La Valpolicella in età romana*, Atti del II convegno (Verona, 11 maggio 2002) (a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli), Verona 2003, pp. 23-32.

MASTROCINQUE 2003b = A. MASTROCINQUE, *Sylloge gemmarum gnosticarum*, parte I, Roma 2003.

MASTROCINQUE 2003c = A. MASTROCINQUE, *Studi sulle gemme gnostiche XI. Amuleto per il respiro; attributi di Persephone; gemma contro i ladri e significato della testa di toro*, in “Thetis”, 10, 2003, pp. 89-95.

MASTROCINQUE 2005 = A. MASTROCINQUE, *Die Zauberkünste der Aphrodite. Magische Gemmen auf dem Diadem des Liebesgöttin (Kyranis I. 10)*, in “Otium. Festschrift für Volker Michael Strocka”, 2005, pp. 223-231.

MASTROCINQUE 2007a = A. MASTROCINQUE, *The Cilician God Sandas and the Greek Chimaera: Features of Near Eastern and Greek Mythology Concerning the Plague*, in “Journal of Ancient Near Eastern Religions”, vol. 7, n. 2, 2007, pp. 197-217.

MASTROCINQUE 2007b = A. MASTROCINQUE, *Sylloge gemmarum gnosticarum*, parte II, Roma 2007.

MASTROCINQUE 2017 = A. MASTROCINQUE, *The Mysteries of Mythra: a Different Account*, Tubinga 2017.

MATIJAŠIĆ 2001 = R. MATIJAŠIĆ, *I porti dell'Istria e della Liburnia*, in *Antichità Altoadriatiche XLVI, Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di Età Romana*, Atti del convegno internazionale (Aquileia 20-23 maggio 1998) (a cura di Zaccaria C.), Trieste 2001, pp. 161-174.

MAVROGIANNIS 2016 = T. MAVROGIANNIS, *The “Great Tumulus” at Amphipolis. Remarks on its chronology in comparison to the debate for the “deification” of Hephaestion*, in *Vestigia*.

*Miscellanea di studi archeologici e storico-religiosi per l'80 compleanno del Professor Filippo Coarelli* (a cura di V. Gasparini), Stoccarda 2016, pp. 645-662.

MAZZONI 1997 = S. MAZZONI, *L'arte siro-ittita nel suo contesto archeologico*, in "Contributi e Materiali di Archeologia Orientale", 7, 1997, pp. 287-327.

MCCLINTOCK 2015 = A. MCCLINTOCK, *Nemesi dea del νόμος. Modalità e simboli della repressione criminale nei primi secoli dell'impero romano*, in "Revue internationale des droits de l'Antiquité", 62, 2015, pp. 289-306.

MENOTTI E. M. 2005, *Il culto dell'antico*, in *Mantova il Museo della Città* (a cura di S. Benetti, G. M. Erbesato, C. Pisani), Milano 2005, pp. 71-79.

MERCANDO, PACI 1998 = L. MERCANDO, G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998.

MIGLIARIO 2004 = E. MIGLIARIO, *Druso e Claudio fra Resia e Brennero*, in *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di G. Conta* (a cura di U. Laffi, F. Prontera, V. Biagio), Firenze 2004, pp. 279-296.

MILELLA 2004 = M. MILELLA, *La decorazione architettonica del Foro di Traiano a Roma*, in *Las decoracion arquitectonica en las ciudades romana de Occidente*, Atti del convegno internazionale (Cartagena, 8-10 ottobre 2003) (a cura di S. E. Ramallo Asensio), Murcia 2004, pp. 55-71.

MILELLA, UNGARO 2018 = M. MILELLA, L. UNGARO, *La percezione dei fregi figurati negli spazi del Foro di Traiano, spunti di riflessione*, in *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 21-24 maggio 2014) (a cura di P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli), Roma 2018, vol. II, pp. 589-598.

MIGNON, ZUGMEYER 2006 = J.-M. MIGNON, S. ZUGMEYER, *Les mausolées de Fourches-Vieilles à Orange (Vaucluse)*, in *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire Romain. Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Hensi-Prades, (Lattes, 11-13 octobre 2001)* (a cura di J.-C. Moretti e D. Tardy), Parigi 2006, pp. 289-320.

MILANI 1902 = L.A. MILANI, *L'anello di sigillo di Augusto con la sfinge*, in *Studi e materiali di archeologia e numismatica*, II, Firenze 1902, pp. 172-180.

MINGOTTO 1992 = L. MINGOTTO, *Archeologia nel territorio. Schede di segnalazione*, Oderzo 1992.

MONACA 2005 = M. MONACA, *La Sibilla a Roma. I Libri Sibillini fra religione e politica*, "Hierá" Collana di Studi storico-religiosi, 8, Cosenza 2005.

MONTEVECCHI 2006 = G. MONTEVECCHI, *La stele dei Varii*, in *Cotignola tra archeologia e storia. Le vicende di un territorio* (a cura di C. Guarnieri e G. Montevocchi), Fusignano (RA) 2006, pp. 50-51.

*Monumento funerario dei Volumnii 1986* = *Musei Civici di Padova. Museo archeologico. Monumento funerario dei Volumnii* (a cura di G. Zampieri e M. Cisotto Nalon), Padova 1986.

MOORMAN 1988 = E. M. MOORMAN, *La pittura parietale romana come fonte di conoscenza per la scultura antica*, Assen 1988.

MORENO 1994 = P. MORENO, *Scultura ellenistica*, I-II, Roma 1994.

MORET 1984 = J.-M. MORET, *Oedipe, la sphinx et les Thébains. Essai de mythologie iconographique*, Ginevra 1984.

NASO 2015 = A. NASO, *Tumuli nei paesaggi funerari del Mediterraneo e dell'Europa centrale*, in *La delimitazione dello spazio funerario in Italia dalla protostoria all'età arcaica. Recinti, circoli, tumuli*, Atti del convegno (Orvieto 19-21 dicembre 2014) (a cura di G. M. Della Fina), Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina XXII, Roma 2015, pp. 29-59.

NEGRELLI 2006 = C. NEGRELLI 2006, *Lo scavo: campagna 2005 in Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 55-67.

NEILS 1984 = J. NEILS, *The Orestes Sarcophagus and Other Classical Marbles*, in "The Bulletin of the Cleveland Museum of Art", 71: 4, 1984, pp. 102-113.

NYS 2017-2018 = N. NYS, *The sphinx unriddled. The sphinx and related composite creatures. A motif of political-religious legitimation during the dynamical period of cultural changes appearing in the Late Bronze (1600-1200 BC) and the Early Iron Age (1200-800 BC) in the Eastern Mediterranean*, PhD Thesis in Archaeology, Ghent University – Leuven University, A. A. 2017-2018.

OENBRINK 2005 = W. OENBRINK, “*Halb Tier, halb Mädchen*” - *Sphingen in der römischen Grabplastik. Typenwandel und Typenwanderung in späthellenistischer und römischer Zeit*, in “*Kölner Jahrbuch*”, 38, 2005, pp. 7-89.

ORTALLI 2010 = J. ORTALLI, *I Romani e l’idea dell’oltretomba tra monumenti, immagini e scritte*, in *Memoriam Habeto. Dal Sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*, Atti del Convegno (19-21 marzo 2009, Delizia Estense del Verginese), “*Ostraka*”, XIX, n. 1-2, 2010, pp. 79-106.

PAILLET, TARDY 2006 = J.-L. PAILLET, D. TARDY, *Les monuments funéraires des Cars en Corrèze: premier bilan des recherches*, in *L’architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l’Empire romain. Actes du colloque organisé par l’IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades*, (Lattes, 11-13 octobre 2001) (a cura di J.-C. Moretti e D. Tardy), Parigi 2006, pp. 445-472.

PASTOR 2010 = S. PASTOR, *Il culto della dea Nemesis nelle province balcanico-danubiane: tra devozione privata e propaganda imperiale*, in *Storia delle religioni e archeologia. Discipline a confronto* (a cura di I. Baglioni), Roma 2010, pp. 213-237.

PENSABENE 2013 = P. PENSABENE, *I marmi nella Roma antica*, Roma 2013.

PERISTERI, LEFANTZIS 2015 = K. PERISTERI, M. LEFANTZIS, *Το μνημείο του Λέοντα της Αμφίπολης: νέα ανασκαφικά δεδομένα για τον τρόπο και τόπο κατασκευής του*, Πρακτικά. Αρχαιολογικών Έργων στη Μακεδονία και Θράκη, 2015.

PESAVENTO MATTIOLI 2000 = S. PESAVENTO MATTIOLI, *Il sistema stradale nel quadro della viabilità dell'Italia nordorientale*, in *Storia del Trentino. II. L'età romana* (a cura di E. Buchi), Trento 2000, pp. 11-46.

PETTAZZONI 1949 = R. PETTAZZONI, *Kronos-Chronos in Egitto*, in *Hommages à J. Bidez et à F. Cumont*, Bruxelles 1949, pp. 245-256.

PETTINAU 1989-1990 = B. PETTINAU, *Trasenne dall'Antiteatro Flavio*, in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*, 93, Roma 1989-90, pp. 374-390.

PICOZZI 1970 = M. G. PICOZZI, *Sfinge*, in "EAA", Suppl. 1970, pp. 710-715.

POLASCHEK 1972 = K. POLASCHEK, *Studien zu einem Frauenkopf im Landesmuseum Trier und zur weiblichen Haartracht der iulisch-claudischen Zeit*, in "Trierer Zeitschrift für Geschichte und Kunst des Trierer Landes und seiner Nachbargebiete", 35, 1972, pp. 141-210.

POLASCHEK 1973 = K. POLASCHEK, *Studien zur Ikonographie der Antonia minor*, "Studia Archaeologica" 15, 1973.

PREVIATO 2015 = C. PREVIATO, *Tra monti, fiumi e mare: l'estrazione e il commercio della pietra nella Regio X – Venetia et Histria*, in *I pascoli, i campi, il mare. Paesaggi d'altura e di pianura in Italia dall'Età del Bronzo al Medioevo*, *Storia e Archeologia Globale 2* (a cura di F. Cambi, G. De Venuto, R. Goffredo), Bari 2015, pp. 31-49.



PREVIATO, BONETTO 2013 = C. PREVIATO, J. BONETTO, *Trasformazioni del paesaggio e trasformazioni della città: le cave di pietra per Aquileia*, in *Antichità Altoadriatiche LXXVI, Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, Atti della XLIII settimana di studi aquileiesi (10-12 maggio 2012) (a cura di G. Cuscito), Trieste 2013, p. 141-162.

PREVIATO, ZARA 2014 = C. PREVIATO, A. ZARA, *Il relitto del fiume Bacchiglione e la pietra di Vicenza*, in “*Marmora, an international Journal for archaeology, history and archaeometry of marbles and stones*”, 10 - 2014, Pisa 2015, pp. 59-78.

PREVIATO, ZARA 2018 = C. PREVIATO, A. ZARA, *A database and GIS project about the quarrying, circulation and use of stone during the roman age Regio X – Venetia et Histria. The case of study of Euganean trachyte*, in *Asmosia XI. Interdisciplinary Studies on Ancient Stone*. Atti del convegno (Spalato, 2015) (a cura di D. Matetić Poljak e K. Marasović), Spalato 2018, pp. 597-609.

QUAEGEBUR 1983 = J. QUAEGEBUR, *De l'origine égyptienne du griffon némésis*, in *Visages du destin dans les mythologies, Actes du colloque de Chantilly* (1-2 maggio 1980) (a cura di J. Duchemin), Parigi 1983, pp. 41-54.

RAUSA 1992 = F. RAUSA, *Nemesis a Roma e nelle province occidentali*, in “*LIMC*”, VI, 1992, pp. 762-770.

REBECCHI 1978 = F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco Adriatico*, in “*Antichità Altoadriatiche*”, XIII, 1978, pp. 201-257.

REINACH 1913 = A. REINACH, *Les têtes coupées et les trophées en Gaule*, Parigi 1913.

RENARD 1950 = M. RENARD, *Sphinx ravisseuses et "tête coupées"*, in "Latomus" IX, 1950, pp. 303-310.

RENARD 1968 = M. RENARD, *Sphinx à masque funéraire*, in "Apulum" VII/1, 1968, p. 273-305.

RICHTER 1961 = G. M. A. RICHTER, *The archaic gravestones of Attica*, Londra 1961.

RINALDI 2015 = F. RINALDI, *I monumenti funerari: tipologia e cronologia*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*. Atti del Convegno di studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014) (a cura di F. Rinaldi e A. Vigoni), Rubano (PD) 2015, pp. 53-69.

RIZZO 1910 = G. E. RIZZO, *Beinette. Frammenti di iscrizioni romane scoperte nella chiesa della Madonna della Pieve*, in "Nsc", 1910, pp. 154-156.

ROSADA 2002 = G. ROSADA, *... viam Claudiam Augustam quam Drusus pater ... derexserat...*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, Atti del convegno (Feltre 24-25 settembre 1999) (a cura di V. Galeazzo), Asolo (TV) 2002, pp. 36-68.

SACCHI 2013 = F. SACCHI, *I monumenti funerari*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica* (a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse), Venezia 2013, pp. 144-159.

SANDRINI 1984 = G. M. SANDRINI, *Il cippo cilindrico del Museo Civico di Vicenza*, in "Aquileia Nostra", LV, 1984, pp. 33-64.

SANTORO BIANCHI 1984 = S. SANTORO BIANCHI, *Problemi di scultura romana nella valle del Savio*, “Quaderni degli Studi romagnoli”, 13, 1984.

SCANDONE MATTHIAE 1995 = G. SCANDONE MATTHIAE, *La sfinge dall'Egitto alla Fenicia. Passaggio e modificazioni di un'iconografia*, in *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma 3-5 marzo 1994) (a cura di S. Moscati), Roma 1995, pp. 525-536.

SCARANO USSANI 2006 = V. SCARANO USSANI, *I Fadieni nel Delta padano*, in *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 29-39.

SCARFÌ 1964 = B. M. SCARFÌ, *L'arte dell'Emilia Romana. Ravenna – Forlì – Bologna - Modena*, in “ACRIS”, II, 1964, pp. 140-150.

SCARFÌ, TOMBOLANI 1985 = B. M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE) 1985.

SCARPELLINI 1993 = D. SCARPELLINI, *Scheda n. 126. Terno d'Isola, Cimasa di stele funeraria*, in *Le antiche lapidi di Bergamo e del suo territorio. Materiali, iscrizioni, iconografia*, “Notizie archeologiche bergomensi”, I, 1993, pp. 206-207.

SCHÖNE 1878 = R. SCHÖNE, *Le antichità del Museo Bocchi di Adria*, Roma 1878.

SCHWEITZER 1948 = U. SCHWEITZER, *Löwe und Sphinx im Alten Ägypten*, Hamburg 1948.

SCIACCA 2012 = F. SCIACCA, *Le prime sfingi in Etruria: iconografie e contesti* in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, “Quaderni di Aristonothos”, 1, Trento 2012, pp. 239-286.

SCRINARI 1972 = V. SCRINARI, *Museo archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972.

SENA CHIESA 1960 = G. SENA CHIESA, *Le stele funerarie a ritratti di Altino*, in “Memorie. Classe di Scienze morali e Lettere”, vol. XXXIII, fasc. I, 1960, pp. 3-77.

SENA CHIESA 1986 = G. SENA CHIESA, *Recezione di modelli ed elaborazioni locali nella formazione del linguaggio artistico mediopadano*, in *Atti II convegno archeologico regionale “la Lombardia tra protostoria e romanità”* (Como, villa Olmo, 13-15 aprile 1984), Como 1986, pp. 257-307.

SENA CHIESA 1997 = G. SENA CHIESA, *Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, “Antichità Altoadriatiche”, XLIII, 1997, pp. 275-312.

SENA CHIESA 2005 = G. SENA CHIESA, *Le nozze dipinte: sposi divini e sposi mortali*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado* (a cura di M. Sapelli Ragni), Torino 2005, pp. 231-244.

SENSI 1980-81 = L. SENSI,, *Ornatus e status sociale delle donne romane*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Perugia”, XVIII, nuova serie, 1980-81, pp. 55-102.

SINN 1987 = F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 8, Mainz 1987.

SMOQUINA 2012 = E. SMOQUINA, *I centauri e le sfingi nell'Etruria di età orientalizzante: tra decorazione e narrazione*, in *Il bestiario fantastico di età orientalizzante nella penisola italiana*, "Quaderni di Aristonothos", 1, Trento 2012, pp. 287-314.

SPERTI 1988 = L. SPERTI, *Rilievi greci e romani del museo archeologico di Venezia*, Roma 1988.

SPIVEY 1985 = N. J. SPIVEY, *La carriera del Pittore di Micali: una rivalutazione*, in "Prospettiva: rivista di storia dell'arte antica e moderna", 40, 1985, pp. 10-19.

STARAC 2006 = A. STARAC, *Depictions in relief on roman funerary monuments at the archaeological Museum of Istria at Pula*, "Corpus signorum Histriae" vol. 1, 2006.

STARAC 2009 = A. STARAC, *Stone mason's workshops in Istria. Records of funerary monuments*, in *Les ateliers de sculpture régionaux: techniques, styles et iconographie. Actes du X Colloque International sur l'art provincial romain (Arles et Aix-en-Provence, 21-23 Mai 2007)* (a cura di V. Gaggadis-Robin, A. Hermary, M. Reddé, C. Sintès), 2009, pp. 199-206.

STARAC 2013 = A. STARAC, *Funerary sculptures in Istria: animal and mythological figures*, in *Funerary sculpture of the western Illyricum and neighbouring regions of the roman empire* (Proceedings of the International Scholarly Conference held in Split from 27th to the 30th September 2009), Spalato 2013, pp. 193-222.

STEFANI 2006 = M. STEFANI, *Il contesto paleografico e sedimentologico-stratigrafico della necropoli romana del Verginese*, in *Mors inmatura. I Fadieni e il loro sepolcreto* (a cura di F. Berti), Firenze 2006, pp. 41-47.

STRAZZULLA 1990 = STRAZZULLA M. J., *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" dal tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.

TAMASSIA 1989 = A. M. TAMASSIA, *Sfinge funeraria da Bedriacum*, in "Archeologia Classica" 41, 1989, pp. 421-433.

TIRELLI 1998 = M. TIRELLI, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, in "Aquileia Nostra", LXIX, 1998, cc. 137-204.

TIRELLI 2005 = M. TIRELLI, *Scheda n. 19 – Statua di sfinge*, in *Arte romana nei Musei delle Marche* (a cura di G. De Marinis), Roma 2005, pp. 42-43.

TIRELLI 2006 = M. TIRELLI, *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in "*Terminavit sepulcrum*". *I recinti funerari nella necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003) (a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli), Roma 2006, pp. 251-273.

TIRELLI, POSSENTI 2015 = M. TIRELLI, E. POSSENTI, *Sepulture e ritualità funeraria in Altino tardoantica*, in *Le necropoli della media e tarda età imperiale (III-IV secolo d.C.) a Iulia Concordia e nell'arco altoadriatico. Organizzazione spaziale, aspetti monumentali e strutture sociali*. Atti del

Convegno di studio (Concordia Sagittaria, 5-6 giugno 2014) (a cura di F. Rinaldi e A. Vigoni), Rubano (PD) 2015, pp. 245-263.

TODISCO 2018 = L. TODISCO, *I leoni funerari romani di Benevento e dell'Irpinia*, "Studia Archaeologica" 226, 2018.

TOZZI 1989 = P. TOZZI, *La via Emilia in età romana, in Evoluzione di un territorio. Aemilia, una via, una regione* (a cura di F. Cantarelli), Parma 1989, pp. 17-45.

TOYNBEE 1964 = J. M. C. TOYNBEE, *Art in Britain under the Romans*, Oxford 1964.

TSIAFAKIS 2003 = D. TSIAFAKIS, "*Pelora*": *fabulous creatures and/or demons of death?*, in *The centaur's smile : the human animal in early Greek art* (a cura di M. Padgett), Princeton 2003, pp. 73-104.

TURCAN 1971 = R. TURCAN, *Les guirlandes dans l'antiquité classique*, in "Jahrbuch für Antike und Christentum", 14, 1971, pp. 92-139.

UGGERI 1987 = G. UGGERI, *La navigazione interna della Cisalpina in età romana*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia Romana*, "Antichità Altoadriatiche", XXIX, Vol. 2, 1987, pp. 305-354.

UGGERI 2015-2016 = G. UGGERI, "*La romanizzazione dell'antico Delta padano*" 40 anni dopo: *una revisione*, in "Atti dell'Accademia delle Scienze di Ferrara", vol. 93, A.A. 193, 2015-2016, pp. 79-103.

VALENTINIS 1893 = A. VALENTINIS, *Antichità altinati. Nuptialia Canossa-Reali. Lucheschi-Reali*, Venezia 1893.

VAN DIJK 2003 = J. VAN DIJK, *De Sfinx in de Oudheid: van Egypte naar Griekenland en Terup*, in "Phoenix", 49, 2, 2003, pp. 51-100.

VENTURA 1997 = L. VENTURA, *Il collezionismo di un principe. La raccolta dei marmi di Vespasiano Gonzaga Colonna*, Modena 1997.

VERZÀR BASS 1995 = M. VERZÀR BASS, *Rapporti tra l'alto Adriatico e la Dalmazia e i monumenti funerari*, in "Antichità Altoadriatiche" XXVI, 1985, pp. 183-208.

VERZÀR BASS 2006 = M. VERZÀR BASS, *Il mausoleo in Italia Settentrionale*, in *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain* (Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades, Lattes, 11-13 octobre 2001), Parigi 2006, pp. 40-77.

VERZÀR BASS 2010 = M. VERZÀR BASS, *I monumenti dei Fadieni e i primi sviluppi delle stele romane in Italia settentrionale*, in *Memoriam Habeto. Dal Sepolcreto dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina*, Atti del Convegno (19-21 marzo 2009, Delizia Estense del Verginese), "Ostraka", XIX, n. 1-2, 2010, pp. 63-78.

*Via Claudia Augusta* 2002 = *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*, a cura di V. Galliazzo, Atti del Convegno, Feltre 24-25 settembre 1999, Feltre (BL) 2002.



*Via Claudia Augusta* 2006 = *Via Claudia Augusta und Römerstrassen for schungimöstlichen Alpenraum*, a cura di E. Walde, G. Grabherr, Innsbruck 2006.

VIRGILI 1990 = P. VIRGILI, *Culto della bellezza e della seduzione*, in *Bellezza e seduzione nella Roma imperiale* (catalogo della mostra, Roma) (a cura di P. Virgili, C. Viola), Roma 1990, pp. 17-62.

VOGT 2001 = S. VOGT, *Römische Idealplastik in Norditalien*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades im Fach Klassische Archäologie an der Philosophischen Fakultät der Universität zu Köln, vorgelegt von Simone Vogt im Mai 2001, 2001.

VOLLKOMMER 1997 = R. VOLLKOMMER, *Ker*, in "LIMC", VI, 1, 1997, pp. 14-23.

VON HESBERG 1994 = H. VON HESBERG, *Monumenta. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.

VON HESBERG 2006 = H. VON HESBERG, *Les modèles des édifices funéraires en Italie: leur message et leur réception*, in *L'architecture funéraire monumentale: la Gaule dans l'Empire romain*, (Actes du colloque organisé par l'IRAA du CNRS et le musée archéologique Henri-Prades, Lattes, 11-13 octobre 2001), Parigi 2006, pp. 11-39.

VON MOOK 1998 = D. W. VON MOOK, *Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit. Studien zur Verbreitung, Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 19, 1998.

WALTER 1960 = H. WALTER, *Sphingen*, in “AuA”, 9, 1960, pp. 63-72.

WOYSCH-MÈAUTIS 1982 = D. WOYSCH-MÈAUTIS, *La représentation des animaux et des êtres fabuleux sur les monuments funéraires grecs : De l'époque archaïque à la fin du 4e siècle av. J.C.*, Losanna 1982.

ZANKER 2006 = P. ZANKER, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2006.

ZERBINATI 1974 = E. ZERBINATI, *Simbolismo e artigianato provinciale in due sculture sepolcrali romane del Polesine*, in “Padusa”, X, 1974, p. 29-35.

ZERBINATI 1990 = E. ZERBINATI, *L'età romana*, in *Il Museo archeologico e il Lapidario di Montagnana*, Padova 1990, pp. 31-46.



## Elenco delle tavole e autorizzazioni

Si presenta di seguito l'elenco delle tavole riguardanti le sfingi cisalpine oggetto dello studio. Le immagini sono presentate a seguito di autorizzazione, la riproduzione è vietata<sup>570</sup>.

Tav. 1 – sfinge cat. n. 1 (Piacenza)

Tav. 2 – sfinge cat. n. 2 (Borgo Panigale – BO)

Tav. 3 – sfinge cat. n. 3 (Gambulaga – FE). Autorizzazione del Polo Museale dell'Emilia Romagna

Tav. 4 – sfinge cat. n. 4 (Cotignola – RA)

Tav. 5 – sfinge cat. n. 5 (Ravenna)

Tav. 6 – sfinge cat. n. 6 (Boves – CN)

Tav. 7 – sfinge cat. n. 7 (Savigliano – CN) (fotografia in alto da MERCANDO, PACI 1998, tav. XCV, n. 101)

Tav. 8 – sfinge cat. n. 8 (Beinette/Peveragno – CN) (fotografia da MERCANDO, PACI 1998, tav. LXXXIII, n. 73)

Tav. 9 – sfinge cat. n. 9 (Mondovì – CN) (fotografia da MERCANDO, PACI 1998, tav. CIX, n. 138)

Tav. 10 – sfinge cat. n. 10 (Corneliano d'Alba – CN) (fotografie in alto da MERCANDO, PACI 1998, tav. XCVII n. 108)

Tav. 11 – sfinge cat. n. 11 (Alba – CN) (fotografia in alto da MERCANDO, PACI 1998, tav. XLVI, n. 24)

Tav. 12 – sfinge cat. n. 12 (Spigno Monferrato – AL) (fotografia da MERCANDO, PACI 1998, tav. CXIII, n. 148)

Tav. 13 – sfinge cat. n. 13 (Tortona – AL) (fotografie da MERCANDO, PACI 1998, tav. CXIX, n. 162)

Tav. 14 – sfinge cat. n. 14 (Bedriacum/Calvatone – CR)

---

<sup>570</sup> Ove non specificato, le fotografie sono a cura dell'autore.

- Tav. 15 – sfinge cat. n. 15 (Sorgà – VR) (fotografie dal catalogo online del Cleveland Museum of Art, inv. 1915.560)
- Tav. 16 – sfinge cat. n. 16 (Orgiano – VI)
- Tav. 17 – sfinge cat. n. 17 (Santa Margherita d’Adige/Montagnana – PD)
- Tav. 18 – sfinge cat. n. 18 (Villanova del Ghebbo/Rovigo – RO). Autorizzazione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.
- Tav. 19 – sfinge cat. n. 19 (Monselice/Padova – PD)
- Tav. 20 – sfinge cat. n. 20 (Adria – RO)
- Tav. 21 – sfinge cat. n. 21 (Altino – VE)
- Tav. 22 – sfinge cat. n. 22 (Altino – VE)
- Tav. 23 – sfinge cat. n. 23 (Altino – VE)
- Tav. 24 – sfinge cat. n. 24 (Altino – VE)
- Tav. 25 – sfinge cat. n. 25 (Altino – VE)
- Tav. 26 – sfinge cat. n. 26 (Altino – VE)
- Tav. 27 – sfinge cat. n. 27 (Altino – VE)
- Tav. 28 – sfinge cat. n. 28 (Altino – VE)
- Tav. 29 – sfinge cat. n. 29 (Altino – VE)
- Tav. 30 – sfinge cat. n. 30 (Altino – VE)
- Tav. 31 – sfinge cat. n. 31 (Altino – VE)
- Tav. 32 – sfinge cat. n. 32 (Altino – VE)
- Tav. 33 – sfinge cat. n. 33 (Altino – VE) (fotografia in alto a sinistra da [arachne.dainst.org/entity/1104909](http://arachne.dainst.org/entity/1104909))
- Tav. 34 – sfinge cat. n. 34 (Altino – VE)
- Tav. 35 – sfinge cat. n. 35 (Altino – VE) (fotografia da VALENTINIS 1893, tav. XI, n. 7)

- Tav. 36 – sfinge cat. n. 36 (Altino – VE)
- Tav. 37 – sfinge cat. n. 37 (Altino – VE)
- Tav. 38 – sfinge cat. n. 38 (Altino – VE)
- Tav. 39 – sfinge cat. n. 39 (Altino – VE)
- Tav. 40 – sfinge cat. n. 40 (Altino – VE). Autorizzazione della Curia Patriarcale di Venezia, Ufficio Beni Culturali, prot. 11.19.2418 (fotografia in alto da GHEDINI, ROSADA 1982, p. 113)
- Tav. 41 – sfinge cat. n. 41 (Oderzo – TV). Fotografie su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo; riproduzione vietata.
- Tav. 42 – sfinge cat. n. 42 (Iulia Concordia/Concordia Sagittaria – VE)
- Tav. 43 – sfinge cat. n. 43 (Iulia Concordia/Concordia Sagittaria – VE)
- Tav. 44 – sfinge cat. n. 44 (Iulia Concordia/Concordia Sagittaria – VE)
- Tav. 45 – sfinge cat. n. 45 (Iulia Concordia/Concordia Sagittaria – VE)
- Tav. 46 – sfinge cat. n. 46 (Aquileia – UD) (fotografia da lupa.at/20612)
- Tav. 47 – sfinge cat. n. 47 (Aquileia – UD) (fotografia in alto a sinistra da lupa.at/20613)
- Tav. 48 – sfinge cat. n. 48 (Aquileia – UD)
- Tav. 49 – sfinge cat. n. 49 (Aquileia – UD)
- Tav. 50 – sfinge cat. n. 50 (Aquileia – UD) (fotografia in alto a sinistra da lupa.at/12592)
- Tav. 51 – sfinge cat. n. 51 (Aquileia – UD)
- Tav. 52 – sfinge cat. n. 52 (Aquileia – UD)
- Tav. 53 – sfinge cat. n. 53 (Aquileia – UD) (fotografie da lupa.at/18144)
- Tav. 54 – sfinge cat. n. 54 (Aquileia – UD)
- Tav. 55 – sfinge cat. n. 55 (Aquileia – UD)
- Tav. 56 – sfinge cat. n. 56 (Pola – CROAZIA) (fotografie fornite dal Museo Archeologico dell'Istria, Pola)

Tav. 57 – sfinge cat. n. 57 (Pola – CROAZIA) (fotografie fornite dal Museo Archeologico dell'Istria, Pola)

Tav. 58 – sfinge cat. n. 58 (Pola – CROAZIA) (da STARAC 2009, fig. 5)

Tav. 59 – sfinge cat. n. 59 (Pola – CROAZIA) (fotografia in alto a sinistra da FISCHER 1996, taf. 40, 13b; le altre sono state fornite dal Museo Archeologico dell'Istria, Pola)

Tav. 60 – sfinge cat. n. 60 (Pola – CROAZIA) (da STARAC 2006, p. 140 n. 103)

Tav. 61 – sfinge cat. n. 61 (Terno d'Isola – BG)

## Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Grazioli Valeria

matricola: 956225

Dottorato: Storia delle Arti

Ciclo: XXXI

Titolo della tesi<sup>1</sup>: La sfinge funeraria: diffusione del modello nella Cisalpina romana

### Abstract:

L'iconografia della sfinge in ambito funerario, simbolo protettore della tomba e del defunto, ha origine in Egitto e da lì, attraverso Vicino Oriente, Grecia ed Etruria, giunge nell'arte romana e vede un particolare successo in Cisalpina. La bibliografia generale sul tema è particolarmente ricca ma per quanto riguarda l'età romana mancavano un censimento e uno studio dettagliato di queste attestazioni. La presente ricerca si propone di presentare un quadro d'insieme della sfinge funeraria nella Cisalpina, posto a confronto con il territorio italiano e provinciale, definendone l'inquadramento cronologico, socio-economico, geografico e iconografico, per quanto consentito dai dati. Agli esemplari catalogati si aggiunge infine il recente rinvenimento emerso nello scavo della necropoli di Gazzo V.se (VR), di cui si propone l'analisi sulla base delle riflessioni emerse dallo studio generale, integrando al tempo stesso queste ultime con quanto desunto dallo studio dell'attestazione veronese.

The iconography of the sphinx in the funerary field, as a protector of the tomb and the deceased, was originated in Egypt and from there, through Ancient Near East, Greece and Etruria, it came to Roman art and knew a great success in the Cisalpine. The bibliography on the subject is particularly rich, but in Roman age there was no overall census and detailed study of these attestations. This research aims at presenting an overview of the funerary sphinx in the Cisalpine, with a constant comparison with the whole Italian and provincial territory and defining the chronological, socio-economic, geographical and iconographic framework, as far as the data allow. Finally, a recent discovery emerged during the excavation of the necropolis of Gazzo V.se (VR), has been added to the catalogued examples. This discovery is analyzed on the basis of what emerged from the general study, integrating at the same time the latter with what was inferred from the study of the Veronese attestation.

Firma dello studente

Valeria Grazioli

---

<sup>1</sup> Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.